



**Arnaldo Forlani  
non demorde:  
«Pena di morte  
per i rapitori»**

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) non si è pentito. Ieri su Raidue, durante *Tribuna politica*, ha ribadito la sua «opinione personale»: «Pena di morte per i sequestratori». Ha comunque chiarito che pubblicamente deve sostenere l'opinione del suo partito. Oggi il Consiglio dei ministri discuterà il progetto di legge in materia redatto da Antonio Gava e Giuliano Vassalli. Anche i deputati comunisti hanno presentato una proposta di legge «antisequestri».

A PAGINA 9

**Kohl frena  
Mitterrand:  
prima la Germania  
poi l'Europa»**

Il cancelliere della repubblica federale tedesca, Helmut Kohl, non ha concesso nulla al presidente della Repubblica francese François Mitterrand che chiedeva la convocazione anticipata della conferenza intergovernativa (prevista per dicembre) per l'unione economica e monetaria dei dodici paesi della Cee. La decisione è scaturita al termine di una cena di lavoro svoltasi ieri sera a Parigi. Per Kohl il vertice europeo sulla questione tedesca dovrebbe svolgersi in aprile.

A PAGINA 3

**Università  
occupate  
Nuove inchieste  
giudiziarie**

È la «na giudiziaria» contro le occupazioni delle università. Gli studenti ora sono sotto inchiesta anche a Bologna, Perugia e Cagliari. È un magistrato afferma perentoriamente che «occupare è reato». Della situazione negli atenei si occupa oggi la Camera, dove Ruberti risponde alle interrogazioni presentate da quasi tutti i partiti. Il professor Cassese, uno dei «padri» della riforma, propone intanto di chiudere ai privati i consigli d'amministrazione.

A PAGINA 10

**Nelle sale  
«Dimenticare  
Palermo»  
di Francesco Rosi**

È da ieri nelle sale cinematografiche, *Dimenticare Palermo*, di Francesco Rosi. Un'opera che farà discutere. Il protagonista è un uomo politico italoamericano, interpretato da Jim Belushi, in corsa per una importante carica pubblica negli Usa. Durante un viaggio in Sicilia si rende conto che l'unico modo per combattere la droga è quello di legalizzarla. La Mafia cercherà di impedirglielo ad ogni costo. Con questo film Rosi torna nel Sud, dove ha girato le sue opere migliori.

IN ULTIMA PAGINA

## Editoriale

### Questione tedesca e nuovi equilibri

GIORGIO NAPOLITANO

L'annuncio di Ottawa ha dato forma concreta al processo di accelerazione dell'unità tedesca sempre più nettamente delineatosi negli ultimi tempi. Era ormai chiaro che nulla avrebbe potuto bloccare quel processo: le ipotesi di percorsi più lunghi e gradualisti sono state bruciate nel giro di qualche mese, per non parlare delle previsioni di eminenti analisti tedeschi che fino a poche settimane prima dello sfondamento del muro di Berlino avevano collocato in un lontano e vago futuro il superamento della divisione della Germania in due Stati distinti e separati. C'è da rilettere seriamente una così diffusa sottovalutazione di esigenze e di spinte destinate a riemergere e ad imporsi non appena avessero potuto liberarsi. Si era di certo attribuita al regime tedesco-orientale una solidità e capacità di resistenza ben maggiore di quella che non abbia mostrato; non si era messa abbastanza in conto la forza dirompente di passioni nazionali e di aspirazioni di libertà, di unità, di benessere a lungo soffocate.

Dalla stessa nuova dingeza sovietica era infine giusto che venisse - e non poteva non venire - il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo tedesco. Restava da definire un impegno capace di garantire la collocazione dell'unità tra le due Germanie entro nuovi equilibri - entro quelli che qualche giorno fa Sergio Segre definiva su *L'Unità* «gli assetti di domani» già affacciatisi all'orizzonte - così da scongiurare il rischio di una «tremenda instabilità in Europa».

Da Ottawa - ai margini della riunione dei ministri degli Esteri della Nato e del Patto di Varsavia - è giunta una risposta, che va tuttavia considerata solo una prima risposta. Dopo le elezioni del 18 marzo nella Rdt, si apriranno discussioni formali tra i rappresentanti dei due Stati tedeschi e delle quattro potenze garanti dello «status» attuale della Germania (Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Unione Sovietica) «sui diversi aspetti esterni della realizzazione dell'unità tedesca, comprese le questioni della sicurezza degli Stati confinanti». Sono dunque stati fissati tempi di inizio, temi e protagonisti per la ricerca di un accordo che non può essere affidato esclusivamente ai rappresentanti del popolo tedesco. Si è ribadito l'interesse, e quindi il ruolo, di un ben più ampio arco di forze nel regolamento di una questione di cui non si può disconoscere lo straordinario spessore storico e l'eccezionale impatto sul futuro dell'Europa e sugli equilibri internazionali.

Ma ciò non significa che non si debbano fare altri passi e che non rimanga importante e tuttora controversa la definizione di numerosi elementi «interni» ed «esterni» del processo di unificazione, tra i quali ovviamente quello della collocazione politico-militare della nuova Germania tra le due alleanze. È indispensabile un passo volto ad associare altri paesi europei alle discussioni annunciate ad Ottawa: in particolare la Polonia, come ha subito comprensibilmente sottolineato il primo ministro Masowski, e la Comunità europea in quanto tale. In questo senso deve impegnarsi il governo italiano, dopo aver espresso il proprio disappunto. E a tal fine appoggiare l'iniziativa di Jacques Delors per un vertice comunitario straordinario all'indomani delle elezioni del 18 marzo.

Generale sembra il consenso sulla necessità di far convergere tempi e indirizzi dell'unificazione tedesca, di una più stretta rapida integrazione politica - e non solo economica e monetaria - in seno alla Comunità europea, e del processo di disarmo e di cooperazione che con la già annunciata «Helsinki 2» dovrà coinvolgere tutti i 35 paesi nella determinazione di un nuovo scenario paneuropeo. Ma con questo consenso contrastano i comportamenti del cancelliere Kohl, il suo unilateralismo e il suo propagandismo nel forzare le tappe del cammino verso l'unità tedesca, la sua reticenza sui punti cruciali come quello dell'intangibilità delle frontiere, per non parlare della sua arroganza nel rapporto con la Rdt. Si sa quali calcoli di parte, quali preoccupazioni per le prossime elezioni (ad Est e ad Ovest) motivino questi comportamenti. Ci auguriamo che ad essi reagiscano con fermezza le forze di sinistra e progressiste tedesche e le forze politiche europee più responsabili. Dovrebbe apertamente reagire la Democrazia cristiana italiana. Potrebbe efficacemente risponderci l'elettorato ancorando lo sviluppo politico e sociale, e il ruolo internazionale della nuova Germania unita, a equilibri essenziali per l'intera Europa.

Il segretario del Psi critica il vicepresidente del Consiglio per la legge sugli extracomunitari. La risposta è sarcastica, e allora Intini tenta la retromarcia

## Duello Craxi-Martelli Nel Psi è baruffa sugli immigrati

Baruffa in casa socialista, con Craxi contro Martelli e Conte, oltre che tra i due esponenti del governo. È avvenuto tutto sul decreto di sanatoria per l'immigrazione. «Non dobbiamo promettere paradisi che non esistono», è stata la «messa in riga» del leader del Psi. Il Pri si affrettò ad applaudire. Martelli, però, non fa ammenda. E, alla fine, Intini «nega» la sconfessione del vicepresidente del Consiglio.

PASQUALE CASCELLA ANNA MORELLI

ROMA. Craxi «corregge» la linea di Martelli sull'immigrazione e ottiene l'immediata approvazione del Pri. Le battute si sprecano. Occasione della baruffa la controversa assegnazione di una quota del 15% di case popolari agli immigrati extracomunitari che si sono messi in regola. Lo ha proposto il ministro socialista Conte. E Craxi l'ha sconfessato. Ma il leader del Psi va ben oltre, quando addita le «visioni romantiche del problema». «Ha fatto un buon lavoro», dice Craxi del suo ex numero due. E aggiunge: «Ogni cosa però è perfezionabile. Cento occhi vedono meglio di due». Un



**Bush propone  
una conferenza  
internazionale  
sulla droga**

Il vertice del presidente Bush con i presidenti di Colombia, Bolivia e Perù sul narcotraffico si è chiuso con un generico accordo: l'anno prossimo verrà organizzata una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Inoltre Bush si è impegnato a sborsare 2 miliardi di dollari per favorire la riconversione delle piantagioni di coca. Nessun accordo invece sui marines che gli Usa vorrebbero usare contro i narcos.

A PAGINA 4

## Proprietà privata È scontro al Soviet supremo

La legge sulla proprietà privata divide il Soviet supremo dell'Urss. Dal progetto del governo, per la verità, è sparita la parola «privata» per far posto al termine «individuale», ma ciò non ha impedito che si scatenasse una vera e propria battaglia politica. Si farà un referendum? Intanto la Lituania accentua lo «strappo» da Mosca e legalizza il privato. Altrettanto fa la Lettonia. Proseguono gli scontri in Tagikistan.

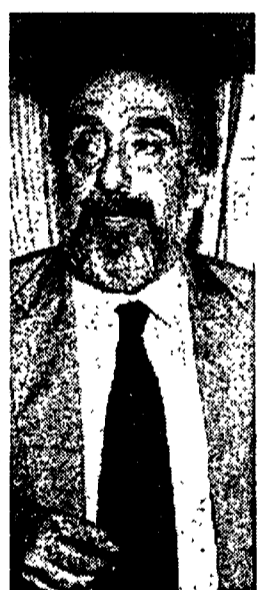
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Nel corso della cosiddetta «discussione popolare» erano state avanzate oltre diecimila proposte di modifica, ma ciò non ha impedito che anche al Soviet supremo la battaglia politica sia aspra. Presentando il progetto di legge del governo (giunto al secondo esame) il vicepresidente del Consiglio Leonid Abalkin aveva annunciato subito che la dizione «proprietà privata» era stata sostituita dall'espressione «individuale». Ma

ciò non ha impedito che gli oppositori venissero allo scoperto. Un deputato, per fare un esempio, è corso alla tribuna e ha ammonito: «Si vuole permettere ai privati di acquistare la terra? Se è così torneranno i contadini ricchi, i kulaki». Intanto in Tagikistan proseguono gli scontri e cresce il conto delle vittime. Il Pc è spaccato. Buri Karimov, presidente del comitato per la pianificazione, è dalla parte dei rivoluzionari.

A PAGINA 5

## Per ora non si parla di dimissioni. Proteste dei magistrati ritirati dal Csm L'alto commissario nella polemica È un'indagine accusa Sica magistrato



Domenico Sica

Nuovi guai per l'alto commissario Sica. Il superprefetto è nel mirino di un'indagine ministeriale sul palazzo di giustizia romano per le inchieste condotte quando era magistrato. Adesso anche Gava lo difende un po' meno: il ministero degli Interni ha condiviso la scelta del Csm di ritirare i tre magistrati che collaboravano con Sica. Gava ha però assicurato alla struttura il massimo della collaborazione.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I tre giudici sottratti allo staff di Sica e rimandati al lavoro in aula non l'hanno presa bene. Due di loro ieri hanno rilasciato interviste dai toni piuttosto amareggiati e circola voce che forse ricorreranno al Tar perché annulli la decisione. Sica invece ha preferito tacere. Il ministro Gava ha difeso ma questa volta ha avuto in mano le inchieste sui più grossi misteri (rimasti tali) degli ultimi 15 anni.

A PAGINA 9

## Gualtieri denuncia militari e politici per il caso Ustica

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima valutazione del lavoro svolto dalla commissione interpartimentare Stragi sulla strage di Ustica: il presidente, sen. Libero Gualtieri (Pri), ha letto l'altra sera la sua «comunicazione». Novantatré pagine: le prime 88 sono piene di accuse e interrogativi sul comportamento dei ministri del tempo, Formica e Lagorio, dei vertici militari e dei servizi segreti. Le ultime undici, quelle dedicate al-

le conclusioni, «sgonfiano» tutto: l'incredibile accumulo di debiti e ritardi viene addebitato da Gualtieri alle «carenze legislative» nel campo degli incidenti aerei. Macis e Bellocchio (Pci); «Ora la commissione deve darci un programma dei prossimi lavori, per evitare i tentativi di insabbiamento di una parte della maggioranza». In serata, il ministro Formica polemizza con Gualtieri.

A PAGINA 11

## Il premier socialdemocratico Carlsson tenterà di formare un nuovo ministero Si è dimesso il governo svedese battuto sul piano anticrisi

Il primo ministro socialdemocratico Ingvar Carlsson ha presentato ieri le dimissioni del suo governo, dopo essere stato battuto in Parlamento sul piano anti-crisi. Hanno votato contro i tre partiti conservatori, i comunisti e i verdi. Tuttavia, contrariamente ai timori della vigilia, non si parla per ora di elezioni anticipate: Carlsson ha già avviato contatti per cercar di formare un nuovo gabinetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

STOCOLMA. Il premier socialdemocratico ha difeso in tono appassionato la sua politica davanti al Parlamento: ha rivendicato i successi del «modello svedese», ha fatto appello al senso di responsabilità per il «non facile» impegno di costruire malgrado il vento contrario una società prospera anche negli anni '90. Ma il suo appello non è stato accolto e dalle opposte

sponde dei conservatori da un lato e dei verdi e dei comunisti dall'altro è venuto il voto di bocciatura. Tuttavia sembra per ora allontanarsi lo spettro delle elezioni politiche anticipate e si sta mettendo in moto il meccanismo per la formazione di un nuovo governo che sarà ancora a guida socialdemocratica. I comunisti infatti rifiutano l'ipotesi di una guida conservatrice, liberale e centrista manifestando disponibilità verso Carlsson. Il premier ha dunque varcato la porta dello studio del presidente del Parlamento con il volto meno teso, i pensieri sicuramente già rivolti alle mosse successive. Sarà inevitabile la definizione di un nuovo pacchetto di misure anticrisi, ma si dovranno evitare gli errori commessi nel precedente: in particolare il nuovo piano non sarà centrato sul blocco dei salari e farà qualche concessione ai verdi. Carlsson dovrà tener conto delle critiche venute anche dal suo partito e soprattutto dalla cooperazione sindacale.



Ingvar Carlsson

A PAGINA 3

## Ottima cosa era l'acqua

SERGIO TURONE

Il clamore sull'acqua minerale Perrier - che la stessa azienda francese ha deciso di ritirare da tutti i mercati per l'accertata presenza nelle bottiglie di sostanze estranee, peraltro definite «non pericolose» - si è sovrapposto ieri ad una notizia italiana assai più modesta e purtroppo usuale: Napoli ha vissuto un'altra giornata di emergenza idrica. I due fatti, è evidente, non sono collegati, ma fra gli interrogativi che sollevano ci sono elementi comuni. Cominciamo dal caso francese, denso di bislacche ambivalenze. L'inquinamento, pur in dosi minime, sarebbe dovuto a un errore umano nel lavaggio delle bottiglie nelle quali si sono trovate tracce di benzolo. Il ritiro è stato un gesto coraggioso e tempestivo, ma è curiosa la sicurezza con cui si proclama l'innocuità delle presenze estranee. Ed è bizzarro che ad imporre il drastico provvedimento non siano stati gli uffici governativi della Sanità, bensì la direzione stessa dell'azienda, la quale ne subisce una perdita calcolata in quasi 45 miliardi di lire. Operazione d'immagine, si ritiene. La celebre casa francese avrebbe insomma affermato al volo l'occasione di una critica venuta dall'estero (la magnagna è stata scoperta in seguito a verifiche fatte negli Stati Uniti sulle bottiglie esportate) per appiopparsi un'autoipotesione superiore all'entità dell'accusa, col fine di trasformare il danno, emergente in una astuta campagna promozionale. Si vuole insomma dimostrare che la Perrier impone sempre a se stessa la perfezione assoluta, e che, se una briciola offusca il mito, si preferisce buttare tutto e ricominciare daccapo, pur di avere l'«incondizionata fiducia del consumatore». Nella vicenda possono aver giocato anche i meccanismi oscuri della concorrenza internazionale. È noto che il mercato americano delle bibite gassate è fortissimo, è probabile che non gradisca infiltrazioni troppo rilevanti dall'Europa. Si tratta di un campo in cui sono lecite anche ipote-

si di fantaindustria e di fantapubblicità. L'episodio però - al di là delle cause che possono averlo prodotto e degli sviluppi che avrà - impone qualche riflessione distaccata circa la sicurezza della vita di ciascuno. È vero che viviamo nell'epoca in cui per la prima volta la società umana è stata capace d'inventare, col fumo del tabacco, il più metodico strumento di autodistruzione pacifica, efficace verso chi ne pratica l'uso come verso chi lo subisce. Ma la familiarità con una piaga così diffusa non dovrebbe farci abbassare la guardia nei confronti di altri pericoli che minacciano la nostra integrità fisica.

Sono trascorsi duemilacinquecento anni da quando Pindaro, poeta greco, cominciò una celebre ode col verso: «Ottima cosa è l'acqua». A quei tempi, ma anche in epoche assai più vicine, l'acqua era vista come emblema di purezza. Ancora ventiseicento anni fa, nella famiglia italiana media, la bottiglia di minerale era un oggetto che appariva di rado, solitamente la si comprava per il nonno malato di reni. Poiché ai bambini piaceva «l'acqua che pizzica», molti d'estate acquistavano le polveri in bustina, che costavano poco e davano gradevole effervescenza all'acqua del rubinetto. Oggi le polverine proleterie del pizzicore non si trovano più, perché in quasi tutte le nostre maggiori città (a cominciare da Napoli, dove sono, ahimè, sempre più frequenti le giornate d'emergenza idrica come quella di ieri) si è diffuso il convincimento che sia prudente non bere il liquido che esce dai rubinetti. Chi è costretto a farlo dall'esiguità del proprio bilancio, è troppo povero per consentirsi anche il misero lusso delle polverine frizzanti. I meno indigenti sacrificano magari altri consumi pur di permettersi l'acqua minerale. A Parigi come a Napoli, è certamente iniqua una società in cui chi possiede più quattrini ha maggiori probabilità di evitare possibili forme di avvelenamento. Ma ora il caso della Perrier funziona da paradossale livello: nel dissertarsi ci sono margini di rischio sia quando si mette in tavola il bicchero riempito dal rubinetto della cucina, sia quando si ricorre alle bottiglie sigillate ed etichettate. D'accordo, il rischio sarà minimo, sarà avvertibile solo sui tempi lunghi: infatti da Parigi ci assicurano che il benzolo trovato nelle famose bottiglie non è pericoloso. Ma se uno volesse bere soltanto acqua pura? Sarebbe interessante conoscere con quali sistemi avviene, in aziende meno famose e potenti della Perrier, il lavaggio delle bottiglie da riutilizzare. In Italia, proprio a causa della crescente diffidenza con cui gli abitanti di molte città guardano - motivatamente o no - all'acqua dei rubinetti, l'industria dell'acqua minerale ha raggiunto proclivi inauditi, che sono in continua ascesa. Ecco un caso in cui le garanzie circa la trasparenza (tanto più trattandosi di vetro ed acqua) dovrebbero essere molto più solide e certe di quanto non siano.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ancora Sica

LUCIANO VIOLANTE

Il dottor Sica potrà sostituire agevolmente i tre magistrati che tornano al lavoro giudiziario con ufficiali e funzionari altrettanto capaci ed onesti. Ne è corretto pensare ad una riduzione di credibilità della struttura antimafia per effetto della decisione del Csm. La credibilità dell'alto commissariato è già fortemente incrinata per vicende precedenti ed anzi la permanenza dei tre giudici in piazza della Libertà, dove ha sede il commissariato rischia di riflettersi negativamente sulla magistratura che di per sé non attraversa un periodo florido. Chi era contrario alla decisione, nel Csm, ha osservato che sono più di 150 i magistrati in servizio nei diversi ministeri e, quindi, che non si comprendevano le ragioni dell'improvviso rigore proprio nei confronti di questi tre giudici. L'osservazione è parzialmente esatta, come già prevedeva una nostra proposta approvata dalla commissione Giustizia di Montecitorio, i giudici fuori uffici giudiziari devono essere ridotti al minimo, per evitare carriere di comodo e per stabilire una rigorosa distinzione tra esecutivo e potere giudiziario. Ma è anche parzialmente sbagliata. Quei magistrati infatti, svolgevano un'attività di carattere investigativo, quindi assai affine a quella che avrebbero dovuto svolgere in tribunale e in condizioni di indipendenza, ma erano alle dipendenze del governo e a stretto contatto con i servizi segreti le cui azioni non sempre si ispirano come è noto a principi di stretta legalità. La loro presenza, quindi, accentuava il carattere ibrido dell'alto commissariato, agevolava anomale «entrature» negli uffici giudiziari, conferiva una patina giurisdizionale ad attività che erano di polizia e che tali devono restare per intuibili ragioni di chiarezza. Sono stati stabilibili quindi criteri di correttezza amministrativa e giurisdizionale. Ma non si può dire che non è successo nulla. Infatti il Csm con questa difficile decisione sembra confermare l'esigenza di lottare contro la mafia con gli strumenti della ordinarietà costituzionale. La struttura dell'alto commissariato concepita come un organismo straordinario ed eccezionale proprio perché collocato fuori dell'ordinamento è risultato più dannoso che utile per la lotta contro la mafia.

L'ultimo episodio risale a qualche giorno fa. Il dottor Sica ha scritto in un rapporto inviato al procuratore di Palmi, ma tempestivamente giunto anche sui tavoli di molti quotidiani che c'erano sospetti di inquinamenti mafiosi nell'impresa dell'ingegner Scambia di Reggio Calabria. Pochi lo conoscono, ma l'ingegner Scambia è, anzi era perché si è dimesso subito il presidente dell'associazione costruttori della sua città, si è sempre battuto contro la mafia e per una severa disciplina degli appalti, ha costituito in Reggio un consorzio di piccole imprese che dava fastidio alle grandi imprese romane e a quel mondo imprenditoriale abituato a prendere gli appalti pagando gli assessori. Un'organizzazione del genere - disse Scambia il 20 dicembre scorso in commissione antimafia - potrebbe dare fastidio alla mafia. Comprendiamo bene come un consorzio che abbia una simile forza non possa essere visto bene da tutti coloro che non vi siano associati. E quindi logico che queste ditte facciano di tutto perché il progetto non vada in porto. Era stato un facile profeta. Naturalmente non c'è alcun elemento per ritenere che la calunnia sia stata intenzionale. Ma data la delicata posizione di Scambia prima di parlare di sospetti non era opportuno fare accertamenti? Questa superficialità è tanto più grave in quanto lo stesso dottor Sica non esisteva tempo fa a garantire per l'imprenditore Costanzo di Catania, che non si è mai distinto per la lotta contro la mafia quando il direttore generale degli istituti di pena gli chiese se alcuni lavori potessero essere affidati a quell'imprenditore.

Ora Scambia si è dimesso da tutti gli incarichi ed è rimasto solo con la sua onestà. Ma questo non può bastare. Un forte punto di riferimento nella lotta contro la mafia è stato incrinato proprio dal commissario antimafia. E sarà sempre più difficile trovare a Reggio Calabria imprenditori che si espongano contro le cosche e la corruzione. Non erano questi gli effetti che il Parlamento voleva raggiungere con l'istituzione dell'alto commissario. È giunto quindi il momento di avviare un'azione di riforma dell'istituto che lo privi dei suoi caratteri eccezionali ed ambigui e lo renda davvero efficace contro la mafia. Il modello c'è ed è quello del servizio centrale antidroga che senza rulli di tamburi svolge un'attività preziosa. È bene che il presidente Andreotti tenga presto fede al suo impegno di riferire in commissione antimafia sul funzionamento dell'alto commissariato perché si possa poi concretamente porre mano alla riforma.

Intervista a Bruno Trentin «I dirigenti saranno scelti sulla base di criteri che non hanno nulla a che vedere con il dibattito nel Pci»

«Così cambieranno i vertici della Cgil»

ROMA. Segnali allarmanti che arrivano dalle fabbriche. Dalla assemblea della Cisl riuscita all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco al tentativo di ripetersi l'«esperimento» alla Fiat Mirafiori. Il fronte mai chiuso degli scioperi nei servizi del malessere profondo dei lavoratori (dalle banche alle Ferrovie dello Stato) che si unisce alla difficoltà di dare risposte alla irrinunciabile trasformazione di tutti questi «pezzi di Stato» che per altro il governo non sembra aver nessuna voglia di riformare sul serio. E adesso, un fronte interno sempre più incandescente. Non passa giorno che sulle pagine dei giornali (e, all'origine, sui lanci delle agenzie di stampa) non si registri un crescente diluvio di dichiarazioni, prese di posizione, fino alle vere e proprie «dilatate», di questo o quel dirigente della Cgil (in particolare della componente comunista della confederazione) su un cambio ai vertici della organizzazione guidata da Bruno Trentin. E in queste ultime settimane - è il caso di una durissima accusa di Antonio Pizzinato che si poteva leggere sui giornali di ieri - la polemica interna fa sempre più riferimento al confronto in atto nel Pci. Ma davvero tutto il processo di ripensamento dell'intera vita della Cgil avviato da mesi dopo la conferenza di Chianciano, si sta risolvendo nella conta dei «sì» e dei «no», e in una omologazione del gruppo dirigente al gradimento verso la proposta di Achille Occhetto? È la prima domanda che rivolgiamo a Bruno Trentin.

«Ho assunto la responsabilità, forse con troppo ritardo, di condurre una consultazione tra i quadri dirigenti della Cgil per un profondo rinnovamento della segreteria confederale. Intendo concluderla in pochi giorni ed entro la fine di febbraio formulerò alla segreteria la mia proposta». Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, risponde con durezza alle «polemiche a mezzo stampa» ed alle illusioni degli ultimi giorni.

ANGELO MELONE

Intrecciato in questi mesi il processo di rinnovamento avviato a Chianciano. Questo vuol dire che siamo all'immediata vigilia di una «rivoluzione» nei vertici della Cgil? Vuol dire che intendo concludere la consultazione in pochi giorni, entro la fine di febbraio. Ma questa, lo sottolineo, rappresenta solo la premessa di una politica di rinnovamento. Entro la fine del mese, dunque, formulerò la mia proposta e la presenterò alla segreteria della Cgil. La ridda dei nomi che si sono accavallati sono assolutamente privi di fondamento. Scusa l'insistenza. Ci troviamo dunque di fronte a pure fantasie? Nella consultazione avrete pur discusso di proposte concrete? È ovvio. Ma ripeto che tutte queste illusioni non hanno alcun fondamento. In particolare la giostra di ipotesi sui compagni che vengono definiti «in entrata» al vertice della confederazione. Quello che invece bisogna risulterà senza alcuna ombra di dubbio è la disponibilità ad un processo di avvicendamento in tutti i luoghi dirigenti della confederazione, non riconoscendo a nessuno il diritto di considerarsi all'ultima spiaggia o al compimento della sua «camiera» sindacale. Anche qui dentro bisogna introdurre una visione laica della democrazia, della mobilità e della alternanza. Toccherà poi a tutta la Cgil di individuare unitariamente donne e uomini che possano contribuire ad arricchire il pluralismo e la solidarietà del gruppo dirigente. Bisutteremo allora, in sede unitaria e apertamente, dei criteri per formulare le candidature. Mi auguro al di fuori di ogni «manuale Cencelli», in un processo quello di chi vorrebbe chiedere una certa «anzianità» di vita sindacale per poter accedere al gradino successivo. Un criterio simile mi sembra adatto più per un

confronto della proposta di Occhetto. L'interesse vero della Cgil invece è quella di portare al centro del dibattito la questione delle scelte di programma sulle quali sta poggiando la sua rifondazione. Perché l'unico rischio da evitare è che una volta fatta la scelta sul processo costituente una divisione momentanea porti a divisioni permanenti nel sindacato.

Siamo parlando di un conflitto che si è aperto nel vertice della maggiore organizzazione sindacale. Un altro conflitto abbiamo dovuto registrarci negli ultimi mesi, ed è quello che ha opposto Flom, Fim e Uil nella elaborazione della piattaforma contrattuale dei metallmeccanici. Ma intanto, è cronaca di questi giorni, si deve ad esempio assistere all'entrata (è una delle prime volte) della Cisl nelle fabbriche. Un segnale di malessere allarmante: non pensi che il corollario di questo aspro dibattito sia un progressivo distacco tra vertice e base del sindacato?

No. C'è invece un rapporto tra il malessere cui accennavi e la lentezza con la quale decisioni solennemente assunte dalla Cgil vengono poi realizzate. È ovvio poi che queste decisioni inneschino una lotta politica più vasta. E lo stesso concetto ritengo si debba applicare nel considerare episodi come quelli del comizio Cisl a Pomigliano. Sei mesi di battaglie per formare la piattaforma contrattuale dei metallmeccanici non possono non provocare uno stato di acuta fibrillazione nella base operaia, anche innescando processi di resistenza di critica radicale di malessere. Il che non vuol dire che non siano stati commessi errori.

Ritieni, ad esempio, di poter affermare che sul contratto c'è stata una discussione nella base operaia in qualche modo paragonabile a quella che ha coinvolto i vertici delle organizzazioni metallmeccaniche?

No. Non c'è stata. E questo è un problema grave. Mi conta di dirlo con tutta franchezza.

Questo malessere operaio si aggiunge a quello, crescente negli ultimi due anni, di tutto il mondo del terziario e dei servizi, con la conseguente ondata di scioperi. Non è, sembra di capire, solo una questione salariale, ma anche di identità sociale di milioni di lavoratori, dalle banche alle ferrovie. Sei sicuro che il sindacato abbia messo in campo strumenti sufficienti per interpretare questa protesta? E per formulare proposte convincenti sulla nuova filonoma che devono assumere questi servizi?

Intanto sgombriamo il campo da un equivoco se uno non vuol fare il venditore di cravatte deve riconoscere che non può avanzare proposte accompagnandole con un semplicistico «questo vogliono i lavoratori». Quello che stanno facendo i sindacati è cercare di verificare la propria proposta attraverso un serrato confronto con i lavoratori interessati. È questo processo che vedo spesso mistificato da interpretazioni tendenziose. Un esempio per chiarire sulle Fs la Cgil a differenza di altri sindacati non ha mai fatto una guerra preconcetta a Schimberni e tuttora non chiede che si metta fine al commissariato se la prospettiva è far tornare tutto come prima. Ma questo certo non impedisce la dura opposizione nei mesi scorsi come la sua idea di «tagliare trentamila posti di lavoro senza alcuna discussione». Abbiamo la nostra proposta per una gestione trasparente ed efficiente come vedi da questo a dire che la Cgil si identifica con chi rifiuta il risanamento delle ferrovie italiane e c'è una bella differenza.

Intervento Perché questa polemica? Basta con il complesso della «grande politica»

MARIA LUISA BOCCIA GRAZIA ZUFFA

Il congresso del Pci si sta configurando un congresso di donne. Le donne non si limitano a schierarsi con l'una o l'altra mozione, ma danno corpo alla loro politica. Questo è certamente un motivo di soddisfazione importante. Leggiamo sull'Unità che Paola Giotti de Biase ritiene in vece che le donne stiano indulgendo in capziosità e sofisticazioni «disastrose» rispetto alle «dimensioni» dell'iniziativa di Occhetto. Pensavamo di non doverci più difendere dalla critica di non essere all'altezza della «grande politica». Operando nelle «piccole» dimensioni del «partire da sé» del «privato», del «personale» e «politico» abbiamo prodotto mutamenti e abbiamo conosciuto una comunicazione una diffusione ed un riscontro con le donne che non ci pare profilarsi all'orizzonte della «grande» iniziativa di Occhetto.

Paola Giotti de Biase ha fiducia che seccano le donne e sono questo le rendono «oggettivamente» costituenti per una nuova formazione politica. Ma non è erano (e con qualche protagonismo) anche nella Resistenza che ha fondato la Repubblica? E non siamo dopo cinquant'anni ancora solo al 12% di elette in Parlamento? L'emergere di differenze tra donne sulla pratica e la politica ha rivelato quanto sia difficile per noi riconoscerle e assumerle non solo nominalmente ma anche nel merito e quanto sia ancora insufficiente la nostra esperienza ed elaborazione sulle mediazioni femminili necessarie per gestire il testo apparso sull'Unità il 2 febbraio firmato da 64 compagne che è sembrato confermare questo giudizio. Perché le compagne sostengono che nel documento «La nostra libertà è solo nelle nostre mani» si affermerebbe che nel «congresso» e in una posizione di autonomia delle donne, dire no ad una fase costituente? Questa affermazione non è infatti presente nel documento. È evidente che si tratta di un lapsus significativo. Il fatto che alcune a partire da una relazione politica tra loro abbiano voluto esprimere ragioni e giudizi di donne su temi del congresso, è stato di per sé tenuto delegittimante delle posizioni politiche di altre. Aver agito l'autonomia per dare visibilità ad una posizione non è un merito.

È un merito di arricchimento e valorizzazione delle differenze come si afferma nella «Lettera alle donne comuniste». Anche se le compagne dichiarano di non voler fare lo stesso gesto che imputano alle firmatarie del documento criticato tuttavia esse sono inevitabilmente spinte a lanciare un'accusa a sua volta delegittimante quella di aver messo in discussione il patto tra donne sottoscritto nella lettera citata. Per uscire da questa sterile polemica è utile soffermarsi a considerare la natura dell'atto compiuto con la messa in campo di una posizione femminile nel dibattito congressuale. Nessuna infatti aveva avvertito come lesivi dell'autonomia e del percorso comune o come neganti dei propri personali convincimenti gli interventi al Comitato centrale o le firme delle mozioni. Eppure nel primo caso si sono espresse le posizioni di una pratica e nelle mozioni si sono addirittura formulate proposte rispetto alle forme politiche pur rispondenti alla espressione della soggettività femminile.

Ciò che fa problema è dunque l'esplicito ricorso alla pratica della relazione per definire il proprio modo di stare nel congresso. Questo non può che avvenire in forme che non si rivolgano a tutte le donne comuniste indifferenziate. Ma è proprio la relazione tra alcune ad essere sentita come lesiva del patto unitario tra donne. C'è qui un evidente paradosso. O infatti le donne riescono tutte insieme a prendere la parola e definirne i contenuti e le forme comuni con cui stare nella politica (il che non è dato nella via congressuale),

oppure potranno solo starsi come singole. Il patto ve così inteso ci renderebbe o unite o sole. La scelta al contrario di mettersi in relazione da parte di alcune «dandosi reciprocamente forza» lungi dall'escludere altre ha proprio il senso di voler uscire da questo impasse e pre-supporre altri reciproci seppure su contenuti differenti. Ci sembra che questo sia in parte avvenuto. Resta tuttavia aperta la questione di come assumiamo politicamente le differenze tra noi non fermandoci a registrarle né illudendoci su facili ricomposizioni. La vicenda della violenza sessuale ci ha insegnato che dobbiamo andare a fondo dei nostri contrasti, pena il loro precipitare in conflitti laceranti e per lo più giocati su molti fraintendimenti. Non riconoscere realmente la differenza a partire da ragioni di donne impedisce allora di costruire mediazioni femminili sia nel partito che nel Parlamento. Ancor più si è negato che tentativi fatti da alcune (vedi l'emendamento Gramaglia e il documento delle otto comuniste) fossero reali mediazioni e si è schiacciati su una delle due posizioni in campo. Da parte di alcune donne favorevoli alla costituzione tra i sessi (Francesca Izzo su l'Unità del 23 gennaio), si afferma che «una posizione di sostanziale estraneità alle forme della politica» implica non solo di ritenere queste ultime non modificabili dalle donne ma che le donne possono porsi verso di esse «soltanto in modo negativo e destrutturante». Questa modalità viene intesa come una visione del conflitto povera e debitrice al mito rivoluzionario dell'ora X. Costituirsi soggetto fondante sarebbe, al contrario, un modo per superare l'estraneità e agire una forma più alta e positiva di conflitto in quanto si misurerebbe in modo positivo e propositivo con le forme della politica. Non condividiamo questa rappresentazione. In primo luogo ed è un punto decisivo, perché essa assume l'estraneità come una posizione primitiva limitante e statica.

Il conflitto a cui facciamo riferimento non è riducibile entro la logica dell'annientamento né dell'uomo come «il nemico» né delle forme storiche da lui realizzate. L'idea che si debba passare dall'estraneità/conflitto alla fase costituente poggia questa sì su una logica tradizionale della politica distinta in due fasi: una destrutturante l'esistente l'altra ricostruttrice. Che altro vuol dire che la nostra pratica «aveva messo giù all'ordine del giorno la riforma della politica e della forma partito»? Per noi questa riforma era già in atto, nell'esercizio del conflitto da cui sono scaturite forme e pratiche politiche del tutto inedite: le nostre. Questo è il solo modo che conosciamo per infrangere le rigidità della tradizione comunista e per misurarci davvero con la forma-partito. È una innovazione troppo «parziale» e poco «universale»? Non ci sembra. Siamo affezionate all'idea che la neutralità, che tutte vogliamo superare si fonda sulla costruzione di soggetti e punti di vista parziali. Solo a partire dalla dinamica che tra questi si stabilisce sarà possibile sedimentare nuove forme universali.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefani Pietro Verzeletti
Giorgio Riboldi, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Saranno passati dieci quindici forse venti giorni ma ricordo benissimo. Passaggio senza meta precisa per il Campo Marzio, ed ecco che mi imbatto in Massimo Cacciari. Lo saluto festosamente come si conviene per il futuro sindaco di Venezia. Non credo di rivelare qualcosa di privato se aggiungo che Cacciari mi ha risposto anche lui con un sorriso con la frase «Ecco qui un vero comunista», pronunciata sul filo dell'ironia. «Massimo, tu mi conosci? Come puoi pensare che io sia un vero comunista?», ho replicato. «Ed allora, cosa ci fai in quella compagnia?». Il discorso di vent'anni lungo la giornata era troppo bello, ed esordendo ricordavo della lezione di inglese che i deputati possono frequentare presso la Camera, ho abbandonato non so se volente o prudentemente la contesa. Voglio spiegarvi caro lettore, le ragioni del mio diniego non sono diventate San Pietro. Ma, conoscendo Cacciari, ho sentito in quell'uso dell'aggettivo «vero» un origine

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Coraggio Cacciari, il Pci non è cattivo

chi mesi. Dunque non voglio scandalizzarmi quanto discutere. Mi costa fatica dirlo ma qualche volta in certi momenti difficili dei miei nove anni sono sentito come quell'avanguardia che si è talmente spinta in avanti tra le linee nemiche, da dover temere il fuoco del suo esercito. Così il mio stato d'animo ha avuto una larga zona di contiguità con il ragionamento di Cacciari anche se il mio era uno stato d'animo e la sua proposizione vuole essere invece teona, anziché leona aggressiva. Non so se può valere a rasserenare il mio animo nei suoi



to non mi sembra così definita e totalizzante come Cacciari teme. Che non ci sia stata per ragioni diverse di destra e di sinistra, da dentro e dal fuori del Pci la costruzione immaginaria di un Pci molto più allineato organizzativo bolscevico di quanto non sia mai stato in realtà? Il non avere voluto prendere atto dell'inesistenza di un partito comunista inteso come una sorta di provvidenza onnicomprensiva e severa credo sia all'origine di molti sbandamenti e timori. Caro Giangiacomo Migone, che hai visto pubblicato un tuo articolo sull'Unità, sotto il titolo Compagni del no, così non mi



**Il primo ministro Carlsson battuto dal voto in Parlamento. Già in corso le trattative per formare un nuovo gabinetto**

**Allo studio un nuovo pacchetto di misure economiche anticrisi che però non avrà al centro il blocco delle retribuzioni**

# Svezia, il governo si è dimesso

## Ma si allontana lo spettro delle elezioni

Ingvar Carlsson, battuto in Parlamento, ha presentato ieri sera le sue dimissioni e quelle del governo. Il piano per bloccare l'inflazione è stato bocciato dai tre partiti conservatori, dai comunisti e dai verdi. Ma lo spettro delle elezioni anticipate, temuto dagli svedesi e respinto anche dai più potenti industriali, sembra allontanarsi. Carlsson potrebbe fare il bis presentando un nuovo pacchetto di misure anticrisi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**LUCIANO FONTANA**

STOCOLMA Il rito del voto è stato celebrato dopo una lunga e appassionata discussione. La cura Carlsson per raffreddare l'inflazione bloccando prezzi e salari per due anni non ha passato la prova del Parlamento. E al premier svedese non è restato altro da fare che presentare al presidente della Camera una lettera con le sue dimissioni. Dimissioni sofferte, che il leader socialdemocratico ha accompagnato con un orgoglioso riaffermazione della validità della politica di piena occupazione. Di quel «modello Svezia» che la sinistra socialdemocratica vuole difendere dalla corsa corporativa a salari sempre più alti che sta mettendo in ginocchio l'economia svedese.

Vestito con un impeccabile abito blu, affiancato dal ministro Kjell Olaf Feldt, regista

della politica economica il primo ministro svedese ha letto un discorso teso con toni da estremo appello alla nazione. «Siamo una società che ha detto no alla miseria siamo orgogliosi di quello che abbiamo costruito». Ma gli ultimi anni sono stati drammatici. L'inflazione è volata verso il 9%, i salari pubblici e privati sono saliti del 25% mentre il tasso di crescita del prodotto nazionale si fermava al 6%. Una situazione insostenibile. «L'economia corre gravi rischi lo spettro della disoccupazione avanza», ha detto Carlsson. «Noi abbiamo preso l'impegno di costruire una società prospera anche negli anni 90 non è facile con il vento contrario. Abbiamo chiesto agli altri di condividere la responsabilità. Invece ci troviamo di fronte cinque partiti divisi che dicono no ma non hanno al-



Lunga coda davanti ad una delle poche banche aperte a Stoccolma durante lo sciopero. In alto il primo ministro svedese

ternative». L'appello di Ingvar Carlsson è caduto nel vuoto. Ormai tutti i giochi erano fatti. Il dibattito ha mostrato che il fronte degli oppositori non era però assolutamente compatto e deciso ad arrivare alle estreme conseguenze. Le elezioni anticipate. Uno scenario che tutti i sondaggi mostrano assoluta-

mente sgradito alla maggioranza degli svedesi. Certo i Thatcheriano Carl Bildt ha tuonato, con il dito accusatorio puntato verso Carlsson contro la «terza via» socialdemocratica e il «tentativo di introdurre un'economia pianificata». Dai liberali e dal partito di centro sono partiti segnali di disponibilità verso il socialdemocratico.

Ma sul futuro del governo sembrano incomber ora nubi meno minacciose. Il segretario del partito comunista, Lars Werner ha dichiarato che mai accetterà una guida del blocco conservatore. Dai liberali e dal partito di centro sono partiti segnali di disponibilità verso il socialdemocratico.

Ingvar Carlsson ha dovuto assistere con lo sguardo rivolto in alto verso il tabellone elettronico di un'aula parlamentare tutta in legno chiaro, alla sconfitta del suo decreto. 190 voti contrari e 153 a favore. Alle 18.30 del pomeriggio ha varcato la porta dello studio del presidente del Parlamento per le dimissioni. Il premier non ha comunque annunciato elezioni anticipate. I socialdemocratici sono sicuri che esiste lo spazio per formare un nuovo governo. Trattative sono in corso con i comunisti da una parte e i liberali e centristi dall'altra. La chiave di volta per la futura alleanza e per evitare il voto anticipato in aprile sarà il nuovo piano anticrisi che gli economisti socialdemocratici stanno preparando. Si dice che sarà ugualmente molto duro ma non avrà al centro il blocco dei salari e concederà qualcosa all'austerità ecologica chiesta dai verdi.

Carlsson dovrà questa volta scegliere con molta attenzione. Anche dal suo partito, e del blocco conservatore. Lo si sono levate voci critiche per «improvvisazione» con cui è stato preparato il primo piano. «È stato un errore inserire il divieto esplicito degli scioperi - ci dice Per Oluf Edin, prestigioso economista del

sindacato - I nostri iscritti hanno protestato e siamo stati costretti a tornare indietro». Questo passaggio può segnare la fine del modello - spiega ancora Edin - Una fine che può essere causata da due avvenimenti: la perdita di una posizione dominante da parte della socialdemocrazia oppure l'abbandono delle trattative centralizzate per i salari e gli stipendi. Come sindacato abbiamo un ruolo centrale nella vita economica e politica, se lo perdiamo cadrà con noi anche il modello svedese».

Il 90% dei lavoratori ha rinnovato anche quest'anno la sua fiducia alla Ld. Ma le incrinature nella centrale sindacale sono diventate negli ultimi giorni più visibili: fino alla manifestazione di piazza che si è svolta ieri sotto il Parlamento con la partecipazione di tremila persone. Era organizzata dall'ala più radicale dei lavoratori e non è riuscita a mettere in campo l'enorme massa degli iscritti. Ma è un altro tassello che si aggiunge alle preoccupazioni di Stig Malm, capo della potente confederazione sindacale. Certamente lo spingerà a consigliare al suo compagno Carlsson mosse più caute, più attente a non colpire la sensibilità, e gli interessi, dei lavoratori svedesi.

**Irangate Reagan depone oggi a porte chiuse**



Il video-nastro della testimonianza che l'ex presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (nella foto) fornirà oggi sul coinvolgimento nello scandalo Iran-contras dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter ora sotto processo, sarà registrato a porte chiuse ma il magistrato che presiederà al procedimento ha disposto che una volta effettuato il montaggio definitivo della deposizione questa potrà essere resa nota ancor prima che venga presentata nel dibattimento. Il magistrato John Greene ha così da una parte respinto la richiesta di un gruppo di mass media, che chiedevano di essere presenti alla deposizione, ma non ha accettato allo stesso tempo quella dei legali dell'ex capo della Casa Bianca che chiedevano che il contenuto della registrazione non venisse divulgato né prima né dopo la deposizione stessa.

**Danneggiato da un incendio «Moskovskie Novosti»**

Un incendio è scoppiato ieri notte nella sede di una scuola teatrale del centro di Mosca adiacente all'edificio della redazione del settimanale progressista «Moskovskie Novosti» e nell'opera di spegnimento ad opera dei vigili del fuoco, sono stati danneggiati dagli schiumogeni macchinari e suppellettili del settimanale. Nel corso dell'incendio un allievo della scuola teatrale è morto nel tentativo di salvarsi dalle fiamme gettandosi dalla finestra e tre vigili del fuoco sono rimasti feriti. Il direttore del settimanale Egor Yakovlev, nel corso di una conferenza stampa ha affermato che l'incendio dovrebbe essere stato accidentale, ma ha aggiunto che nelle indagini subito iniziate gli inquirenti stanno prendendo anche in esame la possibilità che esso sia stato doloso.

**Droga e spergiuo incriminato il sindaco di Washington**

Il sindaco di Washington Marion Barry è stato incriminato per possesso di sostanze stupefacenti e falsa testimonianza. Al termine di un'inchiesta durata 14 mesi e a quattro settimane dal suo arresto Barry è stato accusato formalmente di aver mentito davanti alla Corte. Contro di lui sono stati emessi a tre cinque capi di imputazione: tutti relativi a possesso di cocaina. Per ognuna delle tre accuse di falsa testimonianza Barry rischia fino a cinque anni di carcere e una multa di 250.000 dollari (più di 300 milioni di lire).

**Sacerdote canadese sequestrato in Colombia**

Il sacerdote cattolico canadese Francisco Amico Ferrari è stato sequestrato a Cali nell'ovest della Colombia da vari uomini che lo hanno obbligato a salire su un aereo con il quale l'hanno portato via secondo le prime informazioni che ha dato la polizia di quella città. Ufficiosamente una catena radiofonica ha informato che il sacerdote, residente da circa tre anni a Cali, dove era parroco della chiesa del quartiere Andres Bello (nella zona Est di quella città) è stato presumibilmente sequestrato da guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln).

**Glemp dimesso dall'ospedale**

Il cardinale polacco Jozef Glemp è stato dimesso dall'ospedale dove era ricoverato da due settimane per una grave emorragia interna. In una nota diffusa dalla segreteria dell'episcopato si precisa che il primate è tornato a casa dove sarà tenuto sotto stretto controllo dei medici. Successivamente sarà tenuto in una clinica per assicurargli il completo recupero.

**Vertice Andreotti Thatcher il 23 febbraio**

Un vertice italo britannico si terrà il 23 febbraio. Lo ha annunciato oggi il Foreign Office a Londra. Il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti e il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si incontreranno rispettivamente con i colleghi britannici Margaret Thatcher e Douglas Hurd. Seguirà una riunione a quattro che proseguirà durante una colazione ristretta il rientro a Roma di Andreotti e De Michelis è previsto per la sera stessa. L'ultimo vertice tra i due governi, che si consultano periodicamente, risale al 21 ottobre 1988.

**Ligaciov è contrario all'unificazione tedesca**

Egor Ligaciov, leader dei conservatori sovietici in seno al Politburo si è pronunciato contro la riunificazione tedesca nel corso di una intervista alla televisione britannica Bbc diffusa ieri. Nel film, rivista registrata a Mosca Ligaciov ha esortato britannici e sovietici a ricordare «i sacrifici e le sofferenze causati dalla Germania durante le due guerre mondiali». Ligaciov ha anche criticato molti aspetti della politica del presidente Mikhail Gorbaciov ma ha tenuto a precisare che non vi è alcun conflitto da parte dei conservatori per destabilizzare la sua posizione.

VIRGINIA LORI

Scontro al Bundestag sul progetto di riunificazione delle Germanie

# Dure critiche della Spd a Kohl Neutralità: Shevardnadze possibilista

Prima di volare a Parigi per il primo consulto con uno dei quattro «grandi» dopo la decisione di Ottawa, Kohl illustra al Bundestag i risultati dei colloqui con Gorbaciov e Modrow. O meglio la sua versione di quei risultati. Dura replica della Spd Shevardnadze, intanto, rilancia dichiarazioni possibiliste sulla questione della neutralità. «Nato e Patto di Varsavia possono giocare un certo ruolo».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BOHN Non ha detto nulla che non si sapesse già, il cancelliere ma ha dato una prova in più del modo strumentale con cui lui e una parte del suo governo stanno conducendo in questa fase la complessa partita dell'unità tedesca. Scuro di sé, con argomenti semplicistici e toni trionfanti Kohl non ha tenuto nel minimo conto le critiche che, non solo dal opposizione ma gli sono piovute addosso per il deludente esito del vertice di martedì e mercoledì con Modrow. Né ha mostrato la minima consapevolezza delle difficoltà che si presentano tanto sulla via della unificazione monetaria quanto su quella del negoziato «due più quattro» Kohl, insomma, ha dato l'impressione

di avviarsi nel modo peggiore alla complessa trattativa che si prospetta. Quanto alla prospettiva dell'unità monetaria, il suo discorso è stato ancor più semplicistico dopo le elezioni del 18 marzo nella Rdt. Procederemo rapidamente purché dall'altra parte vengano attuate rapide riforme in materia di libertà d'impresa e proprietà privata liberalizzazione dei prezzi. Nessuno deve temere secondo il cancelliere conseguenze sociali negative tanto per i cittadini occidentali quanto per quelli orientali. «I problemi da risolvere per un nuovo avvio nella Germania orientale non sono semplici - ha ammesso Kohl - ma per un paese che attraversa una congiuntura molto positiva come la Repubblica federale, sono tutti solubili».

Certo nessun sospetto gli esponenti dell'opposizione, purché ci sia una politica adeguata. E proprio la mancanza di questa politica invece che preoccupa la Spd i socialisti democratici hanno duramente criticato il cancelliere e il ministro delle Finanze Theo Waigel per come hanno gestito la visita di Modrow, il modo arrogante in cui non hanno tenuto nel minimo conto le analisi e le esigenze del governo di Berlino est e soprattutto il rifiuto che è stato opposto non solo al prestito che era stato chiesto dagli interlocutori ma ad ogni forma di aiuto immediato. Aspre critiche ha ricevuto anche il ministro del Lavoro Norbert Blum, il quale è stato accusato di non aver alcun piano per contrastare i pesanti effetti sociali che la unificazione monetaria è destinata a produrre.

La seduta era iniziata in un clima teso e c'era stato anche un incidente clamoroso nel suo discorso a un certo punto Kohl aveva accusato la Spd d'essere stata, in passato «molto legata» alla Sed del vecchio regime. Dai banchi della sinistra si sono levate proteste fischiate e accuse alla Cdu del cancelliere di appoggiare la Cdu orientale, essa si a suo tempo, asseriva alla Sed di Honecker. Il presidente del Parlamento Rita Süssmuth ha dovuto richiamare all'ordine l'assemblea, i cui lavori erano trasmessi in diretta dalla tv e quindi seguiti anche nella Rdt, dove l'aveva accompagnata la campagna elettorale. Il che spiega la sparata di Kohl.



Il cancelliere tedesco-occidentale Kohl

**Germania A Grass unita non piace**

Lo scrittore Guenther Grass è contro la riunificazione della Germania per motivi politici e morali. Rudolf Augstein, proprietario e editore del settimanale «Der Spiegel» a favore «Il passato nazista - ha detto Grass durante un confronto televisivo con Augstein - è un delitto di così enorme portata che solo uno stato unitario ha reso possibile». «Auschwitz non è determinante - ha dichiarato Augstein, l'editore del più autorevole settimanale politico della Germania Federale - per il futuro corso del mondo». Per Augstein, che è espressamente a favore dell'unità essa non è più arrestabile e inoltre la questione non può essere messa in relazione con il passato nazista. Grass è il primo intellettuale a esprimere i suoi dubbi, piuttosto che l'unificazione egli vedrebbe con più favore una confederazione tra Germania Federale (Rfg) e Germania Democratica (Rdt).

Parigi, nessun anticipo per la conferenza sull'unione economica e monetaria

# Il cancelliere frena Mitterrand «Prima la Germania, poi l'Europa»

Il cancelliere Kohl ha cenato ieri sera all'Eliseo con il presidente Mitterrand. Al centro dell'incontro, la delicata questione dell'unione monetaria tedesca. Mitterrand, in particolare, chiedeva la convocazione anticipata della conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria dei dodici della Cee, ma la risposta di Kohl è stata molto secca per noi è impossibile anticipare la conferenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI L'incontro di ieri sera all'Eliseo fra Kohl e Mitterrand si è rivelato un mezzo fallimento. Al centro del delicato incontro c'era la questione dell'unione monetaria tedesca vista con sospetto e preoccupazione da Mitterrand che in questo senso si fa portavoce anche delle titubanze di altri paesi Cee. In particolare Mitterrand ieri sera ha chiesto a Kohl di anticipare la conferenza intergovernativa

per l'unione economica e monetaria dei dodici della Cee. Ma la risposta del cancelliere tedesco è stata secca. «Nella Rfg avremmo problemi enormi se la conferenza fosse anticipata di qualche settimana». In conclusione Kohl e Mitterrand si sono solo dichiarati d'accordo sulla necessità di riunire un vertice straordinario della Cee (presumibilmente in aprile) per discutere della questione tedesca.

Insomma canco di ingombranti bagagli politici Helmut Kohl è giunto ieri sera nella capitale francese e ha cenato all'Eliseo alla tavola di François Mitterrand. I due stati si incontrano molto spesso soprattutto in questi ultimi mesi. Ma ieri più di altre volte sarebbe stato interessante assistere al loro dialogo. Non soltanto perché è il primo dei quattro «grandi» che Kohl vede dopo l'accordo di Ottawa ma anche per sapere come il cancelliere pensi di conciliare l'unione monetaria tedesca con quella europea. Mitterrand infatti a nome degli altri dieci paesi della Comunità si preoccupa del fatto che ai tedeschi una volta che il loro marco sarà diventato la moneta corrente di qua e di là dell'Elba non interessi più di tanto una banca centrale europea fornita di Ecu. Con il marco occidentale come uni-

ca divisa delle due parti della Germania, i tedeschi vedrebbero cresciuti il loro peso e la loro influenza in tutto il centro e l'Est europeo. I francesi non hanno nascosto la loro irritazione già giorni fa quando Kohl lanciò l'ipotesi dell'unione monetaria tedesca il ministro dell'Economia Boregoy aveva sfiorato il naso, dichiarando esplicitamente di essere molto più d'accordo con l'atteggiamento prudente dimostrato dal presidente della Bundesbank Otto Poehl. Quest'ultimo aveva obiettato suscitando l'approvazione di Parigi che i tempi non consentivano facili entusiasmi. La Germania orientale avrebbe dovuto perlopiù dotarsi di un sistema bancario e di un mercato di capitali. Ma i francesi sanno anche bene che è opinione corrente alla Bundesbank che la futura banca europea vivrebbe comunque un

po troppo di rendita sulle fortune del marco tedesco e che non si capisce perché la Germania dovrebbe fare un simile regalo alla Comunità.

Mitterrand ha senz'altro messo a parte Kohl delle preoccupazioni comunitarie per il processo di integrazione. Va ricordato che il unico accenno critico verso Kohl sfuggito ad Andreotti martedì scorso, ad uscita dall'Eliseo si guardava proprio la proposta del marco unito avrebbe potuto almeno avvertirci aveva detto in sostanza il nostro presidente del Consiglio. La conferenza economica e monetaria dovrebbe infatti tenersi nel dicembre prossimo allo scadere del semestre di presidenza italiana Andreotti e Mitterrand colli ancora una volta di sorpresa dalle evoluzioni tedesche hanno discusso sull'opportunità di anticiparla, come è stato poi proposto da

Pace fatta per le Malvinas

# A nove anni dalla guerra Gran Bretagna e Argentina riallacciano le relazioni

MADRID La Gran Bretagna e l'Argentina hanno deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche rotte nel 1982 alorché i due paesi si fronteggiarono in una breve ma sanguinosissima guerra per il possesso delle isole Falkland (Malvinas secondo la versione argentina) nell'Atlantico meridionale. L'annuncio è stato dato ieri sera nella capitale spagnola - dove da alcune settimane erano in corso serrate trattative - con un comunicato congiunto letto in lingua spagnola dall'ambasciatore itinerante argentino Lucio del Solar ed in lingua inglese dal rappresentante britannico alle Nazioni Unite Crispin Tickell.

La Gran Bretagna si legge nel comunicato ha «ecclitato di abolire la zona di esclusione di 150 miglia attorno alle Malvinas a partire dal prossimo 31 marzo, anche se, ovviamente la decisione non influirà sulla sovranità britannica sull'arcipelago» (sovranità contestata anche dalle Nazioni Unite). Alla stessa data entreranno in vigore nuovi accordi sulla sicurezza in base ai quali ciascuna delle due parti informerà l'altra su qualunque manovra militare dovesse svolgersi nell'area. Alle famiglie dei numerosi soldati argentini caduti nel corso del conflitto sarà concesso di visitare la tomba dei propri cari contestata dalla Croce Rossa internazionale. Le parti inoltre si impegnano a continuare le trattative su problemi della pesca nelle acque territoriali delle Falkland e a cooperare in materia di lotta al traffico degli stupefacenti.

Lo scambio di ambasciatori tra Londra e Buenos Aires dovrebbe avvenire secondo il Foreign Office a brevissima scadenza.



«Un incontro fruttuoso» Così Nelson Mandela ha definito il lungo colloquio avuto ieri a Soweto con il leader democratico americano Jesse Jackson

Raduno razzista a Pretoria per uno Stato tutto afrikaner

## E Mandela dice: «Bianchi, aiutate de Klerk»

Proprio mentre Nelson Mandela, nella sua prima intervista alla televisione pubblica di Johannesburg, esortava «Tutti i sudafricani bianchi, gli anglofoni e i sudafricani a sostenere senza riserve il presidente de Klerk perché lo merita», gli ultrà boeri e i conservatori si riunivano a Pretoria per manifestare contro de Klerk a suon di slogan violenti e razzisti nonché sotto le insegne naziste.

MARCELLA EMILIANI

PRETORIA «Esorto tutti i sudafricani bianchi, gli anglofoni e i sudafricani a sostenere senza riserve il presidente Frederik de Klerk perché lo merita», ha dichiarato ieri Nelson Mandela durante un'intervista concessa alla televisione sudafricana pubblica Sabc. Le riprese dell'intervista, la prima concessa in esclusiva da Mandela da quando è uscito di prigione, sono state effettuate nell'abitazione del leader nero, a Soweto, con due giornalisti: un nero e un bianco. L'intervista è stata trasmessa dall'emittente dopo il notiziario Riferendosi ai provvedimenti di liberalizzazione adottati da de Klerk dal momento in cui ha assunto il potere, Mandela ha dichiarato: «De Klerk ha preso delle decisioni molto coraggiose, ho ricavato la netta impressione che egli sia un uomo integro. Ma - ha aggiunto Mandela - riuscirà a trascinarci dietro di lui tutto il suo partito? E ha aggiunto: «Se la risposta è sì, allora possiamo avere speranza». Alla domanda se il suo partito, l'African National Congress, sia disponibile a compromessi sul principio elettorale «un uomo un voto», e sul piano di nazionalizzazioni, Mandela ha risposto: «Tutto è negoziabile».

Intanto, a Pretoria si sentivano altri slogan: «Impiccate Mandela», «Mandela tornatene a casa nel Transkei», «Comunismo? No, grazie!», «Ne abbiamo avuto abbastanza», «F.W. è prigioniero di Mandela», dove le iniziali F.W. Frederick Willeim indicano ovviamente de Klerk. Sono alcuni degli slogan che paventavano ieri Church Square a Pretoria, luogo deputato del raduno voluto dalla destra afrikaner per protestare contro quello che il partito conservatore chiama il programma del «venerdì rosso», ovvero il discorso con cui il 2 febbraio scorso il presidente sudafricano ha tolto il bando al Congresso nazionale africano (Anc), al Congresso panafricano (Pan) e al partito comunista. Così, all'ombra della statua di Paul Kruger, il maiodontico presidente della libera repubblica boera del Transvaal, sconfitto nel 1902 dalle armi e dalla sete d'oro degli inglesi, la nazione afrikaner verace ieri ha urlato tutto il suo disprezzo «per quei rinnegati dei nazionalisti» che pur essendo boeri purosangue osano ora mettere in libertà terroristi quali Mandela e i suoi compagni e pensano perfino di scendere a patti. Ovvio quindi che comparsero cartelli quali: «Impicchiamo de Klerk», «Il partito nazionalista e F.W. sono pedine dell'Anc». Non si capiva se i nemici venissero i neri o i bianchi «traditori».

Alla spicciolata, rigorosamente fuori orario d'ufficio, alle 17 locali, i «più bianchi dell'unica tribù bianca dell'Africa» hanno cominciato a radunare la piazza storica di Pretoria. Sembrava sulle prime che il cielo non volesse benedire questa saga del razzismo

Nel vertice-blitz di Cartagena solo qualche generico impegno Colombia, Perù e Bolivia chiedono più aiuti economici

# «Vogliamo dollari non marines»

Una conferenza mondiale contro la droga nel 1991, qualche dollaro in più per far coltivare frutta e fiori al posto della coca, ma niente accordo per flotte e marines Usa: queste le conclusioni del vertice-blitz di Cartagena. Con Bush che ha cercato di tranquillizzare gli interlocutori dicendo che non ci sarà un'altra Panama, anche se i sandinisti «rubassero» le elezioni a Managua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Abbiamo bisogno di dollari non di mannes, ci potrà essere meno coca solo se c'è più sviluppo, gli hanno detto. La chiave della soluzione, hanno insistito con Bush i presidenti di 3 paesi dove si produce il 90% della cocaina e del crack che si consuma negli Stati Uniti, è economica, non militare. Già al momento di accogliere l'ospite Bush, il presidente colombiano Barco gli ha detto che gli Stati Uniti devono

smettere di consumare la droga, perché la sola legge che i trafficanti non violano è quella dell'offerta e della domanda, e finché c'è qualcuno che è disposto a comprare la cocaina pagandola bene, ci sarà qualcuno disposto a produrla e venderla. Alan Garcia, il presidente del Perù, per convincere Bush della necessità di affrontare il problema alla radice, a partire dai bisogni economici dei paesi dove la droga si produce, aveva

portato con sé una delegazione di coltivatori di coca. Bush ha riconosciuto le responsabilità che gli Stati Uniti hanno in quanto consumatori, e ha offerto un pacchetto di aiuti alla riconversione che era stato ampiamente pubblicizzato nei giorni scorsi. Chiederà al Congresso 2,2 miliardi di dollari di aiuti economici, militari e in strumenti di azione poliziesca ai tre paesi andini nei prossimi 5 anni. Ma la parte di questi soldi che verrà usata specificamente per incentivare i coltivatori a cambiare tipo di coltivazione, a piantare fiori e frutta anziché coca, aumenta di appena una trentina di milioni di dollari. Spiccioli per un prodotto come le foglie di coca che rende ai soli coltivatori 4000 milioni di dollari all'anno. In una situazione in cui il prodotto più redditizio dopo le foglie di coca (100 dollari al quintale) è

Bush rassicura chi teme nuove soluzioni militari: «Non ci sarà un'altra Panama» Conferenza mondiale nel '91

la soia che rende 5 volte meno (20 dollari al quintale) «Ci spiace, le risore non sono illimitate», è stata la risposta del portavoce di Bush Fitzwater, a chi gli chiedeva se l'investimento non è troppo poco per la bisogna. Il comunicato finale accetta il concetto che la responsabilità nella lotta contro la droga è sia di chi la consuma che di chi la produce. Chiama ad un impegno che vada al di là dell'orizzonte americano pronunciandosi a favore di una conferenza mondiale nel 1991, sotto l'egida dell'Onu. Proclama un impegno comune contro il riciclaggio dei profitti da droga e chiede agli Stati Uniti un impegno specifico per impedire l'afflusso di prodotti chimici «made in Usa» che vengono usati per raffinare la coca. Ma esclude un intervento di flotte o marines Usa, affidando il capitolo militare solo alle forze armate colombiane,

boliviane e peruviane. Ancor prima di partire da Washington, in un'intervista al quotidiano conservatore Usa Today, Bush aveva voluto rassicurare i suoi interlocutori che nell'invasione di Panama avevano visto l'inizio di una nuova edizione della politica delle cannoniere in America latina. Alla domanda se, nel caso Ortega «rubì» la vittoria alle elezioni in Nicaragua intendesse come a Panama deporre il leader che Washington ritiene il vincitore di diritto, Bush ha risposto: «No, perché in giro per il mondo ci sono un sacco di leader non eletti che dormono sonni tranquilli». E di fronte all'insistenza dell'intervistatore, che gli ha chiesto se intendeva dire che, qualunque sia il risultato delle elezioni, e anche se Washington ritiene che siano state fraudolente, gli Stati Uniti non inter-

verranno militarmente ha ribadito che «se sono in pericolo vite di americani farò tutto ciò che è necessario, ma se la domanda è se userò la forza militare nel caso che non mi piacciono i risultati delle elezioni la risposta è no». È stato un vertice-blitz, non solo per la durata, ma anche per il modo in cui Bush ci è arrivato, è stato protetto per le sette ore della sua permanenza in terra colombiana e se n'è andato a Forte Manzanillo. L'antica fortificazione spagnola in muratura che domina la baia di Cartagena, il presidente Usa è stato infatti trasportato con vere e proprie «tattiche da guerra». Prima l'atterraggio in una base militare, a 80 chilometri di distanza. Poi un volo sull'elicottero Marine One, circondato, preceduto e seguito da altri elicotteri assolutamente identici, a bassissima quota sul mare,

protetti da caccia ad alta quota in cielo. Volo radente per evitare che gli elicotteri venissero «puntati» da un eventuale missile, con la stessa formazione che i manuali Usa consigliano in caso di attacco a sorpresa. Sempre per esigenze di sicurezza, Bush aveva trascorso la notte sull'aereo presidenziale, chiuso in un hangar della base di Edwards dell'Air Force. Se decideva di dormire alla Casa Bianca avrebbe dovuto fare una levatata per partire alle 4 del mattino. Con le misure di sicurezza prese a proteggerlo Bush era in una botte d'acciaio a prova di attentato e di killer ingaggiati a 30 milioni di dollari. Ma con ai due ostaggi americani nelle mani di sedicenti guerriglieri di «sinistra», si è aggiunto un prete sequestrato a Cali, sede del cartello concorrente con quello di Medellín.

A  
S  
R  
O  
C

A  
S  
R  
O  
C

## Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

**SENZA INTERESSI**  
**8.000.000\***  
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa e anche Spot, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

!

Opel Corsa Swing è un'auto che si distingue per la sua spaziosità e la sua dotazione di serie. È una vera e propria casa su ruote, con un ampio bagagliaio e un comodo sedile posteriore sdoppiato. Inoltre, è dotata di un sistema di frenata a dischi a quattro ruote e di un motore a iniezione elettronica. Corsa Swing è la soluzione ideale per chi cerca un'auto pratica, spaziosa e confortevole.

\*

**OPEL**

BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

**Cecoslovacchia**  
Partono le truppe sovietiche

PRAGA. Nel corso della settimana prossima le truppe sovietiche di stanza nella regione di Bruntal (Moravia del nord) lasceranno la Cecoslovacchia per ritornare in Unione Sovietica.

Secondo il ministero della Difesa cecoslovacco vi sono attualmente nel paese 73.000 soldati sovietici, e le truppe di Bruntal che partiranno la settimana prossima saranno le prime a ritirarsi.

I termini per il ritiro completo delle truppe sovietiche di stanza in Cecoslovacchia sono ancora oggetto di negoziato tra Praga e Mosca, e il relativo accordo sarà certamente firmato in Urss, il 26-27 febbraio prossimo in occasione della visita a Mosca del presidente cecoslovacco Václav Havel.

Lunedì scorso, in seguito a un intervento personale del presidente Gorbaciov, il governo di Praga ha consentito a che il ritiro completo delle truppe sovietiche sia scagionato sino al 1991, la data limite precisa sarà stabilita con l'imminente accordo. Secondo il generale Sliimak il 35 per cento dei cittadini sovietici presenti in Cecoslovacchia (militari e loro famiglie), lasceranno il paese entro il 30 maggio prossimo, contemporaneamente a 480 carri armati (40 per cento del totale), 77 automezzi, 48 elicotteri e un terzo dell'artiglieria.

Si accende il dibattito Il termine «privata» abolito nel testo della legge e sostituito con «individuale»

**La proprietà divide il Soviet**

Lituania e Lettonia scelgono l'indipendenza

La legge sulla proprietà privata divide il Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Un acceso dibattito sul progetto del governo che, per prudenza, ha eliminato la parola «privata» dal testo per uno storico «atteggiamento negativo» della società. Ma la Lituania legalizza pienamente il privato mentre la Lettonia dichiara di fare i passi per diventare una «libera e indipendente Repubblica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Un deputato è corso alla tribuna e ha ammonito: «Con questa legge si vuol davvero permettere a privati di acquistare la terra? Se è così, allora ci sarà il ritorno dei contadini ricchi, dei kulaki...». Il corrispondente parlamentare dell'agenzia «Tass» ha definito «acuto e critico» il dibattito cominciato ieri nell'aula del Soviet supremo dell'Urss sul progetto di legge sulla proprietà. Un dibattito durante il quale sono emerse posizioni del tutto contrarie all'introduzione della proprietà privata, come quella del parlamentare che ha evocato la figura dei kulaki, i contadini deportati e sterminati negli anni della collettivizzazione forzata. Dalle prime battute di una discussione che impegnerà a lungo i parlamentari, si può ipotizzare la possibilità che, prima del varo della legge, potrebbero tenersi un referendum popolare.

Il progetto di legge, giunto al suo secondo esame, dopo essere passato al vaglio del

la cosiddetta «discussione popolare» nel corso della quale sono state avanzate oltre 10 mila proposte di modifica, è stato illustrato ieri dal vicepresidente del Consiglio, Leonid Abalkin uno degli economisti più noti e impegnati nel processo di perestrojka. Dalla tribuna del Soviet supremo Abalkin ha annunciato subito che, in verità nel progetto non si parla più espressamente di «proprietà privata», bensì di «proprietà «individuale». E ha spiegato le ragioni di una siffatta prudenza. «Nella nostra società - ha affermato il vicepresidente del Consiglio - non esiste un punto di vista scientifico univoco su questo termine ed, inoltre, da noi c'è sempre stato un atteggiamento negativo verso questo termine».

La cancellazione del termine «privato», per paura di reazioni di varia natura la

Nelle repubbliche baltiche i Parlamenti hanno dichiarato «illegale e non valida» l'incorporazione nell'Urss

dice lunga sull'impatto che avrà, in ogni caso, una vera e propria legge sulla proprietà in Unione Sovietica. Il provvedimento riguarderà sia le persone sia le imprese. Seppur cauto, il testo del governo prevede comunque, nei fatti, la legalizzazione della proprietà di esclusiva appartenenza dei singoli cittadini, anche per quanto riguarda il possesso di alcuni mezzi di produzione. Abalkin ha affermato che il progetto prevede la «parità di tutte le forme di proprietà». Per quanto riguarda quella delle persone, l'esponente governativo ha citato la possibilità di acquistare una casa, un immobile di vario tipo e di lasciarlo in eredità.

Il deputato Leonid Sukhov, autista della città di Kharkov, in Ucraina, ha detto: «Una legge del genere peggiorerà la condizione economica della gente. Io voterò contro perché i miei

elettori mi hanno detto di contribuire a mettere ordine nel caos del paese e non di accrescerlo con provvedimenti di questo tipo». Gli ha fatto eco il meccanizzatore della Repubblica di Komi, nel nord della Russia per il quale la legge sarà un lasciapassare per consentire di acquistare la terra a chi fa il mercato nero della valuta. «Ma guardiamo in faccia la realtà - ha replicato il deputato Alexander Korshunov di Taskent, capitale dell'Uzbekistan - la proprietà privata esiste ormai già da tempo e faremmo bene se non la restringessimo. Piuttosto va esaminato il problema di una corretta tassazione».

Mentre a Mosca la discussione si faceva sempre più accesa, a Vilnius il Parlamento della Repubblica lituana proprio ieri forzava le tappe e legalizzava pienamente la proprietà privata.

La legge è stata approvata nel quadro di una serie di altri provvedimenti che accresceranno la tensione con il centro. Infatti è stata adottata una risoluzione che giudica «illegale e non valida» la dichiarazione di incorporazione della Repubblica nell'Urss, orsono quaranta anni fa. Il Soviet supremo lituano ha anche formalizzato la richiesta di avviare «trattative» con il governo centrale al fine di ripristinare la sovranità della Repubblica. Analoga richiesta era stata avanzata l'altro ieri dalla deputata dell'Estonia, Mariu Lauristin, leader del nuovo partito socialdemocratico, all'apertura dei lavori parlamentari al Cremlino. Intanto da Riga, l'ultimo dispiacere per Mosca: il Parlamento della Lettonia, con 177 voti a favore e 48 contrari ha dichiarato che è giunto il momento di «restaurare lo stato d'indipendenza della Repubblica».

**Sospeso film con Placido**  
«Cattani» sfugge ai tagiki e torna in Italia per raccontare l'avventura

ROMA. A Dushanbe mentre scoppia la rivolta dei tagiki c'era anche l'attore italiano Michele Placido che si trovava in Tagikistan impegnato nelle riprese di un film per la tv. Ieri il produttore italiano dello sceneggiato, Di Clemente, che ha parlato per telefono con Placido appena l'attore ha raggiunto Leningrado, ha detto che l'interprete della «Piotta» era abbastanza tranquillo anche se ha passato momenti di grave pericolo e che partirà nelle prossime ore per rientrare in Italia.

La troupe, composta in maggioranza da russi e da cinque italiani, era arrivata a Dushanbe sabato scorso e avrebbe dovuto iniziare lunedì le riprese di un film che si intitola «Russ an Break-down», una coproduzione italo-sovietica in due puntate da 100 minuti. «Ma proprio lunedì - ha raccontato Placido - la tensione è improvvisamente salita». L'attore e gli altri quattro italiani della troupe erano ospitati nella dacia del Pcus, poco fuori città, mentre i tecnici e gli attori russi si trovavano in un albergo del partito, in centro, che è stato assaltato e parzialmente incendiato durante la rivolta.

La fuga di Placido e della troupe è stata particolarmente rocambolesca. Un bindato dell'esercito ha prelevato gli italiani nella dacia ed ha tratto in salvo i russi della troupe mentre intorno all'albergo infuriavano i disordini. Poi un lungo viaggio fino all'aeroporto militare e il volo fino a Leningrado. Il film che Placido si preparava ad interpretare è incentrato sugli ultimi mesi della guerra in Afghanistan e sulle fasi del ritiro dell'Armata rossa. Proprio per la sua somiglianza paesaggistica con l'Afghanistan era stato scelto per alcune riprese il Tagikistan e a Dushanbe la produzione del film ha fatto costruire un villaggio di 300 case che sarà poi distrutto durante le riprese per esigenze di copione. Secondo quanto ha detto il produttore italiano Di Clemente quando sono scoppiati gli incidenti si trovavano a Dushanbe oltre 7.000 soldati dell'Armata rossa che avrebbero dovuto prendere parte al film e che sono stati invece dirottati e impiegati per sedare la rivolta. Il ruolo di Placido nello sceneggiato è quello del protagonista, un maggiore dei paracadutisti russi in Afghanistan - è il primo attore italiano - rivela Di Clemente - che impedisca un militare russo in una coproduzione sovietica.

Qui accanto: un sit-in di fronte al Soviet di Dushanbe difeso dall'esercito. Nella foto a sinistra: un soldato russo nella capitale del Tagikistan



**Pc spaccato nel Tagikistan in fiamme**  
Dirigente comunista guida la rivolta



«La gente deve attendere anni per avere una casa e la disoccupazione, specialmente tra la gioventù, è crescente». Con questa denuncia Burj Karimov ha spiegato e giustificato la rivolta tagika. Non è un ribelle qualunque, ma un alto dirigente comunista, presidente del Comitato per la pianificazione. Il Pc è dunque spaccato e i rivoltosi pongono condizioni, mentre per le strade si spara. Altri morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È un alto dirigente comunista il capo del «comitato provvisorio» che guida la rivolta di Dushanbe, la capitale della Repubblica del Tagikistan da quattro giorni sconvolta da una sollevazione di massa e dagli scontri di migliaia di giovani con le truppe speciali (almeno cinquemila uomini) inviate a difendere gli edifici del Comitato centrale del partito e delle istituzioni pubbliche.

Si chiama Burj Karimov, è l'attuale presidente del «Gospplan», il comitato per la pianificazione, vicepresidente del Consiglio dei ministri, il quale ieri ha spiegato le ragioni della violenta protesta: «La gente deve attendere anni per avere una casa e la disoccupazione, specialmente tra la gioventù, è crescente. Ecco perché la popolazione si è riversata in piazza». Karimov ha aggiunto, confermando

una spaccatura insanabile al vertice del potere e del partito, che «l'attuale direzione è incapace di risolvere i problemi sociali ed economici». Il «Comitato dei 19» (dal numero dei suoi componenti) ha avanzato una piattaforma di venti punti nel corso di un incontro con i dirigenti del partito e del governo: dalla richiesta di dimissioni di tutti i massimi responsabili politici e istituzionali al ritiro delle truppe e la fine del coprifuoco, dalla riduzione della disoccupazione (si calcola che la cifra dei senza lavoro oscilla da 70 a 200 mila persone) ai problemi della lingua nazionale. Dopo l'incontro, secondo quanto riferito dall'agenzia «Tass», il primo segretario Kakhar Makhkamov, il presidente del Soviet supremo Gaibnazar Pallaiev e il

presidente del consiglio Izattullo Khaieiev, hanno presentato le loro dimissioni. Il capo del «Gospplan» ha spiegato che «il solo nemico» della gente è il «sistema burocratico-amministrativo» e ha criticato gli eccessi nazionalisti invitando al «dialogo politico».

La trattativa, il cui esito è ancora del tutto incerto, si è svolta mentre per le vie di Dushanbe si è continuato a sparare e a morire. Nelle ultime 24 ore, secondo le stime del ministero dell'Interno, ci sono stati sette morti e 40 feriti. La situazione nella città è sempre incontrollabile: squadriglie di giovani armati pattugliano le vie, bloccano i mezzi di trasporto e si scontrano con i soldati. L'edificio del Comitato centrale è ogni giorno meta di una folla di migliaia di persone che tenta di avvicinarsi il più possibile, dopo esservi già riuscita una prima volta e aver incendiato

numerosi uffici. All'interno del palazzo stazionano decine di soldati armati di mitra. Ieri, attorno a mezzogiorno, c'erano almeno ottomila persone nei pressi del Comitato centrale, mentre altri migliaia hanno assediato il palazzo del Soviet supremo gridando slogan per il ritiro delle truppe. Il presidium ha dato una risposta interlocutoria e ha indetto tre giorni di lutto, da ieri sino a domani, per onorare le vittime degli scontri.

La «Tass» ieri ha anche aggiornato le notizie sulla situazione in Azerbaigian: gli scioperi continuano a paralizzare quasi il 50 per cento delle fabbriche e hanno causato, dal 18 gennaio scorso, un danno di 500 milioni di rubli. Neppure il traffico ferroviario si è normalizzato: ci sono 142 convogli, molti dei quali carichi di prodotti per l'Armenia, bloccati nelle stazioni. □S.Ser.

**Etiopia**  
Durissimi scontri a Massaua

ADDIS ABEBA. Ormai si combatte strada per strada. La città e il porto di Massaua sono diventati un campo di battaglia dove soldati del regime etiopico e guerriglieri del Fronte popolare eritreo si scontrano con incredibile violenza. Ieri l'agenzia ufficiale del governo di Addis Abeba ha confermato che le perdite sono pesanti da entrambe le parti e che i combattimenti sono «eroici» fin da quando, la settimana scorsa, i guerriglieri hanno scatenato l'offensiva. Sabato il Fronte aveva annunciato l'occupazione dell'importante centro, ma il governo etiopico aveva smentito affermando che i soldati stavano dando battaglia. Ora lo stesso governo di Addis Abeba ammette che la situazione militare è incerta e che vi sono stati pesanti bombardamenti da terra che hanno distrutto importanti magazzini di derrate alimentari. I guerriglieri, dal canto loro, sostengono di aver distrutto o catturato 12 navi da guerra, vale a dire la metà della flotta etiopica. I combattimenti rischiano di avere conseguenze gravissime per le popolazioni dell'entro e del Tigrè ridotte allo stremo per fame. Il governo etiopico parla di «rischi di sterminio per fame». L'Onu, nei prossimi mesi, intende far passare per il porto conteso un milione di tonnellate di viveri destinati alle popolazioni affamate.

**Gli ultimi sondaggi danno in forte ripresa i liberal conservatori da trentacinque anni al potere**  
I successi economici potrebbero mettere in sordina le polemiche sulla tassa sui consumi e sul riso

**Il voto premierà il modello giapponese?**

Queste elezioni potrebbero anche passare alla storia come quelle del riso e dell'iva: i due scogli sui quali sembrava fosse sul punto di incagliarsi il partito di maggioranza, il liberaldemocratico. Invece, i sondaggi di queste ultime ore - e anche un andamento della Borsa svogliato sì, ma non negativo - gli assegnano un forte recupero. Anche se non dicono di «quanto».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**LINA TAMBURRINO**

TOKIO. Per ammissione dello stesso segretario del partito, queste giornate sono decisive per la conquista dei molti elettori ancora incerti e i cui voti potrebbero far pendere la bilancia dalla parte della maggioranza assoluta. Nel frattempo, riso e iva vengono messi nel limbo. Alcuni autorevoli candidati del partito di governo hanno cercato di ammansire gli irritati produttori di riso dicendo che il mercato non sarà mai aperto alla invasione americana. Ma altri dello stesso partito, al contrario, hanno detto che dopo le elezioni sarà difficile continuare sulla strada del protezionismo. Per la famosa tassa sui consumi si parla di abolizione e di revisione. Ma a quanto pare né la maggioranza conservatrice, né la opposizione socialista

si nascondono che, dopo, i conti con questo nodo della imposizione indiretta bisognerà pur farli. Sorprende molto arrivare in questo momento a Tokio e scoprire che tutta la tensione elettorale si concentra su quel famoso 3 per cento. È veramente una questione così dirimente, uno spartiacque? Sì, risponde il professor Rei Shiratori, presidente di un importante Istituto di ricerche politologiche. Quella tassa è diventata una specie di simbolo di quanto sia cambiata la stratificazione sociale del paese e di come si faticano a prenderne atto. Negli anni Settanta, il Giappone era ancora una ristretta élite di ricchi, una enorme base di povertà. In quel momento, una imposizione indiretta sarebbe

stata intollerabile, quindi molto impopolare e distruttiva per il consolidamento del potere del partito conservatore. Oggi, dopo decenni di crescita economica, quella piramide si è come afflosciata su se stessa. Ha formato un grande sargio al centro ed è il che si adifensa ora la maggioranza del popolo giapponese. È la classe media alla quale, secondo sondaggi sociologici, la quasi totalità dei giapponesi è convinta di appartenere. Oggi perciò la imposizione indiretta su questa «classe media» non ha più, dice il professor Rei Shiratori, quel significato di esproprio brutale che avrebbe avuto negli anni Settanta. Dovrebbe solo servire a portare più di soldi nelle casse dello Stato per finanziare nuove forme di Welfare. Ma non tutti la vedono così. Le più accerrime nemiche del ter per cento sono state le donne, quella parte della società giapponese finora la meno avvantaggiata dal prolungato miracolo economico di questi decenni. Il quale, invece, in queste elezioni è stato la carta forte nelle mani dei conservatori liberal-democratici da 35 anni al governo. I lavoratori giappo-

nesi sono tra i meglio pagati del mondo e non corrono il rischio della disoccupazione. I loro stipendi raggiungono anche i tre milioni e mezzo al mese. Si parla di alcune categorie - gli autisti di camion, ad esempio - che possono arrivare anche a cinque milioni. Si annuncia ora un aumento salariale tra il 5 e il 6 per cento, mentre i prezzi non cresceranno che del 3 per cento. Poi ci sono i premi di ogni genere e tipo. Naturalmente c'è l'altra faccia della medaglia. In Giappone si lavora per due-tre ore l'anno, più che in qualsiasi altro paese al mondo. Si deve pagare tutto - dai trasporti alla casa, alla istruzione per i figli - a carissimo prezzo. Le donne lavorano solo a part-time e anche se lavorano quanto gli uomini il loro salario è sempre notevolmente inferiore, alle volte addirittura del 50 per cento. Non c'è possibilità di soddisfare quello che è il sogno della classe media in qualsiasi posto del mondo, il possesso di una casa. Al centro di Tokio il metro quadro costa non decine ma centinaia di milioni di lire. Ma qui entriamo nel meccanismo del «modello giappo-

nese» fatto di stabilità, consenso, conciliazione dei conflitti e ideale del bene comune, secondo la tradizione confuciana che dicono importata dalla Cina. Sembra che questo «modello» cominci ad essere meno allettante, senz'altro per le giovani generazioni che rifiutano innanzitutto quella idea della «fedeltà» aziendale a vita. Il famoso rapporto Maekawa che un gruppo di consulenti privati aveva preparato nell'86 suggeriva al primo ministro alcune innovazioni: destinare una quota maggiore del reddito nazionale agli aumenti salariali, alle ferie e alla riduzione degli orari. Ma sembra sia ancora in un cassetto. Quindi se, quando, come e da chi il modello giapponese verrà messo in discussione è veramente al momento una incognita. Anche perché quel modello ha fatto la fortuna economica del Giappone. E ad essa oggi molti ambienti intellettuali e molti politici guardano come a un piedistallo dal quale lanciare il paese sull'arena internazionale non più solo della economia, anche della politica. Si scopre, arrivando in questo paese che tutti immaginano temibilmente pragmatico, una fortissima vena ideo-

logica che si ritrova dovunque, finanche nel modo in cui vengono affrontati i nodi della economia. C'è in questo momento, alimentata dagli Stati Uniti, una forte polemica sul surplus giapponese: il Giappone viene messo sotto accusa perché produce, esporta, ma non acquista e quindi non sostiene le altre economie. Ho trovato qui due risposte identiche a questa accusa, da due sponde molto diverse tra loro. Non compriamo all'estero? Ma è perché americani e europei non producono niente che ci possa piacere. Cambiasero i loro comportamenti. È stata questa la risposta di Akio Morita, presidente della Sony che con Shantaro Ishirata ha scritto «Il Giappone può dire no», un libro che ha fatto scalpore negli Usa e qui. Il surplus giapponese, dice il professor Rei Shiratori, è inevitabile perché il ritmo della nostra crescita è intrinsecamente più dinamico, più rapido di quello degli altri paesi capitalistici. Dunque il gap non è tecnologico o di cifra di affari è un gap di tempi e di velocità. Ma allora chi metterà in discussione il «modello giapponese»? E come peseranno le elezioni di domenica?

**Beirut, di nuovo battaglia**  
Le «Forze libanesi» rifiutano di sottomettersi E Aoun bombarda la città

Nuova pesante offensiva delle truppe del generale Michel Aoun contro i quartieri cristiani di Beirut-est, nel tentativo di sloggiare dalle sue posizioni la milizia «Forze libanesi» di Samir Geagea. Dopo diversi giorni di tranquillità, sulla popolazione civile ormai stremata si è abbattuto un nuovo inferno di fuoco. La ripresa delle ostilità era attesa, o per lo meno temuta: Samir Geagea aveva infatti l'altro ieri ricambiato respinto l'ordine di Aoun di far confluire i suoi miliziani nei reparti cristiani dell'esercito, rinunciando così alla propria autonomia (almeno dal punto di vista militare). Aoun gli aveva infatti «benevolmente» suggerito di trasformare le «Forze libanesi» in un partito politico. Ma probabilmente non ci si aspettava un bombardamento così massiccio e così spietato contro i quartieri civili della città. I cannoni hanno cominciato a tuonare all'alba, e più tardi sono entrati in azione anche i carri armati. Si è sparato intensamente per molte ore, soprattutto sui popolosi quartieri di Ashrafieh. Ein Remmaneh e Nabaa, dove le «Forze libanesi» hanno le loro roccaforti. Ashrafieh in particolare è un quartiere «storico» con la milizia della destra cristiana: proprio nel suo quartier generale di Ashrafieh restò ucciso nel settembre 1982, in un gra-

vissimo attentato dinamitardo, il fondatore delle «Forze libanesi», Bashir Gemayel, eletto poco meno di un mese prima alla presidenza della Repubblica. Quattro anni prima, nella primavera-estate del 1978, Ashrafieh ed Ein Remmaneh erano stati i punti focali della furiosa battaglia (sempre a colpi di artiglieria) fra la milizia cristiana e le truppe siriane della «Forza araba di dissuasione». Ora sono i cannoni di un generale cristiano che si pretende «salvatore del Libano» a martellare la popolazione di quegli stessi quartieri. La battaglia ha ustenomente allungato la lista dei morti e feriti (dal 31 gennaio sono già rispettivamente più di 800 e duemila); 4 persone sono morte e altre 39 sono rimaste ferite anche a Beirut-ovest, dove sono cadute numerose cannonate. Il traghetto da Cipro ha dovuto tornare indietro senza poter attraccare. La scorsa settimana alcuni reparti di Aoun si erano ammantati unendosi alle forze di Samir Geagea. Forse il generale ha lanciato la nuova offensiva temendo una ulteriore «frana» delle sue truppe. Ma se Samir Geagea tiene duro, in città e nelle località più a nord, la ripresa delle ostilità potrebbe rivelarsi per Aoun una sorta di boomerang. □G.L.

I due leader al congresso di Pisa insieme a Gianmario Cazzaniga La costituente, «salto di qualità» nel rapporto società-partito

«Reagire alla crisi della democrazia che svuota le istituzioni» «Ma non basta la buona volontà se si è staccati dai movimenti reali»

Ingrao e D'Alema, confronto sul dopo

«La mozione 1 ha avuto il 56,5%, la 2 il 40,1%, la 3 il 3,4...». Fontanelli anticipa nella relazione introduttiva gli esiti del congresso di Pisa. Né potrebbe essere altrimenti. Di che si parla, allora, al cinema Odeon? «Dobbiamo aprire una fase nuova nella nostra discussione», dice D'Alema. E incontra un Ingrao disponibile nei toni quanto fermo nell'elenicare le cose che non vanno, nel Pci di oggi e nel partito di domani.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PISA. La sala del cinema Odeon è un po' triste, rallegrata appena dai drappi rossi che avvolgono il tavolo della presidenza. Pietro Ingrao, Gianmario Cazzaniga, Massimo D'Alema arrivano a piedi, il volto segnato dalle fatiche congressuali. Una battaglia politica decisa e forse lacerante, ma, come dirà Ingrao alla fine del suo discorso, «per rinnovare, non per abbandonare questo nostro partito».

È una presenza antagonista, il primato della politica come esperienza di massa sull'immagine e sullo spettacolo. Sono ragioni, fa capire D'Alema, presenti a tutto il Pci. Cui però, aggiunge, non si risponde «restando fermi». Che cos'è la proposta di fase costituente se non un «salto di qualità» nell'iniziativa politica, nel rapporto fra Pci e società, nella sfida a sinistra per sottrarre, alla sinistra, l'ipoteca moderata imposta dalla politica socialista di questi anni?

Una sfida, dunque. Che nasce da una constatazione: crisi del movimento operaio e svuotamento della democrazia sono due facce di una stessa medaglia. L'analisi di D'Alema (e Ingrao sarà d'accordo con lui) sfugge alla semplificazione che imputerebbe ogni male alla «partitocrazia». C'è di più, di peggio: c'è una crisi della democrazia che passa per lo svuotamento delle istituzioni, il trasferimento di fette decisive di potere a gruppi e forze estranee ad ogni controllo. Di questo si deve discutere: soltanto così, sottolinea D'Alema, si combatte il pericolo di subalternità.

Marramao (e con l'Unità, che non ha risposto ad accuse vergognose), è soprattutto per mettere in guardia da una visione della politica elitaria, astratta, dunque subalterna perché slegata dalla società.

L'intervento di Ingrao prende le mosse dallo scenario internazionale. Non gli piace che, di fronte al crollo dei regimi dell'Est, ci si sia affrettati alla condanna senza interrogarsi sul «come intervenire». Chiede che agli studenti si risponda con una proposta chiara. Critica una battaglia per la libertà d'informazione che trascura i «milioni di utenti istituzionali che tralascia di scusare un movimento di massa. Ecco, il punto vero di dissenso, la battaglia politica che Ingrao condurrà nella costituente: «Non batto An-

drootti se non individuo le forze offese e i soggetti protagonisti del cambiamento», dice. La nuova formazione politica non dovrà essere, fa capire Ingrao, simile al ministro Ruffino: «Persona capace e per bene - dice - Ma il suo ministero che cosa ha fatto? Non bastano le buone intenzioni se si è staccati dai movimenti reali».

Si conclude così, il faccia a faccia tra i due leader comunisti. Non più elencando i propri «sì» e propri «no», ma ragionando sulla politica di domani. «Ho imparato dai miei errori - racconta Ingrao quasi sottovoce - che il dubbio è lecito e il confronto è meglio del silenzio». E aggiunge: «L'unità vera è nel libero confronto». Il dopo-congresso è già iniziato. Il difficile, aveva detto D'Alema, viene ora.

Per «Civiltà cattolica» la Dc deve rivedere ruoli e programmi

Grossi mutamenti se riuscirà la svolta del Pci

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La situazione politica italiana è in movimento, nonostante l'apparenza di una certa stabilità. Lo sostiene «Civiltà cattolica» in un ampio editoriale in cui vengono esaminati i cambiamenti in atto che «pregiurano nuovi scenari nella vita politica degli anni 90», soprattutto in vista dell'appuntamento con l'Europa che spinge i partiti a «provincializzarsi» ed a tener conto dei problemi nuovi che si sono affacciati all'orizzonte con il terremoto avvenuto all'Est e con i drammi del Terzo e Quarto mondo con cui tutti si devono misurare. Se poi - scrive la rivista - «il tentativo di un rinnovamento radicale del Pci dovesse riuscire, il panorama politico italiano cambierebbe profondamente e ai partiti, in primo luogo alla Dc, si porrebbero problemi nuovi».

Esaminando la prospettiva dell'alternativa, la rivista vede il Pci come «un partito in ascesa» più sul piano politico che elettorale, a spese del Psdi ed anche del Pci se questo partito non supererà la crisi da cui è investito, dopo il crollo del comunismo e dei sistemi dei paesi dell'Est. Anche se «lo zoccolo duro di militanti e simpatizzanti del Pci non si lascia facilmente scalfire tenuto conto del radicamento nelle istituzioni e nella vita di questo partito». Di qui il carattere decisivo delle scelte, ossia di «dare vita ad una nuova formazione politica che raccolga le forze del rinnovamento della sinistra, compresi i cattolici progressisti, e che potrebbe anche non portare più il nome comunista». È un tentativo imposto dalla necessità ma drompente se riuscirà.

A proposito della Dc si sostiene che questo partito «si trova oggi in una posizione assai difficile da cui potrà uscire solo con un rinnovamento di ruoli e di programmi». Oggi la Dc non può più contare sulla sua doppia funzione di «baluardo della democrazia italiana e di diga contro il comunismo». Per queste ragioni ed anche per i «diversi motivi di interesse» che si sono concentrati attorno a questo partito a livello nazionale e locale, molti votano per esso anche quando i suoi uomini deludono le attese perché, nonostante tutto, esso continua ad offrire «possibilità per il posto di lavoro e per l'avanzamento nella carriera». C'è, però, da considerare che «il mondo cattolico si è politicamente molto affinato ed è divenuto più esigente». Esso chiede, non solo, che gli uomini della Dc siano «competenti e vivano la loro militanza politica come servizio

alla nazione, ma che il partito sia veramente popolare e solidario». È questa la questione di fondo che si è aperta tra Dc e mondo cattolico «fortemente insoddisfatto» del suo comportamento per cui «non si può escludere il passaggio ad altri partiti di persone e simpatizzanti per la sinistra dc». Anzi, i cattolici sono destinati ad avere, secondo i gesuiti, «un ruolo importante nella creazione dell'alternativa». Di qui l'invito loro rivolto dal Psi e dal Pci.

Democrazia, riforme, programmi Divide non il nuovo ma il come

Il congresso del Pci a Torino Reichlin: «Radici nella società moderna». Minucci: «Ma serve l'ideale della trasformazione» Cossutta: «Futuro di oscurità»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Intorno alle file di poltroncine dei congressisti, sorgono i padiglioni bianchi, a pagoda, della festa dell'Unità. Lo slogan della manifestazione, «aspettando primavera», sintetizza la speranza di una fase politica nuova che trova concordi le tre anime del Pci sulla necessità di realizzarla, ma le vede divise nei modi e che specialmente nella città della Fiat e del comando romitano dovrebbe annoverare tra i suoi obiettivi la piena affermazione della democrazia. Così inizia il 21° congresso del Pci. Sono 417 i delegati per il sì, 254 per la mozione due e 31 per la 3. Presentatori dei documenti, nell'ordine: Reichlin, Minucci, Cossutta. Democrazia è il vocabolo che frequentemente ricorre nella relazione del segretario Giorgio Ardito. La democrazia che si propone come «esigenza» anche nella vita interna del partito e che è lo strumento indispensabile per costruire un quadro politico diverso.

«La battaglia sui diritti nei luoghi di lavoro - dice Ardito - è un esempio di gestione delle forme della democrazia, delle leggi di questo paese. Occorre andare avanti, esplorare tutte le possibilità». L'assunzione piena della democrazia è la via che «può aiutare noi comunisti e milioni di cittadini italiani che la pensano come noi a liberare il paese da un sistema di potere che sta restringendo gli spazi di confronto nell'informazione, nel mondo del lavoro, nella ricerca culturale e scientifica».

15,4 dello scorso anno, con un aumento della partecipazione del '80 per cento. Soddistati? No, resta molto da fare, ma è comunque un passo verso l'allargamento del contributo degli iscritti, e dunque verso una maggiore democrazia.

Tocca ai presentatori delle mozioni, e anche Alfredo Reichlin, per la uno, parte dalla questione della democrazia, dalla necessità di «fronteggiare una crisi della democrazia e della prima Repubblica che può anche sfociare a destra», e che pone al Pci l'esigenza di «andare oltre i suoi vecchi confini e di dar vita a una nuova formazione politica più larga e aperta». Lo sbocco del sistema politico e di potere è compito urgente e vitale. Oggi, afferma il ministro al Bilancio del governo ombra, non si può più pensare la questione sociale fuori dalla politica e quella del potere economico fuori dalla riforma democratica dello Stato e dei poteri. Di qui il bisogno vitale, soprattutto per i lavoratori, di un partito che non sia condannato solo all'opposizione e che sia in grado di costruire una reale alternativa politica e programmatica. «Certamente - prosegue ancora Reichlin - non bastano più atti salvifici. Si tratta adesso di costruire una fase costituente affrontando scelte programmatiche e definendo i caratteri di un nuovo partito fortemente radicato nella società moderna e aperto a nuovi rapporti. È su questo terreno che tutto il partito, il sì come il no, potrà e dovrà impegnarsi ad armi pari e con pari dignità». Tra pochi giorni il

congresso avrà preso la sua decisione senza patteggiamenti ed equivoci. Ma a quel punto questa maggioranza e questa minoranza non avranno più ragione di esistere, e il lavoro («di base prima di tutto») e la discussione dovranno fare un passo avanti: «Noi - termina Reichlin - non ci sciolgiamo. A Roma come nelle fabbriche di Torino innestiamo sul nostro tronco forte e vitale nuove energie e nuove idee. L'albero quindi non si stradicca, ma rivive in una forma però diversa. Non sarà più l'albero dei soli comunisti. Ma soprattutto se non ci dividiamo, noi saremo la sua linfa».

L'unità però «ha bisogno di chiarezza» replica Adalberto Minucci, firmatario della mozione due, aprendo il suo intervento: «Non si può annunciare la nascita di una nuova forza politica e il suo ingresso nell'area socialdemocratica, sostenendo nello stesso tempo che non si vuole sciogliere il Pci. Non si può affermare che il comunismo è finito per sempre, e poi annunciare che si vuol rimanere comunista per tutta la vita».

Secondo Minucci, occorre guardarsi dal luogo comune che tutti i problemi del nostro paese si ridurrebbero alla necessità di «sbloccare il sistema politico». In Italia, le grandi svolte, le riforme, le modernizzazioni, che pure ci sono state, non hanno coinciso con semplici seppure importanti alteranze di governo: «Alla base dei cambiamenti c'è sempre stata la capacità della sinistra e del Pci di interpretare i movimenti reali della so-



Pietro Ingrao



Alfredo Reichlin

cietà, di promuovere grandi lotte di massa. E oggi molti segni lasciano presagire che il ciclo della restaurazione può essere superato e che si possa aprire una nuova fase di ricerca democratica e riformatrice». Ma il movimento degli studenti, i nuovi episodi di lotta operaia e popolare, la spinta che viene dal movimento delle donne hanno bisogno di «trovare un referente politico che non metta in dubbio i grandi ideali della trasformazione socialista». Lo stesso cambiamento della forma partitica, la riforma della struttura organizzativa devono tendere, dice ancora Minucci, a stabilire un rapporto più diretto fra la politica e i cittadini: «Solo così sarà possibile aprire la strada a una nuova fase di progresso».

Armando Cossutta, presentatore della terza mozione, vede incomber sul Pci «un futuro carico di oscurità e di pericoli», e fa appello «a tutti i compagni, ma particolarmente ai compagni della seconda mozione», «a difendere l'identità comunista di questo glorioso partito». Diretto l'attacco a Occhetto, il quale ha

già voluto precisare che in democrazia per decidere è sufficiente il 51 per cento dei votanti: spero non voglia essere una sfida. Ci vuole invece «prudenza» in un partito come il Pci che «non agisce a comando e anzi non riesce proprio ad agire se non c'è largo consenso al suo interno». A meno che, ipotizza Cossutta, si vogliono mettere in conto «a cuor leggero lacerazioni e separazioni, come auspica Cacciari e come richiede un altro dei maggiori consiglieri del segretario, Marramao». La terza mozione si oppone «fermezza» alla proposta di sciogliere il partito comunista e a «prospettive di rottura», e sfida politicamente Occhetto «a confrontarsi con tutti sui contenuti, a dire con chiarezza prima del congresso nazionale cosa vuol fare con la costituente, indicando finalmente tempi, modi, percorsi, obiettivi».

A parere di Cossutta, Occhetto ha compiuto una fuga in avanti e ora bisogna rimetterlo al passo. I sostenitori della prima mozione devono «rendersi conto che occorre una pausa di riflessione». Oggi inizia il dibattito.

Pci Roma Nessun patto tra Tocci e Bettini

ROMA. «Non corrisponde al vero», è completamente falso, ha detto Bettini, segretario della Federazione romana del Pci (sostenitore della mozione uno) e Walter Tocci, membro della segreteria (sostenitore della due), hanno seccamente smentito La Repubblica che ha parlato ieri di un accordo tra i due per eleggere Tocci segretario di Roma. Per Bettini «non solo non esistono accordi» ma neppure «tentativi di confondere politicamente il risultato congressuale». Falsa anche per Tocci la notizia. Noi, aggiunge, «siamo facendo una limpida battaglia contro lo scacco referendum». E i voti che raccoglieremo saranno usati per «affermare contenuti politici e idee di riforma del Pci ma non per i pasticci».

Congresso Partigiani contro la «svolta»

ROMA. Un documento di adesione alla mozione Natta-Ingrao è stato firmato da oltre venti dirigenti delle associazioni partigiane i quali chiedono un «radicale rinnovamento, una vera e propria riforma del Pci e la ricomposizione delle forze di sinistra» per l'alternativa. Un gruppo di intellettuali, tra i quali il pittore Ennio Calabro, i critici Mario Spinella e Lamberto Pignotti, hanno sottoscritto un altro documento in cui criticano la proposta di Occhetto e sostengono che il Pci «rappresenta un insostituibile laboratorio politico per la battaglia delle idee». Allora, bisogna «dire no al suo dissolvimento», combattere la concezione «veritistica della politica» e ribadire la necessità di un partito «fortemente antagonista».

Firenze Al sì 63% ai no il 34% e il 2,3%

ROMA. Il 63% alla mozione Occhetto, il 34,7 a quella di Natta e Ingrao e il 2,3 alla Cossutta. Questo (e non quello uscito per errore sull'Unità di ieri: 59,1%, 38% e 3%) il risultato nei congressi di Firenze al 15 febbraio. Intanto il segretario regionale del Pci umbro, Francesco Ghirelli, polemizza con Piero Salvagni che su La Stampa di ieri aveva definito bassa la partecipazione degli iscritti ai congressi anche nelle tre regioni rosse Umbria, Toscana e Emilia-Romagna. «La partecipazione - risponde Ghirelli - è stata invece la più alta degli ultimi anni dimostrando con ciò l'enorme interesse suscitato dalla proposta avanzata dal segretario».

Al Senato la maggioranza sconfessa il dc Elia Bicameralismo, ormai la riforma è stata quasi cancellata

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nella commissione Affari costituzionali continua l'opera di demolizione della riforma del bicameralismo partitico presentata dal presidente Leopoldo Elia, dc. Ne è artefice la stessa maggioranza, socialisti in prima fila e molto interessati a mantenere l'attuale situazione, che non si limita dunque a respingere le proposte e i contributi dell'opposizione di sinistra. Questa settimana di lavori è trascorsa tra nervi e accanimenti. Ieri è saltata l'ipotesi di varare norme più stringenti sull'emanazione dei decreti legge o di prevedere la specializzazione delle due Camere per rendere più agile il procedimento legislativo. Tirando le somme, ora che la commissione sta per concludere i lavori, dalla revisione (dire riforma è davvero troppo) del bicameralismo

sono saltati la riduzione del numero dei parlamentari, i decreti, la differenziazione delle Camere o almeno la divisione del lavoro fra i due rami, un più definito potere di controllo sull'attività del governo. Restano la definizione delle leggi necessariamente bicamerali e l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso per le leggi per le quali è sufficiente il voto di una delle due Camere.

La giornata di ieri è stata illuminante. È stato detto, no alle proposte del Pci e della sinistra indipendente di fissare le materie per le quali sarebbe stato possibile il varo di decreti. Ma un muro d'opposizione si è levato anche nei confronti delle più riduttive e criticabili proposte del presidente della commissione, Leopoldo Elia. Al punto che lo stesso Elia ha dovuto ritirare (e non è la prima volta che la maggioranza lo costringe a questi gesti). E così è andata anche per gli emendamenti che tendevano a specializzare il lavoro delle

Camere. I senatori comunisti Giglia Tedesco, Graziella Tosi Brutti e Menotti Galeotti e l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino hanno presentato emendamenti e subemendamenti, proposte e controproposte rifiutate dalla maggioranza. I comunisti - ha detto Menotti Galeotti, capogruppo in commissione - non sono soddisfatti. Le difficoltà nascono perché la maggioranza non ha il coraggio di imboccare la strada di una vera riforma del Parlamento.

Negri, Teodori e Vesce: liste aperte col Pci

ROMA. Un invito a radicali e non radicali a contribuire a liste civiche «Nathan» o «sciassiane» per fare della scadenza elettorale amministrativa di maggio un'occasione di impegno per la riforma della politica è venuto dai deputati Massimo Teodori (federalista europeo), Giovanni Negri (gruppo del Psdi) e Emilio Vesce (verde arcobaleno). Nel corso di una conferenza stampa i tre esponenti radicali - che hanno precisato di parlare a titolo personale - hanno ripreso la proposta già avanzata nel congresso del mese scorso all'Erghie, rivolta principalmente al Pci oltre che ai laici, al mondo verde e agli antiproibizionisti.

È stata rilevata la posizione esplicitata dai comunisti, disponibili a dar vita e sostenere liste non di partito e senza il simbolo del Pci. Ove non si realizzi questa condizione, Teodori, Negri e Vesce ritengono che non debba esserci una proliferazione di liste a prevalenza radicale.

Artigianato e piccola impresa: i diritti negati. Nuove leggi, sostegno e servizi per un futuro europeo. Presiede: Ugo Mazza. Introduce: on. Alberto Provantini. Conclude: on. Antonio Bassolino. Roma, mercoledì 21 febbraio, ore 10. Sala stampa Direzione Pci, via delle Botteghe Oscure 4.



Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale

L'annuncio dato dal presidente della Consulta, Saja: «Nessuna ragione politica ma soltanto complesse questioni tecniche»

A viale Mazzini l'esordio del neodirettore Pasquarelli «La Rai è forte e viva ma ha bisogno di risorse certe»

# Slitta di mesi la sentenza sul decreto Berlusconi

**Craxi: «Non so con chi parlare di grande riforma»**

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il vertice? Non lo devo convocare io, lo debbo essere chiamato. E il mio numero telefonico è il 6775469». È la replica di Bettino Craxi all'accusa lanciata dal socialdemocratico Antonio Cariglia alla Dc e al Psi di «indifferenza o qualche cosa di peggio» nei confronti del «malessere» che serpeggia nella maggioranza di governo. «Il vertice», spiega Cariglia - lo reclamiamo noi, il Pri e il Pli. Se non si fa, evidentemente la colpa è di quanti non lo chiedono». Vale a dire della Dc e del Psi. Ma Craxi fa lo scaricabarile. Le prime quattro cifre del numero telefonico che offre, del resto, corrispondono al centralino di piazza del Gesù; le altre costituiscono un interno inesistente. Ancora più esplicito è Claudio Martelli: «Per il vertice credo si debba aspettare il Consiglio nazionale della Dc».

Insomma, il colpevole del ritardo, e soprattutto dello stato di «confusione» in cui è precipitato il pentapartito, sarebbe da ricercare - secondo il Psi - tra i contendenti della partita aperta nello scudocrociato. Amaro Forlani, però, propagando l'esatto contrario: «È un'opinione comune nella Dc che dobbiamo impegnarci tutti per assicurare il normale svolgimento della legislatura». E questa volta il segretario dc non ha bisogno di dar voce a sospetti o ipotesi. Gli basta rinfacciare l'affermazione di Martelli sull'utilità di ridurre la legislatura da 5 a 4 anni. E, comunque, prevede il direttore del *Popolo* a rilanciare in campo socialista la patata bollente dell'ulteriore scioglimento anticipato delle Camere: «I soggetti ansiosi», dice Sandro Fontana - «creano, come diceva Freud, l'oggetto della propria ansia». Insomma, la proposta di Martelli affinisce con il contribuire alla destabilizzazione.

Per la verità, l'idea martelliana è piaciuta poco anche al segretario dc. «Se il vertice», dice Craxi, «invece, taglia corto: «Sono ben altre - dice - le cose che bisognerebbe fare nel nostro sistema per farlo funzionare. Purtroppo non è

La sentenza sul decreto Berlusconi ci sarà tra qualche mese, «per motivi tecnici», annuncia il presidente della Corte costituzionale, Saja. Il neodirettore Pasquarelli e il presidente Manca lanciano un nuovo allarme per la precaria situazione finanziaria della Rai. Vita, Pci: «Va rivisto completamente il meccanismo delle risorse». Biagio Agnes a colloquio «cordialissimo» per circa un'ora con Andreotti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un cronista gli chiede se, tante volte, i tempi tecnici non coincidano con quelli politici, necessari (e non saranno affatto brevissimi) per varare la legge Mammì sulla stampa e tv. «È un'assoluta maldicenza», replica Saja. In quanto a Berlusconi, «non ha il piacere di concederle», non lo ha mai incontrato neanche alle partite di calcio. Lo scambio di battute tra Saja e i giornalisti è avvenuto a Milano, a un congresso sul «mercato unico europeo». Il presidente della Consulta ha precisato che la sentenza è problema «di mesi, non di anni, del resto l'udienza pubblica si è tenuta a fine gennaio».

## Il Parlamento europeo dà l'allarme: «Alt alle concentrazioni editoriali»

STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione contro le concentrazioni editoriali e in difesa del pluralismo nell'informazione, presentata dall'on. Barzanti (Pci) a nome dei gruppi della sinistra unitaria, socialista, liberale e arcobaleno. Le cose sono andate

altamente e si può ragionevolmente prevedere che ora la commissione si orienti finalmente ad uscire dal suo guscio per affrontare il vero nodo del problema, che è quello di varare un regolamento specifico per il controllo delle fusioni e delle concentrazioni del settore dei «media».

Presentando ieri mattina la risoluzione, Barzanti ha ricordato che «l'informazione e la cultura non possono essere considerati prodotti, merci come le altre» da affastellare in una generica e globale legge contro le concentrazioni; che se la «caotica situazione italiana grida allo scandalo» il problema non può essere visto soltanto come caso italiano essendo sempre più preoccupante l'estendersi del fenomeno di costituzione di «abusivi posizioni dominanti» nel campo dell'informazione; che a questo punto è indispensabile un regolamento «europeo» per il controllo delle fusioni e delle concentrazioni nei «media per concorre al governo di un bene economico, sociale e civile».

situazione finanziaria della Rai, l'incertezza sulle risorse sono state tema comune degli interventi di Manca e Pasquarelli. Ma il direttore generale è apparso avere un surplus di timori: come se temesse una sorta di rigetto nei suoi confronti, benché l'abbia praticata per molti anni, da parte dell'organismo Rai, in particolare la cessione degli impianti in una strategia integrata In-Rai nel settore delle telecomunicazioni; ha detto che l'attuale ingessatura della articolazione di reti e testate va superata in avanti, senza ritorni indietro (e anche Pasquarelli ha fatto riferimento al bisogno di salvaguardare il pluralismo in Rai). Infine, Manca ha ribadito la disponibilità a misurarsi sulla «carta dei diritti» delle redazioni. Per Pasquarelli la Rai deve proseguire sulla strada del primato d'ascolto e del prestigio internazionale «senza lontanze e con creatività professionale». Ma ci sono alcune condizioni ineludibili: l'arrobustimento economico, finanziario e patrimoniale dell'azienda, che si può

abolito il tetto pubblicitario imposto per via politica, sostituendolo con un limite di affollamento di spot, fissato per legge o dall'autorità di governo del sistema. Inoltre, va rivista la struttura del canone, ormai troppo rigida e invecchiata».

Nel suo intervento Manca ha sollecitato il varo del tetto pubblicitario per il '90; ha inquadrate la cessione degli impianti in una strategia integrata In-Rai nel settore delle telecomunicazioni; ha detto che l'attuale ingessatura della articolazione di reti e testate va superata in avanti, senza ritorni indietro (e anche Pasquarelli ha fatto riferimento al bisogno di salvaguardare il pluralismo in Rai). Infine, Manca ha ribadito la disponibilità a misurarsi sulla «carta dei diritti» delle redazioni. Per Pasquarelli la Rai deve proseguire sulla strada del primato d'ascolto e del prestigio internazionale «senza lontanze e con creatività professionale». Ma ci sono alcune condizioni ineludibili: l'arrobustimento economico, finanziario e patrimoniale dell'azienda, che si può

risolvere se la distribuzione delle risorse non penalizzerà la Rai e se ne saranno rivisti i meccanismi che debbono essere certi e automatici. Le risorse vanno gestite, naturalmente, «in modo sempre più rigoroso, nella convinzione che i conti aziendali in ordine fanno sentire tutti noi più liberi, più autonomi e più dignitosamente impegnati nell'attuazione delle strategie aziendali».

La disponibilità di Manca e Pasquarelli è stata subito valutata con favore e accolta dal sindacato dei giornalisti Rai. «I richiami di Pasquarelli - commenta il consigliere Pci, Menduni - sono apprezzabili e, però, a tutt'oggi la Rai non ha nemmeno una direzione finanziaria e - con quello che succede nel mondo - la responsabilità degli affari internazionali è vacante da oltre un anno». Del resto, le contraddizioni sono emerse già ieri mattina, allorché Pasquarelli ha dovuto sostenere una delibera che prevede una maggiore e imprevista spesa di 67 miliardi per la cittadella dei mondadori in costruzione a Grottole.

risolvere se la distribuzione delle risorse non penalizzerà la Rai e se ne saranno rivisti i meccanismi che debbono essere certi e automatici. Le risorse vanno gestite, naturalmente, «in modo sempre più rigoroso, nella convinzione che i conti aziendali in ordine fanno sentire tutti noi più liberi, più autonomi e più dignitosamente impegnati nell'attuazione delle strategie aziendali».

La disponibilità di Manca e Pasquarelli è stata subito valutata con favore e accolta dal sindacato dei giornalisti Rai. «I richiami di Pasquarelli - commenta il consigliere Pci, Menduni - sono apprezzabili e, però, a tutt'oggi la Rai non ha nemmeno una direzione finanziaria e - con quello che succede nel mondo - la responsabilità degli affari internazionali è vacante da oltre un anno». Del resto, le contraddizioni sono emerse già ieri mattina, allorché Pasquarelli ha dovuto sostenere una delibera che prevede una maggiore e imprevista spesa di 67 miliardi per la cittadella dei mondadori in costruzione a Grottole.

**Asor Rosa a Grauso: «Basta farmi una telefonata»**



Il direttore del settimanale *Rinascita*, Alberto Asor Rosa (nella foto), replica in una lettera all'editore Nicola Grauso, proprietario del 25 per cento delle azioni della società editrice della testata, il quale aveva chiesto la convocazione dell'assemblea dei soci «per valutare l'andamento della rivista nel suo primo periodo di uscita». «Io non "ti mando a dire niente", per ripetere la tua espressione - scrive Asor Rosa - per il buon motivo che la tua precedente lettera era indirizzata alla società "Rinascita", la quale, attraverso i suoi organi, presidente e consiglio di amministrazione, ti ha trasmesso una risposta totalmente autonoma rispetto al mio punto di vista. È evidente che io tengo molto alle mie prerogative di direttore, ma questo non toglie che non possa ascoltare le opinioni dei soci, qualunque di minoranza, e di conseguenza sono a tua disposizione per qualsiasi amichevole chiarimento intorno alle scelte fatte e a quelle da fare. Basta farmi una telefonata».

**Borghini: «Non ho paura dell'unità socialista»**

dell'unità socialista non fa paura. So che l'unità socialista suscita reazioni negative nel Pci e non solo, perché come tutte le formule si presta a cattive interpretazioni. Ma non bisogna restare prigionieri delle parole. L'obiettivo, infatti, a suo avviso è che si arrivi «entro tempi politici» non troppo lunghi, ad un grande ed unitario partito riformatore in grado di contendere alla Dc la guida del paese. Alla tavola rotonda hanno partecipato anche Napoleone Colajanni e Agostino Marianetti, dell'esecutivo del Psi. In particolare, l'esponente socialista, ha sottolineato che è necessario che il Pci consideri chiusa la sua esperienza storica per ricongiungersi coi partiti socialisti e democratici europei ed ha rilevato che la prospettiva rimane quella dell'unità socialista.

**Si aggrava il contrasto all'interno del Msi**

L'opposizione missina che fa capo all'on. Gianfranco Fini, in una dichiarazione, afferma che «l'arroganza della maggioranza rende sempre più grave la divisione all'interno del Msi-Dn». «L'ultimo atto di discriminazione è stata la sospensione dal partito del segretario del Fronte della gioventù di Cagliari, Fabio Meloni, esponente dell'opposizione non gradito al neopresidente del partito, Pazzaglia, che alcuni mesi fa aveva addirittura fatto ricorso al pretore per contestare l'incarico di Meloni. Non si può pensare - afferma la nota - di guidare il partito in questo modo. Di fronte a queste prepotenze l'opposizione assumerà atteggiamenti conseguenti». Ieri i suoi rappresentanti hanno abbandonato i lavori di una commissione del Comitato centrale chiamata a pronunciarsi sul problema dell'immigrazione dal Terzo mondo, tema sul quale l'opposizione «è riuscita ad evitare ampie posizioni del Msi-Dn, chiedendo ed ottenendo che il gruppo missino voti contro il decreto, svolgendo una dura opposizione». «In ogni caso saranno assunte iniziative, anche clamorose, qualora la segreteria - conclude la dichiarazione del gruppo dell'on. Fini - non assuma atteggiamenti diversi sul piano interno».

**Dimissionari a Pisa sindaco e giunta**

Il sindaco di Pisa Giacomino Granchi (Psi) ha presentato le dimissioni davanti alla giunta comunale, che ha poi deciso le dimissioni «in via politica», dopo la spaccatura verificata nella maggioranza Psi e Pci, nell'ultimo consiglio comunale, sui problemi connessi alla chiusura al traffico del centro storico. Le dimissioni di sindaco e giunta - decise ieri «in via politica» - saranno formalizzate in una nuova seduta già decisa per il prossimo lunedì 19 febbraio. Il consiglio comunale sarà convocato per il 23 febbraio.

**Al «Mattino» contestato Pasquale Nonno**

Bocciato dalla redazione del *Mattino* il piano di ristrutturazione dei servizi del direttore Pasquale Nonno. Al termine di una infuocata assemblea, a scrutinio segreto, i redattori del giornale napoletano hanno approvato (46 voti contro 42, e sei schede bianche) un duro documento che respinge il progetto di Nonno. Il direttore aveva stabilito 33 spostamenti interni, tra promozioni e cambi di servizio. Una manovra non condivisa dal Comitato di redazione. Per Pasquale Nonno è stato un voto inaspettato. Non solo è stato bocciato il suo piano di ristrutturazione, è passato addirittura un duro documento che termina così: «L'assemblea invita il Cdr ad andare fino in fondo e serrare i tempi del confronto con l'azienda per fare chiarezza sugli assetti editoriali e redazionali». Nonno ha accettato di incontrare questa mattina il Cdr.

GREGORIO PANE

## Forlani vuole un nuovo vertice, De Mita è d'accordo... Bodrato: «Con i "caminetti" ho chiuso» Ora l'area Zac rischia la spaccatura

FEDERICO GEREMICCA

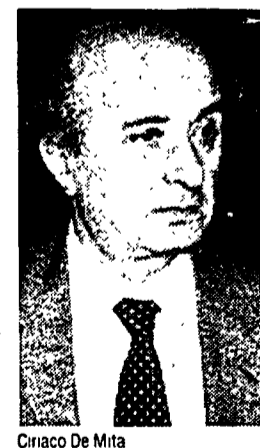
ROMA. Mascherata, arginata, temuta da mesi, la spaccatura della sinistra dc potrebbe essere, stavolta, davvero vicina. Ieri Guido Bodrato, vice segretario dimissionario, ha lasciato a metà il vertice dei leader dell'area Zac riuniti nello studio di De Mita, e salito su un aereo e se ne è tornato nella sua Torino. Perché? Impegni di partito, è la motivazione ufficiale. E se Forlani convocasse una nuova riunione dei capi dc per continuare la trattativa? «Se anche ci fosse una riunione del genere - spiega - io non tornerei per parteciparvi. Quello che avevamo da dire l'abbiamo detto. Non ci possono più essere trattative prima del Consiglio nazionale. Non si possono fare accordi prima di aver sentito la relazione di Forlani».

La sinistra dc si spacca, dunque, tra «trattativisti» ed «intransigenti»? Dirlo è difficile. E soprattutto, come sempre alla vigilia di ogni possibile lacerazione, è difficile dire quanto numerosi e da chi saranno composti i due ipotetici schieramenti. Luigi Granelli, per esempio, sembra essere tra quelli che ritengono che per accordi-pasticcio non ci sia più tempo e che la partita

vada giocata, ormai, solo nell'aula del Consiglio nazionale. Ieri sera, finita la riunione con De Mita, a chi gli chiedeva se un accordo fosse ancora possibile, rispondeva: «Credo che fino a quando non sentiremo la relazione del segretario e non vedremo i documenti in Consiglio nazionale, sia impossibile dare risposte serie a questa domanda. Le cose che abbiamo chiesto sono serie e richiedono risposte serie. In caso contrario c'è la continuità della dialettica interna, che è positiva comunque...». E le cose chieste, la sinistra dc potrebbe metterle per iscritto nelle prossime ore, stilando un documento e attendendo, su questo, risposte - appunto - dalla relazione di Forlani.

Orla interrogativo è, il «gran rifiuto» di Bodrato e di parte della sinistra dc a continuare la trattativa fuori dalla sede del Consiglio nazionale, rende più ardua o facilita la ricerca di un accordo? A questo punto, il mantenimento dell'unità dell'area Zac sembra passare sempre più proprio attraverso un suo passaggio all'opposizione. Ma naturalmente, se questo è vero, ne consegue che la trattativa in atto potrebbe avere anche uno sbocco inatteso e diverso: quello di un pezzo della sinistra dc (guidata da De Mita) che accetta di restare in maggioranza col cartello andreettiano-doroteo, spingendo automaticamente all'opposizione il resto della corrente.

Quale soluzione prevarrà dipende, a questo punto, soprattutto da Forlani e Andreotti. Nelle mani dei quali, a questo punto, c'è, sì, la possibilità di mantenere l'unità del partito, ma anche quella di «spaccare» la sinistra dc, che resta



Ciriaco De Mita

pur sempre una corrente influente, forte ed in grado - se unita - di creare non pochi problemi, in prospettiva, all'asse Forlani-Andreotti. Che strada deciderà di imboccare il cartello andreettiano-doroteo? Difficile prevederlo. Ad ogni buon conto, ieri Forlani ha incontrato Amintore Fanfani, l'uomo del quale si parla da giorni come del successore di De Mita alla presidenza del Consiglio nazionale dc...

## Proposte dc per il voto nei Comuni Maggioritario a 30mila e sbarramento al 3%

ROMA. Estensione del sistema maggioritario, correttivi per quello proporzionale, possibilità di «accorpamenti» tra liste, indicazione del «designato sindaco» e introduzione, con meccanismi diversi, di uno sbarramento del tre-quattro per cento. Sono queste le maggiori novità della proposta di legge per la riforma elettorale dei Comuni presentata ieri dalla Dc a Montecitorio.

«Un testo - ha spiegato il capogruppo dc Enzo Scotti - che rappresenta il punto di vista aperto a un confronto e a una ricerca di intesa soprattutto all'interno della maggioranza ma anche tra le altre forze politiche presenti in Parlamento». E il vicepresidente Tarascio Gitti ha aggiunto che «non si tratta di cambiare dal fondo il sistema ma di introdurre alcuni correttivi che possono avere

un effetto non trascurabile per dare governi più stabili e duraturi e per ridurre l'eccessiva proliferazione delle liste».

Il progetto di riforma della Dc prevede dunque di estendere il sistema maggioritario dai Comuni fino a cinquemila a quelli fino a 30mila abitanti. «Una cifra - ha spiegato Gitti - su cui non poniamo pregiudiziali. Si può discutere...». La proposta fissa, sempre all'interno dei Comuni che votano con il maggioritario, un diverso riparto dei seggi. Oggi quattro quinti vanno alla lista di maggioranza e un quinto a quella di minoranza. Si propone invece di dividerli in due terzi e un terzo.

Per i centri che hanno più di trentamila abitanti (circa duemila) resta in vigore il sistema proporzionale, che viene però rivisto con alcuni correttivi. Innanzitutto si riduce il numero dei consiglieri: 40 per

i Comuni con più di 30mila abitanti, 50 per quelli oltre i 250mila e 60 per quelli con più di 500mila. Poi si aumenta il numero di firme necessarie per la presentazione delle liste. Infine si stabilisce che il seggio viene attribuito solo alle liste che hanno conquistato un seggio pieno. E secondo alcuni calcoli con questi meccanismi si introdurrebbe di fatto uno sbarramento del tre-quattro per cento. Ma per i piccoli partiti c'è la possibilità dell'accorpamento.

La Dc prevede anche la possibilità di apparenamenti tra i partiti e quella di indicare (come lista o come cartello di liste) il candidato a sindaco. Se la lista ottiene la maggioranza assoluta il sindaco è eletto automaticamente. Se invece questo non succede il candidato avvia le consultazioni e presenta poi una proposta in Consiglio comunale.

**Craxi ammonisce Martelli**  
 «a non immaginare paradisi  
 che non esistono»  
 Una confessione che piace al Pri

**Proseguirà martedì alla Camera  
 il dibattito sul decreto  
 Quercini (Pci): «Scollamento  
 e confusione politica tra i 5»**

# «Le case agli immigrati? Promessa che non manterremo»

Craxi corregge pubblicamente Martelli. A proposito delle case agli immigrati, mentre in aula a Montecitorio si svolge il travagliato dibattito sul decreto, il segretario socialista afferma: «Non dobbiamo promettere paradisi che non esistono». Il Pri mette in atto l'ostruzionismo annunciato e il voto slitta a mercoledì. Giulio Quercini (Pci): «Totale scollamento e confusione politica nella maggioranza».

ANNA MORELLI

ROMA. Passeggiando per il Transatlantico, mentre in aula il decreto sull'immigrazione è sottoposto al bombardamento degli emendamenti repubblicani, Craxi critica l'eccessiva solerzia del vicepresidente del Consiglio Martelli. L'annuncio troppo precipitoso del ministro socialista per le Aree urbane, Carmelo Conte di «case agli immigrati» ha suscitato un vero vespaio e il segretario psi getta acqua sul fuoco. «Le case nel nostro paese - dice Craxi - bisogna

costruirle e ci sono lunghe liste d'attesa di anziani, di giovani e di cittadini italiani che hanno bisogno di un alloggio. Perciò si parla di cose che non ci sono e di promesse che non siamo in grado di mantenere». Quanto a Martelli «ha fatto un buon lavoro, che può essere migliorato, anche perché cento occhi vedono meglio di due» e per quanto riguarda gli immigrati presenti nel nostro paese che non hanno trovato sistemazione,

«bisognerà provvedere con soluzioni tampone. Non con la tendopoli, però, che non è stata un'idea felice». Tirata d'orecchi, quindi anche a Pillitteri e suggerimento finale: «La trasfugazione tra Nord e Sud continuerà, quindi bisogna aiutare lo sviluppo delle economie del bacino del Mediterraneo e mettersi in condizione di poter affrontare e risolvere i problemi che l'immigrazione comporta, senza demonizzazioni, spinte irrazionali o visioni romantiche del problema». «Una presa di posizione estremamente ragionevole e pacata - registra subito la Voce repubblicana - che mostra una disponibilità al confronto del tutto estranea all'atteggiamento finora tenuto dall'on. Martelli». Ma il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, precisa che l'intervento di Craxi non è affatto una sconfessione di Martelli il quale «ha tutta la solidarietà e il sostegno della segreteria del partito». Quanto al diritto interessato, si dice contento di aver meritato «buono» e considera le parole di Craxi «come un incoraggiamento». E il repubblicano Giorgio Medri commenta: «Chi si contenta gode». Ma sul decreto, Martelli ricorda che il 90% della Camera ha dato il proprio assenso al provvedimento. Vi sono solo motivi per andare avanti. Se il decreto decadde - ha concluso il vicepresidente del Consiglio - sarebbe una vera sciagura. È inutile parlare di porta aperta o chiusa: il problema è costruire la porta. Siamo la quinta potenza industriale del mondo e facciamo tante storie per integrare qualche centinaio di migliaia di stranieri. Intanto per tutta la giornata di ieri è proseguito a Montecitorio il dibattito in aula che dovrebbe concludersi martedì, mentre il voto è previsto per



Manifestazione di immigrati extracomunitari organizzata dai sindacati confederali, davanti a palazzo Chigi

mercoledì. I repubblicani, pur precisando che non intendono fare ostruzionismo si sono iscritti in massa a parlare, insieme con i missini che si oppongono decisamente al provvedimento. Sul comportamento del Pri, Giulio Quercini, vicepresidente vicario del gruppo comunista sottolinea come non sia mai avvenuto nella storia del Parlamento repubblicano che «un partito di maggioranza abbia praticato l'ostruzionismo contro un provvedimento del governo di cui fa parte». In questo caso comunque «un partito di governo ha davanti a sé la strada maestra delle dimissioni dei suoi ministri. A meno che non sia lo stesso presidente del Consiglio a giudicare che sia venuta meno la sua maggioranza». Quercini ritiene «scoraggiante che forze della coalizione governativa che ha adottato il decreto, oggi lo ripudino fino all'ostruzionismo».

È l'esempio più clamoroso - conclude l'esponente comunista - del punto di totale scollamento cui è giunto il pentapartito e del vero e proprio stato di confusione politica in cui versa. I contrasti sempre più incombenti tra i partiti della maggioranza sono diventati ormai motivo di quotidiana paralisi delle istituzioni. È una situazione non più tollerabile. Quanto ai contenuti del decreto in discussione, Silvia

**COMUNE DI GROSSETO**  
**Avviso di gara**  
 Questa Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori di costruzione (e eventuale gestione) degli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi e dei fanghi per il Comune di Grosseto e altri comuni della zona. Finanziamento fondi Fio-Be.

1) L'appalto è relativo alla costruzione di un impianto di depurazione controllata di categoria tipo B in località La Barcolana fraz. Castellaccia Comune di Gavorrano, provvista per il trattamento di sovrappiù provenienti dall'impianto di Compostaggio Importo base d'appalto L. 4.500.100.000.  
 QUANTITÀ: rifiuti solidi urbani e assimilabili 40.000 ton/anno, giornali 130 ton/anno, fanghi da impianti depurazione acque 9.000 ton/anno, giornali 30 ton/anno, che si prevede di trattare in 300 giorni/anno. Capacità di funzionamento su 6 giorni settimanali per 6 ore al giorno. Dovrà essere previsto anche l'esercizio per 12 mesi.

2) L'appalto sarà aggiudicato in base all'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione in ordine decrescente: valore tecnico dell'opera, prezzo d'offerta, costo esercizio, tempo utilizzazione, a mezzo di apposita Commissione Giudicatrice.

3) Ai sensi dell'art. 20 legge 584/77, potranno essere ammesse imprese appaltatrici, riunite o che dichiarino di volerlo riunire.

4) Domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere contenute in un plico nel quale saranno inseriti oltre alla esposta, le certificazioni, gli attestati e le dichiarazioni, di cui al punto 7.

5) Trattandosi di procedura abbreviata le domande di partecipazione dovranno pervenire, a mezzo raccomandata R.R. entro e non oltre le ore 12 del giorno 27/2/1990 al Comune di Grosseto - P.zza Duomo - 58100 Grosseto.

6) Questa Amministrazione si riserva ampia facoltà di scelta delle imprese da invitare, pertanto le richieste di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione. Le lettere d'invito verranno spedite il 16/3/1990.

7) Alla domanda di partecipazione dovrà essere allegato: a) Imprese Italiane: certificato iscrizione Albo Nazionale Costruttori, con data non anteriore a un anno a quella del presente avviso dal quale risulti l'iscrizione alle cat. 12/B e cat. 10/E per importi adeguati; imprese straniere dovranno presentare documenti equivalenti dello Stato CEE di appartenenza; b) Informazioni particolareggiate circa i requisiti che il candidato deve possedere e gli standard minimi di carattere economico e tecnico sono disponibili presso l'Ente appaltante all'indirizzo di cui al punto 5), con recapito telefonico a Grosseto - 0564/458614-458625-20211 in orario d'ufficio (8-14). Con obbligo di prendere visione. Nel caso di imprese riunite in raggruppamento le dichiarazioni di cui ai punti 7.a e 8), devono essere rese, oltre che dalla capogruppo, anche da ciascuna delle imprese mandanti. Si precisa che ogni difformità o incompiutezza, come pure la sussistenza di errori formali o sostanziali nella documentazione richiesta, costituiscono motivo sufficiente per la esclusione della gara.

8) Il termine di esecuzione dell'appalto, unitamente ad altre notizie integrative saranno indicati nella lettera di invito e nei successivi documenti di gara.

9) L'Amministrazione si riserva l'applicazione dell'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1 per ulteriori lotti d'impianto.

Avviso di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Grosseto ed inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 7/2/1990, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino della Regione Toscana.

Grosseto, 7 febbraio 1990  
 IL SINDACO Flavio Tattarini

Niente audizioni, né modifiche, altrimenti interromperanno l'esame in commissione alla Camera

# Droga, Psi minaccia: «Subito la legge in aula»

Sulla legge sulla droga il Psi minaccia: se ci saranno audizioni richiederanno il testo subito in aula, troncando la discussione in commissione. L'ammonimento è rivolto soprattutto al presidente della commissione Giustizia, il dc Rognoni. La Dc cerca di sdrammatizzare. Reazioni negative al nuovo dictato socialista. Martedì le repliche dei relatori: il dc Casini segnerà le modifiche necessarie sulle sanzioni.

CINZIA ROMANO

ROMA. La discussione in commissione sul disegno di legge sulla droga non piace al Psi. Tutti i gruppi hanno chiesto audizioni e moltissime sono state le critiche alla legge. Sulla punibilità le proposte di modifica arrivano anche da parte della maggioranza. E di fronte ai tempi che rischiano di allungarsi il Psi torna a minacciare: «Se la situazione lo rendesse necessario chiederemo la remissione del disegno di legge in aula» ha annunciato il capogruppo Capria. Che significa portare subito il testo in aula, troncando l'esame nelle commissioni Giustizia ed Affari Sociali: la richiesta, secondo il regolamento, può essere avanzata al governo da un capogruppo o da 10 deputati. «Vogliamo che arrivino comportamenti coerenti» ha spiegato il capogruppo psi, prendendosi cura con il presidente della Commissione Giustizia, il dc Rognoni, «colpevolmente di essersi espresso personalmente a favore della proposta del Pci (approvare subito gli articoli contro il traffico e per i servizi di prevenzione e cura) e delle richieste di audizioni». «Deve essere chiaro - ha tuonato Capria - che atteggiamenti dilatori di questo tipo non possono permanere. Ed è perciò che se sarà necessario eserciteremo la facoltà regolamentare di richiamare il testo

in aula». La Dc cerca di minimizzare. «Non drammatizziamo», dice il vicepresidente del gruppo Gitti: «tutti vogliamo stringere i tempi; ma il tempo di riflessione e di approfondimento non è mai perso, anzi è guadagnato» e annuncia che mercoledì il direttivo dc renderà note le proposte di modifica al testo. «Abbiamo esaminato quelle di Gona e degli altri deputati. Alcune verranno accolte, altre no. Non sono pessimista, le nostre proposte sono costruttive». Anche il dc Casini, relatore di maggioranza insieme alla socialista Arioli, annuncia che nella replica di martedì, in commissione, «segnalerò modifiche importanti, tutte sugli articoli che riguardano la punibilità». In particolare: il prefetto dovrà disporre di figure sociali specializzate che entreranno in contatto con il tossicodipendente prima della comminazione delle sanzioni amministrative; il programma terapeutico non potrà essere impugnato davanti al pretore e in Cassazione; le sanzioni amministrative e penali saranno diversificate. «Sarebbe un grave errore se il Psi chiamasse in aula il testo» ha infine detto Casini. Sulla minaccia socialista duro il giudizio del Pci: «In commissione ci sono state convergenze di parlamentari della maggioranza che dell'opposizione, non solo nelle critiche, ma anche in proposte di revisione del testo. La posizione del Psi esce indebolita ed a questo punto si vuole evitare il confronto e impedire che intorno alle modifiche si coaguli non solo l'opposizione ma anche parte della maggioranza», ha detto il capogruppo pci in commissione Affari sociali, Luigi Benvenuti. Dal dibattito in commissione emerge con forza uno schieramento contrario alle sanzioni penali, che va da alcuni esponenti della Dc, al Pli, al Pri e alle opposizioni di sinistra. I liberali hanno annunciato che lunedì renderanno noti i loro emendamenti, mentre Dp ha annunciato 500 emendamenti e l'ostruzionismo se «permanesse l'indisponibilità di Dc e Psi a ridiscutere l'impianto della legge».

**Gli italiani contrari a punire i tossicomani**

ROMA. Anche i cittadini europei sono contrari alle sanzioni penali contro i tossicodipendenti. In Italia, solo il 35,1% si dichiara favorevole, mentre per ridurre il problema droga il 96,8% chiede sentenze severe per gli spacciatori, il 90% una polizia antidroga della Cee, l'80% una terapia obbligatoria per i tossicodipendenti. E per finanziare queste misure il 49,7% degli italiani sarebbe anche disposto ad accettare un aumento dell'Iva. Questo, in estrema sintesi, il risultato di un sondaggio condotto in Italia, Francia, Germania, Spagna e Olanda, commissionato dall'agenzia Adnkonos e realizzato da CompuTel/Demoskoepa. I risultati sono stati resi noti in

una conferenza stampa dal direttore dell'agenzia, Giuseppe Marra, alla presenza dei ministri degli Interni Gava, della Sanità De Lorenzo e degli Affari sociali Jervolino. Interessanti i risultati dell'indagine, alcuni decisamente sorprendenti. La maggioranza dei cittadini delle 5 nazioni si dichiara insoddisfatto delle leggi attuali, giudicate poco severe: il 77,8% degli italiani, il 65,2% dei tedeschi, il 72,5% degli olandesi, il 54% dei francesi e il 62% degli spagnoli. Ma poco severe verso trafficanti e spacciatori, giacché sono in pochissimi a dichiararsi favorevoli alle sanzioni penali contro i tossicodipendenti: in Italia le vedono di buon occhio il 35,1%, in Francia e in Germania, che hanno leggi che sanzionano il consumatore, solo il 29%, in Olanda invece il 66,8% e in Spagna il 44,7%. Nel 5 paesi, per ridurre il problema della droga, si chiedono in ordine: sentenze severe contro gli spacciatori; una polizia antidroga della Cee; terapie obbligatorie per i drogati; esami obbligatori per dipendenti ed impiegati per accertare l'uso di droghe; le sanzioni penali contro i tossicodipendenti ed infine la legalizzazione delle droghe leggere. Per il 96,5% degli italiani l'uso di stupefacenti «è un grave problema che coinvolge tutta la società» ed ha come conseguenza sociale l'aumento della criminalità (40,7%) e la perdita di interessi ed ideali da parte dei giovani (37,9%). Sulla contrarietà degli italiani a punire i tossicodipendenti, i ministri presenti hanno tenuto a precisare che il disegno di legge del governo introduce la punibilità per disuadare ed invitare al recupero. E il ministro Gava ha parlato dei prefetti che si comporteranno «da buoni padri di famiglia», domandandosi poi «quando mai il tossicodipendente andrà in galera con queste norme». Infine, il ministro degli Interni avvisa che «finché dura tutto l'iter sanzionatorio, il tossicodipendente va in tempo a morire». Un'autorevole conferma dell'inapplicabilità e farraginosità delle norme del disegno di legge? □ C.Ro.

**Sanità**  
 Miliardi per anziani e Aids

ROMA. Pioggia di miliardi da parte del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) sui servizi più esposti e più deboli della Sanità: anziani, malati di mente, affetti da Aids, bambini. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, in una conferenza stampa. Agli anziani saranno destinati 10,7 miliardi per l'avvio dell'assistenza domiciliare programmata. Questa attività, ha precisato De Lorenzo, partirà da aprile. Gli anziani saranno assistiti non soltanto dai medici, ma anche dalle équipe infermieristiche e dai tecnici. L'assistenza si estenderà nelle residenze protette. Il ministro ha voluto lenire, con questo annuncio, «la delusione dei medici di famiglia che hanno rotto le trattative proprio martedì, respingendo l'offerta minima di aumenti pari al 16,5%. Per la tutela dei malati di mente verranno destinati 22 miliardi. Somme urgenti da spendere immediatamente per l'Aids ammontano a 36 miliardi. Dieci andranno per il potenziamento dei laboratori di analisi, altrettanti per il controllo delle donazioni di sangue, mentre per finanziare le associazioni di volontariato e le iniziative di formazione del personale a livello locale saranno destinati rispettivamente 16 miliardi, equamente divisi.

**Un anno di attività dei Nas**  
**Dalle carni ai detersivi**  
**ecco le frodi in cifre**

L'Italia delle frodi, dei permessi facili e dei grandi e piccoli imbrogli è stata disegnata ieri in una conferenza stampa dal ministro della Sanità e dal comandante dei Nas, Rossetti. De Lorenzo ha sminacciato tutte le cifre su un anno di blitz che i Nuclei antisofisticazioni hanno fatto nei settori commerciali e negli istituti per anziani, disabili e minori. ROMA. I blitz dei carabinieri del Nas del 1989 hanno portato alla chiusura di 915 stabilimenti, con un aumento del 43,42% rispetto all'anno precedente. Sono state accertate 30.724 infrazioni con un incremento del 22,12%. Sono state denunciate 13.241 persone con un aumento del 17,86%. In totale le ispezioni effettuate sono risultate 41.930, con un +3,96% rispetto all'anno precedente. Questi i dati illustrati ieri in una conferenza stampa dal ministro De Lorenzo e dal comandante dei Nas Rossetti. 21 i settori merceologici inquisiti, dalle acque minerali alle carni, alle conserve, al latte, agli oli e ai vini, agli additivi, ai presidi sanitari e prodotti farmaceutici, ai detersivi, ai cosmetici e, perfino, alla pubblicità sul fumo. Le merci sequestrate sono state quantificate in 727.60,75 q.l. le confezioni sono state state 24.437.300 per un valore monetario di 761 miliardi e 652 milioni. Le somme oblate sono state pari a 2 miliardi 355 milioni circa. Da questo quadro emerge un'Italia delle frodi, delle sofisticazioni, dei piccoli e grandi imbrogli, delle scappatoie per evadere la legge, i permessi, le autorizzazioni. Paga il cittadino, specie quello più indifeso, sul piano della salute e del reddito. Acque minerali con batteri, vini fermentati con lo zucchero, carni estrogeniche (ma proveniente soprattutto dall'estero), pane non genuino, olio misto di oliva e di semi venduto come extra vergine; questi i reati più comuni. Per le acque minerali sono stati chiusi 26 stabilimenti ed elevate contravvenzioni per oltre 70 milioni. Per le carni sono stati chiusi 103 stabilimenti e pagate multe per 373 milioni. Per le conserve alimentari sono stati chiusi 14 stabilimenti e oblate 27 milioni di lire. Nel settore delle farine, del pane e della

**Per recuperare miliardi versati**  
**Illegale addebito Inps**  
**ai pensionati napoletani**

I pensionati non devono restituire quanto è stato loro assegnato in più per errore dell'Inps. Lo stabilisce con molta chiarezza una legge del marzo '89; lo conferma la Cassazione. Ma il direttore generale dell'Istituto di previdenza, Giovanni Billia, non è d'accordo e sta mandando a decine di migliaia di pensionati richieste illegali di restituire i soldi. Da Napoli i primi ricorsi. DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. L'Inps non tiene conto di una legge del Parlamento, né di una sentenza della Cassazione, e rinvole indietro i denari corrisposti in più, per suo errore, ai pensionati: sono già partiti a decine di migliaia, le «lettere di addebito», per l'ammontare complessivo di parecchi miliardi. E a migliaia, vengono preparati presso studi di avvocati e patronati sindacali, i ricorsi contro le pretese di un istituto che se la prende con i pensionati anche quando - una volta tanto - risultano avvantaggiati dal provvedimento. A Napoli i primi casi di ricorso illegale, dopo che invano nel comitato provinciale dell'Inps qualcuno aveva tentato di far notare il grave errore alla direzione generale. Con una sua circolare, infatti, il direttore generale dell'Istituto di previdenza, Giovanni Billia, ha elencato i casi in cui a

di deficit previsto per il '90 e le rimpagne continue che sta suscitando, poteva risparmiarsi quest'altro spreco. I ricorsi, oltre che dalla legge 88/89, sono confortati anche da una sentenza della Cassazione recentemente depositata. La sezione lavoro della Suprema Corte, composta dai giudici Mario Vaccaro presidente, Giovanni Miceli, Gentile Rapone, Angelo Arena e Massimo Genghini, ha stabilito che il pensionato Adolfo Magno di Rossano Calabro, cui era stata tolta la pensione di invalidità per «riacquistata capacità di guadagno», non deve restituire nulla, come invece l'Inps pretendeva. La Cassazione elogia la legge 88, precisando che «la norma ha risolto in radice qualsiasi incertezza interpretativa» e che le conseguenze di uno sbaglio dell'Istituto di previdenza «devono essere eliminate senza pregiudizio di chi involontariamente ne sia stato il beneficiario». Insomma, il pensionato non deve mai restituire nulla, neanche quando la pensione gli venisse tolta. Nonostante l'interpretazione del direttore generale, il quale dovrà pur rispondere di questa sua iniziativa tesata esclusivamente a tartassare illegalmente gli assistiti e a provocare sprechi ingenti di denaro pubblico.

**casa della cultura**  
 VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795547

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990 ORE 21

**PARTITO - PROGRAMMA LOTTE SOCIALI**

Tavola rotonda con:  
**ALBERTO ASOR ROSA**  
**ANTONIO BASSOLINO**  
**RICCARDO TERZI**  
**BRUNO TRENTIN**  
**MARIO TRONTI**  
 Coordina: GAD LERNER

**Premi speciali Fondazione Rorer**

Il «Terzo premio giornalistico Fondazione Rorer», che è articolato in tre edizioni a cadenza annuale e che verrà assegnato per il 1990 ad articoli e servizi radiofonici e televisivi in tema di «Osteoporosi: un problema cruciale per l'anziano», ha conferito anche tre premi speciali, di lire 20.000.000 ciascuno, per particolari contributi e benemerite acquisizioni nella divulgazione della cultura medica e dell'educazione sanitaria. I premi, consegnati nell'ambito della tavola rotonda «Divulgazione della cultura medica e dell'educazione sanitaria», svoltasi a Roma, mercoledì 14 febbraio, sono andati a Biagio Agnes, ex direttore generale della Rai, ideatore del popolare programma televisivo «Check-up», ad Elena Massarani, direttore scientifico di Esi Stampa medica, e a Mario Racco, direttore generale dell'Isis, Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria. La commissione giudicatrice, presieduta da monsignor Firenze Angelini, era composta da Gaetano Frajese, Francesco Antonio Manzoli, Antonio Padellaro, Antonello Trombadori e da Carlo Grassi e da Derio Desideri, rispettivamente presidente e segretario della Fondazione Rorer.



**Polemiche sulla riforma Csm**  
Raffaele Bertoni replica al Quirinale  
«Non volevamo interferire»

ROMA. Polemiche sul Csm. I giudici replicano alla nota del Quirinale e precisano i termini del loro appello. Dopo la dichiarazione di guerra dei giudici al governo che ha preparato una legge elettorale sul Consiglio ribattezzata «legge truffa» la polemica s'è spostata al Quirinale. Ieri infine dopo la precisazione dei magistrati sull'argomento è scesa il campo la rivista dei gesuiti che ha accusato la magistratura di essere troppo politicizzata e ha invocato una modifica dei meccanismi elettivi al Csm. Ma ricapitoliamo le ultime battute di un braccio di ferro che si prevede ancora lungo. Durante una conferenza stampa indetta per criticare la riforma della legge elettorale del Csm approvata in commissione i giudici avevano chiesto a Cossiga d'intervenire sui partiti perché mettessero mano alle norme sulla giustizia. Il giorno seguente il Quirinale ha replicato con una nota che suona quasi una bacchettata sulle mani dei magistrati. «Pur non disponendo del testo - spiegava il Quirinale - non si ritiene possibile che esso contenga la richiesta al capo dello Stato di un intervento di tale natura, che sarebbe in contrasto con i principi e con la correttezza istituzionale». Ieri infine sull'argomento è tornata l'Associazione nazionale dei magistrati, che per bocca del suo presidente Raffaele Bertoni ha precisato i termini dell'appello a

Cossiga, che il Quirinale aveva severamente censurato. Non volevamo bloccare in Parlamento la legge di elezione dei componenti togati del Consiglio - è scritto in una nota dell'Anm. Vi è stata solo un'accorata e deferente richiesta al capo dello Stato d'intervenire col peso della sua alta autorità per sollecitare interventi necessari ad affrontare i problemi di funzionalità della giustizia. Intanto la rivista dei gesuiti ha diffuso un'anticipazione di un articolo che apparirà sul prossimo numero di *Civiltà Cattolica*. Scrive padre Paolo Ferrari Da Passano che «si assiste a dislunzioni e carenze organizzative veramente inconcepibili in un paese moderno» e che «la credibilità della magistratura risulta minacciata da certi atteggiamenti di magistrati che mostrano sovente di non essere soggetti unicamente alla legge ma anche a più o meno scoperte milizie partitiche». Per quanto riguarda la «politicizzazione» il potere politico dovrebbe riconoscere le proprie omissioni nei confronti dei propri compiti istituzionali che hanno finito così con lo scaricare sull'ordine giudiziario ruoli di supplenza. Circa le ipotesi di riforma la rivista non condivide la proposta di ritoccare la proporzionale stabilita dalla Costituzione tra togati e laici. Favorevole invece a ristrutturare i collegi elettorali su base territoriale.

**Il ministro dell'Interno promette il suo aiuto al prefetto antimafia**  
«Eravamo preparati»

**Gava all'alto commissario**  
«Ti daremo altri mezzi»

L'alto commissariato è di nuovo al centro della bufera. Dopo la decisione del Csm di sottrarre a Sica i tre magistrati che lavoravano nello suo staff, il ministro Gava promette il suo aiuto al prefetto antimafia. Protestano i tre giudici «revocati». Si accende la polemica anche tra i partiti e prende corpo l'ipotesi di un'imminente verifica sui poteri di Sica.

CARLA CHELO

ROMA. Dice Antonio Gava: «Ce l'aspettavamo. Questa decisione era nell'aria da tempo, ma il ministro è in condizione di adottare provvedimenti per fare in modo che l'alto commissariato funzioni. Non ho ancora letto il provvedimento del Csm ma dal punto di vista della scelta lo condivido augurandomi che, ovunque si possa ingenerare confusione, si additi lo stesso merito». Tace Domenico Sica. Parlano invece Francesco Di Maggio e Francesco Misiani, due dei tre giudici (l'altro è Loris D'Ambrosio) che il Csm ha rispedito a fare i magistrati sottraendoli allo staff dell'alto commissariato. Come aveva fatto qualche settimana fa in

un'intervista ad un settimanale Misiani difende il lavoro fatto dall'alto commissariato. Molti arresti, anche recenti sono stati possibili solo grazie al materiale e alle indagini raccolte dall'alto commissariato. Sica si dimetterà, gli chiedono Misiani si fa meno loquace. Ma per ora sembra di no. Nella palazzina di piazza della Libertà 23, l'aria, dunque, non è tranquilla. Gira voce che i collaboratori di Sica non siano disposti ad incassare la stangata del Csm senza reagire. Un modo per dare fino in fondo filo da torcere potrebbe essere quello di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale perché blocchi il provvedimento del Consiglio. È ciò che hanno fatto Di Pisa ed Ayala, solo per citare gli ultimi casi, e tutte e due le volte sono riusciti ad avere ragione. Mercoledì stesso, appena appreso che non avrebbe più potuto contare sulla collaborazione dei tre giudici Sica ha avuto un lungo colloquio con il ministro Gava. Al Viminale Sica deve avere ricevuto le stesse assicurazioni fornite alla stampa, e cioè che l'alto commissariato avrebbe avuto i mezzi per funzionare anche senza i tre giudici. Ma il nuotone di tempesta che si è addensato sul suo capo difficilmente si dissolverà senza conseguenze. Già ieri, tra le numerose reazioni, più di un esponente politico, e non solo dell'opposizione, sottolineava la necessità di compiere una verifica sul lavoro dell'alto commissariato. Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia sostiene che la decisione del Csm rende più urgente una revisione della legge istitutiva dell'alto commissariato. «Penso che il Parlamento - dice il senatore Cabras - dovrà presto tornare ad occuparsi di quella legge».

**«Abbiamo lavorato bene e con molto successo» dicono i giudici tolti allo staff di Sica**

Proprio la commissione Antimafia nella relazione inviata alle Camere aveva sottolineato l'insufficiente risultato ottenuto da Sica nel coordinare i vari organismi antimafia. Ma la commissione bicamerale ha fatto di più: ha chiesto che il presidente del Consiglio Andreotti o il ministro Gava facciano un primo bilancio dell'attività dell'alto commissariato ad oltre un anno dalla sua costituzione. Un verifica del funzionamento del Csm è quanto chiede anche Cesare Salvi, responsabile del settore Stato e istituzioni del Pci: «La decisione del Csm non può essere presa a pretesto per scaricare sull'organo di autogoverno dei giudici decisioni che devono essere di natura politica, come l'indispensabile verifica del funzionamento dell'alto commissariato». Anche Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti ritiene che sia «preliminare a tutto l'esigenza di un bilancio dell'alto commissariato».

In tono molto più allarmato le dichiarazioni rilasciate da altri esponenti politici, come il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco: «È indubbio - dice - che si è determinato un grave indebolimento dell'organismo. Si disperdono così esperienze preziose e si abbatte il morale delle persone impegnate in una difficile lotta alla delinquenza organizzata. È necessario - conclude Bianco - che il governo ricerchi subito una soluzione che consenta il mantenimento unitario della struttura dell'alto commissariato, per evitare pericolosi vuoti».

«Estemporanea» e «non opportuna» la decisione del Csm anche secondo il dc Gargani. Per Salvo Andò, responsabile Psi problemi dello Stato: «Bisogna solo prendere atto della scelta senza montare inutili polemiche che renderebbero ancora più problematici i rapporti dell'alto commissario con il potere giudiziario». Infine da segnalare il parere di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Il ritiro dei tre magistrati dall'alto commissariato non vuol certo significare un indebolimento delle capacità investigative del prefetto Sica e dei suoi collaboratori».

**Comune di Palermo chiede i danni ai mafiosi condannati**



Il Comune di Palermo promuoverà in sede civile un'azione risarcitoria nei confronti degli imputati del secondo processo a «Cosa nostra» condannati per associazione mafiosa con sentenza definitiva. Si tratta di un atto dovuto, implicito nel verdetto emesso dalla Corte d'assise d'appello nel maggio dell'anno scorso e confermato l'altro giorno dalla prima sezione della Cassazione. Il dispositivo riconosce al Comune la legittimazione quale ente esponenziale a costituirsi parte civile nei processi di mafia e a richiedere il risarcimento dei danni per le attività criminali che danneggiano l'immagine della città ed ostacolano lo sviluppo sociale ed economico di Palermo. Il legale del Comune, Piero Milio, attende, per perfezionare la richiesta, il deposito delle motivazioni della sentenza per citare in giudizio davanti al tribunale civile i boss condannati, tra i quali il professor Vincenzo Bongiorno, esperto di medicina nucleare, e il principe Alessandro Vanni Calviello di San Vincenzo, accusato dai «pentiti» Totuccio Contorno («nella foto») e Antonino Calderone di essere un «uomo d'onore» legato alla cosca di Altotone. Bongiorno è stato condannato a due anni e cinque mesi; Vanni Calviello a cinque anni e 11 mesi.

**Pentiti di mafia nelle carceri in sciopero della fame**

legge che tuteli i collaboratori della giustizia e i loro familiari. Il rifiuto riguarda solo i pasti forniti dall'amministrazione penitenziaria. Con questa iniziativa i circa 300 «pentiti», soprattutto quelli della grande criminalità organizzata, ribadiscono l'urgenza di una normativa che metta al riparo chi ha deciso di «parlare» dalle vendette dirette, dentro e fuori dal carcere, e da quelle cosiddette «trasversali». Di una legge in questo senso, per altro, le forze politiche stanno dibattendo da mesi. La tematica è allo studio dell'ufficio legislativo del ministero dell'Interno.

**Videotel e Teletel: l'accordo è fatto**

Questo gemellaggio è il segno di una crescita del sistema videotel italiano e allarga l'orizzonte della telematica nazionale sia dal punto di vista degli utenti, che avranno a disposizione i 10.000 servizi francesi, sia sul fronte dei fornitori per l'allargarsi del mercato potenziale. Gli abbonati al Videotel sono oggi 80.000 e dovrebbero diventare 600.000 nel 1993.

**Tre ricoverati per malaria a Torino. Una donna muore**

deceduta a 48 ore dal ricovero all'ospedale dopo che i medici le avevano diagnosticato «una gravissima forma di malaria». Un uomo è attualmente ricoverato presso il medesimo ospedale ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Vista l'intensità dei casi verificatisi i medici dell'ospedale torinese hanno raccomandato particolare attenzione soprattutto per coloro che si recano in paesi «a rischio».

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 20 febbraio e alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 febbraio. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 febbraio alle ore 18. L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 21. Ordine del giorno: legge droga. Sabato 17 febbraio 1990, alle ore 9.30, Sala Icos (g.c.), via Sirtori, 33 - Milano. Incontro dibattito: «La sinistra e le forze sociali dell'innovazione». Presiede: R. Vitali, della direzione del Pci, segretario regionale lombardo. Introduzione: A. Margheri, responsabile della sezione «Quadri tecnici e nuove professioni» della direzione del Pci.

Conclusa una maxindagine sul palazzo di giustizia romano, coinvolto anche l'alto commissario  
Nei suoi cassetti sono rimasti 150 processi: alcuni misteri oscuri dell'ultimo decennio

**Sul tavolo di Vassalli gli «errori» di Sica**

Da quattro mesi sul tavolo del ministro Vassalli ci sono i 12 fascicoli dell'indagine ministeriale sul palazzo di giustizia di Roma. Dentro c'è la storia inquietante di Sica-magistrato. Inchieste su personaggi eccellenti chiuse nel cassetto da 10 anni, processi in visione da 8 anni, «lacune» giuridiche. È solo una parte dell'attività dell'ex magistrato nelle cui mani è passata la parte più oscura della storia giudiziaria italiana.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il pretore di Albano Laziale, fiducioso, gli aveva mandato un processo in visione nel 1980. Per averlo indietro, nonostante i solleciti, ha dovuto aspettare un decennio. L'ispettore Villani, spedito dal ministero di Grazia e Giustizia, l'ha trovato in mezzo agli altri 150 fascicoli che Domenico Sica, quando era sostituto procuratore della Repubblica nella capitale, teneva fermi e accatastati nel suo ufficio. Quel processo tenuto in visione un decennio è soltanto un esempio delle «stranezze» che l'ispezione ministeriale nella Procura e nel tribunale, ha messo a nudo. Tanto che, nei dodici fascicoli che contengono il risultato dell'indagine, una notevole attenzione è de-

dicata proprio all'opera di Sica magistrato. Ora tutto il materiale raccolto dall'ispettore Villani è sul tavolo del ministro di Grazia e Giustizia Vassalli che in teoria, in base a quanto emerso dall'ispezione, potrebbe promuovere delle azioni disciplinari nei confronti di alcuni magistrati. Una prospettiva davvero problematica per il ministro che da quattro mesi sta cercando una soluzione nella vicenda. Come fare infatti a mandare dei giudici davanti al Csm per peccati «veniali», se proprio Sica, nel periodo immediatamente successivo all'ispezione, è stato addirittura promosso prefetto antimafia? Così tutto resta fermo. E rimangono senza risposta, an-

che le dieci interrogazioni parlamentari presentate dal settembre 1988 in poi dal gruppo federalista europeo. Senza risposta nonostante la Procura della Repubblica abbia fornito al ministero tutta la documentazione sulle attività di Sica quando era pubblico ministero e sulle inchieste lasciate in eredità. Sotto gli occhi dell'ispettore Villani sono passati atti istruttori impolverati dal tempo, inchieste aperte nel 1978 che l'attuale alto commissario teneva chiuse nei suoi armadi. Come quella sul traffico di armi con la Libia, che coinvolgeva anche personaggi eccellenti: il presidente del consiglio Andreotti, i ministri Tanassi e Matteotti e l'ex comandante dei carabinieri Jucci. Oppure strani processi formalizzati: uno, per esempio, Sica l'aveva passato all'ufficio istruttore con due righe scritte a penna: «Con riserva di richiesta». Una formalizzazione irregolare, al punto che il giudice Cappiello aveva rimandato il fascicolo nel suo ufficio sottolineando la mancanza dei capi d'imputazione, dei reati perseguiti e del nome degli



Domenico Sica

stessi imputati. Anche questo carteggio è negli atti dell'ispezione. Soltanto disattenzione? Nel palazzo di giustizia gli ex colleghi raccontano una clamorosa gaffe sulla quale scivolò Sica, che rinvio a giudizio con rito sommario in tribunale un gruppo di persone legate ai servizi devianti, con l'accusa di aver attentato alla sicurezza dello Stato. Un reato da Corte d'assise. Il tribunale fu costretto a comunicare la propria incompetenza. Ma la carriera dell'alto commissario non è costellata solo da errori giuridici e ritardi nelle istruttorie. Nelle sue mani, negli ultimi quindici anni sono passate le inchieste italiane più «scottanti»: sulla P2, sui servizi devianti, su finanziari d'assalto ed evasori. E quasi tutti i misteri sono rimasti misteriosi. Sica è infatti il «registra» del passaggio dell'inchiesta sulla P2 da Milano nella capitale. Lui sollevò conflitto di competenza e dopo la decisione della Cassazione i piduisti finirono inquisiti dal procuratore Achille Gallucci. Dunque proclama. L'intervento di Sica fu anche duramente condannato da Tina Anselmi. Ma è proprio

in quegli anni che si rafforzò il potere del prefetto antimafia. Legato a Gallucci e al procuratore generale Carmelo Spagnuolo, Sica si interessò delle indagini sul delitto del direttore di Op, Mino Pecorelli, del colpo da 35 miliardi «in odore di servizi devianti» alla Brink's Securmark, del coinvolgimento del presidente della Dc Piccoli nel «caso Cirillo», della vicenda Pazienza, del ritrovamento delle armi nel ministero della Sanità (la notizia, direttamente a Sica, la sollevò un personaggio che lavorava negli affari riservati). Tutte storie che in comune hanno una matrice oscura e il fatto che a distanza di un decennio sono ancora irrisolte. Un passato, però, sul quale l'alto commissario ha costruito il futuro. Un «filtro» da qualche tempo un po' più incerto. Il Csm a grande maggioranza gli ha tolto i magistrati, il Pg Mancuso lo ha duramente attaccato sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche e il procuratore capo Ugo Giudiceandrea lo ha messo sotto inchiesta per scoprire se nella vicenda del «corvo» di Palermo lui e il suo staff commissario degli illeciti penali.

Proposta di legge pci e il governo discute il progetto Gava-Vassalli

**«La mia opinione? A morte i rapitori» Forlani ci riprova a «Tribuna politica»**

Come scongiurare i sequestri di persona? «Eliminando i sequestratori». Il presidente della Dc Arnaldo Forlani è recidivo. E non è neppure «pentito». Vuole, pretende, consiglia la pena di morte. A titolo personale. Ieri lo ha ribadito durante *Tribuna politica*. Oggi il governo discuterà il progetto di legge Gava-Vassalli in materia di sequestri. Una proposta di legge è stata presentata anche dal Pci.

MARCO BRANDO

ROMA. Ai primi di gennaio aveva già preso una scarsa pressoché unanime di bacchettata sulle dita per aver proposto il patibolo. Ieri sera Arnaldo Forlani c'è ricascato. Durante la *Tribuna politica* di Raidue. La volta precedente si era almeno giustificato sostenendo che quella macabra battuta gli era stata carpiata subdolanamente durante una conversazione privata. Ieri invece ha parlato di fronte a milioni di telespettatori. Doman-

da: È pentito per le affermazioni sulla pena di morte? Risposta: «No. Perché esprimevo un'opinione personale in ordine a un quesito formulato in sede privata. Il quesito era cosa fare per salvaguardare la vita delle vittime dei sequestri, il reato più turpe e più infame». Per contrastarlo Forlani ha proposto di bloccare i beni delle famiglie dei sequestrati e di inasprire le pene, rendendole «ineludibili» per chi provoca la morte del rapito. Però

ha lasciato intendere che preferirebbe metodi più drastici: «Non posso esprimere pubblicamente idee mie personali, debbo esprimere le idee del mio partito». «Ma - ha concluso - se questa mia affermazione ha contribuito a rendere più acuta la sensibilità dell'opinione pubblica e degli organi dello Stato, può essere stata utile». L'«emergenza sequestri» oggi sarà affrontata anche dal Consiglio dei ministri. Discuterà il disegno di legge elaborato dai ministri dell'Interno Antonio Gava e della Giustizia Giuliano Vassalli dopo giorni di confronti, non sempre pacati. Le proposte fondamentali sono il blocco dei beni dei familiari dei rapiti, la lotta al riciclaggio del denaro sporco, l'estensione della legge antimafia. Il governo intende inoltre togliere ai sequestratori i benefici previsti dalla legge di

riforma carceraria «Gozzini». Lo scopo: «evitare che personaggi come Giuseppe Strangio, uno dei rapitori di Cesare Casella, possano uscire dal carcere e commettere altri reati». A questi temi si riferisce l'interpellanza rivolta ieri al presidente del Consiglio da dodici senatori del Pci. Questi hanno fatto riferimento, tra l'altro, al fatto che «traendo spunto da questi gravi episodi, da taluno si ripropone il ricorso delle emergenze e si invoca la controriforma della legge Gozzini». Sempre ieri è stato presentato un progetto di legge in materia di sequestri elaborato dai deputati comunisti (primi firmatari Anna Finocchiaro, Luciano Violante, Gianni Ferrara e Anna Pedrazzi). Le indicazioni: blocco dei beni dei familiari e dei conviventi del sequestrato; annullamento delle obbligazioni contratte per pagare il prezzo della libe-

razione e dei contratti di assicurazione stipulati contro il rischio di essere rapiti. Prevista la reclusione da 1 a 4 anni per gli intermediari che non avvisano preventivamente le autorità, da 4 a 12 anni per chi ricicla il denaro «sporco» (i sequestratori rischiano già 20 anni di carcere, ndr). La proposta di legge del Pci regola poi i rapporti tra autorità giudiziaria e Banca d'Italia nei casi di riciclaggio attraverso operazioni bancarie e prevede inoltre l'applicazione di misure disciplinari e amministrative per banche, professionisti, cambia-valute. Infine viene proposto di istituire uno speciale ufficio ricerca e cattura latitanti presso l'amministrazione della Pubblica sicurezza. Il presupposto? I sequestratori di persona sono commessi soprattutto da latitanti: ce ne sono circa 19mila, di cui 400 ritenuti pericolosi.

Deciso dal tribunale federale elvetico

**De Luca sarà estradato in Italia**  
Partecipò all'omicidio Ruffilli

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nel settembre del 1988, a Basilea, lo avevano arrestato durante un normale controllo di polizia. Ieri il tribunale federale elvetico ha deciso che Antonio De Luca, 30 anni, «capo militare» della Br-Pcc verrà estradato in Italia. Per la prima volta i giudici svizzeri hanno applicato la convenzione europea sulla repressione al terrorismo. De Luca è accusato anche di aver partecipato all'uccisione di Ruffilli. Di versioni sulla sua cattura, ce ne sono diverse. Antonio De Luca fu detto nel settembre del 1988 da fonti anonime del ministero degli Interni, era stato arrestato nel corso di un'operazione congiunta tra polizia francese-elvetica e Uci-gos italiana. Un'operazione, fu ancora sostenuto, cominciata alcuni giorni prima a Pa-

partenente alle Brigate rosse. Nei suoi bagagli fu trovata una pistola da guerra Mauser 7,65 smontata. Fu arrestato per i documenti falsi e, da Basilea, inviò una telefonata al Viminale. «Abbiamo preso un brigatista», insomma un'operazione che di congiungimento non aveva molto. Ieri i giudici del tribunale federale elvetico, respingendo l'opposizione dell'avvocato difensore, hanno deciso che De Luca, nei prossimi giorni, verrà estradato in Italia dove dovrà rispondere di tutti i reati a lui contestati, ad eccezione di quelli puramente politici come la partecipazione a banda armata. Per la prima volta è stata applicata la convenzione europea sulla repressione al terrorismo. Antonio De Luca faceva parte del gruppo di «militanti» delle Br-Pcc che organizzarono la strage di via Prati di Pa-

pa e l'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli. Un gruppo di «fuoco» i cui leader erano Fabio Ravalli e Marina Cappello. I carabinieri dell'antiterrorismo, al termine di due mesi di indagini, «decimarono» la colonna brigatista scoprendo, a luglio, un covatare a Milano e arrestato, nel blitz di settembre, 21 terroristi che avevano predisposto quattro basi nella capitale. E proprio in uno di quei covi gli inquirenti trovarono il documento di Antonio De Luca, che solo pochi giorni prima dell'irruzione aveva lasciato l'Italia per raggiungere Parigi dove veniva in contatto con gli altri gruppi terroristici. Al momento del suo arresto a Basilea, De Luca, che aveva in tasca un biglietto Pangi-Basilea-Chiasso, da dove avrebbe raggiunto Milano, doveva rientrare in Italia per riorrganizzare i brigatisti.

La riforma degli atenei
Il Pci: «Il Senato ascolti anche il movimento»
Incontro Iotti-Spadolini

NEDO CANETTI

ROMA. Prima giornata in aula della commissione di istruzione del Senato...

ma. Non basta proclamare, come fa Ruberti, che questo non è l'intento del governo...

Per i comunisti, il movimento degli studenti ha avuto il grande merito di portare in primo piano l'attuale degrado nell'università italiana...

Il Pci ha proposto - e la commissione accoglie - di avviare una serie di audizioni di tutti gli interlocutori interessati...

600 miliardi stanziati dal governo per il piano triennale sono di fronte a questa realtà una vera miseria...

Un magistrato - il procuratore dell' Repubblica di Bologna Cino Paolo Latini - lo dice senza mezzi termini...



Magistrati contro studenti
«Occupare è reato»

«Occupare è reato». A dirlo a chiare lettere per ora è solo il procuratore della Repubblica di Bologna...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un magistrato - il procuratore dell' Repubblica di Bologna Cino Paolo Latini - lo dice senza mezzi termini...

L'ipotesi di reato comune a tutte le inchieste è l'interruzione di pubblico servizio...

A Cagliari le segnalazioni alla procura - che sta indagando anche sull'occupazione di alcune scuole superiori - verrebbero dal preside timoroso di essere a loro volta inquisiti per «violazione dei doveri di pubblico ufficiale»...

Si allargano le inchieste sulle università
Indagini anche a Bologna, Perugia e Cagliari

Il ministro Ruberti interviene oggi alla Camera e intanto va in onda l'«assemblea radiofonica»

Una sincera volontà di apertura e di discussione reale su tutto anche a partire da se stesso e dal suo progetto di riforma universitaria...

Le richieste avanzate da Psi e Pli di un intervento del governo per far cessare le occupazioni sono - secondo il segretario della Fgci, Gianni Ciurlo - quelle che ieri ha incontrato gli studenti che occupano Giurisprudenza a Bari...

Un invito agli studenti perché sospendano le occupazioni viene dalla segreteria di Giovani alista mentre il senato accademico di Firenze, pur criticando il governo...

Sabino Cassese propone una serie di modifiche al disegno di legge sull'autonomia

«No ai privati nei consigli d'amministrazione»

Via i privati dai consigli di amministrazione delle università. Il professor Cassese, uno degli ideatori della riforma Ruberti, dice che si può fare, e propone altre modifiche al disegno di legge sull'autonomia...

chiedono di avere lo stesso potere di decisione dei docenti. «In quel modo avremmo un sistema di gestione, che ha provocato già guasti a tutti i livelli»...

procedimento neocentralista. Inoltre, sempre nell'articolo 3 si potrebbe prevedere che gli statuti sanciscano anche i diritti degli studenti...

Ecco le indicazioni del «padre» della riforma

ROMA. Otto modifiche alla riforma Ruberti, elaborate dal professor Cassese, per rendere più trasparenti i rapporti tra università e imprese...

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina delle lettere e la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.

Caro Beppe ti siamo vicini nel dolore che provi per la perdita del tuo caro

PAPA. I redattori della cronaca romana M. Dadda, N. Tullini, Roberto Gressi, Rossella Ripert, Fabio Luppino...

La redazione emiliano romagnola dell'Unità partecipa al dolore del caro compagno Beppe Cerretti per la perdita del padre

MARIO CERETTI. Bologna 16 febbraio 1990

Se è spinto a 83 anni nella sua bella casa di Parioli a Roma il compagno CALVANO Dottor AMEDEO

Sublime, nulla felice presage una fine così imminente un mio improvviso lo ha strappato agli affetti...

Luigi Porcari. la moglie le figlie i nipoti e i generi lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Il 9 febbraio è venuto a mancare il compagno EMILIO «MIMMO» GIOVANNINI

nell'annunciare la scomparsa la sua famiglia lo piange nel ricordo delle sue doti umane

Cino Mara Rovano e Maria Giulia annunciano la scomparsa di amici la morte di DINO PLATONE

avvenuta a Roma il 15 febbraio 1990. I funerali si svolgeranno ad Arzano di Asti

A undici anni dalla scomparsa del compagno LIA PATTI

il fratello Giovanni ha ricordato con affetto i suoi amici e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità

Ad un anno dalla scomparsa del papà ANNIBALE PUGNOLI

la figlia Rossanna sottoscrive per l'Unità

Il 27 gennaio è mancato il compagno ISIDORO RAPUZZI

della sezione Pci di Casanova di Rovigo i familiari ringraziando i compagni della Valltrèbbia i genitori e tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la perdita del loro caro in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Casanova di Rovigo 16 febbraio 1990

I compagni della sezione nuova «Di Vittorio» partecipano al dolore del compagno Umberto Fanni per la scomparsa della sua cara mamma

ETTORINA TOSI FANIN e gli esprimono le loro più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità

Milano 16 febbraio 1990

Franca Franchini Broggi con le figlie Paola Chiara e Giovanna e gli amici Ezio ed Edmea Basanini annunciano con infinito rampianto la morte dell'ingegner GIUSEPPE BROGGI

I funerali partiranno dalla chiesa di Velate (Va) sabato 17 e alle ore 14. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità

Varese 16 febbraio 1990

I compagni della sezione «Bruno Venturini» di Crescenzo sono vicini in questo difficile momento al compagno Umberto Fanni per la scomparsa della madre

ETTORINA TOSI FANIN

Milano 16 febbraio 1990

Nel tramezzo della «scomparsa del comandante partigiano dott. ERCOLE FERRARIO

volgiamo esprimere il nostro perenne ricordo rinnovando ai suoi familiari la nostra solidarietà»

Famiglia Giubaldi

Milano 16 febbraio 1990

Nel 50° anniversario della scomparsa del compagno BRUNO CALLAI

ricordo il partito di oggi e gli uomini che resistono contro i nazifascisti per lunghi anni anelato e stimolato dal genitore membro della «partina della derazione genovese»

la famiglia lo ricorda con rampianto e affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Cornigliano 16 febbraio 1990

Nel 50° anniversario del 1° sciopio della gioventù comunista BRUNELLA PIOMBINI e della cara sorella ORIETTA

i genitori Valterio e Bruno le ricordano con tanto rampianto i loro cari amici e in loro memoria sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità

Genova 16 febbraio 1990

Nel 8° anniversario del 1° sciopio di sci del compagno STEFANO BAGNASCO

la moglie e la figlia lo ricordano con rampianto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Rivarolo 16 febbraio 1990

Il 27 gennaio è mancato il compagno ISIDORO RAPUZZI

della sezione Pci di Casanova di Rovigo i familiari ringraziando i compagni della Valltrèbbia i genitori e tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la perdita del loro caro in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Casanova di Rovigo 16 febbraio 1990

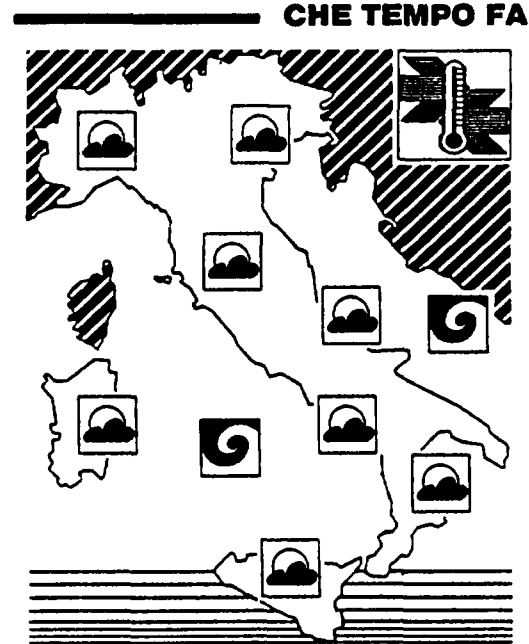


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

CHE TEMPO FA. IL TEMPO IN ITALIA: sotto l'azione di forti correnti sud-occidentali la temperatura sulla nostra penisola si è portata molto al di sopra dei livelli stagionali...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table listing temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Pagine with radio schedules and advertising information.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Pagine with subscription rates and advertising information.

**Le reazioni  
Il Pci:  
riferire in  
Parlamento**

ROMA. Le prime reazioni in commissione Stragi alla comunicazione di Gualtieri fotografano la «doppia anima» del documento: ricostruzione convincente, conclusioni poco plausibili. Il sen. Macis e l'on. Bellocchio, del Pci, additano le «gravi responsabilità politiche dei ministri, e quelle dei dirigenti dei servizi e dei comandi militari» emerse dalla «precisa ricostruzione». Macis e Bellocchio chiedono che la commissione riferisca in Parlamento e che si dia «un preciso programma di lavoro, superando le resistenze di quei settori della maggioranza che puntano all'insabbiamento dell'inchiesta». Il senatore verde Boato apprezza la ricostruzione di Gualtieri, ma definisce le conclusioni «deboli e riduttive». Il ministro Tomaso Staiti prevede che Gualtieri abbia «nervosa pressione». Il radicale Teodorico critica Gualtieri per non aver ribadito quanto già deciso dalla commissione: l'ascolto di tutti i ministri della Difesa dall'80 ad oggi. Il capogruppo democristiano nella commissione Stragi, il sen. Toth, annuncia che il gruppo dc «esaminerà la parte del documento che contiene valutazioni che allo stato sono da considerare «personali» del presidente».

**Per Ustica, il presidente  
della commissione Stragi denuncia  
ritardi e omissioni da parte  
di politici, militari e servizi**

**Gualtieri accusa, ma solo a metà**

Il presidente della commissione Stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, ha presentato la sua «comunicazione» che fa il punto sulle indagini per Ustica. Quasi 100 pagine di accuse, interrogativi e dubbi diretti a ministri, Aeronautica e servizi segreti. Ma nelle conclusioni, tutto si sgonfia: nove anni e passa di depistaggi e ombre sarebbero da attribuire alla carenza di leggi nel campo degli incidenti aerei.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una ricostruzione minuziosa di quanto la commissione Stragi è riuscita ad appurare, attraverso 106 ore di audizioni e 25.000 pagine di documenti. Una cronistoria sterminata di prove consegnate in ritardo o sparite, di firme falsificate, di conflitti tra organi dello Stato. Questa è la «comunicazione» di Gualtieri nelle prime 88 pagine, dalle quali partono in varie direzioni (politici, militari, servizi segreti) accuse e contestazioni puntuali e pesanti.

«Il senatore Gualtieri si limita a prendere atto che in Italia mancano leggi che impongano regole chiare a chi conduce le inchieste sulle sciagure dell'aria. Questa carenza - è l'improbabile conclusione - ha provocato nel caso Ustica «una serie gravissima di errori e sbandamenti». Nella parte «descrittiva» del documento di Gualtieri, i primi dubbi fioccano sul comportamento di due esponenti socialisti, Rino Formica e Lelio Lagorio, che nel giugno del 1980 erano rispettivamente ministro dei Trasporti e della

Difesa. Il primo rilasciato nell'88 un'intervista all'Espresso, e dichiarò che il generale Saverio Rana, responsabile del Registro aeronautico italiano, l'aveva subito informato che il Dc9 dell'Itavia era stato colpito da un missile. «Io stesso in Parlamento - sostiene Formica - rispondendo alle interrogazioni, affermavo che l'ipotesi del missile rimaneva più forte delle altre». Davanti alla commissione Stragi il ministro ha chiarito che parlò delle «confidenze» di Rana solo al collega Lagorio.

Né il presidente della commissione d'inchiesta istituita dallo stesso Formica (l'ing. Carlo Luzzatti) né il sen. Francesco Mazzola, al tempo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, incaricato di «vigilare» sui servizi di sicurezza, seppero mai di questi «ospettili», fa notare Gualtieri. «Non è vero - scrive il senatore repubblicano - che nelle varie udienze il ministro abbia detto che «l'ipotesi del missile rimaneva la più forte».

La replica di Formica, ieri sera, non si è fatta attendere: «Sulla base di una indicazione del gen. Rana, non documentata ed espressa in forma dubitativa, evitata nel 1980 che il Senato commettesse l'errore di accettare la mozione Gualtieri - si, proprio Gualtieri - che dava per scontato che l'incidente era stato provocato da un cedimento strutturale dell'aereo».

Una bordata violentissima. Tace invece Lelio Lagorio, nei confronti del quale la relazione è prodiga di interrogativi inquietanti. «In audizione - ricorda Gualtieri - Lagorio disse di non aver mai attivato i servizi segreti, e in particolare quello militare, perché... «deboli, male organizzati, privi di tecnologie». Dalle indagini è risultato che i servizi si attivavano eccome, fino a mettersi in conflitto tra loro.

«Lagorio non poteva non sapere - sostiene Gualtieri - che il Sismi aveva avuto un ruolo assai rilevante in questa vicenda». E poi butta lì una spiegazione che fa rabbrivire: «La linea ufficiale fu quella dell'Aeronautica, e Lagorio si identificò in questa... i servizi si attivavano per conto loro per conoscere situazioni che l'Aeronautica e il ministro volevano tenere sotto controllo totale». La linea che, secondo Gualtieri, Lagorio abbracciò, era quella che «diffidava» i militari dall'avallare in qualsiasi modo l'ipotesi del missile-killer.

E infatti l'elenco di ciò che negli anni è stato perso o è andato distrutto è interminabile: si va dai registri Dal di Lico e Marsala su cui erano riportate le tracce radar di quella sera, alla documentazione completa del terzo Roc di Marinafranca, il centro dal quale dipende tutto il sistema di difesa aerea dell'Italia meridionale.

I ritardi nella consegna dei documenti alla magistratura, i contrasti tra il servizio segreto dell'Aeronautica (Sios) e il Sismi, gli ostacoli frapposti all'operato dei giudici, nella ricostruzione di Gualtieri appaiono come l'evidenza che «si cercò, fin dai primi mesi, di contrastare l'ipotesi missilistica e che in questa operazione l'Aeronautica ebbe parte». Fino ad adombrare la possibilità teorica che lo stesso nastro radar di Marsala sia stato manipolato («era possibile farlo in Italia, a Borgo Piove»), e che la famosa esercitazione Synadex, che secondo i militari oscurò il radar quella sera, non abbia mai avuto luogo.

**Ma nelle conclusioni il documento  
spiega così i depistaggi  
«Errori dovuti a leggi inefficaci»  
Polemica nota di Formica**

**Allarme a Torino  
Un uragano annunciato  
manda in tilt la città  
Ma era uno scherzo**



Il muro della caserma «Cavour» a Torino distrutto dal forte vento che si è abbattuto ieri su tutto il Piemonte

TORINO. Il vento caldo e forte che ha soffiato ieri su tutto il Piemonte ha offerto l'occasione a mitomani di diffondere la falsa notizia - trasmessa, a quanto pare, da una radio privata - che un uragano stava per abbattersi su Torino. L'allarme ha avuto una grande eco. Migliaia di telefonate da ospedali, uffici, scuole, privati sono giunte ai centralini della Rai e dei quotidiani, alla Sip, ai vigili del fuoco, a polizia e carabinieri, per avere informazioni sull'uragano. Il servizio meteorologico dell'aeronautica militare ha subito smentito la notizia, ma l'allarme tra la popolazione non è venuto meno tanto che, nel pomeriggio, la Rai ha deciso di diffondere più volte sulle proprie reti un comunicato della Prefettura e del Comune di Torino nel quale si precisava che si era sparsa «una voce del tutto infondata». Anche l'Ordine dei giornalisti ha deliberato l'apertura di un'indagine «per accertare eventuali violazioni dell'art. 48 della legge professionale, riservandosi ogni opportuno procedimento disciplinare». Il vento, in città

ha raggiunto i 75 chilometri orari e ha provocato danni oltre che alle abitazioni - scoppiando case, abbattendo comignoli, comicioni, vetri, muri in varie zone della regione (è crollata persino una parete esterna della caserma «Cavour» a Torino) - anche alle persone. Nel capoluogo subalpino una scheggia di vetro, caduta dal sesto piano di un palazzo ha ferito al collo uno studente che si trovava in strada, in corso Francia. La vittima, Giovanni Riolo, 13 anni, è stata ricoverata all'ospedale «Martini Nuovo». Il ragazzo guarirà in 40 giorni. Il forte vento ha preso di sorpresa soprattutto le persone anziane, i vigili urbani ne hanno dovuti soccorrere molti a Torino: numerosi sono anche stati ricoverati in ospedale, in particolare all'ospedale traumatologico. Secondo il racconto di alcuni testimoni, un pensionato, Francesco Centoli, 79 anni, è stato gettato a terra dal vento mentre percorreva corso Orbassano a Torino. L'uomo è morto poco dopo per arresto cardiocircolatorio mentre veniva trasportato in ospedale.

**Napoli  
Maxi  
operazione  
dalla Finanza**

NAPOLI. Ad un'operazione della Guardia di finanza, disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli, hanno partecipato oltre 250 uomini. Durante le perquisizioni in abitazioni ed esercizi commerciali, i finanzieri hanno sequestrato una vasta documentazione bancaria (certificati di deposito, libretti, al portatore e conti correnti) dalla quale emergono movimenti e disponibilità di somme di danaro per decine di miliardi di lire) appartenenti direttamente o attraverso «prestanome» alla famiglia Ciuliano. Gli uomini della Guardia di finanza hanno inoltre arrestato Guglielmo Ciuliano, di 30 anni, cugino del «boss» Luigi ritenuto a capo dell'organizzazione. Il giovane è accusato di detenzione di munizioni e di oltraggio a pubblico ufficiale. Un'altra persona, Patrizio Passaggi, di 20 anni, è stata arrestata per detenzione illegale di armi, essendo stata trovata in possesso di una pistola calibro 7,65 con matricola cancellata. Durante i controlli, i finanzieri hanno trovato un laboratorio per la riproduzione clandestina di musicassette sequestrando oltre 15 mila «nastri», nonché materiale stereofonico di contrabbando per un valore di centinaia di milioni di lire. Nell'ambito dei controlli, sono stati, infine, sequestrati numerosi pezzi meccanici in oro di orologi di marca (Rolex, Bulgari, Zenith ed altre) destinati ad essere assemblati e messi sul mercato clandestino.

**Importate 40 tonnellate d'argento: quattro arresti a Milano  
Sgominata banda che trafficava  
metalli preziosi dalla Svizzera**

Dura battaglia d'arresto per il traffico illegale di metalli preziosi tra Svizzera e Italia. La Guardia di finanza di Milano ha sequestrato l'altro ieri una tonnellata di argento puro nascosta nel doppio fondo di un «Ford Transit». Quattro le persone arrestate. Farebbero parte di un'organizzazione che negli ultimi tre mesi ha importato clandestinamente in Italia 40 tonnellate del prezioso metallo.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Contrabbando aggravato, associazione per delinquere e violazione della legge 516, nota come «manette agli esseri». Con questi capi d'accusa sono stati arrestati mercoledì pomeriggio, dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, Adriano Grossi, 46 anni, residente a Maslianico, piccolo centro di confine nei pressi di Como, Ivan Arnaboldi, 30 anni, anch'egli di Maslianico, ma residente in Svizzera, e Chiasso e i fratelli Antonino e Luigi Antoci, rispettivamente di 27 e 26 anni, entrambi di Montegabbione, in provincia di Terni. I quattro farebbero parte di un'organizzazione che negli ultimi tre mesi ha importato clandestinamente in Italia 40 tonnellate d'argento per un valore di circa 9 miliardi ed un'evasione Iva di circa due miliardi.

«I loro i finanzieri di via Filzi sono giunti dopo una complessa indagine sul traffico tra la confederazione ed alcune aziende italiane del settore. I primi a cadere nella rete sono stati i fratelli Antoci. Erano a bordo di un «Ford Transit» munito di radiotelefono e doppio fondo. Nascosti nel furgone i finanzieri hanno trovato una tonnellata d'argento in grani, suddivisa in sacchetti di 25 chili l'uno, per un valore di 225 milioni. Arrestati i due, i militari si sono poi diretti al garage «Settebello» di via Avezzana, nei pressi di piazzale Corvetto, ritenuto la base operativa milanese dell'organizzazione. Qui hanno trovato l'Arnaboldi e il Grossi (quest'ultimo con precedenti proprio per contrabbando), sospettati di essere i corrieri tra la Svizzera ed il capoluogo lombardo. E anche per loro sono scattate le manette mentre il titolare dell'autorimessa è stato invece denunciato a piede libero.



Una parte del denaro e dell'argento importato clandestinamente e sequestrato dalla guardia di finanza

Nel garage erano parcheggiate altre tre automobili dotate di doppiopiano e sono stati sequestrati 355 milioni in banconote di grosso taglio. Denaro, questo, che doveva probabilmente servire per l'acquisto di nuove partite di preziosi.

Secondo gli inquirenti l'organizzazione, dopo aver fatto entrare clandestinamente in Italia l'argento, si procurava dei documenti di accompagnamento intestati ad una ditta di Milano praticamente inesistente, la «Srl Crepette». I documenti venivano utilizzati per giustificare la consegna del metallo prezioso ad un'altra società, la «Metalchimica» di Montegabbione (Terni) - azienda di cui è titolare il padre dei fratelli Antoci - da dove veniva poi distribuito ad altre ditte del settore, ufficialmente ignare dell'illicita provenienza. L'argento veniva

fornito con uno sconto sul prezzo standard di due o tre lire.

Il traffico scoperto conferma, secondo gli inquirenti, l'esistenza di un notevole flusso d'argento di contrabbando tra la Svizzera e l'Italia. A gestire il traffico sarebbero alcune organizzazioni criminali con ramificazioni a Milano e nel Comasco.

**Processo Calabresi  
Oggi i testi  
a difesa di Sofri**

Alla udienza del processo Calabresi ieri è stata la volta di due testi chiamati a difesa di Ovidio Bompressi. Entrambi hanno negato di aver visto l'imputato nella sede di Lotta continua a Massa la mattina dell'omicidio del commissario. Caratterizzata da «non so, non mi ricordo» l'altra deposizione di ieri: quella dell'imputata per falsa testimonianza, Laura Vigliardi Paravia.

MILANO. Due testi chiamati a difesa di Ovidio Bompressi, hanno smentito a precisata domanda del presidente Minale, se quella mattina del 17 maggio '72 l'avessero visto nella sede di Lotta continua a Massa (dove Bompressi aveva detto di essersi trovato a discutere con i compagni la notizia dell'omicidio Calabresi) Umberto Briglia e Attilio Tognini, che in sede passarono la mattinata, hanno risposto di no. Qualche conferma invece è venuta a una gita in montagna in coincidenza con una rapina della quale Bompressi è pure imputato.

L'attesa di ieri, per la verità, era concentrata su Laura Vigliardi Paravia, imputata di falsa testimonianza su circostanze riguardanti l'omicidio (secondo Leonardo Marino avrebbe dovuto essere a conoscenza) e comparsa finalmente in aula, con tante scuse per il ritardo, dopo che si era ormai persa la speranza che si presentasse. La testimonianza della Vigliardi non si è comunque discostata dalla precedente deposizione; ha continuato a non ricordare e a non sapere.

La donna non sa dove abitava a Roma suo marito; non ricorda nulla del comizio di Pisa, l'unico fuori Torino al quale abbia mai presenziato in quel periodo (anzi, non ricordava nemmeno che fosse a Pisa); non sa che lavoro facesse Marino quando viveva in casa sua. Le sole cose sulle quali la Vigliardi è stata precisa sono le circostanze che contrastano con l'accusa: Bompressi non fu mai a casa sua dopo il marzo '72; non parlò mai con la moglie di Marino della somiglianza dell'identikit del killer con Bompressi; Pietrostefani non abitò mai da lei; non fu mai a casa di Sofri a Pisa; non fu al comizio di Massa. Tutte circostanze che smentiscono le affermazioni di Marino. L'udienza di oggi sarà dedicata a i testi della difesa Sofri.

Tornando alla giornata di ieri, questa ha anche riservato in extremis un piccolo «giallo», quello del terzo volontario: per annunciare il comizio di Sofri a Massa il 20 maggio fu ciclostilato un volantino il 19, e un altro, già pronto, fu (a detta dei testi di difesa) manipolato per inserirci all'ultimo momento l'attesa notizia dell'omicidio di Calabresi, il 17. Senonché, ha rivelato l'avv. Liotti di parte civile, c'è un terzo volantino precedente l'omicidio, e diverso da quello poi rimaneggiato. Perché dunque questa operazione di costruire un volantino in più, anziché utilizzare quello già esistente?

**Giallo a Somma Vesuviana  
Operaio incensurato  
ucciso in casa propria**

NAPOLI. Il corpo senza vita di un operaio, Giuseppe Corcione di 24 anni, è stato trovato nell'appartamento in cui viveva con la famiglia, alla periferia di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli. Indossava un pigiama ed era avvolto in una coperta. Sul corpo, riverso sul pavimento accanto al camino, gli inquirenti hanno notato una vasta ferita alla tempia destra e lievi ustioni al volto, all'addome e alle braccia. Particolare inquietante: nella camera da letto della vittima i carabinieri hanno rinvenuto larghe chiazze di sangue. Al momento non è stato possibile accertare le cause della morte dell'operaio. Ma dove è stato ucciso, Giuseppe Corcione, in cucina o nella camera da letto? È un vero e proprio «giallo» che gli investigatori sperano di svelare al più presto.

A fare la macabra scoperta, ieri poco dopo le 13, è stato un fratello della vittima, Antonio, che ha dato l'allarme. Sulla porta dell'appartamento non sono stati trovati segni di effrazione. Giuseppe Corcione viene descritto da quanti lo conoscevano come un bravo ragazzo. Il giovane lavorava da due anni all'Alfa-Avio di Pomigliano d'Arco, nel reparto «trattamenti galvanici». Per la sua particolare specializzazione svolgeva sempre il turno di notte. Fidejanzato con una ragazza del posto, conduceva una esistenza tranquilla.

Fino a tarda notte il giudice Nicola Miraglia ha interrogato i quattro fratelli dell'operaio ucciso, il padre Mario, piccolo appaltatore edile, e la fidanzata dell'ucciso. Il magistrato vuole appurare se di recente vi siano stati litigi o contrasti in famiglia. Gli inquirenti, comunque, escludono un delitto ad opera della camera.

**Nel Veronese strage di polli e animali domestici  
Il paese dove osano le aquile  
chiede i danni agli ambientalisti**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA. Belle, maestose, intelligenti. E soprattutto affamate e intoccabili per legge. Su cieli del Monte Baldo, tra Lago di Garda e Valpolicella, le aquile hanno fatto da un po' di tempo la ricomparsa. Esultazione degli ambientalisti, accorere a fronte di bird watchers cittadini. Però c'è anche qualcuno che si dispera perché i rapaci, tornati in un ambiente fortemente modificato - non ci sono più le prede originarie, le pecore malate dei greggi, le lepri selvatiche, i serpenti e così via - hanno dovuto adattarsi a banchettare con gli animali da cortile. Allevatori, contadini e famiglie coi piccoli pollai dietro casa di Ferrara di Monte Baldo, il paesino (24 chilometri quadrati di territorio ma appena 198 abitanti) che vivono

calme calme si sono mangiate sul posto un tacchino da venti chili sopravvissuto al Natale precedente. «Le madri mi hanno telefonato, aiuto, aiuto», racconta divertito Luigi Rossi, factotum del piccolo comune, e gli ho risposto: «Anche le aquile sono creature di Dio».

Rossi le aquile le ama, uno dei pochi a Ferrara. E loro lo ricambiano. Quasi ogni giorno, una coppia va a posarsi in cima a due pini di fronte al Municipio. «Stanno là, aspettano che qualcuno mandi fuori le galline, poi calano giù e se le portano via. Uno spettacolo», s'infervora. I contadini, naturalmente, non la pensano così. «Le vedo spesso venire dai un'udici e le due del pomeriggio. Di solito è una coppia, qualche volta anche quattro assieme», racconta Barba-

ra Lorenzi, figlia di uno degli allevatori più colpiti. La famiglia vive a 1.100 metri, più su del paese. «Ci prendono le bestie, fanno un voiletto, si fermano a mangiarle poco più in là, sotto i nostri occhi. Delle galline lasciano solo le penne. I Lorenzi, come parecchi altri, hanno già provato a rivolgersi agli ambientalisti. Wwf e Lipu, naturalmente, non hanno obblighi. In altre parti d'Italia, però, gruppi ambientalisti sono già arrivati ad accordi con gli agricoltori per rimborsare i danni provocati da animali protetti. «Speriamo bene», dice il signor Rossi, «perché qua ho l'impressione che prima o poi qualcuno provvederà da solo».

Intanto, da un paio di giorni, le galline di Ferrara non vengono più fatte uscire; coprifuoco in pollaio.

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Cina**

Partenza: 9 aprile da Roma con voli di linea Air Cina  
Durata: 15 giorni di pensione completa  
Quota di partecipazione lire 3.240.000  
La quota comprende: la sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

Venerdì 16 dalle 14.30 alle 16.30  
**ITALIA RADIO**  
Confronto radiofonico nazionale del movimento degli universitari promosso dalla redazione di Sculabrodo (Radio Popolare di Milano) e dagli studenti dell'Università occupata di Palermo

## Queste le scuole per insegnanti che si dedicano agli handicappati

Caro Salvagente, so che per l'educazione, il recupero, l'assistenza a favore degli handicappati ci sono certamente delle persone specializzate. Mi risulta, infatti, che esistono scuole magistrali ortofreniche e corsi biennali e triennali ortofrenici para-universitari per il conseguimento dell'apposita abilitazione (teorica e pratica) per l'insegnamento, l'educazione e il recupero degli handicappati.

Questi corsi e scuole dove si trovano, come vi si accede, quali programmi svolgono, che titoli rilasciano, a quale lavoro pedagogico, medico e assistenziale preparano, per quali professionisti?

Vi prego vivamente di fornirmi utili e complete informazioni che possano rispondere a questi quesiti per soddisfare le richieste che mi vengono da alcuni giovani interessati a questo problema.

Lettera firmata  
Siracusa

Le scuole magistrali ortofreniche effettuano corsi biennali di specializzazione polivalente per insegnanti, di ruolo o no, per il sostegno nella scuola pubblica ad handicappati psichici, della vista e dell'udito. Questi corsi (a pagamento per gli insegnanti non di ruolo) permettono l'inserimento dei docenti di scuola materna, magistrale o superiore nelle graduatorie di sostegno del Provveditorato. Il programma di queste scuole è diviso in una parte teorica, in una maggiormente operativa, che si chiama «dimensione operativa e tirocinio indiretto» che si fa sempre all'interno della scuola e una parte più strettamente pratica di tirocinio che si effettua nelle scuole pubbliche.

Tra le scuole magistrali ortofreniche segnaliamo: - Scuola magistrale Montesano, via degli Apuli 46, Roma (tel. 06/492873); - Scuola magistrale ortofrenica, via Enea 57, Catania (095/434890); - Scuola magistrale ortofrenica, via Luigi Alemanni 5, Firenze (tel. 055/284600).

## Insegnante in mobilità: può cambiare più volte

Caro Salvagente, sono un'insegnante elementare, laureata, che ha presentato domanda di trasferimento ai sensi del Dpcm n° 325 dell'88, concernente la mobilità del pubblico impiego.

Poiché le amministrazioni interessate non hanno ancora provveduto alla formazione delle relative graduatorie, nonostante siano trascorsi circa sei mesi dall'emanazione di questo decreto, sono stata costretta ad accettare il trasferimento nella sola e unica amministrazione che mi abbia assegnato la sede.

Premesso questo, chiedo di sapere se ora mi sia consentito optare per un'altra amministrazione, o se tale opportunità mi venga preclusa per gli eccessivi ritardi imputabili alle varie amministrazioni che non hanno adempiuto a questo loro impegno (previsto, d'altra parte, dal suddetto decreto).

Gradirei anche sapere se possa optare per il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza dell'amministrazione di provenienza.

Anna Maria Ionna  
Fano (Pesaro)

A quanto ci è dato capire la lettrice avrà probabilmente fatto più richieste contestuali relative a diverse amministrazioni. Qualora la richiesta sia stata, appunto, contestuale, può comunque optare per altra amministrazione. Sarà comunque inquadrata nella nuova amministrazione secondo le disposizioni della legge sulla mobilità. E, quasi certamente, potrà avere anche un inquadramento migliore (VII livello).

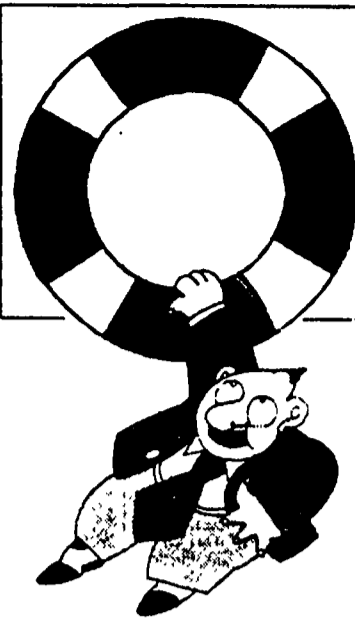
## Il ritardo dei compensi agli scrutatori

Caro Salvagente, in questi giorni si riparla di elezioni - quelle amministrative che si svolgeranno il prossimo maggio - e si riparla anche delle difficoltà logistiche ad esse legate. Una di queste, come ha ampiamente confermato l'ultima votazione a Roma, è nel reperimento di scrutatori e nel conseguente stato di emergenza che tante sezioni elettorali manifestano il giorno dell'apertura dei seggi. Le difficoltà nascono sicuramente dal fatto che il compito, affidato a migliaia di ragazzi sorteggiati, oltre che gravoso è denso di responsabilità. Probabilmente non sono solo queste le ragioni che conducono una buona parte di questi ragazzi a «desertare». Certamente non li aiuta nella scelta il fatto che i compensi per il lavoro svolto, già decisamente non esaltanti, si facciano attendere sette, otto mesi, o anche di più. La mia esperienza, come quella della maggioranza degli scrutatori romani delle elezioni del giugno '89, è proprio questa. Siamo ancora in attesa del compenso che, seppure minimo, farebbe comodo a tutti quelli che, come me, essendo studenti, non percepiscono nessun salario.

Chiedo a voi perché mai tutto questo ritardo? È possibile che non si riesca a sveltere questa procedura che in altri paesi europei impiega un tempo infinitamente minore?

Lettera firmata  
Roma

Effettivamente, migliaia di scrutatori della



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso

## Drammatico week-end di un macchinista delle ferrovie

Caro Salvagente, il 13 gennaio scorso, in una giornata di nebbia fitta, nei pressi di Padova, un treno investe una donna uccidendola e ferendo il figlio. La donna e il ragazzo stavano raccogliendo della legna nella zona ferroviaria. Violavano pertanto una precisa disposizione di legge, in particolare l'articolo 19 marzo del Dpr 753/80 nel quale si afferma che «chi si inserisce nell'ambito Fs senza rispetto di apposite norme e autorizzazioni viene punito...». Immediata inchiesta, naturalmente, con comunicazione giudiziaria per omicidio colposo e ferimento colposo, nei confronti dei due macchinisti.

Era un sabato e tra sabato e lunedì i due macchinisti hanno dovuto procurarsi un avvocato e un perito. Tutto questo è avvenuto al termine di un turno gravoso di lavoro, in uno stato d'animo che si può ben immaginare: un dramma umano che lascia le sue tracce nella mente per anni e anni e forse per sempre. Un dramma ancora più grande, naturalmente, è quello della famiglia della vittima e del giovane ferito.

I ferrovieri sono assistiti da una loro mutua. La «mutua macchinisti» chiude gli uffici il venerdì alle 16.30. E tra sabato e domenica, per quei macchinisti è stato difficile reperire anche il sindacato. Le Ferrovie dello Stato a loro volta - che logica vorrebbe che in questi frangenti fossero vicine ai loro dipendenti - si sono limitate a intervenire per ritirare il sabato pomeriggio la «zona del locomotore» (cioè la registrazione dei dati contenuti nella cosiddetta scatola nera) senza rilasciare una ricevuta non dico alle persone coinvolte nell'incidente, ma neppure ai capi deposito della ferrovia di Padova.

Morale di questa vicenda, oltre al dramma di

essere stati protagonisti di una situazione tragica, i due ferrovieri hanno dovuto anticipare di tasca loro un milione seicentomila lire come prime spese legali. Ma soprattutto si sono sentiti completamente isolati.

Silvio Cecchinati  
Cadoneghe (Padova)

L'incidente raccontato dal lettore avviene mentre sulle ferrovie italiane è in corso un dibattito con interventi anche di carattere polemico nei confronti proprio dei dipendenti. Come è noto l'amministratore straordinario Schimbeni intendeva addirittura procedere a ventinove licenziamenti, sotto vana forma, in quanto l'organico sarebbe eccessivo. Fra l'altro si parla da diversi anni di abolire il secondo macchinista nei locomotori, facendo riferimento al fatto che negli altri paesi europei al posto di guida del treno, da anni, c'è una persona soltanto. E anche di questo vengono accusati i nostri macchinisti. Per sgombrare il campo diciamo che come utenti delle ferrovie ci sentiamo più tranquilli - e come noi immaginiamo gran parte della gente - con un locomotore gestito da due macchinisti. Comunque sia, negli altri paesi si è arrivati ad affidare i convogli a un solo macchinista dopo avere apportato sostanziali modifiche sulle linee e sugli stessi locomotori con impianti ad alta tecnologia. In Italia per dotare le ferrovie di un simile dispositivo si calcola siano necessari 2.000 miliardi. Anche con linee e con locomotori dotati di «ritorno dei segnali» il problema è comunque quello dello sforzo psicofisico a cui è costretto un macchinista per gli orari, per il tipo di treni che è costretto a condurre, per le difficoltà che incontra nella conduzione dei treni su una

linea in gran parte non adeguata alle alte velocità. Questo discorso ci porta a inquadrare in una visione più completa il tragico evento del 13 gennaio a Padova. I due macchinisti viaggiavano in una giornata di nebbia, non hanno potuto vedere - come essi affermano - le due persone nei pressi dei binari e, nelle ore immediatamente successive alla sciagura, non hanno trovato da parte delle loro organizzazioni e soprattutto da parte delle ferrovie sostegno neppure di carattere morale. Comprendiamo la loro amarezza. Tuttavia vogliamo precisare al lettore

1) la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto da parte del magistrato inquirente;

2) il magistrato sceglierà ora una sua indagine, esaminerà l'esito delle perizie, le testimonianze, le deposizioni dei due ferrovieri e quindi deciderà per il proscioglimento oppure per un'incriminazione nel caso di sospetta irregolarità nel comportamento dei due dipendenti;

3) la mutua macchinisti dovrà rimborsare la spesa anticipata dai due macchinisti e poi assisterti, assieme al sindacato, in una eventuale causa;

4) le ferrovie dello Stato purtroppo, da sempre, non brillano per la loro presenza accanto ai ferrovieri coinvolti in incidenti durante il lavoro. Proprio nel contratto, in discussione in questi giorni, i sindacati intendono inserire anche il problema dell'assistenza legale a carico delle Fs nel caso di dipendenti costretti a sostenere una causa contro terzi. Cosa accade, infatti, attualmente? Se un ferroviere per sua negligenza, per disattenzione, per una velocità superiore ai limiti (e questo avviene spesso per recuperare il tempo perduto) è responsabile di un incidente e viene chiamato in causa da terzi per danni, potrebbe essere chiamato a risarcire personalmente i danneggiati. I sindacati propongono che siano le ferrovie ad assumersi l'assistenza legale ed eventualmente il risarcimento del danno senza chiamare in causa il ferroviere.

## Richieste di «contascatti» alla Sip. Nessuna risposta

Caro Salvagente, la Sip propaganda spesso infiniti servizi, la cui efficienza è spesso disastrosa.

La mia esperienza: ho chiesto un contascatti telefonico (più esattamente un indicatore di conteggio). La richiesta risulta inoltrata, secondo il «187», il 20 febbraio 1989 (in realtà era già la seconda, in quanto la prima andò... perduta). Fino a ora nessuna risposta.

Come si può ottenere che sia rispettato il diritto a ottenere questo servizio dalla Sip di tutte le persone (e mi risulta non siano poche) che lo hanno richiesto?

Lettera firmata  
Roma

La lettrice ha ragione. Non è la sola a trovarsi in queste condizioni. Ci risulta che a moltissimi utenti sia di fatto negata la concessione di contascatti attraverso una serie di giustificazioni motivate dall'azienda telefonica di Stato con ragioni tecniche. Alcune di queste motivi potrebbero essere validi. Infatti alcune centrali telefoniche sono di tipo «numerico» e non permettono l'installazione di un tale congegno. Su queste centrali è possibile per l'utente, tramite il calcolatore della Sip, solamente un riscontro mediante la documentazione a pagamento, ossia la specificazione sulla bolletta con un agguato di costo di 45 lire per conteggio. Si ha così sulle bollette un riscontro sulle telefonate in teleselezione ma non su quelle urbane. E' da precisare inoltre che a Roma è possibile solamente per l'1% degli utenti richiedere un tale servizio.

D'altra parte le condizioni della rete italiana sono lontane dagli standard europei e sono tante le possibilità di interconnessioni che possono provocare scatti sul contatore di centrale senza l'intervento dell'utente, che si ritrova però a pagarli. E' quindi necessario assicurare una forma di controllo e di documentazione che permetta all'utente di distinguere gli scatti effettivamente fatti e quelli invece a lui attribuiti dalla centrale. Non ci spieghiamo, come del resto gli utenti, che vedono inavanzo la loro richiesta, perché, laddove sia possibile, non venga concesso un normale contascatti.

## Quando c'è un inquilino che non vuole il riscaldamento

Caro Salvagente, sono in Italia da cinque anni e vivo nella provincia di Cosenza. Nel mio condominio abitano sette famiglie che aspettano con molta ansia l'allacciamento del metano da parte del Comune di Castrolibero.

Ogni anno il problema del riscaldamento sorge prima del 15 novembre e dopo il 31 marzo, date che fissano il periodo in cui la legge prevede l'accensione. Quando la temperatura scende al di sotto della media stagionale, sei famiglie sono d'accordo sull'accensione, mentre solo una è in disaccordo, provocando estrema disagio soprattutto per bambini e persone anziane. Oltre al disaccordo, la famiglia minaccia l'amministratore del condominio di denuncia se questo dovesse procedere all'accensione anticipata o comunque fuori dai termini.

Persistendo questa situazione, ci vediamo costretti, per riscaldarci, a utilizzare energia elettrica in alternativa al gasolio, con conseguenti costi maggiori e un minore rendimento di calore.

Vorrei sapere se esiste qualche deroga che consenta di accendere i riscaldamenti fuori dai termini stabiliti.

Mirella Agulla  
Castrolibero (Cosenza)

La legge a cui fa riferimento la lettrice esiste ed è ispirata dal principio di un maggiore risparmio energetico e alla salvaguardia ambientale. Per questa ragione il nostro consiglio è quello di adempiere coscientemente a tale norma. A tutela dell'attuazione di questo decreto vi sono poi delle sanzioni amministrative previste per chi non le rispetta e nelle quali l'amministratore del condominio potrebbe incorrere.

Le uniche deroghe, in casi eccezionali (come possono essere quelli di abbassamento della temperatura fuori dai termini previsti per il periodo di riscaldamento) possono essere stabilite dalle amministrazioni regionali.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno scartate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Luana Benini (curatrice del fascicolo «La scuola dell'obbligo»); Lilliput - Associazioni utenti e consumatori telefonici; Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); ufficio stampa Vigili del fuoco; Francesca Venditti (avvocato).

## Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

## LA PENSIONE INTEGRATIVA

a cura di Antonella Di Renzo e Letizia Pozzo

LA PREVIDENZA PRIVATA  
LE DIVERSE SCELTE  
FONDI E CASSE  
LA POLIZZA ASSICURATIVA

I FONDI PENSIONE  
CINQUE TIPI  
LA GESTIONE  
QUANTI SONO  
BANCARI E INDUSTRIALI

I FONDI BANCARI

I FONDI INDUSTRIALI  
MONTEDISON  
LA CASSA IBM  
IL PROGRAMMA ENI  
L'ACCORDO «PREVILABOR»  
DIRIGENTI INDUSTRIALI

IL FONDO DEGLI ARTIGIANI

LE POLIZZE «VITA»  
LE CONDIZIONI  
AVVERTENZE  
SOSPENSIONE DEL CONTRATTO  
RISCATTO  
OPZIONE  
POSSIBILITÀ DI PRESTITI

IL RENDIMENTO  
DELLE POLIZZE  
POLIZZA MISTA  
A PREMIO ANNUO COSTANTE  
POLIZZA MISTA  
A PREMIO CRESCENTE  
RENDITA VITALIZIA DIFFERITA



49. PREVIDENZA E RISPARMIO

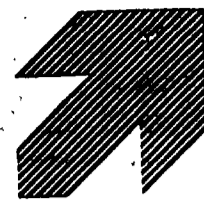
Borsa  
+0,41  
Indice  
Mib 970  
(-3% dal  
2-1-1990)



Lira  
Ha guadagnato  
terreno  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Si è lievemente  
rafforzato  
(in Italia  
1246,10 lire)  
Cala il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**Banche**  
L'accordo  
in mano  
a Donat Cattin

ROMA. Una serie di incontri a tre (ministro del Lavoro, sindacati e associazioni delle aziende di credito) dovrebbe sbloccare la vertenza dei 320mila lavoratori bancari. L'incontro di «assaggio» si è tenuto ieri a tarda sera, si continuerà oggi per poi arrivare a mercoledì, data di definizione della vertenza. È stato il ministro Donat Cattin, dopo il fallimento delle trattative tra sindacati, Acri e Assicredito, a convocare l'incontro richiesto con un telegramma dalle stesse organizzazioni di categoria. Per Fibi-Fabi-Falci «la rottura delle trattative è stata determinata dal tentativo delle associazioni datoriali di stravolgere al tavolo negoziale alcune parti importanti del documento del ministro sul tema dell'area contrattuale». Di diverso avviso Assicredito e Acri che ieri mattina - prima della convocazione al ministero del Lavoro - hanno mandato una lettera a Donat Cattin nella quale si ripropongono le tappe fondamentali dell'intera vertenza. Le tesi degli imprenditori - dicono in sostanza i banchieri - rispondono alle indicazioni prospettate dal ministro, «cioè comporta anche un coerente orientamento in ordine alla generalità delle richieste della controparte, idoneo alla definizione di una intesa».

Per il segretario dei bancari Uil, Elio Porino, chiedendo l'intervento di Donat Cattin il sindacato «non ha affatto abdicato alla sua funzione». L'ipotesi di una mediazione ministeriale che non si limiti soltanto alla soluzione del problema dell'area contrattuale, ma che affronti anche tutti gli altri nodi della vertenza, si fa strada tra le organizzazioni di categoria. «Se il ministro volesse illuminarci anche su altre questioni controverse della vertenza non sollevaremo obiezioni», dice Porino. Analoghe considerazioni vengono fatte dalla Fiba-Cisl, forte è infatti la preoccupazione che la vertenza contrattuale si trascini per troppo tempo e che, una volta superato lo scoglio contrattuale, le difficoltà sugli altri punti in discussione (parte economica, inquadramenti e regimi d'orario) non siano da meno. Questi segnali sono stati accolti con sorpresa dalla controparte. Negli ambienti dell'Assicredito, infatti, si fa notare che proprio le federazioni di categoria nei mesi scorsi avevano giudicato necessario circoscrivere l'intervento ministeriale a un accordo quadro sull'area contrattuale, mentre le aziende si erano mostrate propense ad affrontare con il ministro del Lavoro anche le altre questioni.

**Gli autotrasportatori decidono il blocco totale a marzo per una settimana, dopo i no del governo alle loro richieste**

# Dogane aperte, ma il Tir si ferma

I delegati di base dei doganieri hanno deciso la sospensione delle agitazioni fino al 12 marzo, ma nel frattempo gli autotrasportatori, delusi dall'incontro interministeriale di ieri, hanno proclamato il blocco totale del trasporto a partire dall'11 marzo per una settimana. Borgomeo, a nome di Cgil-Cisl-Uil: solo alcuni timidi segnali positivi. Aperto un tavolo permanente di confronto.

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Nel tardo pomeriggio i delegati di base delle dogane hanno deciso di sospendere la protesta. Ma è una tregua effimera non solo perché lo stato di agitazione permane e potrebbe riprendere virulenza il 13 marzo, data alla quale l'assemblea si è convocata. Il caos può tornare tra poche settimane, e allora non sarà paralizzante solo ai valichi, ma su tutto il sistema viabile perché, usciti malcontenti

dall'incontro di ieri mattina con i ministri Bernini, Formica, Prandini e con il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori, gli autotrasportatori hanno deciso il blocco della categoria a partire dall'11 marzo per una settimana. L'incontro è servito solo a ripetere l'ennesima ricognizione sui problemi del settore. Nel pacchetto di richieste degli autotrasportatori, la riduzione del prezzo del gasolio, il

vario della ristrutturazione del comparto compresi i meccanismi del prepensionamento e la proroga del blocco delle autorizzazioni che scade il 30 aprile. Al termine, Nino Cristofori ha spiegato che il governo si è dichiarato disponibile, che esiste «l'orientamento a ridurre il prezzo del gasolio da autorizzazione», e ad esaminare «i problemi connessi al prepensionamento» ed al piano di ristrutturazione del settore per il quale la legge finanziaria stanziava 200 miliardi di lire. Cristofori ha riconosciuto che sono insufficienti, ha precisato che per il 1990 non ci saranno altri soldi, ed ha concluso auspicando che «il preannunciato blocco possa essere revocato. Noi abbiamo promesso solo ciò che è possibile mantenere». Un po' troppo pochino, a giudicare dai commenti. Roberto Povegliano segretario della Filt Cgil giudica «un pas-

so importante» l'interesse dimostrato dal governo con la convocazione, unica via percorribile per soluzioni positive ma, prima di esprimere un giudizio - dice Povegliano - aspettiamo ulteriori segnali. Mancano gli approfondimenti, il problema è stato esaminato in modo superficiale. L'11 marzo impone tempi stretti. Una insoddisfazione, dunque, che a nome di Cgil-Cisl-Uil il segretario confederale Cisl, Luca Borgomeo, ha poi reso più esplicita proprio per la mancanza di iniziative concrete: insoddisfazione e viva preoccupazione. I segnali positivi emersi dalla riunione sono stati «timidi».

Le indicazioni - dice Borgomeo - saranno valutate in modo analitico per riprendere il negoziato sfruttando ogni opportunità per sospendere o revocare il blocco ed evitare al paese danni di notevole

portata. L'on. Cristofori ha annunciato l'apertura di un «tavolo permanente». Sul fronte delle dogane invece per il momento la tensione è in calo. Ieri notte sulla statale che unisce l'autoporto del Pollein alle porte di Aosta con il traforo del Monte Bianco si era formata una lunga coda di autotreni e gli autisti, che per manifestare il loro disagio hanno ripetutamente suonato i clacson provocando fastidi e nervosismo in città. La coda si era riformata per la protesta dei doganieri. Ieri pomeriggio, finalmente, il segnale della distensione è uscito dalla sede regionale di Cgil-Cisl-Uil dove i delegati di base delle tre confederazioni, ma anche degli autonomi, si erano riuniti in assemblea. Un dibattito molto animato di alcune ore con una forte tensione anche emotiva da parte di tutti gli intervenuti, circa 300 per-

sona. Al termine, annunciando il cessate il fuoco, l'assemblea dei doganieri ha deciso pollice alto per il testo di riforma varato dal Consiglio dei ministri, specie per i paragrafi sull'autonomia funzionale, la revisione dei profili professionali, il riordino delle dogane, la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e gli organici. Ha invitato il governo a fare approvare il testo alle competenti commissioni e le organizzazioni sindacali a «prendere ogni iniziativa per la immediata approvazione». I delegati si riuniranno di nuovo il 12 marzo. Il leader della Cisl-Finanze, Antonio Napoli, esprime sull'incontro un giudizio molto positivo: «Una discussione che ha mostrato un alto grado di maturità. Ed anche la breve scollatura che si era manifestata con le organizzazioni è stata ricompattata».

Ma, in che misura i passeggeri potrebbero essere allarmati dalla denuncia dell'on. Testa e degli ispettori di volo? Da più parti si sostiene da tempo che, in realtà, il ruolo di Civiltavia è prevalentemente un ruolo di tipo amministrativo. Gli ispettori cioè si limitano a certificare un brevetto sul quale i «reali» controlli vengono effettuati dalla compagnia che ha il monopolio del trasporto aereo nel nostro paese, cioè l'Alitalia attraverso le sue scuole di formazione, i suoi centri medici e test di ogni tipo. Tant'è che nei mesi scorsi contemporaneamente a Civiltavia la nostra compagnia di bandiera aveva già «scoperto» l'inedoneità di un brevetto fornito a due piloti. Resta un'incognita: chi controlla i piloti di piccole compagnie, magari prive degli elevati standard di sicurezza e oggi garantiti dall'Alitalia e il cui numero con la deregulation del '92 alle porte è destinato ad aumentare?

**Denuncia del presidente della commissione Trasporti della Camera**

## «Pochi ispettori di volo Diminuisce la sicurezza»

Grido d'allarme del presidente della commissione Trasporti della Camera Testa: «In Italia i livelli di sicurezza si aggravano, mentre i cittadini continuano a volare». L'allarme nasce dal fatto che sono solo sette, rischiando di restare in due, gli ispettori di volo di Civiltavia preposti al controllo dell'addestramento dei piloti. Addestramento oggi sotto stretto controllo da parte dell'Alitalia. E chi controlla le piccole compagnie?

PAOLA SACCHI

ROMA. Sette ispettori per controllare l'addestramento dei nostri piloti. E presto rischiano di restare in due. Gli organici di Civiltavia (la direzione generale dell'aviazione civile presso il ministero dei Trasporti) sono ridotti all'osso e il livello di sicurezza dei voli si sta abbassando. A lanciare questo grido d'allarme è il presidente della commissione Trasporti della Camera, il deputato socialista Antonio Testa che allega alle sue dichiarazioni una lettera inviata da cinque ispettori di volo al ministro del Consiglio, al mini-

stro dei Trasporti, ai presidenti delle relative commissioni di Camera e Senato. «L'organico di 20 ispettori - scrivono Antonio Jemmo, Italo Mazza, Paolo Cattani, Giorgio Coacci e Donato Faglia - previsto per le esigenze del 1980, è oggi più che dimezzato nonostante le esigenze ne richiedano praticamente il raddoppio; non solo: nei prossimi giorni si perderanno altri elementi ed è possibile che i rimanenti ispettori, quantificabili sulle dita di una mano, rinuncino alla responsabilità gestionale di una si-

tuzione ormai al di fuori di ogni possibilità di controllo. Come riferisce l'on. Testa, infatti, nei prossimi giorni cinque dei sette ispettori di volo rimasti a Civiltavia dovrebbero dare le dimissioni e l'ultimo concorso fatto è andato praticamente deserto. La causa? secondo il presidente della commissione trasporti innanzitutto gli stipendi eccessivamente bassi: attorno ad un milione e 200mila mensili. Che fare? Testa propone che il servizio venga trasferito al Rai (registro aeronautico italiano che oggi è addetto ai controlli alla sicurezza) delle macchinari, in questo modo anche gli stipendi migliorerebbero. Ma, secondo il presidente della commissione Trasporti della Camera, questa proposta che dovrebbe essere inserita nella legge sui trasporti di compagno alla Finanziaria «non trova congruo sostegno politico». Al ministero dei Trasporti sostengono che l'obiettivo del governo non è di procedere a spezzoni ma di an-

darla ad una riforma complessiva di Civiltavia. Ma, in che misura i passeggeri potrebbero essere allarmati dalla denuncia dell'on. Testa e degli ispettori di volo? Da più parti si sostiene da tempo che, in realtà, il ruolo di Civiltavia è prevalentemente un ruolo di tipo amministrativo. Gli ispettori cioè si limitano a certificare un brevetto sul quale i «reali» controlli vengono effettuati dalla compagnia che ha il monopolio del trasporto aereo nel nostro paese, cioè l'Alitalia attraverso le sue scuole di formazione, i suoi centri medici e test di ogni tipo. Tant'è che nei mesi scorsi contemporaneamente a Civiltavia la nostra compagnia di bandiera aveva già «scoperto» l'inedoneità di un brevetto fornito a due piloti. Resta un'incognita: chi controlla i piloti di piccole compagnie, magari prive degli elevati standard di sicurezza e oggi garantiti dall'Alitalia e il cui numero con la deregulation del '92 alle porte è destinato ad aumentare?



**Rivalutazione delle pensioni. Non bastano 6mila miliardi**

La trattativa tra i sindacati dei pensionati e il governo ha segnato un primo accordo con il varo del piano di ripartizione dei sei miliardi destinati dalla Finanziaria, per il triennio 1990-92, alla rivalutazione delle pensioni d'annata. I miglioramenti alle pensioni saranno distribuiti sui tre anni nel modo seguente: 1.000 miliardi nel 1990, 2.000 miliardi nel 1991 e 3.000 miliardi nel 1992. Ai sei miliardi già stanziati dovrebbero aggiungersi altri fondi che il sottosegretario alla

presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha intenzione di reperire nei prossimi mesi prelevandoli dai residui passivi di altri comparti. Da parte loro i sindacati hanno già sollecitato un nuovo stanziamento nella Finanziaria del 1993, decisione che dovrebbe portare a soluzione il problema delle pensioni d'annata, ed hanno concordato con i rappresentanti del governo la possibilità di riunire in un unico provvedimento di legge tutte le forme di rivalutazione delle pensioni in questione.

**Olivetti e sindacati**  
Fiom chiede impegni precisi sulle scelte industriali e sul futuro dell'occupazione

IVREA. La fretta di concludere accordi sindacali spesso è cattiva consigliera. Se ne ha una riprova all'Olivetti. A causa del rallentamento di crescita dei mercati dell'informatica in tutto il mondo, la casa di Ivrea ha definito «esuberanti» circa 3.000 dei suoi 58mila dipendenti, quasi duemila dei quali in Italia. Mentre Fim e Uilm apparivano intenzionate a raggiungere comunque un'intesa, che avrebbe consentito poco più di un'onestà gestione della cassa integrazione, la Fiom ha voluto aprire un confronto sulle scelte di politica industriale dell'Olivetti, per avere garanzie credibili sul futuro produttivo ed occupazionale. In particolare ha chiesto impegni sugli investimenti in ricerca e sviluppo, suddivisi per settori (sistemi informatici e prodotti per ufficio), per localizzazione (centri di ricerca di Ivrea, Pisa, Trezzano e Usa), per progetti e prodotti (personal e mini-computer, technical

work stations, ecc.) e per mercati verticali (sistemi informatici per banche, pubblica amministrazione, automazione d'ufficio, gestione dei punti di vendita, ecc.). Dopo due giornate di serrate trattative, l'Olivetti ha accettato questa logica, fornendo ai sindacati una serie cospicua di dati, su cui proseguiva ancora ieri a tarda sera il confronto. Si dovrebbe pure definire un «osservatorio» comune azienda-sindacati sull'evoluzione del settore informatico. È stato pure chiesto all'Olivetti di anticipare la discussione sui criteri del famoso «premio di competitività», che a giugno di quest'anno dovrebbe dare mezzo milione in meno di un anno fa a causa della contrazione degli utili. Senza modificare il meccanismo del premio, si potrebbe variare la «soglia» a cui scatta, tenuto conto che l'Olivetti, pur riducendo gli utili, va meglio dei principali concorrenti. C.M.C.

**Mutui casa e polizze vita il fisco ci ripensa?**



Non ci saranno probabilmente ulteriori limitazioni alla deducibilità dell'Irpef degli interessi sui mutui per abitazioni e delle polizze vita. Se ne parla come misura per coprire il minor gettito fiscale (2.600 miliardi) provocato dalla riduzione dell'imposta sui depositi bancari (dal 30 al 20%), la collegata tassazione dei guadagni in Borsa («capital gain»), il tutto nel quadro della imminente liberalizzazione europea dei capitali, non è sufficiente. Ma dopo il vertice dei ministri economici di mercoledì assieme al governatore Ciampi, si è appreso che il governo non sarebbe orientato a seguire la strada dei limiti alle deducibilità, tranne eventualmente che per i mutui contratti dalle imprese. Ipotesi che Vincenzo Visco (nella foto) del governo ombra ritiene «coerente». Il sottosegretario alla Finanze Carlo Senaldi (Dc) sostiene dal canto suo che oltre ai «capital gain» vanno tassati con una imposta secca tra il 5 e il 10% anche i trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata e le cessioni di società in accomandita. Comunque Senaldi suggerisce «una pausa di riflessione» su tutta la questione, nelle quali inserisce anche le agevolazioni per fusioni e concentrazioni di società.

**I sindacati: «L'Unione cambi si fondi con Bankitalia»**

La prossima liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve cancellerà il monopolio dei cambi e del relativo obbligo per gli operatori di cedere all'Ufficio italiano dei cambi la valuta estera posseduta. Fin quando l'attività in valuta veniva giudicata «a rischio» si giustificava la separazione, nell'ambito della Banca d'Italia, delle funzioni valutarie da quelle tipicamente monetarie. Ora le due funzioni stanno per coincidere. Occorre quindi cogliere l'occasione per modernizzare e adeguare la situazione degli enti unificando l'Uic con la Banca d'Italia eliminando forme di «clientelismo burocratico» laddove invece servono «velocità e tempestività di decisioni». È questa la richiesta dei sindacati di Bankitalia-Uic che ieri a Roma hanno presentato alcune idee sui processi aperti con la liberalizzazione.

**Colombo (Inps): «Niente polo con Ina e Bnl ma sinergie»**

Inps, Ina, Bnl. Lo strumento per questa collaborazione sarebbe una nuova convenzione che indichi «gli obiettivi comuni e i mezzi per realizzarli». Il presidente dell'Inps, riferendosi poi alla previdenza pubblica, ha affermato che «il sistema a ripartizione» che la sorregge (gli altri pagano la pensione agli anziani) «è superato dai fatti: bisogna prevedere il concetto di capitalizzazione parziale tramite pensioni integrative».

**Privatizzazioni Il Pri attacca Nobili (Iri)**

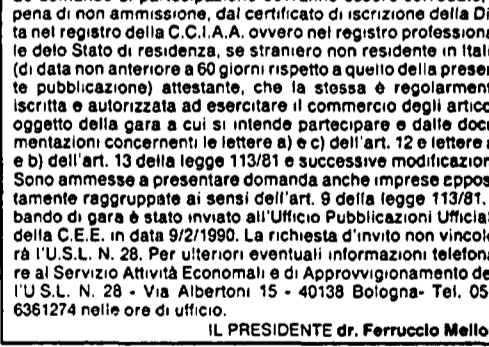
Con una nota sulla Voce Repubblicana il Pri oggi polemizza con le dichiarazioni del presidente dell'Iri Nobili sul problema delle privatizzazioni. Se Nobili ricorda «lo scopo istituzionale» dell'Iri, il Pri sostiene che tale scopo non può essere in contrasto «con quello della maggiore efficienza nella produzione», garanzia appunto dal concorso dei privati nella gestione oltre che ai finanziamenti. Comunque, stigmatizza il Pri, si tratta «di indicazioni che spettano al governo esprimere e non all'Iri».

FRANCO BRIZZO

## Regione Emilia Romagna USL n. 28 - Bologna Nord

L'Unità Sanitaria Locale N. 28 - Bologna Nord - Tel. 051/6361111 indice, per il fabbisogno del periodo 1/6/90 - 31/5/91, la sottindicata gara a licitazione privata, a norma della legge n. 113/81 e successive modificazioni: **Contenitori rigidi in cartone e plastica (per rifiuti speciali) suddivisi in 3 lotti (aggiudicazione lotto per lotto), importo presunto L. 500.000.000 o.f.c.** La procedura di aggiudicazione prescelta per la gara è quella prevista dall'art. 15, lettera a) della precitata legge. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in carta legale esclusivamente a mezzo Servizio Postale di Stato R.A.R. indirizzata a: **Unità Sanitaria Locale N. 28 - Bologna Nord - Ufficio Protocollo Generale - Casella postale 2137 - 40100 Bologna Emilia Levante, che dovranno pervenire entro e non oltre, termine perentorio, 16/3/1990.** Le domande di partecipazione dovranno essere corredate, a pena di non ammissione, dal certificato di iscrizione della Ditta nel registro della C.C.I.A.A. ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza, se straniero non residente in Italia (di data non anteriore a 60 giorni rispetto a quello della presente pubblicazione) attestante, che la stessa è regolarmente iscritta e autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare e dalle documentazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e lettere a) e b) dell'art. 13 della legge 113/81 e successive modificazioni. Sono ammesse a presentare domanda anche imprese espositivamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. in data 9/2/1990. La richiesta d'invito non vincolerà l'U.S.L. N. 28. Per ulteriori eventuali informazioni telefonare al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento dell'U.S.L. N. 28 - Via Albertoni 15 - 40139 Bologna - Tel. 051/6361274 nelle ore di ufficio.

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni



**Editori Riuniti**

**Alessandro Petruccielli**  
Una cartella piena di fogli

Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un «mondo segreto» intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica.

di Davide Leri 18.000

# Alfa, duemila di troppo?

Il clima qui non è dei migliori per noi, le Thema le produrremo altrove: così la Fiat ha informato i delegati che lo stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese è destinato a fabbricare auto di piccola cilindrata, le Y10. Analoga comunicazione a Pomigliano che produrrà le «Tipo». Preoccupazione per l'occupazione nei due stabilimenti: duemila lavoratori in «esubero»?

BIANCA MAZZONI

MILANO. La comunicazione è avvenuta nel modo più informale e possibile. La direzione dello stabilimento dell'Alfa Lancia di Arese una settimana fa ha convocato Fim, Fiom e Uilm di fabbrica dicendone, papale papale, che «concretamente a quanto previsto nei programmi produttivi del gruppo automobilistico e dagli accordi sui livelli produttivi che erano stati concordati con i sindacati - non sarebbe mai arrivata la produzione delle Thema. Motivo: «Qui il clima non è dei migliori per noi». Fuori di metafora, i dirigenti

dell'Alfa Lancia di Arese hanno detto papale papale che la Thema non arriva perché a Milano si è troppo fiscali. Sotto accusa i sindacati e la Regione Lombardia. Quest'ultima è intervenuta dopo numerose proteste dei cittadini della zona contro i fumi della verniciatura. In presenza di un progetto dell'Alfa Lancia per rifare praticamente l'impianto, introducendo la tecnologia ad acqua, la Regione ha semplicemente messo un termine preciso, il '91, per il completamento della nuova struttura. Nel frattempo chiede che non

si superino le sedici ore al giorno di produzione e una determinata quantità di emissioni di fumo. Come avviene ora. Sotto accusa anche i sindacati, la cui rigidità nel pretendere l'applicazione del contratto nazionale di lavoro di categoria in fatto di straordinari non sarebbe compatibile con l'introduzione della nuova produzione. Al posto delle auto di grossa cilindrata - il futuro strategico dell'Alfa Lancia e dello stabilimento - arriveranno le Y10. Così ora molti conti non quadrano più. La Thema doveva arrivare entro la fine di quest'anno e portare complessivamente la produzione sulle 800 vetture al giorno, contro le 580 attuali. Arriverebbero 600 Y10 da produrre al giorno, ma con un carico complessivo di lavoro, vista la gamma bassa a cui la vettura appartiene, che rischia di far ballare qualche centinaio di posti di lavoro. Una pura ritorsione contro i

«ribelli» di Arese? Uno spostamento delle pedine in un universo, quello dei diversi stabilimenti del gruppo, che sono quasi intercambiabili? L'ipotesi sarebbe di per sé aberrante, perché vorrebbe dire che laddove istituzioni e sindacati chiedono il rispetto di norme e contratti la Fiat «lascia». Ma le preoccupazioni aumentano se al mancato arrivo delle produzioni di Thema all'Alfa Lancia di Arese, si aggiunge l'analoga misura comunicata all'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco, dove sono destinate le produzioni della «Tipo». Insomma, l'ex Alfa Romeo, nata per il segmento alto del mercato dell'auto, sta per cambiare ruolo? L'interrogativo non è dettato da nostalgia per il passato, ma da concrete preoccupazioni per il presente e il futuro. La Fiat sta cambiando strategie industriali, dopo il fallimento dell'accordo con la Saab, ripiegando sul mercato che gli è congeniale, quello

delle piccole cilindrato? Si sta scrivendo, dicendolo un po' in sordina, un'altra tappa della politica industriale di Cesare Romiti che non considera più l'auto come centrale della conglomerata Fiat? E in questo scenario che prospettiva ha l'Alfa Lancia e soprattutto i due stabilimenti ex Alfa? Gli interrogativi sono tanto pertinenti che i dirigenti dell'Alfa Lancia hanno sentito il bisogno di rassicurare capi e quadri in una delle riunioni periodiche. Il futuro dello stabilimento - questa la tesi - sarebbe assicurato proprio da produzioni della gamma bassa del mercato dell'auto, perché è qui che si vince o si perde la concorrenza con i giapponesi. Proprio sostenendo la tesi contraria, la Fiat vinse la gara con la Ford quando acquistò l'Alfa Lancia. E proprio sulla base delle garanzie «in più» che la Fiat dava rispetto alla Ford, l'Alfa rimase in casa, producendo - quell'anomalia italiana del monopolio nazionale di produzione di auto.

Europa e diritti dei lavoratori tra «dirigismo» e libero mercato

L'idea che si possa armonizzare per via legislativa le discipline del lavoro vigenti in Europa è una illusione, avverte il professor Tiziano Treu al convegno del Centro difesa dello Stato dedicato al mercato unico europeo.

inaccettabile infine che l'integrazione sia affidata al libero mercato. La «carta» di Strassburg e lo stesso trattato di Roma - conclude - per il sindacato costituiscono solo il punto di partenza.

GIOVANNI LACCABO

MILANO La «tecnica» europea di intervento non potrà essere il dirigismo nemmeno le tradizionali «directive» comunitarie bensì - spiega Tiziano Treu - «strumenti pubblici di incentivazione e controllo».

Per il direttore generale della confindustria Paolo Annibaldi, politica economica e politica sociale europea sono «strettamente connesse». È la risposta di Annibaldi a Gino Giugni che introducendo il dibattito aveva osservato come contrariamente al solito convegno propone di discutere di politica sociale prima delle questioni economiche.

modelli tradizionali che pongono - come si evince da Annibaldi - la questione sociale come appendice della politica economica. L'Europa dell'occidente cambia i suoi rapporti con l'Est è coinvolta nell'assetto Nord-Sud del mondo di cui introietta le contraddizioni.

«come una griglia attraverso cui guardare all'Europa». Questione sociale non il significato classico ma come «processo che deve fondere un modello sociale che faccia i conti con la terza rivoluzione industriale».



Gino Giugni

Imi-Bancoroma-Commerzbank Secco no di Pomicino possibilista Fracanzani ma l'intesa è vicina

ROMA Accordo Imi Banco di Roma? Per il ministro del Bilancio Pomicino si tratta di «voci assolutamente false». Possibilità il ministro Fracanzani per il quale «si tratta di vedere quali sono i termini esatti della proposta».

BORSA DI MILANO

MILANO Il ciclo di marzo parte male. La prima seduta è sempre caratterizzata da aumenti che servono anche a ripianare l'esborso dello «carto» del rapporto oltretutto per l'impostazione di programmi essa è quanto mai favorevole.

Parte nell'incertezza il ciclo di marzo

ta delle Generali sono venuti cenni di miglioramento. Il Mib chiude così a +0,41%. Le Generali aprono il ciclo al ribasso (-0,30%) migliorando però nel dopolunio.

INDICI MIB

Table with columns: Ind. e C. MIB, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Ind. e C. MIB, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

**Il ministro dell'Industria vuole un voto a scatola chiusa sul testo varato dal Senato «Il Pci è consociativo»**

**La risposta di Bellocchio: «Una posizione offensiva per il Parlamento, una mentalità da regime»**

## Insulti tra Battaglia e dc L'antitrust ancora rinviato

Nuovo stop alla legge antitrust. Il progetto si è nuovamente arenato in commissione Finanze dove è in discussione il titolo riguardante i rapporti tra banche ed imprese. La votazione degli articoli è stata spostata al 1° marzo. Tutto questo per una rissa tra il ministro Battaglia ed i commissari. Il titolare dell'Industria pretende un voto a scatola chiusa a favore del testo varato dal Senato.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai siamo agli insulti. La settimana scorsa si era esibito in una dura riprenda contro il presidente della commissione Attività produttive della Camera, il dc Viscardi; ieri ha alzato ancora di più il tono mettendo in un unico calderone il Pci ed il presidente della commissione Finanze Usellini; per il ministro dell'Industria Battaglia la legge antitrust si sta rivelando un terreno di scontro a tutto campo con gli organi parlamentari. «Le vostre proposte non vanno bene, quegli emendamenti vanno ritirati, la legge va approvata nello stesso testo uscito dal Senato» ha tuonato il ministro davanti ai

commissari. Quindi ha spiegato come giudicava quelle cinque paginette di emendamenti messe a punto da Usellini: «Dietro queste proposte c'è un disegno della destra di affossare definitivamente ogni legislazione antitrust. Si vogliono introdurre limiti e vincoli devastanti, di un dirigismo impressionante che, come ha detto anche il ministro del Tesoro, penalizzerebbero profondamente il sistema bancario italiano».

Non è finita: «Con un nuovo emendamento Usellini ha esteso i vincoli all'intero sistema produttivo con conseguenze assurde: intenderebbe modificare radicalmente il co-

dice civile ed istituire una doppia contrastante nozione di controllo: una per le operazioni di valenza comunitaria ed una per il mercato nazionale».

A Battaglia non piacciono, in particolare, le proposte di limitare la presenza delle industrie nelle banche sotto forma di sindacati di blocco evitando così che i gruppi si collocino dentro i limiti di legge ma poi riescano ad aggirarli con un'opportuna politica di alleanze. Sotto accusa anche la norma che sottopone a più stretta disciplina le acquisizioni estere per consentire una condizione di reciprocità. Ma al ministro non è piaciuta nemmeno l'idea di Usellini di inserire anche in questa legge norme che riguardano l'editoria per la quale è in corso un confronto ad hoc al Senato. Battaglia se l'è presa anche con il Pci, reo di «associarsi a tutto questo in nome di un richiamo della foresta».

Immediato le repliche al ministro: «La motivazione politica che essa avrebbe rappresentato una sorta di contaminazione tra maggioranza

ed opposizione (la relazione Usellini raccoglieva anche una serie di proposte di Pci e Sinistra Indipendente, ndr) è offensiva del ruolo che in un libero Parlamento devono avere i gruppi politici - ha ribattuto il capogruppo del Pci, Antonio Bellocchio - l'intervento di Battaglia è frutto di una mentalità di regime». Il governo deve darsi una regolata al suo interno, ha polemizzato il presidente della commissione, Franco Piro. «Battaglia ha sbagliato tono», giudica l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco. Liquidatoria anche la replica di Viscardi: «L'assenza di argomenti sostanziali da parte di Battaglia ha comportato il passaggio ad argomenti personali ed apprezzamenti scorretti nei confronti di singoli parlamentari e gruppi politici che non hanno precedenti in commissione. Resta da chiarire un punto: se il governo vuole impedire alle industrie di assumere posizioni di controllo nelle banche. Evidentemente Battaglia è d'accordo sul fatto che i gruppi industriali privati italiani acquistino banche. La

Dc è contraria». Al ministro che aveva sostenuto l'opposizione di una parte della Dc alla proposta Usellini ha replicato anche Scotti: «Ho dato indicazione ai deputati Dc di votare a favore».

La polemica tra Battaglia e la commissione ha impedito che si passasse al voto degli articoli (i deputati devono esprimere il proprio parere sul titolo 5° della legge antitrust, quello che riguarda i rapporti banche-imprese). Il ministro aveva chiesto che il provvedimento fosse votato nello stesso testo approvato un anno fa dal Senato ma la commissione ha rigettato la proposta: «In un anno sono cambiate molte cose e si sono evidenziati meglio i limiti della legge varata dal Senato», spiega Bellocchio. Tuttavia, non è andata avanti la votazione sulle proposte di Usellini. Tutto è stato rinviato al primo marzo in attesa che nella maggioranza si riesca a trovare un compromesso col governo. Ed intanto, i tempi per un provvedimento che tutti a parole considerano urgente ed indispensabile continuano a slittare.

Slitta l'incontro: duro braccio di ferro, accordo ancora lontano

## Andreotti, Gardini e Cagliari: lunedì un altro vertice per Enimont

Andreotti, Gardini, Cagliari: il nuovo faccia a faccia per il futuro di Enimont si farà lunedì e non questa settimana. Il rinvio si è reso necessario perché non si è ancora delineata una soluzione di compromesso. Ma non è detto che si riesca a trovarla nei prossimi giorni. Dura polemica tra il Pci e Fracanzani: il ministro si è rifiutato di parlare di Enimont nella commissione sulle Partecipazioni statali.

ROMA. Slitta a lunedì mattina l'incontro a palazzo Chigi per il futuro di Enimont. Appena l'altro giorno Andreotti aveva lasciato capire che avrebbe incontrato Gardini e Cagliari addirittura oggi dopo la riunione del Consiglio dei ministri o al massimo domani. Evidentemente qualcosa ha inceppato il calendario programmato dal presidente del Consiglio. Nella totale incertezza e confusione di voci che circonda il braccio di ferro su Enimont ogni ipotesi può apparire azzardata ma un fatto sembra certo: l'accordo

tra il partner pubblico e quello privato è ancora lontano, al punto che forse nemmeno il vertice di lunedì potrebbe essere decisivo. Ancora nella serata di ieri fonti parlamentari parlavano di una decina di ipotesi che sarebbero al vaglio dei protagonisti della trattativa. Ed in serata si era persino sparsa la voce che l'Eni stesse predisponendo un documento da presentare ad Andreotti. La cosa è stata poi ufficialmente smentita. Da parte sua, Gardini sembra intenzionato a forzare la mano come dimostrerebbero gli annunci sui

giornali per l'assemblea del 27 febbraio ed il primo punto messo all'ordine del giorno del comitato degli azionisti: la verifica dei poteri dei membri del patto, quasi una delegittimazione di Cagliari.

Una smentita è venuta ieri anche dalla Scavo (gruppo Enimont) i cui dipendenti dello stabilimento di Siena hanno scioperato contro l'incertezza di prospettive. Una nota dell'Enimont ha spiegato che non vi è nessuna intenzione di cedere l'azienda farmaceutica agli americani della Du Pont, partner del gruppo italiano nella Scavo. Anzi, l'Enimont ha tutta l'intenzione di acquistare l'intera quota Scavo.

Intanto, cominciano ad uscire alcuni dati sull'andamento dell'Enimont che indicano come l'incertezza sugli assetti proprietari cominci a farsi sentire anche sull'andamento della società. Nel 1989 gli investimenti sono ammontati a 1.900 miliardi di cui 1.300 destinati agli impianti ex Enichem (ma 600 sono attribuibili al craker di Brindisi) e 600 miliardi a quelli ex Montedison. Il dato segna un sensibile arretramento rispetto all'impegno del 1988 che vedeva un totale di 3.200 miliardi di cui due terzi per gli impianti ex Enichem e un terzo per quelli ex Montedison. Anche il ritorno sugli investimenti è peggiorato: dal 35% nell'area ex privata e dal 16% in quella ex pubblica del 1988 si è passati nel 1989 rispettivamente al 19% e al 23%.

Intanto, il ministro Fracanzani ha cancellato ieri l'annuncio intervento sull'Enimont alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali spiegando che non vi è ancora un progetto del governo. «C'è piena disponibilità - ha detto il ministro - a riterire in Parlamento non appena il governo avrà maturato una proposta». Per Fracanzani devono essere «assolutamente prioritari gli effetti sulla bilancia commerciale tenendo conto di aspetti di particolare rilevanza come l'occupazione, l'ambiente, il Mezzogiorno». Ma le argomentazioni del ministro non hanno convinto. «Il rifiuto a discutere di Enimont pone una delicata questione istituzionale che mette in causa il controllo parlamentare», sostiene il senatore comunista Andrea Margheri. Il capogruppo del Pci Salvatore Cerchi minaccia di bloccare i lavori della commissione se il Parlamento non verrà messo in grado di giudicare prima che i giochi siano fatti: «Fracanzani, Reviglio e Necci sono stati pessimi negoziatori perché non hanno difeso la parte pubblica. C'è un gioco delle parti tra governo e maggioranza per non disturbare il manovratore: la vera trattativa si svolge tra via del Corso e piazza del Gesù». □ G.C.

Il ritiro di 160 milioni di bottiglie dal mercato renderà come «immagine»

## L'acqua minerale inquinata Alla fine è un affare per Perrier?

Centosessanta milioni di bottiglie distrutte, qualcosa come duecento milioni di franchi di entrate in meno. Eppure Gustave Leven, l'anziano proprietario della Perrier, riuscirà addirittura a guadagnare dal sospetto di inquinamento delle sue acque minerali: se non in termini economici, almeno dal punto di vista dell'immagine. E comunque il ritiro delle bottiglie gli costerà ben poco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La mirabolante operazione-immagine messa in opera dalla Perrier sembra dare i suoi frutti: ieri il titolo aveva già guadagnato cinque dei sedici punti persi da lunedì, l'infuocato giorno in cui dall'America giunse notizia che tredici bottiglie della preziosa acqua minerale contenevano dosi eccessive di benzene. Gustave Leven, il presidente della società, 75 anni e rarissime apparizioni pubbliche, ha fatto bene i suoi conti. Il ritiro dal mercato estero (ieri la distribuzione è stata provvisoriamente sospesa anche in Francia) e la distruzione di 160 milioni di bottiglie, appena sfiorate da un sospetto, gli costeranno duecento milioni di franchi, 45 miliardi di lire; ma ha calcolato che in tre mesi la cifra verrà ampiamente recuperata, utilizzando al

massimo le capacità di produzione dello stabilimento di Vergèze. Si deve tener conto inoltre che gli utili previsti per l'89 sono di un miliardo e 200 milioni di franchi, il che vuol dire che la capacità finanziaria della società rimarrà in ogni caso intatta. Il colpo di fantasia con il quale - contrariamente al solito - si è riconosciuto l'emore, varrà senz'altro a Perrier una reputazione ancora migliore di quante ne avesse fino all'incidente. Gestita così, con l'accettazione volontaria di un danno finanziario, l'operazione manda un messaggio preciso a milioni di consumatori: la presenza infinitesimale di benzene è null'altro che l'eccezione che conferma la regola, la fonte è rimasta incontaminata, il processo di imbottigliamento è di nuovo perfetto.



Analisi in laboratorio per l'acqua minerale Perrier

Non solo: autorità sanitarie di diversi paesi (e negli Stati Uniti anche alcuni tra i più illustri degli istituti privati di ricerca) sono state loro malgrado costrette a riconoscere la purezza dell'acqua Perrier, e a tranquillizzare i consumatori certificando che le quantità di benzene registrate non erano in grado di far venire un mal di pancia neanche al gatto. Quello che all'inizio avrebbe dovuto essere un atto d'accusa, si è trasformato così in un coro di lodi e apprezzamenti.

Ciò non ha impedito che la concorrenza approfittasse tempestivamente delle diffi-

coltà della casa francese. Negli Stati Uniti, altre marche hanno aumentato improvvisamente la produzione del sessanta per cento. Negli Usa bisogna però stare attenti a distinguere la concorrenza vera da quella falsa: la Perrier infatti, dopo avere sfondato sul mercato americano agli inizi degli anni Ottanta, ha messo in atto una costante politica di espansione. Sui 750 milioni di franchi di volume d'affari che Perrier registra negli Usa, circa il 70 per cento gli viene da produzioni locali acquisite alla società francese. La Perrier gioca molto sul mercato Usa.

Definita dalla pubblicità come il primo dei «soft drinks» del mondo, è divenuta un po' il simbolo di vigoria fisica negli anni del salutismo americano, superando perfino una campagna di stampa ostile e spesso calunniosa: «Mi vengono dolori al ventre», testimoniavano consumatori di comodo in tv solo pochi anni fa. I tempi sono tuttavia cambiati, se il New York Times, dopo il ritiro dei primi 72 milioni di bottiglie dal mercato americano, ha riconosciuto in un editoriale la correttezza dell'atteggiamento della Perrier, paragonandolo al comportamento laccagno e arrogante della Exxon, la compagnia petrolifera responsabile della «marea nera» che invase l'anno scorso le coste dell'Alaska.

La mano di poker giocata dal vecchio Gustave Leven sembra per ora largamente vincente. Rimane l'ombra di certe sospette transazioni di titoli intervenute prima che fosse reso noto l'esito degli esami sanitari. La Commissione di controllo sulle attività della Borsa di Parigi sta indagando. «Non ne so nulla, la cosa non ci riguarda. La Cob faccia la sua inchiesta», ha detto Leven, più che mai nei suoi panni di gentiluomo.



## CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\* e per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina	2.000.000	1.600.000
BX diesel		
BX 14 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 16 benzina		
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina	1.200.000	900.000
AX diesel		
AX 10 benzina	1.000.000	700.000
AX 11 benzina		

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



*E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.*

Polemica Tiezzi-Bernardini: razionalità dell'incertezza

# Il pianeta imprevedibile

La concezione meccanicistica del mondo ha ricevuto recentemente dei duri colpi. Inquinamento e distruzione di interi ecosistemi sono prove «giuridiche» della fallibilità della scienza, della caducità della nozione di progresso inteso come affermazione della razionalità scientifica destinata a svelare ed appropriarsi di tutti i segreti del reale. Un reale che invece presenta una grande imprevedibilità

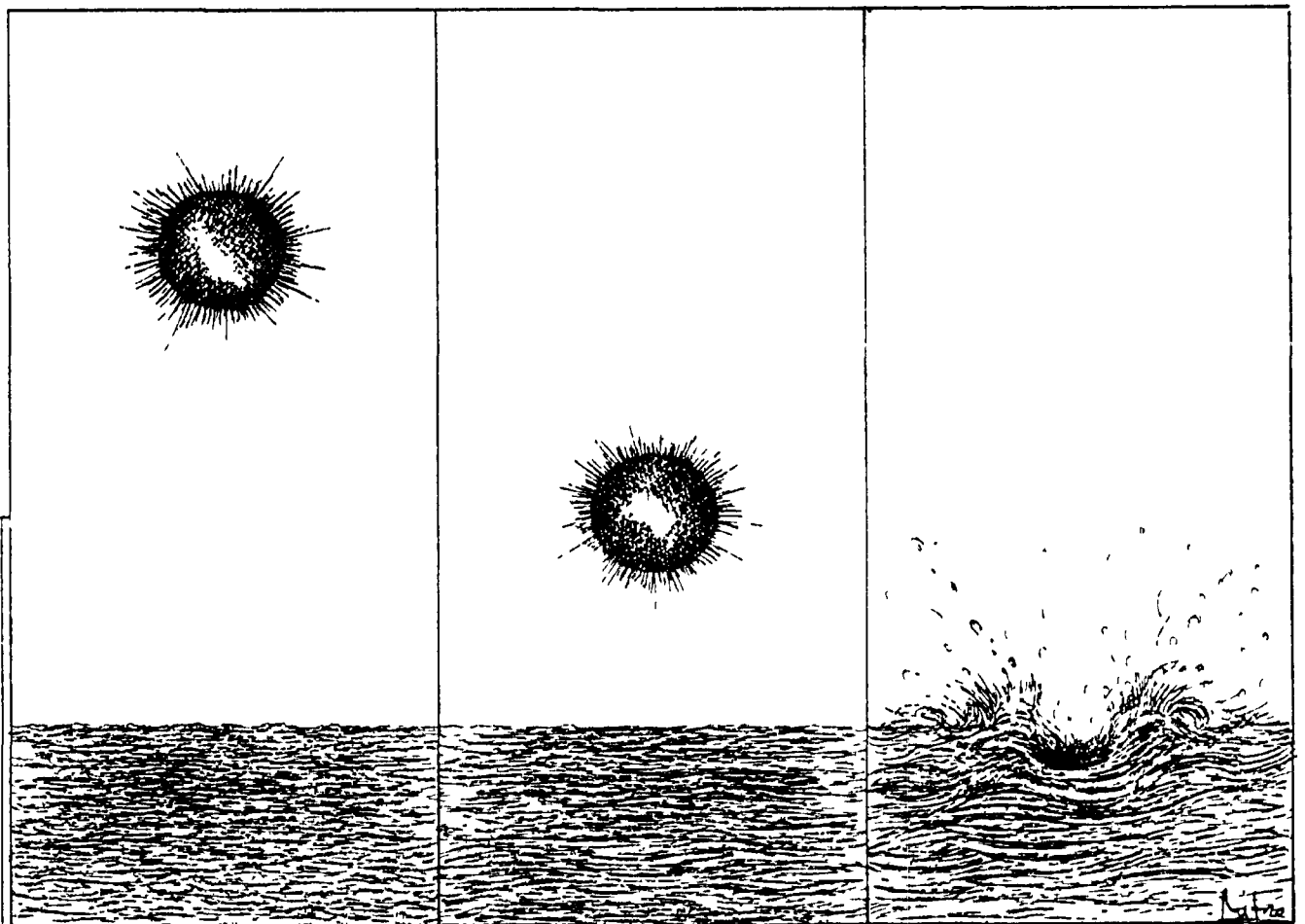
MARCELLO BUIATTI

Per molto tempo soprattutto dopo la rivoluzione industriale l'umanità ha creduto di poter interpretare il mondo usando schemi mentali semplici basati sulla linearità dei fenomeni, sulla loro indipendenza quasi che la natura fosse una macchina costruita dall'uomo in cui ogni pezzo è indipendente dagli altri ed è una parte di un progetto in cui tutto è previsto e noto in partenza. Questa concezione era nata insieme alla fede sempre più incrollabile mano a mano che si accumulavano i successi della scienza, nella capacità degli esseri umani di comprendere tutti i fenomeni naturali inclusi quelli che avvengono nella società usando questi stessi semplici, strumenti mentali. La non comprensione di un fenomeno veniva attribuita a incapacità o a scarse conoscenze, a insufficiente sperimentazione. Da ciò veniva una visione ottimistica del progresso inteso come sviluppo senza limiti che non fossero le risorse naturali e senza pericoli in quanto tutto prevedibile una volta conosciute le leggi che lo governano. In questo quadro qualsiasi trasformazione della natura a fini produttivi veniva considerata ininfluente sul resto del mondo e quindi semplicemente ottimizzata ai fini del suo sviluppo quantitativo.

Recentemente, questa concezione ha ricevuto duri colpi. La nostra modificazione del mondo si è rivelata causa di danni spesso irreversibili e del tutto imprevisibili. Le parti della natura lungi dall'essere indipendenti l'una dalle altre si sono dimostrate tanto interattive da far sì che un fenomeno apparentemente di scarso rilievo può essere amplificato e far sentire i suoi effetti in zone anche molto lontane da dove è stato provocato. Basta pensare all'inquinamento che dalle zone industrializzate si sparge ormai dappertutto e provoca catene di reazioni incontrollabili negli ecosistemi. Il mondo delle certezze è cominciato a crollare nelle menti della gente che ha visto gli uomini di scienza spogliarsi della loro presunta infallibilità e spesso accapigliarsi in contese interminabili. Le reazioni a questo stato di cose nel mondo scientifico sono state le più varie. Alcuni legati alla vecchia nozione di progresso e resi sicuri dai grandi successi che la scienza «delle certezze» ha indubbiamente avuto si sono arroccati sulla difesa di una concezione della razionalità e della scienza che in realtà non è stata mai universalmente accettata anche se era ed è forse prevalente nei paesi ad alto livello di sviluppo. Secondo questa

concezione essere razionali e in fondo «intelligenti» significa assumere che la natura sia governata da leggi matematiche che una volta conosciute ne renderebbero prevedibili struttura e storia in ogni loro particolare, e quindi adoperarsi per scoprirle. Pensare invece che esistano livelli di imprevedibilità «inerenti» ai fenomeni stessi tali che non tutto sia descrivibile nei particolari e nella storia con leggi matematiche universali sarebbe invece in questo quadro concettuale irrazionale e «sciocco». Altri forse meno impauriti dalla perdita di certezze e forse semplicemente più scientificamente curiosi hanno invece scelto di approfondire lo studio proprio di quei fenomeni che appaiono difficilmente riconducibili a semplici modelli matematici. Altri ancora come lo scienziato si limitano a continuare per la strada intrapresa da tempo, lavorando su sistemi che non sono interpretabili in termini meccanici, come gli organismi multicellulari e proponendo magari con una «audace» un po' più ampia di prima, concetti e idee che derivano direttamente da dati sperimentali non riconducibili a modelli totalizzanti. Va detto infatti che l'indeterminazione irreversibile imprevedibilità, «non comprimibilità» dei fenomeni in equazioni semplici sono caratteristiche note da tempo sia in fisica che in biologia.

Già nel 1890 H. Poincaré studiando il problema gravitazionale a tre corpi scoprì che il comportamento del sistema non era deducibile per estrapolazione dalla osservazione di un sistema a due corpi né era del tutto imprevedibile se non per un tempo limitato. Negli ultimi decenni oltre agli studi di Prigogine sul ruolo dei fenomeni di non equilibrio nella creazione di ordine ed alle analisi dei fenomeni legati al secondo principio della termodinamica è stata scoperta l'importanza di processi in cui piccole fluttuazioni casuali possono condurre un sistema verso destini molto diversi. Per spiegare questo concetto supponiamo che una pallina che dondola casualmente si trovi su una collina alla base della quale da una parte c'è del acqua da un'altra un incendio da un'altra ancora un giocatore di golf o una macchina mangiapalline. A seconda della direzione delle oscillazioni molto piccole ma in grado di far cascare la pallina questa subirà traiettorie (destini) molto diverse ed imprevedibili data appunto la casualità del movimento iniziale. Questi ed altri fenomeni se



Disegno di Mitra Divshali

## La storia: un'avventura sconosciuta

«Non viviamo più in attesa di un avvenire radioso. Brancoliamo nel buio e nella nebbia. Non viviamo nell'era in cui si compirà l'avvenire della storia umana, siamo piuttosto nell'era della preistoria dello spirito umano e nell'età del ferro planetario. Il progresso non è assicurato automaticamente da nessuna legge della Storia». Così nei giorni scorsi Edgar Morin è intervenuto, con un articolo apparso su *Le Monde* sulla crisi dei valori e delle certezze nel mondo moderno «il divenire», dice Morin, non significa necessariamente sviluppo. Il futuro ormai si chiama incertezza. Viviamo contemporaneamente la crisi del Passato, del Futuro e del Divenire. La crisi del passato, dei Fondamenti, era già stata aperta dalla modernità. Ma la crisi del Futuro e del Divenire hanno messo in discussione la stessa modernità. La crisi della modernità, cioè la perdita della certezza del Progresso e della fede nell'Avvenire ha provocato due tipi di risposte. La prima è il neofondamentalismo - prosegue Morin - cioè la volontà di ritornare al principio stesso della Tradizione abbandonato dal modernismo. I neofondamentalismi pretendono di rompere ai tempi ciclici, regolati del passato. Ma infatti lo Stato nazionale, la tecnica, l'industria, la tecnologia delle armi che uti-

lizzano i neofondamentalismi continuano a farli partecipare come attori al divenire sconosciuto. La seconda risposta - prosegue Morin - è il postmodernismo. Il modernismo rappresentava l'illusione del progresso ininterrotto e teleguidato. Il postmodernismo è la presa di coscienza che il nuovo non è necessariamente superiore a ciò che lo precede, che il progresso non è storicamente garantito. Ma il postmodernismo si rivela cieco quando asserisce che tutto è detto, che tutto si ripete che non succede niente, che non esiste più storia né divenire. Secondo Morin invece la storia si è catapultata in un'avventura sconosciuta. E questo senza che gli uomini se ne rendessero conto. Anche la scienza non ha saputo vedere il senso storico del proprio sviluppo. «È vero» - conclude Morin - «che la complessità dei problemi del mondo ci disarma. Ed è per questo che bisogna riarmarsi intellettualmente imparando a pensare la complessità. La perdita del Futuro è una vittoria se ci dà la coscienza dell'avventura sconosciuta. Se ci porta a sviluppare la coscienza dell'ambiguità dei processi scientifici e tecnologici. Se fa crescere dentro di noi la razionalità autocritica all'interno della nostra ragione».

sono stati scoperti dai fisici sono alla base dei processi biologici, per i quali, anzi, assumono importanza vitale. Si può dire che un essere vivente la cui storia fosse interamente prevedibile dare le condizioni iniziali sarebbe condannato a rapida morte, come del resto morti sono i prodotti dell'uomo come case macchine ingranaggi derivati da un progetto stabilito una volta per tutte incapace di modificarsi nel tempo. Per sopravvivere infatti cellule, organismi ecosistemi devono poter rispondere con continui cambiamenti alle modificazioni non prevedibili dell'ambiente «esterno» ivi compresa quella determinata da altri esseri viventi. Batteri, virus, piante animali, vivono quindi di casualità, di sordine, imprevedibilità, che con reti intricate di interazioni fra le parti e con uno scambio continuo di materia ed energia con l'esterno, utilizzano per produrre ordine secondo un progetto che cambia continuamente proprio come cambia di momento in momento il nostro cervello, apprendendo assimilando costruendosi. Ecco perché modificazioni del mondo effettuate sulla base di schemi lineari, fondati sulla prevedibilità sulla assenza di interazioni sulla non modificabilità dei progetti umani, provocano morte. Ed ecco perché chi oggi difende la vita

su questo pianeta pensa a concetti della non linearità della imprevedibilità della complessità, derivati dal studio della natura e soprattutto di quella vivente debbono essere considerati come sono parte della nostra razionalità della capacità di comprendere degli esseri umani. Non si tratta qui in realtà di sostituire ad un paradigma lineare un altrettanto unidimensionale paradigma della complessità ma piuttosto di accettare con un po' di umiltà e senza paura delle incertezze il fatto che la natura non è tutta riconducibile agli schemi meccanici e quindi non è modificabile (possibile) a volontà sulla base dei nostri razionali e statici progetti. In natura del resto linearità e non linearità prevedibilità e non prevedibilità spesso convivono tanto da essere talvolta due facce dello stesso fenomeno da scegliere a seconda del punto da cui si osserva. Non di un paradigma che spieghi tutto abbiamo bisogno ma di strumenti mentali che ci permettano di osservare e comprendere la multiversità della natura e quindi i suoi molteplici paradigmi accettando l'imprevedibilità non come una nostra colpevole incapacità di comprendere (possedere?) ma come parte necessaria dei fenomeni naturali e della vita.

Primo ippopotamo nato in cattività nel Nord Africa



Un ippopotamo è nato l'11 febbraio scorso nel giardino zoologico di Temara (penferia sud di Rabat). Si tratta della prima nascita in cattività di questo animale non soltanto in Marocco ma in tutta l'Africa del Nord. Il papà del bebè, nato ugualmente in cattività in Inghilterra e allevato allo zoo di Temara, e la mamma proveniente dall'Olanda hanno concepito il bebè in primavera scorsa. La gestazione dura circa 220 giorni.

Satelliti per prevedere le eruzioni vulcaniche?

Una rete di satelliti già in orbita intorno alla Terra per effettuare rilevamenti topografici sembra essere in grado di fornire previsioni sulle eruzioni vulcaniche. Un'équipe giapponese del «Centro per la prevenzione dei disastri» ha scoperto la possibilità dei satelliti «Gps» (Global positioning system) di accettare «sciami di terremoti», segni premonitori di eruzioni vulcaniche. «La sorveglianza dei vulcani costituisce una delle più promettenti applicazioni dei «Gps», ha detto Wayne Thatcher dell'Istituto geologico americano. I risultati dello studio giapponese sono pubblicati nell'ultimo numero della rivista «Nature». In un articolo di accompagnamento, il professor Thatcher ha concluso che «l'accertamento di deformazioni causate da processi magmatici rientra nella capacità di rilevamento dei satelliti «Gps». I giapponesi sono riusciti a prevedere, analizzando i segnali radio dei satelliti e quelli provenienti da apparecchi ricevitori a terra l'eruzione del vulcano Teishi in Giappone del luglio scorso. Anche Pozzuoli vicino Napoli Long Valley (Ir California) Rabaul in Nuova Guinea e Izu in Giappone sono stati interessati da sciami di terremoto negli anni Ottanta, ma solo il vulcano giapponese ha registrato un'eruzione.

Nuovo record per un numero primo: ha 65087 cifre

È stato scoperto il numero primo più grande del mondo. È formato da ben 65087 cifre ed è stato trovato da 6 ricercatori della Amdahl Corporation tra cui l'italiano Sergio Zorotello, dopo un anno di ricerca al calcolatore. Il numero primo è quel numero intero maggiore di 1 che può essere diviso, senza lasciare resto, solo per se stesso o per 1, come per esempio i numeri 2, 3, 5, 7, 11. Il nuovo record, che è entrato nel Guinness dei primati, è stato ottenuto moltiplicando il numero 2 per se stesso 216 193 volte. Il risultato ottenuto è stato moltiplicato per 391 581 meno 1. Rispetto al precedente numero record ha ben 35 cifre in più. Quasi un miliardo di miliardi di miliardi di miliardi più grande.

Sergio Tripani vicepresidente al Sincrotrone di Trieste

Il consiglio di amministrazione della Società Sincrotrone Trieste presieduto dal premio Nobel Carlo Rubbia, ha nominato Sergio Tripani nuovo vicepresidente della società. Il vertice del nuovo consiglio di amministrazione risulta dunque così composto: presidente Carlo Rubbia, vicepresidente Sergio Tripani, amministratore delegato Fulvio Anzellotti. La Società Sincrotrone Trieste a capitale interamente pubblica, rappresenta un esperimento pilota in Italia, per la prima volta, infatti verrà realizzata una modalità di ricerca di grande dimensione attraverso una modalità privatistica, che costituirà un forte richiamo per i ricercatori e tecnologi italiani. La società costruirà una macchina di luce di sincrotrone con una circonferenza di quasi 200 metri, per la quale sono previste fino a 14 uscite e complessivamente fino a 30 stazioni sperimentali, destinata a coprire la carenza di strumentazione finora avvertita dai ricercatori italiani oltre che nella fisica della materia anche nel campo della chimica della biologia e della medicina. La realizzazione della macchina il cui costo è stimato intorno ai 150 miliardi di lire, comporterà importanti ricadute sul piano della ricerca industriale e in primo luogo nella scienza dei materiali.

Programma giapponese per la fabbrica robotizzata

Il governo giapponese ha invitato gli esperti di robotica e di tecnologia della produzione di tutto il mondo a prendere parte ad un costoso programma di ricerca - 1200 miliardi di lire - per costruire l'industria del futuro. Il ministero per il Commercio estero e l'Industria (Mit) ha definito le proposte per lo schema di un «Intelligent Manufacturing System Project», un progetto per un sistema di fabbrica intelligente. Il progetto dovrebbe partire nel 1991 e durare dieci anni. L'idea centrale del progetto è quella di realizzare un'industria interamente controllata dal computer. Il problema più grosso in questo campo è quello di far comunicare fra loro computer diversi. Tant'è che, fino ad ora, i progettisti erano riluttanti ad investire in industrie automatiche perché è tremendamente difficile coordinare i diversi sistemi tra loro.

NANNI RICCOBONO

Presentato a Roma il libro Ecologia come business Una sfida a far soldi con il disinquinamento

ROMA. Breviano della politica economica dell'ambiente. Lo ha scritto Emilio Gerelli, presidente della «task force» Ocse per la tutela dell'ambiente, il quale si è avvalso della collaborazione di qualificati esperti del settore. L'introduzione è del ministro Giorgio Ruffolo di cui il libro pubblica, in appendice, importanti documenti: «Ascesa e declino del business ambientale» (Dal disinquinamento alle tecnologie pulite) - questo il titolo del libro, edito dal Mulino, presentato ieri a Roma - affronta il difficile, ma anche affascinante, problema dell'utilizzazione di strumenti economici diversi e nuovi, come, ad esempio, le tasse ecologiche, per modificare i prezzi a favore dei prodotti e delle tecnologie pulite. E nel volume di Gerelli si

dimostra come, quando si mettono in atto incentivi sufficienti il mondo della produzione si muova. Ne sono un esempio l'Ins Ceramica di Fiorano che ricicla da cinque anni 500 tonnellate annue di scorie, la fabbrica di Scarlino che utilizza i famigerati fanghi rossi provenienti dalla Tioxide, e persino l'Agricoltura di Porto Marghera che non getta più in mare i fanghi. Notevoli slide si profilano, dunque, per il business del disinquinamento in Italia e nella Cee. E in questo settore il mercato italiano può considerarsi una tavola imbandita, con una previsione di spesa pubblica di 74 miliardi entro il 2000 un fatturato di 3.000 miliardi (in crescita) e qualche migliaio di imprese operanti, se pur differenziate per grandezza e credibilità.

# «Vacciniamo i bambini contro l'epatite B»

Il Consiglio superiore della sanità ha dato parere favorevole alla vaccinazione obbligatoria contro il virus dell'epatite B per tutti i neonati e per tutti gli adolescenti all'atto del compimento del dodicesimo anno di età. Questo non significa che da ieri la vaccinazione sia diventata davvero un obbligo. Il parere del Consiglio superiore della sanità che è un organo tecnico deve essere raccolto dal ministero della Sanità che se intende farlo proprio lo trasformerà in un opportuno provvedimento in legge.

Non è la prima volta che il Consiglio superiore della sanità dà parere favorevole alla vaccinazione di neonati e adolescenti contro l'epatite di tipo B. Già nel gennaio 1988 infatti il ministero della Sanità su parere favorevole del Consiglio superiore della sanità aveva trasmesso una bozza di decreto al Consiglio sanitario nazionale che prevedeva la vaccinazione gratuita per tutti i neonati da madri portatrici del virus, per tutti i neonati in comuni (o

frazioni) a elevata endemia, per i conviventi di portatori per i politrasfusi gli emodializzati, per chi si punge accidentalmente con aghi ritenuti infetti per gli affetti da sponasi, per chi si reca a lavorare in aree ad elevata endemia per gli addetti alla lavorazione degli emoderivati per prostitute, tossicodipendenti ed omosessuali maschi per il personale sanitario di nuova assunzione o impegnato in attività a rischio per personale e ospiti di istituti per ritardati mentali. Alla fine del 1988 il Consiglio sanitario nazionale ancora non aveva esaminato il progetto che poi è definitivamente finito nel dimenticatoio.

Vi sono tre tipi di virus dell'epatite il tipo A il tipo B il tipo non A non B. Il virus dell'epatite di tipo B particolarmente pericoloso, si trasmette attraverso il sangue e i rapporti sessuali. Ma spesso anche nel corso di interventi medici come interventi chirurgici o odontoiatrici cauteri broncoscopici agopun-

Vaccinazione obbligatoria contro l'epatite B per neonati e adolescenti al compimento del loro dodicesimo compleanno: la raccomandazione, autorevole, è del Consiglio superiore della sanità. Tocca ora al ministro della Sanità valutarla ed eventualmente farla propria, trasformandola in legge. Il provve-

dimento sarebbe necessario perché il virus è endemico in molte zone d'Italia. Si calcola che siano 300mila le persone infettate ogni anno. Il virus provoca migliaia di morti annue per epatite, cirrosi epatiche ed epatocarcinoma. A rischio sono in primo luogo i neonati da madri portatrici.

EMILIA DI PACE

È da tempo quindi che la comunità scientifica si pone il problema della vaccinazione obbligatoria contro il terribile virus che ogni anno in Italia aggredisce almeno 300mila persone. I più esposti sono i neonati da madri portatrici del virus. Pare infatti che la trasmissione virale si realizzi al momento del parto, col distacco placentare. Pare che l'immunità dei neonati possa durare anche 5 anni. Ma non è stata ancora raggiunta la certezza su questi dati. Di «neonati a rischio» ne nascono ogni anno in Italia almeno 17mila. Per loro la probabilità di infettarsi, diventando a loro

voluta portatori cronici di un altro virus magari dell'Aids, non era del tutto remoto. Da un anno e mezzo a questa parte invece, grazie all'ingegneria genetica, la situazione è notevolmente cambiata. Oggi nel prontuario farmaceutico sono disponibili alcuni vaccini prodotti dal plasma ma utilizzando le possibilità di duplicazione messe a disposizione dalle tecniche del Dna ricombinante, usando come vettore cellule del normale lievito di birra. Così finalmente i vaccini sono sicuri, abbondantemente disponibili ed economici. Il vaccino viene iniettato in tre diversi stadi. Tra-

si potesse restare infettati da altri virus magari dell'Aids, non era del tutto remoto. Da un anno e mezzo a questa parte invece, grazie all'ingegneria genetica, la situazione è notevolmente cambiata. Oggi nel prontuario farmaceutico sono disponibili alcuni vaccini prodotti dal plasma ma utilizzando le possibilità di duplicazione messe a disposizione dalle tecniche del Dna ricombinante, usando come vettore cellule del normale lievito di birra. Così finalmente i vaccini sono sicuri, abbondantemente disponibili ed economici. Il vaccino viene iniettato in tre diversi stadi. Tra-

scorso un tempo opportuno si effettuava una quarta iniezione di richiamo. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) raccomanda da tempo la vaccinazione obbligatoria nelle aree endemiche dove il numero di portatori sani supera il 2% della popolazione. Le ragioni che hanno spinto (di nuovo) il Consiglio superiore della Sanità a caldeggiare la vaccinazione di massa di tutti i neonati e di tutti gli adolescenti italiani che compiono i 12 anni sono tutte nelle crude cifre fornite dagli epidemiologi. Certo, l'incidenza dell'epatite B nel nostro paese non è più quella elevatissima degli anni 70. Si è registrata una decisa diminuzione al Sud e tra i giovani. Ma i portatori cronici del virus sono ancora 2 milioni con una media nazionale che supera il 2,5%. Superare quindi alla soglia di pericolo oltre la quale l'Oms consiglia la vaccinazione obbligatoria. Nelle isole, Sicilia e Sardegna, e in alcune regioni meridionali, co-

me la Puglia e soprattutto la Campania, la già elevata media nazionale raddoppia. Vi sono paesi dell'interland napoletano dove l'incidenza raggiunge il 14% della popolazione una percentuale pari a quella dell'Etiopia colpita dalla guerra e dalla carestia. Si pensa che le 300mila infezioni da virus dell'epatite B provochino ogni anno almeno 20mila decessi. Diecimila per epatite progressiva curata male o in ritardo novecento per cirrosi epatica ed oltre tremila per epatocarcinoma. Il virus infatti può restare silenzioso cosicché il rapporto tra infezione ed epatite conclamata è superiore a 10. In attesa delle decisioni del ministro della Sanità, on. Francesco De Lorenzo, il Consiglio superiore della sanità raccomanda di non trascurare le elementari norme di prevenzione. Per i cittadini significa una attenta igiene personale. Per i medici la puntuale sterilizzazione degli strumenti usati per analisi diagnostiche invasive e per interventi odontoiatrici.





## È doc l'ultimo nato della centrale del latte

La centrale del latte lancia sul mercato un nuovo raffinato prodotto: si chiama Milcon. Come il predecessore è ricco di fermenti vivi e sanissimi, ma è più leggero, più digeribile e previene alcune malattie. Riconoscerlo sarà facile perché sulla busta sono stampate simpatiche mucche rosa shocking. Il latte, che è parzialmente scremato, sarà molto adatto a piccoli e anziani, ha spiegato, ieri nella conferenza stampa, Anna Maria Fontana, presidente dell'azienda. Omero Giardini, professore in pediatria, ha aggiunto: «È ricco e così magro che aiuta a prevenire obesità osteoporosi e arteriosclerosi».

## «Case parcheggio» per gli sferrati Proposta Cisl

«Case parcheggio» dove sistemare le famiglie in attesa, invece di «buttare» - dice - 30 miliardi l'anno per rette pagate ai residence; il blocco degli sfratti fin dopo i mondiali; gli sfratti l'assegnazione del 60% del patrimonio in costruzione dello Iacc; una fetta di questa riservata alle fasce più deboli, anziani, handicappati ed emigrati.

Alla ricerca di una casa per tutti s'è messa la Cisl che ha inviato al sindaco e al prefetto una mappa degli sfratti e una serie di proposte per risolvere l'emergenza quotidiana. Il sindacato suggerisce l'acquisto di «case parcheggio» dove sistemare le famiglie in attesa, invece di «buttare» - dice - 30 miliardi l'anno per rette pagate ai residence; il blocco degli sfratti fin dopo i mondiali; gli sfratti l'assegnazione del 60% del patrimonio in costruzione dello Iacc; una fetta di questa riservata alle fasce più deboli, anziani, handicappati ed emigrati.

## Brogli in XVIII Pci e Verdi invano un esposto

Hanno inviato un esposto al sindaco, al Corco, al prefetto e alla Procura della Repubblica. Il Pci e i Verdi della XVIII circoscrizione hanno denunciato all'autorità la «irregolare seduta» durante la quale è stato eletto il presidente del parlamentino. L'altro ieri, dopo un appello andato a vuoto, la seduta era stata rinviata. Invece a notte alta la maggioranza è tornata a riunirsi approfittando dell'assenza dell'opposizione ed ha eletto Gilberto Casciani, del Psdi. I comunisti e i verdi hanno chiesto di invalidare la votazione.

## Via le insegne abusive Da ieri notte muri più puliti

Sono arrivate le grandi pulizie per le strade cittadine, in centro e in periferia. Da ieri notte sono cominciate le rimozioni di impianti abusivi e delle affissioni pubblicitarie fuori regola. Il servizio è effettuato dagli operai della società «Ancora costruzioni», i vigili urbani e i tecnici del servizio comunale di affissioni controlleranno le operazioni. La pulizia è stata decisa dall'assessore Piero Meloni, sollecitato più volte dalle denunce e dagli interventi dimostrativi dei Verdi.

## È emerso dall'immondizia un chilometro di Appia Antica

È tornato alla luce un bel tratto dell'Appia Antica, quasi un chilometro, vicino alle Frattocchie, nel comune di Marino. L'emersione è opera dell'associazione «Appia Antica Bovillae» che ne ha sostenuto tutti i lavori. Gli 870 metri dell'antica strada ristrutturata sono stati liberati da cumuli di immondizia e di sterpaglie, per trasferire i quali sono stati utilizzati ben 800 camion. Ieri il tratto è stato visitato dal presidente della Regione Landi, accompagnato da Otello Bocci, dirigente dell'associazione che ha fatto i lavori.

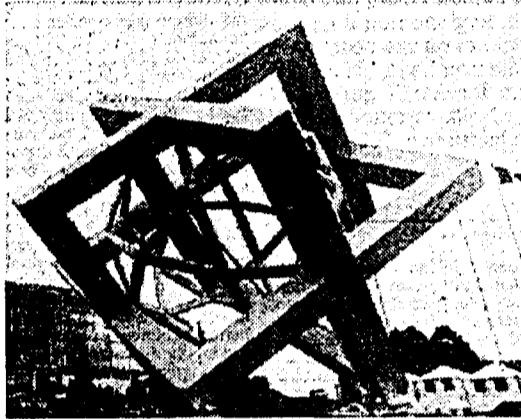
## «Roma dentro» giornale e fatti dalle strade del centro

Da due mesi il centro storico ha un osservatorio permanente. Tutto ciò che vi accade, e tutto quello che vorrete sapere lo potrete apprendere da «Roma Dentro», un agile giornale di quartiere, partito dall'associazione culturale che porta lo stesso nome e ha sede in via dei Serpenti 35. Nel primo e nel secondo numero si legge quel che è successo a Trastevere, Testaccio, Monti, Esquilino, Celio, Ripa e San Saba. Sono i quartieri dove si fermeranno l'occhio e la penna dei redattori, capitanati da Franco Cianci, presidente dell'associazione, e da Paolo Gelsomini, direttore del mensile. Il giornale - è scritto nel numero di dicembre - è nato per occuparsi del centro storico, per far riavvicinare la gente, ma palpita anche per i fatti del mondo. Il numero ha un inserto speciale su Trastevere, il quartiere di Giacchino Belli, corredato da cartine e indicazioni dei punti di rilievo storico, e con la proposta di 5 itinerari turistici.

GRAZIA LEONARDI

## Italia '90

I turisti all'assalto per i campionati di calcio. Già non c'è più posto per un letto in città. Gli ultimi arrivati dovranno pagare oro



per la metà di aprile. Molti hanno fatto le prenotazioni da novembre, mentre i giornalisti delle testate hanno iniziato dopo il sorteggio. Dove saranno i quartier generali delle grandi reti? Non è facile saperlo, si dice che la Bbc alloggerà all'Hilton, mentre il grosso dei reporter andrà all'Ergife. Il Midas invece ospiterà gli operatori della Fifa. Ma c'è davvero il «tutto esaurito»? In tempi di affari il dubbio è più che legittimo, e c'è chi lo smentisce apertamente. «Il tutto esaurito è solo sulla carta - afferma il presidente della Hotel Planning Sergio Villarini - purtroppo tra gli albergatori è

diffuso il malvezzo di dichiarare il tutto completo, per riservarsi di vendere il posto all'ultimo momento a peso d'oro e direttamente al cliente, senza dover passare per le agenzie». «Puntare al massimo del guadagno è un'operazione poco intelligente - continua Villarini - Sarebbe meglio fare un'operazione di immagine che invogli il turista a ritornare. Da qualche anno lavoriamo soprattutto con un turismo d'affari, assistendo ad un calo delle richieste nei mesi di luglio e agosto. Ma così facendo i Mondiali rischiano di diventare un boomering, scoraggiando definitivamente i malcapitati turisti».

Lo stadio Olimpico e, in basso, la scultura-simbolo dei mondiali davanti all'ingresso del palazzo dello sport. L'opera dal nome inequivocabile, «Goal», è stata realizzata da Mario Ceroli: è alta sedici metri ed è stata installata in occasione del sorteggio



# Mondiale esaurito

## Alberghi completi e biglietti spariti

Tutto esaurito, ormai, per i Mondiali, dai biglietti per match calcistici ai posti letto. La prevendita della Bnl ha già dato fondo ai 26mila ticket per le partite, tranne quelli per la finale che saranno in vendita dal prossimo mese. Le agenzie di prenotazione alberghiera non hanno più posti. Ma molti bluffano, per vendere letti a peso d'oro ai turisti dell'ultimo minuto.

lire per assistere agli incontri con il massimo del confort consentito, cioè per i posti in tribuna, oppure 90.000 per sfiorare il collo, sbirciare dalle curve ed avere la consolazione di dire: «lo c'è ro». Per la finale i prezzi saliranno: 230.000 lire per un biglietto di prima categoria, 30.000 per uno in quarta. Ma c'è tempo per racimolare la somma: l'assalto inizierà il prossimo mese.

È cominciata da tempo invece la corsa ai posti letto da rivendere ai pellegrini del '90. Si narra (il vocabolario del cronista ormai si tinge di leggenda) che in un meeting tenuto a Budapest due anni fa tra gli operatori di viaggio di tutto il mondo e i

direttori delle grandi catene alberghiere furono prenotati tutti gli «allotmen», cioè le stanze da congelare per l'evento. E i turisti, dal canto loro, già da mesi hanno firmato i contratti con le compagnie. Alla '90 Tour Italia, un consorzio di enti pubblici e privati che opera sul 60% degli alberghi ed offre combinazioni con biglietto incluso, per la capitale non hanno più un posto. Ad occuparli sono giunti da tutto il mondo, anche dalla Turchia, dall'Egitto e dal Giappone. Ma i contingenti più cospicui vengono dalla Gran Bretagna, dai paesi scandinavi e dal Belgio. «Per la seconda fase dei campionati, dal 20 giugno in poi, non

possiamo offrire più nulla - dice il dottor Macaluso -. Per la prima, dal 9 al 20, abbiamo qualche combinazione con pernottamento fuori Roma».

Stessa risposta alla cooperativa Hotel Planning. «Sono riuscita a fatica a sistemare due gruppi di americani vicino al Vaticano - dice Anna Laura Garbin - perché non volevano proprio sapere di dormire fuori dal centro. Gli altri, soprattutto tedeschi, alloggeranno oltre il raccordo, oppure sulla costa». «I primi ad arrivare saranno i giornalisti - dice il dottor Colasanti responsabile del media per la '90 Tour - la televisione siriana "O, Globo" è attesa

DELIA VACCARELLO

## Sparatoria a San Basilio Lo feriscono al collo davanti ai fratelli

Gli hanno sparato ieri pomeriggio, pochi minuti dopo le 15. Umberto Mattiozzi, 24 anni, tossicodipendente con numerosi precedenti penali è stato raggiunto da un proiettile al collo. Inizialmente le sue condizioni non sono sembrate particolarmente gravi, ed il ragazzo, accompagnato dai suoi fratelli Maurizio e Alessandro, era andato alla stazione dei carabinieri di San Basilio per denunciare quanto accaduto. Poi è peggiorato. Umberto Mattiozzi è ricoverato adesso al Policlinico «Umberto I». È in prognosi riservata.

ancora oscuro, è accaduto in piazza Bosco, a San Basilio. «Ero lì con i miei fratelli - ha raccontato Umberto Mattiozzi - ad un certo punto è arrivata una Ritmo rossa, ci ha affiancato e, da dentro, hanno fatto fuoco. Non so chi mi ha sparato». Sul posto, subito dopo la denuncia, sono arrivati gli agenti del commissariato che hanno recuperato alcune dosi di eroina. Più tardi gli investigatori, polizia e carabinieri, hanno scoperto che, con ogni probabilità, la storia della Ritmo rossa raccontata è fasulla, mentre a sparare al giovane sarebbe stato un uomo che ha fatto

fuoco da un palazzo che si affaccia sulla piazza. Ieri, per tutta la serata, sono stati interrogati i fratelli di Umberto Mattiozzi. Si cerca di capire con esattezza cosa sia accaduto. Forse, è questa l'ipotesi più accreditata, dietro il ferimento c'è qualche piccolo sgarbo legato al piccolo traffico di stupefacenti nel quartiere. Una lite per una dose non pagata o qualche controversia nata tra gli stessi tossicodipendenti. Polizia e carabinieri stanno anche valutando l'ipotesi che dietro il ferimento di Maurizio Mattiozzi possano esserci stati anche altri motivi diversi dalla droga.



Umberto Mattiozzi ricoverato

## Operazione dei carabinieri Controllato il centro e le stazioni Fs Arrestate 41 persone

Per combattere il diffondersi della microcriminalità, i carabinieri della Legione Roma hanno compiuto ieri un'operazione «setaccio» nel corso della quale sono state controllate le zone del centro, le stazioni Termini, Tiburtina e Ostiense, le metropolitane, il litorale, alcuni paesi dei Castelli e del Sublucense. Nel corso dell'operazione, i carabinieri hanno arrestato complessivamente 41 persone, per reati vari, sequestrato due chili e mezzo di sostanze stupefacenti (soprattutto hashish) e otto milioni di lire in contanti.

Sempre durante i controlli, sono state denunciate a piede libero 49 persone accusate di reati contro il patrimonio. All'operazione, hanno anche partecipato i Nas, che hanno controllato numerosi locali pubblici. Nei bar, ristoranti e alberghi «visitati», sono state riscontrate numerose infrazioni. 32 proprietari sono stati contravvenzionati, mentre altri 5 sono stati denunciati. Molte anche per gli automobilisti indisciplinati. Nel complesso sono state controllate 2288 persone.

## Kermesse di mimi fino a sabato Tutti in palcoscenico ...a Colle Oppio

GABRIELLA GALLOZZI

Scampato da poco alle «ruspe» del ministero degli Interni impegnate nella costruzione di un bunker per la Digos, Colle Oppio si trasforma in questi giorni in «Un palcoscenico per l'Europa». Protagonisti della manifestazione, che ha preso il via ieri sera e continuerà fino a domenica con orario non stop dalle 15 alle 23, sono una «formazione» di circa cinquanta artisti da strada, riuniti insieme dalla Sony Italia con il patrocinio del Comune di Roma. «Legare la tecnologia alle espressioni più vere dell'uomo, alla fantasia, all'immaginazione - ha sottolineato Baruffi, presidente della So-

ny Italia - è stato l'intento della nostra iniziativa, rivolta a sottolineare come ogni evento tecnologico si debba sviluppare nel rispetto della dimensione uomo». Poco conosciuti e soprattutto poco valorizzati dalla realtà culturale italiana, che esprime i suoi contenuti unicamente negli spazi canonici dei teatri, i mimi, i cantanti e gli acrobati intervenuti da tutti i paesi europei, porteranno i colori e gli umori della fantasia. E soprattutto quel sapore di libertà che nasce dalla strada, luogo di scambi e di comunicazione, dove le performance sono libere da ogni legame stabilito dalle leggi di mercato,

dove si può dissacrare, inneggiare o esorcizzare, attraverso la fantasia e l'immaginazione. «Leo Bassi», «Zuzu», «Ilotopie», sono solo alcuni nomi dei gruppi partecipanti, ognuno pronto con le sue improvvisazioni, con le sue ironie, fatte di rivisitazioni di un mondo fantastico a cavallo di trampoli altissimi o di semplici costumi dipinti addosso in colori brillanti. «Creare sul momento, coinvolgere il pubblico, sono questi gli elementi fondamentali per l'attore di strada - ha ribadito Thomas Ilenek, artista praghese - riprendere in video e trasmettere poi una performance di questo tipo, come farà la Rai al termine di ogni nostra rappresentazione, è come mettere il sugo di pomodoro dentro un barattolo. Io preferisco di gran lunga quello fresco». Aprire le porte a questo genere di teatro è quindi uno dei punti fondamentali di «Roma, un palcoscenico per l'Europa», che vuol sensibilizzare ad un'arte che nel resto del continente go-



I mimi si preparano allo spettacolo

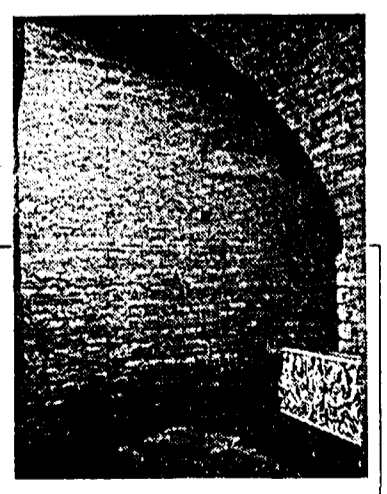
zione, è come mettere il sugo di pomodoro dentro un barattolo. Io preferisco di gran lunga quello fresco». Aprire le porte a questo genere di teatro è quindi uno dei punti fondamentali di «Roma, un palcoscenico per l'Europa», che vuol sensibilizzare ad un'arte che nel resto del continente go-

de di scuole, di festival, di tradizione e di un gran successo di pubblico. «Tutti gli artisti pensano all'Italia come al luogo ideale per questo genere di spettacoli - ha affermato Leo Bassi, uno degli attori - ma in realtà appena si esce in strada per dar vita ad una rappresentazione si è fermati dalla poli-

zia. Mi auguro che in futuro delle leggi potranno garantire la nostra arte». Rivalutare l'area di Colle Oppio è stato inoltre un altro motivo che ha ispirato l'iniziativa, che come ha ribadito l'assessore alla cultura Battistuzzi «Servirà a togliere al degrado urbano, questa zona di Roma tra le più belle».



Università  
è assemblea  
generale  
A PAGINA 19



Con «l'Unità»  
nella città  
proibita  
A PAGINA 20

APPUNTAMENTI

L'opera Nomadi in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Roma, ufficio studi e programmazione, con il finanziamento della Provincia di Roma, assessorato alla Pubblica Istruzione ha organizzato una serie di otto lezioni storico-giuridiche-pedagogiche per la conoscenza del popolo Rom rivolte a direttori didattici, presidi, docenti e operatori scolastici statali e degli enti locali impegnati nella scolarizzazione dei bambini zingari. Il primo luogo avrà luogo domani 17 febbraio 1990 alle ore 9.30 presso la sala "Azzurro" in via degli Scipioni, 62 in via della proiezione del film "L'uomo perfetto" del regista zingaro Tony Gatlin. Sono stati invitati il provveditore agli studi di Roma dott. P. Capo, l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma dott. O. Milani, il presidente dell'Opera nomadi prof. B. Nicolini.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Continuano i seguenti congressi di sezione: Aeroportuali c/o Fiumicino; Catalani; Inps c/o Porta S. Giovanni; Usl Rm 10 c/o Aula Magna S. Camillo; Atac c/o locali dopolavoro Atac; Mazzini; Italgas via del Gazometro; Usl Rm 12 c/o Biblioteca Ospedale S. Filippo Neri; Enel c/o Cosca Circonvallazione Ostiense; Fiumicino Alesi; Fs c/o Esquilino; Nomentano; Nuova Cordiani; Ostia Nuova; Poligrafico c/o sezione Paroli; Primavera; Università c/o Teatro Casa dello Studente (via De Lollis); Alberone; Mario Cianca; Donna Olimpia; Fidens; Garbatella; Monteverde Nuovo; Montesacro; Quadraro; San Paolo; Testaccio; Trastevere; Valli.

Iniziano i seguenti congressi di sezione: Cnr c/o sezione Italia; Osteria Nuova; Credito c/o sezione Campo Marzio; Settebagni; Settecamini; Sip c/o sezione Enti Locali.

Sez. Ottavia Togliatti: ore 18.30 riforma universitaria e reddito minimo garantito, con Gentiloni.

COMITATO REGIONALE. Verso il XIX Congresso nazionale del Pci: «Dar vita a una fase costituente di una nuova formazione politica».

A Genzano c/o il cinema Modernissimo è iniziato ieri con la relazione del segretario Enrico Magni il IV congresso Pci della Federazione Castellani: «Il futuro del Pci e della sinistra per l'alternativa per costruire i tempi nuovi per l'Italia». Garante: Renato Tesi. Precede oggi il dibattito congresso continuerà nei giorni 17 e 18 febbraio 1990.

A Tivoli c/o cinema Filippetti è iniziato ieri con la relazione del segretario Angelo Fredda il IV congresso Pci della federazione di Tivoli. Garante: Giuliana Fornì. Illustratore delle mozioni: 1) Chicco Testa; 2) Lionello Cosentino; 3) Dino Fioriello. Prosegue oggi alle ore 17 il dibattito. Il congresso continuerà nei giorni 17 e 18 febbraio 1990.

Inizia oggi a Civitavecchia c/o Villa dei Principi alle ore 16 il IV congresso Pci della federazione di Civitavecchia. Relazione del segretario Piero De Angelis. Il congresso continuerà nei giorni 17 e 18 febbraio 1990.

Inizia oggi a Latina c/o il palazzo dello Sport alle ore 16 il XVII congresso Pci della federazione di Latina. Relazione del segretario Domenico Di Resta. Garante: Franco Ottaviano. Illustrano le mozioni: 1) Ghirelli; 2) Tronti; 3) Muscas. Il congresso continuerà nei giorni 17 e 18 febbraio 1990.

Inizia oggi a Caprarola c/o scuderie di palazzo Farnese alle ore 16.30 il XVIII congresso Pci della federazione di Viterbo. Relazione del segretario Antonio Capaldi. Garante: C. Fredduzzi. Illustrano le mozioni: 1) A. Rubbi; 2) P. Napolitano; 3) C. Bellillo. Il congresso continuerà nei giorni 17 e 18 febbraio 1990.

Federazione di Frosinone: Iniziano i congressi di: Paliano ore 17 (Spaziani); Sant'Angelo c/o Unione zonale ore 18.30 (Moretti); Pescosoldo ore 20 (Sperduti); Telecomunicazioni c/o Telefonia ore 17.30 (Mazzocchi); Veroli S. Francesca ore 18 (Federico).



La Pisana, sede del consiglio regionale

# Un fallimento da 7000 miliardi

Hanno lanciato anatemi, fomentato risse, provocato crisi. Ma gli scranni della Regione non li hanno lasciati mai. Qual è il bilancio di questa decennale occupazione? Il Pci regionale non ha dubbi. Con il pentapartito la Regione ha toccato il punto più basso della sua esistenza. «Nulla di fatto per trasporti, parchi, agricoltura e assistenza. 7000 miliardi sono rimasti nei cassetti».

ROSSELLA RIPERT

Tra una lite e l'altra, in attesa di chiarire, verifiche programmatiche e ristabili accordi, hanno perso di vista il buon governo. Tutti presi dall'assillo di superare le ripetute e ripetute crisi (dall'81 ad oggi ben otto governi e solo quattro nell'ultima legislatura) Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, in pianta stabile da dieci anni alla Pisana, hanno avuto solo il tempo di sparpagliare qua e là qualche manciata di finanziamenti a pioggia, mandando in fumo ben 7000 miliardi. A lanciare la condanna senza appello del pentapartito regionale, ieri è stato il gruppo del Pci alla Regione. Carte alla mano, a circa un mese dallo scioglimento dell'assemblea elettiva, ha motivato il suo durissimo «accuse»: «Ci troviamo di fronte al declino di questa istituzione, siamo al punto più basso toccato dal '70».

## Storia di crisi e di risse pentapartite

14 maggio 1987. Dopo 70 giorni di crisi la maggioranza pentapartita presenta il suo programma ancora prima di aprire il dibattito in aula. Eletta la giunta Landi.  
8 luglio 1987. Il consiglio non approva il regolamento per l'uso delle auto blu. Il pentapartito è ancora diviso e in aula manca la maggioranza qualificata dei 31 consiglieri prevista per l'approvazione dei regolamenti.  
23 luglio 1987. Landi dichiara esaurito il ruolo della sua giunta e rimette le decisioni alle segreterie dei partiti. Il 29 si dimette.  
1 ottobre 1987. Eletta la seconda giunta Landi con pesanti critiche dei repubblicani e dei liberali. Il Msi si astiene insieme all'alleanza dei pensatori e alla lista verde.  
4 novembre 1987. Il Pci denuncia una collusione della maggioranza con il Msi.  
15 dicembre 1987. Viene votata all'unanimità una mozione comunista sull'assistenza farmaceutica in cui si disapprova l'operato della giunta.  
11 maggio 1988. La crisi al Comune di Roma provoca una crisi strisciante anche

alla Regione come testimoniano le dichiarazioni di Gigli e Redler.  
8 giugno 1988. I democristiani Pontani e Salati si insultano in aula e quasi vengono alle mani.  
15 giugno 1988. Landi pone in aula il problema del cattivo funzionamento di commissioni e consiglio regionale.  
8 febbraio 1988. Il presidente Landi in un'intervista ad un quotidiano riferendosi alla sua giunta parla di «pesi morti». Nella maggioranza scoppia la polemica.  
15 marzo 1989. Dopo aver stentato a lungo a trovare un accordo la maggioranza si ricompatta e rinnova la fiducia a Landi.  
4 aprile 1989. Per la prima volta il consiglio approva il bilancio di previsione oltre i termini stabiliti dalla legge.  
4 luglio 1989. Dimissioni tecniche e rimpasto della giunta Landi dopo le elezioni europee e gli esiti del congresso dc. Il Pci contesta che la maggioranza chieda un dibattito senza che si sappia chi sarà il nuovo presidente.  
18 luglio 1989. Dopo mesi di crisi viene rieletta la nuova giunta Landi.

che volge al termine? I comunisti hanno messo insieme un voluminoso dossier documentando pagina per pagina quattro anni perduti. A cominciare dai soldi mai spesi. «Ben 5900 miliardi impegnati nell'88 sono rimasti nei cassetti - ha denunciato il capogruppo Andrea Ferroni - non sono diventati cantieri, opere, servizi erogati per i cittadini, crediti soddisfatti, e aumento dell'occupazione». Uno spreco di risorse che, secondo il Pci, è cresciuto nell'89 arrivando a 7000 miliardi. «La giunta invece di fare il mea culpa - hanno continuato i comunisti - gongola affermando che la massa spendibile di denaro in questo modo è arrivata a 19mila miliardi. In realtà sono soldi impegnati e sottratti alla collettività».

## Una legislatura di prepotenze e colpi di mano

Scandali, prepotenze, colpi di mano. Ecco alcune tappe cruciali della IV legislatura pentapartita.  
27 luglio 1985. Comincia il balletto sulle dimissioni di Riva, il presidente dell'Idisu legato a Comunione e liberazione. Con una mozione presentata il 9 ottobre il Pci ne chiede le dimissioni. La mozione viene respinta dal pentapartito.  
Febbraio 1986. Il Pci presenta un esposto alla Procura della Repubblica denunciando le responsabilità di Riva nella vicenda dell'Opera universitaria.  
22 dicembre 1986. Dopo il rinvio di una seconda mozione comunista, il consiglio di amministrazione dell'Idisu presieduto da Riva si insedia lo stesso.  
3 giugno 1987. Respinge la mozione dei comunisti contro Riva. Il 30 settembre la giunta non esiterà a nominarlo membro della commissione per il collasso dell'ospedale di Pietralata.  
15 marzo 1988. Il governo decreta la ripresa dei lavori Montalto di Castro nonostante l'esito del referendum sulla centrale la giunta pentapartito non dice una parola.  
17 marzo 1988. Riva riceve un mandato di comparizione per interesse privato. Il Pci chiede le sue immediate dimissioni.

ziamenti a pioggia. «In consiglio regionale sono arrivate solo scelte fatte caso per caso - ha spiegato Ferroni - clientela per clientela, affare per affare». Rivoli incontrollati di denaro pubblico (solo il presidente Landi ha speso nell'89 850 milioni per litografie e libri, 822 milioni per inserzioni pubblicitarie, 1 miliardo e mezzo per contributi per la promozione locale). Non una lira per mettere in cantiere progetti preziosi per l'intera regione. «Del resto - hanno sottolineato i comunisti - delle 298 leggi approvate nella IV legislatura, 32 sono frutto dell'iniziativa del gruppo comunista e 83 di una proposta unitaria del Pci e di altre forze. Poco assillati dalla funzione programmatica, i cinque - però non si sono affaticati neppure per realizzare i programmi varati. Nulla di fatto per la pianificazione urbanistica (la gran parte dei comuni

## Il bilancio del Pci sul pentapartito regionale: montagne di residui passivi e niente programmazione

«Leggi caso per caso clientela per clientela»  
Mario Quattrucci:  
«Un voto per rovesciarli»

del Lazio è tutt'ora senza piano regolatore), occasione perduta per i piani paesistici. Questi preziosi strumenti di difesa del territorio dalle colate di cemento, non sono ancora stati sottoposti al voto del consiglio regionale dal momento che sono stati al centro di un colossale pasticcio tecnico e giuridico. L'annunciato assessorato all'ambiente è rimasto lettera morta, il sistema regionale dei parchi e delle riserve (a 12 anni dall'approvazione) non è stato ancora elaborato e i parchi regionali fortunatamente messi in condizione di decollare, sono rimasti al palo per assoluta mancanza di finanziamenti. «Il controllo dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo è in alto mare - hanno aggiunto - spesso non ci sono nemmeno i dati oppure, quando si trovano, non c'è chi li possa interpretare». Fallimento totale anche per i trasporti: la giunta

non ha redatto il piano regionale, non ha mosso un dito per realizzare l'invocata cura di ferro e per potenziare il trasporto pubblico su gomma. Non un atto concreto per il piano regionale socio-sanitario, l'agricoltura, le emergenze abitative, l'occupazione, la formazione professionale e la cultura. «Scandalosa - ha aggiunto Ferroni - è la vicenda delle nomine. Sono 162 quelle ancora bloccate da anni».

## Cento milioni non si negano a nessuno...

Prediligono professionisti singoli o in coppia, adorano le competenze fuori dagli uffici polverosi del palazzo della Pisana. I cinque, non hanno badato a spese. Solo nell'89 hanno tirato fuori 9 miliardi per commissionare ricerche agli esperti. In testa alla classifica degli ossessionati dagli studi, c'è l'assessorato all'urbanistica: ben 2.725.000.000 miliardi per mettere a punto voluminosi dossier sul territorio e gli strumenti di intervento necessari. Risultati? Non è dato sapere. L'unica cosa certa è che lo stile culturale-manageriale ha fatto presa sugli altri assessorati. Anche quello all'agricoltura ha sborsato più di un miliardo per pagare le parcelle degli esperti. I due assessorati leader sono seguiti a ruota da quello alla formazione professionale (oltre un miliardo e cento), quello al bilancio (884 milioni), al personale (738 milioni), alla sanità (288 milioni), alla cultura (105 milioni), al demanio (97 milioni), al turismo (95 milioni), ai trasporti (83 milioni) e ai lavori pubblici (82 milioni). Anche il presidente della giunta non ha voluto sfuggire, ha impegnato per studi e ricerche, in un solo anno,



Ripascimento del litorale

## Denuncia degli ambientalisti Sos per il litorale romano Alla foce del Tevere nuove colate di cemento

ADRIANA TERZO

L'ultima «offensiva» di chi del mare (e dei suoi beni) sembra proprio non sappia che farsene, arriva dalla Regione Lazio. In calce, il nome del progetto che sta per essere approvato «Opere di difesa e riequilibrio del litorale a nord della foce del Tevere» a firma dell'assessorato ai Lavori Pubblici, circa 30 miliardi per il recupero della costa da Focene a Fiumicino, lascerebbe ben sperare. In realtà, su quel tratto di spiaggia sta per abbattersi una ennesima colata di cemento. A base di armature, «pennelli», prolungamenti di moli. Tanto per fare un esempio, nel progetto, alla voce «La foce del fosso di Focene» si legge testualmente: «L'ultimo intervento previsto è l'armatura della foce», l'irrobustimento della quale, grazie proprio all'irrigidimento della barra, comporterebbe un inutile squilibrio di correnti e probabilmente non risolverebbe il problema degli allagamenti nel vicino centro abitato.

Saccheggio, abusato, rovinato, inquinato, praticamente distrutto. È incredibile come, ogni volta che si debba parlare del mare, di quello del litorale romano, questi sono gli unici aggettivi che vengono alla mente. E purtroppo, quasi sempre, si tratta di fare i conti con qualcosa di molto simile ad un bollettino di guerra. «Ogni volta che si interviene in modo arbitrario e poco naturale - ha spiegato Germana Villetti dell'assessorato all'Ambiente della Provincia ieri mattina in una conferenza stampa - bisogna fare regolarmente i conti con gli effetti che quegli interventi causano. Il degrado del litorale è la somma di un'infinità di fattori. Dalle escavazioni selvagge nell'alveo del Tevere, alle costruzioni disseminate su tutto il lungomare, ora con il ripascimento duro dell'arenile. Non è pensabile risolvere questi problemi, di estrema gravità per l'ecosistema ambientale, intervenendo solo su una piccola parte e con il cemento. Se poco o nulla si può fare per riportare il mare alle proprie naturali caratteristiche - ha detto ancora Villetti - certo si può evitare di peggiorare la situazione».

Che cosa si prevede, in sostanza, nel già discusso progetto? Innanzitutto, di provvedere al degrado della costa di Fiumicino (ma chi si è chiesto perché è stata ridotta cost?) con un intervento di ripascimento morbido. Cioè con la realizzazione di una barra artificiale interamente sommersa costituita di ghiaia e ghiaione posta tra il molo settentrionale del canale e un «pennello» trasversale (da costruire) del tipo a «T» abbastanza ampio da costituire un appoggio intermedio con il tratto di Coccia di Morto. A Focene, la stessa barra sommersa, e l'aggiunta di 5 «pennelli» trasversali a distanze variabili tra gli 800 e i 1300 metri l'uno dall'altro. A questa voce si legge nel progetto «in questo modo è previsto che l'intero arco di spiaggia di 6,2 chilometri riacquisti il proprio equilibrio stabile per almeno 20 anni».

A disconferma di quanto siano inutili e dannosi certi tipi di interventi, come quello che si sta perpetrando anche a Ostia sul tratto che va dal Ponte della Vittoria al canale dei Pescatori (ripascimento «misto»), alla conferenza, organizzata da diversi gruppi ambientalisti, è stato presentato uno studio di due «esperti». Secondo Giuliano Fiore, ordinario di Geologia marina presso l'Università di Genova, e Vincenzo Marone, ordinario di Idraulica, all'Università di Napoli, l'attuazione del ripascimento a Ostia può causare un deficit di materiale più a sud, mettendo in crisi litorali attualmente stabili. Come dire che fra qualche tempo, anche Castel Porziano e Capocotta dovranno correre ai ripari e che quindi l'effetto di questo intervento ha solamente spostato il problema. «Con la differenza - ha detto ancora Germana Villetti - che il verrebbe messa in discussione un'oasi naturale di grande pregio ambientale difficilmente recuperabile. Senza considerare che basterebbero pochi accorgimenti, come le reti di protezione sulle dune o la redistribuzione dei varchi, a proteggere questa spiaggia che tutti ci invidiano».

## L'Atac informatizza l'azienda ricorrendo alla trattativa privata Autobus computerizzati 30 miliardi ma senza concorso

L'Atac non vuole fare marcia indietro. L'unica strada per far entrare il computer in azienda è la trattativa privata. Per questo, di gran carriera ha approvato le delibere che per 30 miliardi affidano «l'impresa» a tre sole ditte. Ma il Comune ha chiesto chiarimenti: «Meglio sarebbe l'appalto concorso». L'azienda replica. Il Pci accusa: «È una procedura pazzesca, il Campidoglio blocchi tutto o ricorremo al Tar».

La parola d'ordine è «trattativa privata». In tempi record l'Atac ha scelto il modo per far arrivare in azienda l'informatizzazione. Per 30 miliardi, tre sole ditte potranno fare il miracolo: computer, software ed ardore metteranno in moto la sospirata efficienza. Ma il Campidoglio non esulta. Scuotendo la testa, imbarazzata per il tipo di appalto prediletto dalla municipalizzata dei trasporti, la giunta del manager Carraro ha preso carta e penna chiedendo chiarimenti. «Perché la trattativa privata? Meglio si presta l'appalto concorso». L'Atac non ha nessuna intenzione di mollare. Per spuntarla sulla procedura d'appalto ha già fatto arrivare sui tavoli del quadripartito i chiarimenti richiesti. L'oggetto del contendere? Un maquis di lire che l'azienda pubblica di trasporto vorrebbe affidare a tre sole ditte: l'Olivetti, l'Ibm, e la Efin Data Base. Tutto inizia nell'estate scorsa. Il 3 luglio la commissione amministratrice dell'Atac approva un ordine del giorno che autorizza la trattativa privata per l'informatizza-

zione delle attività aziendali. La delibera passa rapidamente. Il commissario straordinario Angelo Barbatto obietta: per lui non esistono i termini per ricorrere alla trattativa privata, l'unica strada è l'appalto concorso. Filippi risponde sventolando il parere di un nota amministrativista a favore del tipo di appalto prescelto. Poi, a gennaio, arriva l'esito della trattativa: il consiglio d'amministrazione approva le ultime delibere in cui affida i lavori di informatizzazione, il Campidoglio replica. La nuova giunta, chiede altri chiarimenti. «Il Comune deve rivedere quegli atti o ricorriamo al Tar - ha commentato ieri polemico Paolo Mondani del Pci romano - quella procedura è pazzesca. Non si tratta nemmeno di una trattativa privata su un oggetto definito e tra più ditte; ma di una assegnazione predefinita e diretta a 4 specifiche ditte. Che dovrebbero fare le tre ditte pre-

scelte? L'Olivetti dovrebbe fornire, installare e provvedere all'assistenza delle apparecchiature periferiche. L'Ibm fornirà l'hardware, il software di base, l'assistenza sistemica e il sistema centrale. L'Efin Data Base invece metterà a disposizione la consulenza. Messo sotto accusa dal Pci per il metodo di appalto, il progetto di informatizzazione è duramente criticato dai comunisti anche nel merito. A cominciare dalla quadruplicazione del computer centrale. Per i comunisti è una crescita esponenziale e immotivata come lo è la sostituzione radicale di tutto il sistema operativo e il blocco delle assunzioni di programmatori, analisti e sistemisti. «La maggioranza del consiglio di amministrazione ha una volontà precisa - hanno tonato i comunisti - affidare ad altri il delicato controllo dei processi innovativi. E questo significa spreco di denaro pubblico».

## Bimbo di Piglio Avvisi di reato per la Usl Fr/1

Il caso del bambino di Piglio trovato in fin di vita nella casa di casa, sta facendo tremare le poltrone del comitato di gestione dell'Usl di Anagni. Il sostituto procuratore di Frosinone Giovanni Ferri ha concluso l'inchiesta inviando avvisi di garanzia al presidente dell'Usl Fr/1 Luciano Rossignoli (dc), al direttore sanitario dell'ospedale di Anagni Giulio Cesare Bellino, al direttore del reparto maternità infantile Igino Pasquali e, infine, ai loro predecessori (Giuseppe Leggero, Augusto Zilio). Dovranno rispondere del reato di omissione di atti d'ufficio per il periodo che va dal 1983 al settembre dell'anno scorso, quando l'Unità denunciò il caso.

Gianfranco R. 12 anni, figlio di un bracciante e di una casalinga con deficit psichici, era stato mandato via dall'istituto di Porta Potenza Picena dove era ricoverato da sei anni. Si era aggravato, aveva bisogno di cure specialistiche. La famiglia, sfiduciata e senza mezzi, era rassegnata alla sua morte. A salvarlo quando pesava solo 12 chili, fu una suora francescana in visita di carità. Ed è proprio grazie alla testimonianza della religiosa che è stato possibile ricostruire l'odissea di Gianfranco, che ora è stato accolto presso l'istituto Villa Margherita di Montefiascone. Nell'affannata ricerca di soccorso, inizialmente la suora si rivolse al vicino ospedale di Anagni, ottenendo però un rifiuto. Il bambino in serio rischio di vita dovette essere trasportato fino all'ospedale di Viterbo. Non solo. Già ad agosto il sindaco di Piglio (pci) aveva chiesto un'ambulanza all'Usl per portarlo a casa dalle Marche. Anche in quel caso la risposta era stata «no», con la motivazione che sarebbe rimasto sgaurito il normale servizio di pronto soccorso.

## 19° CONGRESSO PCI Sezione Ferrovieri

Via Principe Amedeo, 188 - Salone Esquilino  
GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO  
Ore 16.30: Apertura lavori  
17.30: Nomina presidenza  
18.00: Relazione segretario  
18.30: Nomina commissioni  
19.30: Illustrazione mozioni  
20.30: Dibattito  
20.30: Chiusura lavori  
VENERDÌ 16 FEBBRAIO  
Ore 16.30: Proseguimento dibattito  
SABATO 17 FEBBRAIO  
Ore 9.30: Proseguimento dibattito  
13.30: Pausa lavori  
15.00: Proseguimento dibattito  
17.30: Votazione documenti politici  
Elezioni delegati e organismi dirigenti  
DOMENICA 18 FEBBRAIO  
Giornata a disposizione per una eventuale proroga richiesta dai congressisti in relazione allo sviluppo dei lavori.

# L'università contro Ruberti

Oggi terza assemblea di ateneo: gli studenti si vedranno nell'aula magna del rettorato  
Le proposte di ogni facoltà in un mese di occupazione  
Tra qualche giorno per gli universitari appuntamento nazionale

## «Stati generali» per la pantera

La pantera vicina ad una svolta. Stamattina le facoltà occupate della «Sapienza» si confronteranno nella terza assemblea di ateneo. Tra qualche giorno l'appuntamento sarà nazionale. Un mese di studio e analisi per arrivare, punto per punto, a una serie di controproposte al disegno di legge Ruberti. Ma anche a regole nuove nella vita interna delle facoltà.

FABIO LUZZI

Un quadro teorico e degli obiettivi, su cui, più o meno tutti sono d'accordo. «Contro il degrado dell'università, contro la riforma Ruberti e per le dimissioni del ministro per il diritto allo studio, per la democrazia nell'università, per un sapere veramente critico». Con questi principi l'assemblea di ateneo romana si è recata all'appuntamento nazionale di Palermo. Da questi principi partirà l'assemblea di ateneo di questa mattina. Ma in trenta giorni agli obiettivi generali si sono aggiunte controproposte specifiche, indicazioni programmatiche per la riorganizzazione della didattica, degli esami, della stessa vita interna nelle singole facoltà.

**Riforma Ruberti.** Ieri l'Ingegneria in movimento ha presentato un vero controprogetto alla Ruberti che probabilmente oggi sarà sottoposto all'assemblea di ateneo. Gli «ingegneri», che non temono l'autonomia delle università, chiedono che però si realizzi attraverso quattro principi: autogoverno, decentramento, democrazia e trasparenza. Ribadendo che l'università deve essere finanziata dallo Stato e che i proventi esterni devono essere considerati aggiuntivi e

non sostitutivi né integrativi di quelli dello Stato. Il documento indica i fondamenti generali della riforma. Al vertice del governo degli atenei starebbe un organo nel quale siano ugualmente rappresentate tutte le componenti del mondo universitario. «Tale organo - è scritto nel documento - è l'unico che delibera ed esprime pareri vincolanti sul piano triennale di sviluppo e su tutte le questioni universitarie. Esso deve inoltre garantire il riequilibrio tra le aree geografiche (Nord-Sud) e disciplinari (umanistiche e scientifiche)». Al ministro spetterebbero esclusivamente compiti di coordinamento, di indirizzo e di controllo sulla legittimità degli atti. Il decentramento passerebbe per autonomia degli statuti dei singoli atenei, al cui vertice starebbero il Senato accademico «che stabilisce regolamenti e criteri generali sulla didattica e sulla ricerca», e il consiglio di amministrazione il cui compito esclusivo concerne la gestione finanziaria ed amministrativa. Dal Cda, come da qualsiasi altro organo, restano fuori le componenti esterne, «a garanzia della separazione tra chi gestisce il settore pubblico e quello privato».



Ma le strutture decentrate necessarie sono i dipartimenti e i corsi di laurea che «devono garantire la necessaria interconnessione tra didattica e ricerca e devono essere dotate di autonomia didattica scientifica ed amministrativa». La democrazia riguarda la composizione degli organi. Tutti devono essere elettivi ed in esso devono essere rappresentati in parti uguali tutte le componenti dell'università. Ne consegue che anche il rettore deve essere eletto da docenti ordinari associati, ricercatori, studenti e personale non docente. Per gli studenti, inoltre, è prevista una assemblea ad hoc che funge da strumento di controllo dell'operato dei consigli di corso di laurea. Infine la trasparenza. «Tutti gli atti di tutti gli organi universitari devono essere pubblici, così come il Ps, le relazioni sullo stato della ricerca e della didattica, ed i risultati delle ricerche compiute nell'università o in collaborazione con essa». Gli studenti di Ingegneria avanzano la differenziazione tra docenti a tempo pieno e a tempo definito «per evitare la commistione e le connivenze tra gli organi preposti al controllo e gli enti da controllare». I secondi non sarebbero eleggibili in alcun organo. Il controprogetto di Lettere indica punti «irrinunciabili per una reale riforma dell'università», analoghi a quelli del documento di Ingegneria. Un'articolazione per punti viene anche da Architettura occupata. Tutte le facoltà dell'ateneo romano hanno, inoltre, chiesto l'immediata abrogazione dell'articolo 16 della legge che istituisce il ministero dell'università e della

ricerca che, se non venisse approvata la legge quadro, fissa a maggio l'automatica approvazione dello statuto per ogni università.

Il disegno di legge Ruberti fa da contesto generale. Poi emergono le distinzioni particolari. Il movimento facoltà per facoltà ha creato soluzioni nuove su impostazione della didattica: esami, rapporti professori studenti, accesso al sapere, troppo spesso cadute nel nulla, con la controparte, docenti e presidi, nella stragrande maggioranza, chiusa al dialogo.

**Didattica.** Al primo posto i seminari autogestiti e non Pur con piccole sfumature, da facoltà a facoltà, sono i elementi base di una didattica rinnovata. Per gli autogestiti Magistero e Scienze Politiche ne hanno chiesto il riconoscimento in sede di esame. «Queste ricerche - è scritto nel documento di Scienze Politiche - potranno essere utilizzate dallo studente nell'ambito dell'esame, in sostituzione della pareri monografici». Ma si fa riferimento anche a seminari organizzati di concerto con i docenti e soprattutto alla partecipazione attiva degli studenti al momento di programmazione dell'anno accademico. A tutto questo deve essere collegato il potenziamento dell'università come servizio aperture delle biblioteche tutto il giorno, con maggiore disponibilità di libri di testo, crescita degli spazi adibiti allo studio.

**Esami.** Quel che manca sono gli appelli. Gli studenti delle facoltà scientifiche, che oggi hanno tre appuntamenti annuali chiedono una radicale modifica dello stato di cose esistente. Psicologia e Magistero chiedono appelli tutti i mesi, «di cui due nel mese successivo a quello in cui termina la didattica». (Psicologia) Scienze Politiche occupata chiede il rinvio di marzo e aprile. Sempre da Scienze Politiche è partita la proposta di creare una commissione di controllo sugli esami, che tanto ha inorridito i docenti. «Avrebbe un compito meramente statistico - ha spiegato uno studente in occasione dell'incontro con i docenti e il preside di martedì - Vogliamo verificare i tempi di attesa per sostenere l'esame e la percentuale di bocciati. Il tipo di domande». Dal movimento parte la richiesta di una modifica sostanziale dell'attuale schema di esame. E su questo comincia a salire il consenso di molti docenti.

**Diritto allo studio.** La piattaforma più articolata è quella di Magistero. Un numero cospicuo di quelle che l'assemblea ha delimitato «rivedizioni permanenti» è dedicato a questo tema. Al primo posto l'aumento dei posti letto per i fuori sede, la riapertura della mensa al secondo piano di via De Lollis, l'innalzamento del tetto di reddito dagli attuali 4 milioni a 20 per l'ottenimento del presalario. E poi il distacco delle borse di studio dalla dinamica dell'assegno, l'esonero dalle tasse anche per gli studenti fuori corso. A questo bisogna aggiungere la richiesta di abbattimento delle barriere architettoniche in ogni facoltà (Lettere) e la trasformazione dell'ateneo in un centro vivo sempre, anche la sera, come è diventato in queste settimane. Un programma Ambizioso?

### «Vogliamo il contratto» Blitz sindacale al rettorato



Un'irruzione pacifica al consiglio d'amministrazione della «Sapienza». Cgil, Cisl e Uil hanno protestato così contro il rinnovo del contratto del personale tecnico-amministrativo, scaduto da due anni, e l'interruzione delle trattative. Per solidarietà con i lavoratori, il rettore Giorgio Tecce ha sospeso per un'ora i lavori del consiglio d'amministrazione, sottolineando in un comunicato la necessità di un maggiore impegno del governo, con interventi concreti per garantire il funzionamento dell'università ed assicurare il contratto al personale. I sindacati hanno, intanto, indetto uno sciopero nazionale per mercoledì prossimo ed un'assemblea nell'aula magna del rettorato, nella stessa giornata.

### Sit-in della pantera all'ambasciata inglese

Organizzato quasi in segreto, per esprimere la solidarietà del movimento romano agli studenti inglesi, che si battono contro il sistema scolastico ed universitario del loro paese. Secondo gli universitari, la riforma introdotta in Inghilterra nell'88, sarebbe molto simile alla Ruberti. «La Gran Bretagna - afferma perciò gli studenti in un loro comunicato - è una macchina del tempo capace di far vedere come andrà a finire il diritto allo studio in Italia», con le stesse conseguenze registrate oltre Manica. «Dipartimenti regionali, ridimensionamento delle facoltà multidisciplinari e attentati al diritto allo studio».

### Studenti medi Domani in assemblea a Lettere

Un'agenda fitta di appuntamenti per gli studenti delle scuole superiori. Domani alle 9 e trenta è prevista un'assemblea unitaria con gli universitari e rappresentanti dei lavoratori, nell'aula I di Lettere. Oggi pomeriggio, invece, il coordinamento dei medi si riunirà al liceo Virgilio, in via Giulia 38, per discutere sulla proposta di una settimana di mobilitazione (dal 19 al 25 febbraio) e di una conferenza alternativa della scuola (24 e 25). Da ieri, intanto, anche l'Istituto tecnico Ceccherelli è in assemblea permanente. Sono attualmente una decina le scuole superiori in agitazione.

### Giurisprudenza Presidenza chiusa da due giorni

«Avevamo chiesto la convocazione di un consiglio di facoltà straordinario ed allargato agli studenti per discutere della didattica. Per tutta risposta il preside ha chiuso da mercoledì gli uffici della presidenza». In risposta alla «serata», come la definiscono, di Mario Talamana gli studenti di Giurisprudenza hanno organizzato ieri mattina un sit-in all'interno della facoltà. Qualcuno ha anche proposto l'occupazione, ma ha prevalso la linea morbida.

### Scienze politiche festeggia il primo mese d'occupazione

Lettere ieri sera ha scelto una festa «intima», per i iscritti alla facoltà, per celebrare il primo «mesiversario». Scienze politiche, invece, ha organizzato una megafesta per oggi, con video non stop, rappresentazioni, «grafiti, reggae e rap dal vivo», a partire dal pomeriggio fino a notte fonda. Nella stessa facoltà, «Angeli in polvere», con musica, poesia e immagini contro la legge sulle tossicodipendenze. Intervengono Dano Bellezza, Dino Ignani, Renzo Paris e Antonio Veneziani. Alle 20 e trenta in aula A.

### Sos di Lettere per l'Università di Bucarest

Una richiesta di aiuto, per aiutare gli studenti rumeni ad uscire da un isolamento culturale durato da troppo tempo. Il comitato studentesco Italia-Romania, nato nella facoltà di Lettere, sta cercando macchine da scrivere, fotocopiatrici, ciclostili, computer, registratori, videoregistratori, libri, riviste, video da spedire a Bucarest con un convoglio «scortato» da un gruppo di studenti romani. Il materiale va spedito a Villa Mirafiori, via Carlo Fea 2 tel. 8320533. Stamattina alle 10,30 a Magistero, nella sede di via Castro Pretorio, è previsto un incontro sulla Romania. Partecipano Lucio Villari, Ivano Piccirilli, Traian Roman, Ovidio Hurdzeu, Giulio Sallemo, Luisa Valmann e Giuseppina Ciuffreda.

### Sesso, razze e Salvador nell'agenda di oggi

«Sessualità e genitalità, aspetti storici, sociali e psicopatologici». È il titolo di un seminario in programma per oggi pomeriggio a Medicina, alle 18 nell'Istituto di Igiene. Alla stessa ora a Magistero, in piazza della Repubblica, dibattito sul Salvador con Renato Camarda e Miguel Velasquez. Alle 17, a Chimica biologica, incontro con Dacia Valent su sionismo e razzismo. È prevista la partecipazione di Claudio Fracassi, di «Avvenimenti». Stefano Charini del Manifesto e Villaggio globale, redazione interculturale di Radio proletaria. A Lettere in serata, film e spettacolo teatrale con Angela Scarpato alle 21 in aula I.

MARINA MASTROLUCA



immagini di occupazione

### A TITOLO PERSONALE

Io, occupante «snob» che arrivo la sera e scopro l'altro ateneo...

MASSIMILIANO MILESI

Questo mio intervento vorrebbe essere un po' di «contorno» rispetto agli argomenti discussi in questi giorni, data anche la mia condizione di lavoratore-studente che mi ha condotto ad un rapporto un po' schizofrenico con il movimento, non potendo essere sempre presente tant'è che qualche compagno, in buona fede, mi ha chiamato «l'occupante snob».

Forse perché, parallelamente al lavoro di regista, sono diversi anni che lavoro come operatore culturale nell'Arcl con il circolo CiaK '84 un aspetto che mi ha particolarmente colpito, dell'occupazione di questi giorni, è stato quello della forte carica «aggregativa» che l'università esercita in quelle ore che non vengono riservate a dibattiti o assemblee.

Arrivare all'università di sera significa, in questi giorni, trovare all'ingresso un mare di macchine come nell'ora di punta da giorno «d'esame», incontrare un flusso continuo di gente che va e viene, rimanere colpiti da quel mare di suoni e colori che è l'interno delle facoltà occupate. Nei corridoi la gente s'incontra, fa amicizia, ascolta musica insieme si esprime.

Tutto ciò non viene per caso, evidentemente, alla base c'è un grande bisogno di spazi: di luoghi di aggregazione che questa città continua a negarci. E non può che tornare alla mente l'assurda linea di condotta che si vuole adottare, tanto per fare un esempio, sul problema della tossicodipendenza: repressione (legge Craxi-Iervolino) e chiusura (sgombero dei centri di

aggregazione).

Eppure basterebbe così poco. Dato che ciò che più interessa è l'autogestione degli spazi.

Anche le scritte sui muri, sugli armadietti, sui terminali (che, tanto non funzionavano) indicano questa grossa carica espressiva che dovrebbe far riflettere.

Agli organizzatori di serate miliardarie con biglietti a costi spaventosi mi sarebbe piaciuto far vedere quel migliaio di persone che ballavano, qualche sabato fa, durante un concerto rock nell'atrio di Lettere.

Alle comacchie che, da anni, vanno blaterando sulla presunta «crisi del cinema» mi sarebbe piaciuto far vedere la ressa intorno all'aula I di Lettere mentre parlava Nanni Moretti.

A chi dice che il movimento è violento oppure (sic!) filoterorista vorrei far vedere quell'esplosione di vita che sono i contributi del Pic (primo intervento creativo).

Si è parlato tanto dell'uso che questo movimento ha fatto, e sta facendo, del fax come degli altri mezzi di comunicazione, si è parlato delle provocazioni di Cp e socialisti e della stampa berlusconiana. Forse occorrerebbe anche analizzare la fantasia con la quale questo movimento si esprime: la carica aggregativa che le iniziative pubbliche trasmettono il disperato bisogno di spazi che c'è dietro a tutto ciò.

studente di Lettere occupata

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286

## Cardinale Ratzinger, che ne pensa dell'occupazione?

Ieri è giunto anche il cardinale Ratzinger nell'università occupata. Ha parlato di fede e dei grandi cambiamenti dell'Est in una conferenza nella cappella. «Cosa ne pensa dell'occupazione?», ha chiesto una studentessa. E il prelato: «Non è una buona soluzione per far valere le proprie ragioni». Durante il discorso urla di «teatralità» e frastuono di campanacci giungevano dalla strada.

DELIA VACCARELLO

Nell'università occupata è arrivato anche il cardinale Ratzinger, che però non è parso molto interessato alle pacifiche rivoluzioni dei «ribelli» nostrani impegnato invece a commentare i grandi rivolgimenti dell'Est. Nella sa-

svolta. Durante uno dei passaggi più salienti del lungo discorso, mentre sottolineava positivamente la crisi attuale della fede nella scienza, la concentrazione dell'oratore è stata messa alla prova da un persistente rumore di campanacci e da urla acute provenienti dal piazzale antistante la cappella. Si trattava di una delle tante performance di «Tetraglia Urbana» un gruppo di studenti attori nato e cresciuto nelle aule occupate che inscenava una processione in stile Medioevo. Gli improvvisati flagellanti tutti incappucciati e vestiti di lunghi sai neri gridavano a squarciagola «penitenti tornate a studiare». In mezzo a loro, ad interpretare il Male per eccellenza dell'epoca, una donna «crocifissa» avanzava caracolando.

L'efficace rappresentazione non ha scosso però l'imperturbabile cardinale, che ha continuato, con tedesca cadenza la concettuosa orazione. Ma il clima di protesta ha lasciato qualche segno, seppur blando. Al momento delle domande, una studentessa ha preso con coraggio la parola, spezzando il veio di impalpabile silenzio sull'occupazione universitaria. «Sua eminenza, lei oggi ha tenuto una conferenza in un'università occupata per con-



Il cardinale Ratzinger

testualizzare la sua lettura sui grandi movimenti in atto può dirci qual è la sua posizione su questa protesta?». La risposta si è fatta molto attendere. Il cardinale ha risposto prima ai grandi interrogativi posti dalla platea molti dei quali ben mirati sul dilagare del capitalismo poi è tornato sull'argomento.

«Non mi sento in grado di rispondere - ha detto finalmente Ratzinger - sono stato presente ai movimenti del '68 e degli anni '70 in Germania perché ero decano e vicepresidente dell'università. In quel momento si trattava di azioni violente che non si potevano accettare. Comunque penso che un'occupazione non è

## Un diploma che non vale E gli studenti occupano l'Ipsa

I paradossi nel mondo della scuola non sono rari. Ma che una scuola statale non riconosca i propri diplomati non è cosa che accade tutti i giorni. A fare le spese di questa assurda situazione sono i 228 alunni dell'Istituto professionale di stato per l'alimentazione di via S. Ambrogio. I ragazzi, che da venerdì scorso sono in occupazione, protestano perché alla fine di un corso di tre anni non riescono ad ottenere l'attestato di addebi- tamento alla produzione e alla distribuzione dei prodotti alimentari. Cosa ancora più strana è che il diploma rilasciato dopo 5 anni agli studenti dell'indirizzo «tecnico chimico biologico dei prodotti alimen-

tari» è equiparato al diploma del ramo commerciale corrispondente alla figura di «operatore commerciale dei prodotti alimentari». Un mistero non chiarito, quello dell'equiparazione, senza contare che lo Stato comunque non riconosce i diplomi della scuola, che sono invece riconosciuti dalle aziende private.

L'occupazione della scuola appoggiata da molti dei docenti mira anche ad ottenere una migliore struttura per l'attività didattica. La palestra conta solo 40 metri quadrati e un'attrezzatura insufficiente, viene usata anche dagli studenti del Metastasio, tutti sollecitano nuove attrezzature e materiali per i laboratori.

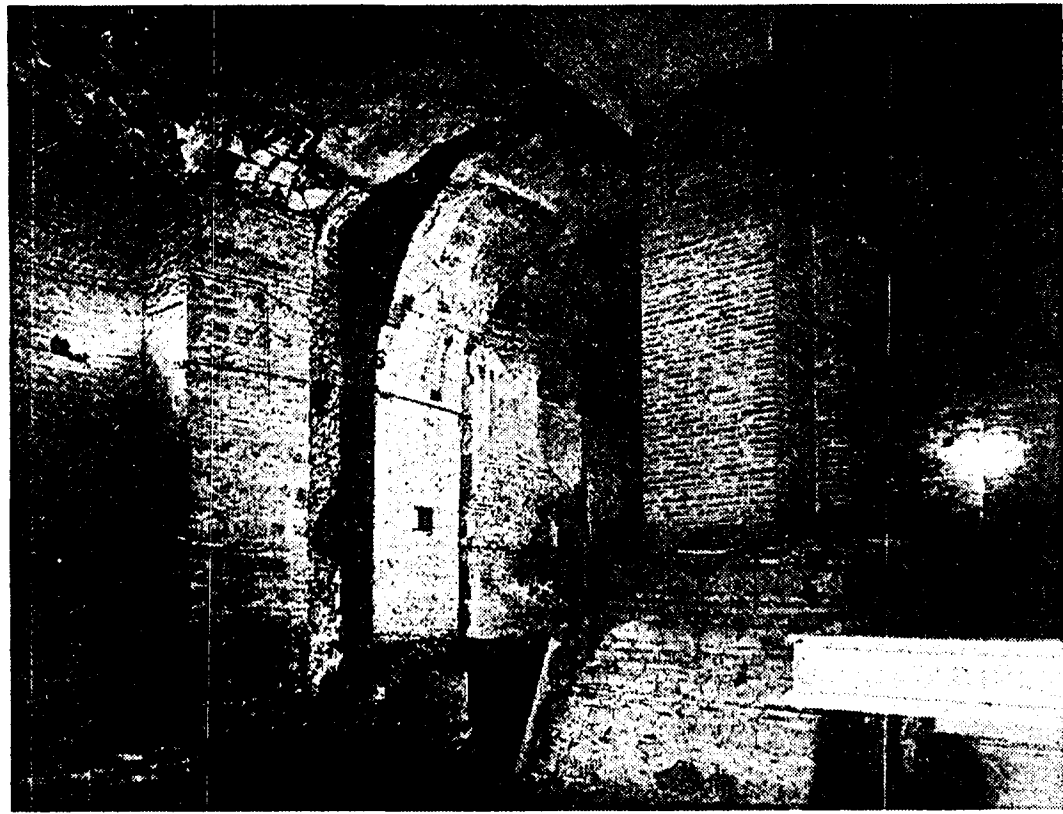
**Dentro la città proibita**

Appuntamento domani mattina alle 9,30 davanti alla Basilica di San Martino ai Monti, in viale del Monte Oppio 28. È l'occasione per tuffarsi in un viaggio alle radici del cristianesimo, percorrendo tutte le stratificazioni architettoniche che dal III secolo dopo Cristo sono giunte fino ad oggi: un tipico esempio di quel «continuum» storico-architettonico che caratterizza molte strutture romane. Un'occasione anche per rendere omaggio ai... «mariti cornuti» ai quali la chiesa, cui era affidata la protezione di capre e buoi e di ogni altro animale con le corna, è stata in seguito dedicata. La Basilica, come emerge appunto dalle stratificazioni visibili, è la prima a portare il «Titolo Equizio». È questo uno dei tanti Titoli costituiti a scopi pastorali fin dai tempi di papa Fabiano (236-250 d.C.). Il Titolo Equizio si trova sotto la Basilica di San Martino ai Monti e si raggiunge dalla cripta. I dubbi sulla sua origine non sono ancora stati dissolti. Alcuni sostengono che possa essere stato costruito sull'impianto di un edificio preesistente, forse un mercato coperto, mentre altri pensano che sia stato costruito proprio ex novo, a scopi di culto.

Appuntamento domani alle 9,30 in viale del Monte Oppio 28. È la prima chiesa titolare di Equizio creata al sorgere del cristianesimo per scopi pastorali. Il ritrovamento risale al Seicento, ad opera del priore

# La basilica di San Martino

A destra e sotto Titolo Equizio. Vista generale della basilica di San Martino ai Monti

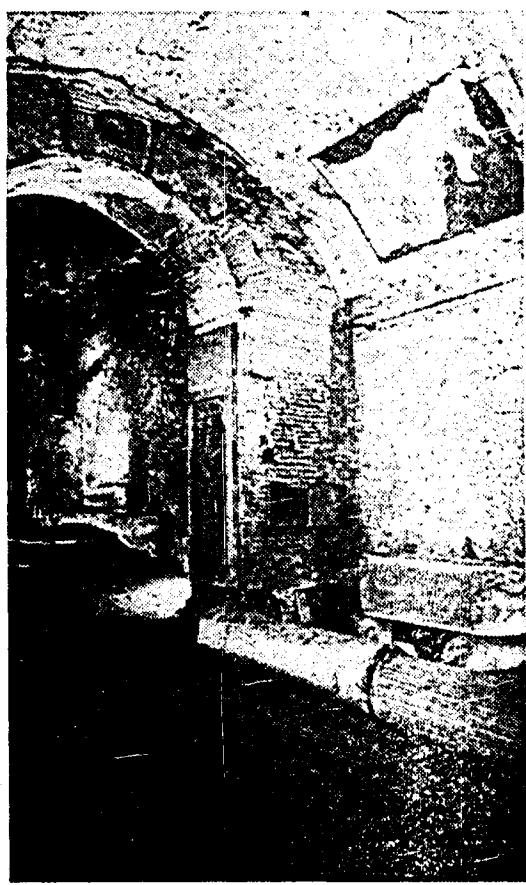


IVANA DELLA PORTELLA

La basilica di S. Martino ai Monti costituisce uno dei tipici esempi romani di quel continuum storico-architettonico che dall'epoca imperiale giunge sino ad oggi. La stratificazione dei livelli - che parte dalla metà del III sec. d.C. - risulta di notevole interesse specie per ciò che attiene la storia del Cristianesimo primitivo, dato che offre testimonianza di un edificio preesistente, il titolo Equizio, ovvero la prima chiesa titolare di Equizio. Il titolo Equizio è uno dei tanti titoli di Roma creati al sorgere del Cristianesimo per scopi pastorali. Sin dall'epoca di papa Fabiano (236-250) la necessità di disporre di vari centri comunitari fece sì che si organizzassero nella città ben sette circoscrizioni pastorali. Col tempo questa suddivisione si articolò e si trasformò nella costituzione dei titoli o altrimenti dette chiese titolari. Il loro nome veniva indicato a seconda dei fondatori, come il *titulus Pammachii* e il *titulus Vestinae* fondati rispettivamente per testamento (primi del V secolo)

dal senatore Pammachio e dalla matrona Vestina. Quando successivamente si impose il culto dei santi, l'origine delle chiese, insieme al nome delle famiglie dei fondatori, cadde nell'oblio e fece posto alle dediche dei santi, quali oggi noi le conosciamo. Talvolta tali «Domus Ecclesiae» venivano acquistate dalla comunità stessa che lì si riuniva per pregare, anche se non è raro rintracciare in tali ambienti sale destinate ad abitazione del clero. Il titolo Equizio, oggetto della nostra visita, occupa il sottosuolo della chiesa di S. Martino ai Monti ed è raggiungibile dalla sua cripta. Tutta è incerto se si impianti su un edificio preesistente (alcuni ipotizzano un mercato coperto) o se invece sorgesse direttamente, nella prima metà del III secolo, per esigenze di culto. Le prime notizie al riguardo provengono dal *Liber Pontificalis* il quale ci informa che si tratta di un titolo costantiniano legato al nome del pontefice Silvestro:

quell papa i cui noti prodigi miracolosi sono illustrati, con dovizia di particolari, nel vivace svolgimento narrativo degli affreschi dell'oratorio dei Ss. Quattro. Le ultime citazioni risalgono al secolo VIII, indi per vario tempo la memoria di questo titolo originario si perse. Fu soltanto in occasione dei restauri secenteschi che, l'allora priore del monastero di S. Martino, disvelò il sepolto titolo descrivendolo, in maniera fedele e minuziosa, tutta la decorazione. L'eco del ritrovamento fu tale che il cardinale Barberini decise di far eseguire copia di tutti gli affreschi, in un codice che ancora oggi si conserva nella Biblioteca Vaticana (cod. Barb. Lat. 4405). L'area sotterranea si presenta attualmente in forma di rettangolo irregolare con l'asse orientato quasi esattamente in direzione est-ovest. Due file di grossi pilastri suddividono l'aula in undici vani in cui è possibile rintracciare ben tre tipi di muratura, corrispondenti ad altrettanti tempi di edificazione. Nelle pareti, resti del-



la decorazione pittorica, insieme a frammenti marmorei di transenne e altri elementi del presbitero, ci permettono di constatare l'originaria ricchezza di questa chiesa primitiva. Nei suoi pressi, in via Giovanni Lanza, a quattro metri di profondità dal livello della strada attuale, è stato localizzato un mitreo, che al momento dello scavo (1883), aveva accanto un larario. Questo fatto avrebbe dettaglio, secondo alcuni studiosi, l'ubicazione del titolo, riferendola alla necessità di lotta e di prevalenza sui culti pagano-misterici. Ma in questo caso - meno che in altri - è possibile disporre di

prove sufficienti ad avvalorare una simile ipotesi. P.S.: Una piccola curiosità sulla chiesa di S. Martino ci pare degna di nota. Sappiamo che a San Martino era riservata originariamente la protezione di buoi, capre e ogni altro animale dotato di corna. In seguito essa si allargò ai mariti «cornuti» (contenti o inconsapevoli) poiché il codice romano prevedeva come punizione del marito compiacente, quella di percorrere le vie di Roma scortato da guardie, su di un asino e con in testa un cappello di una foglia particolare semilunata, tanto simile ad un paio di corna.

Due metropoli legate da un comune degrado. Parla Eugenio Ennio Cerlesi, ingegnere diagnostico del sottosuolo

## I labirinti della capitale sotterranea

Gallerie, cunicoli e cave poggiano su pilastri corrosi. Il sottosuolo abbandonato all'incuria è la causa certa dell'80% del degrado urbano

ANNALINA FERRANTE

La struttura particolare e complessa della Roma sotterranea è, nella maggior parte dei casi, la causa dei problemi di dissesto e di incuria che attanagliano drammaticamente la nostra città. L'apertura di una voragine, che si apre su una galleria sconosciuta o su strutture antiche insospettite, le crepe che si delineano sulle facciate dei palazzi antichi, i crolli improvvisi di edifici di recente memoria, lo scoppio di una fogna, sono i segnali di allarme di una situazione per troppo tempo sottovalutata e affrontata con mezzi fino ad oggi inadeguati. Una delle caratteristiche della nostra città, che la rende unica al mondo è quella di presentare notevoli dislivelli, spesso di decine di metri, tra il piano stradale moderno e quello antico, tanto da creare l'immagine di due città sovrapposte: una sepolta, poco conosciuta o addirittura ignorata, ma misteriosa e vitale; l'altra in superficie, costruita addosso a quella sepolta in modo disumano, che la modifica e la distrugge continuamente con i gas di scappamento, il traffico, le vibrazioni, i lavori traumatici. Si lanciano da più parti grida di allarme per la salute e per il recupero del centro storico e della città, ormai invivibile, ma tutto questo non può prescindere anche da una conoscenza coerente e sistematica delle trasformazioni geomorfologiche che questo territorio ha subito per l'azione modificatrice della natura e dell'uomo. E se questo è normale per lo studio e la costruzione di un piano urbanistico o di un singolo edificio, nel caso di Roma assume un'evidenza tutta particolare. Dai primi insediamenti umani sulle sponde del Tevere, la storia di Roma si identifica con la storia dello sviluppo edilizio e della costruzione delle reti stradali a cui si aggiungono alluvioni, terremoti, incendi, distruzioni e ricostruzioni che hanno livellato o in-

nalzato il terreno, spesso artificialmente con l'opera dell'uomo (vedi Testaccio), fino a far scomparire il tessuto geologico originario. Il panorama che la Roma ipogea oggi offre agli occhi di chi la osserva è quindi estremamente variegato. Esistono ambienti che furono creati apposta per essere sotterranei come i luoghi di culto, i mitrei, i sotterranei, le cave di tufo e pozzolane da cui i romani estraevano i materiali da costruzione e che percorrono in lungo e in largo il sottosuolo di Roma (alcuni esempi sono il Palatino e il Campidoglio), la fitta rete di cunicoli che servivano per il drenaggio e l'uso dell'acqua potabile. Ma esiste anche una grande coltre di detriti e murature sovrapposte, aree ancora sconosciute o di cui si hanno dati incerti e frammentari che hanno reso ancora più profondi gli antichi ipogei. Aver trascurato o affrontato in maniera parziale lo stretto legame che c'è tra la natura geologica del terreno, la sua evoluzione e lo sviluppo edilizio di Roma ha contribuito a determinare gli effetti disastrosi che ricordavamo all'inizio. Un primo tentativo di sintesi degli studi condotti sulla morfologia del terreno di Roma e dintorni, fu fatto nel 1971 dal prof. Ugo Ventriglia. Ma ormai il libro mostra i segni del tempo. Ad esso non si è aggiunto in questi anni nessun lavoro. Che fare? Abbiamo chiesto un'opinione all'ing. Eugenio Ennio Cerlesi, diagnostico dell'edilizia e uno dei maggiori esperti del sottosuolo. Ingegnere, ci può fare un quadro della situazione per farci capire quali sono i problemi che legano la Roma sotterranea con quella in superficie?



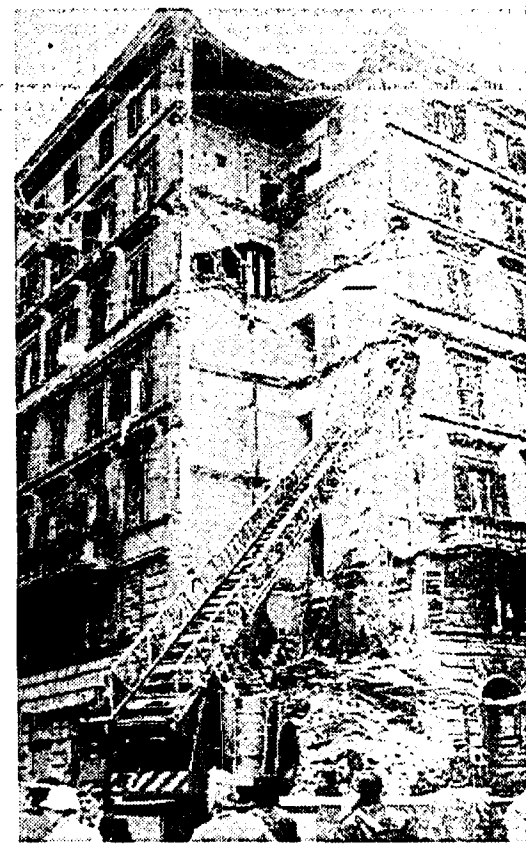
cavità, che in genere poggiano su pilastri non solidi, spesso non sono rivelate tempestivamente. Di conseguenza gli edifici che vengono costruiti in queste zone con delle fondazioni superficiali, presentano una pericolosa situazione di instabilità. Poi abbiamo muri e strutture sotterranee che interferiscono con le onde vibrazionali prodotte, per esempio, dal traffico automobilistico o da onde sismiche che si ripercuotono immediatamente sui palazzi, lesionandoli. Per non parlare dell'acqua presente in molte zone che, combinandosi con tipi di terreno particolarmente permeabili, gonfia o erode provocando frane o crolli. La struttura morfologica del terreno poi, presenta accostamenti di materiali diversi e dislivelli che variano da quar-

tiere a quartiere. Come vede è fondamentale conoscere la Roma sotterranea nella sua effettiva estensione perché purtroppo almeno l'80% dei problemi di degrado sono legati alla situazione peculiare del suo sottosuolo. Cosa si è fatto finora? Molto poco. Il Comune e gli organi competenti non dimostrano di conoscere o di voler approfondire le ricerche in questo campo né tantomeno esiste una volontà politica concreta di affrontare e risolvere i problemi drammatici di questa situazione. Questa almeno è la mia esperienza. Quando si apre una voragine, e purtroppo le cronache cittadine sono piene di questi episodi, il Comune spesso interviene riempendo buche e ripristinando

la viabilità. Ma quella frana, probabilmente il segnale d'allarme di una situazione più complessa, dovrebbe spingere a scoprire cosa c'è sotto e iniziare delle ricerche. Per esempio, facendo delle indagini in un palazzo di via Po, ho scoperto che sotto quell'edificio c'era qualcosa. Ho segnalato il caso alla sovrintendenza che mi ha messo a disposizione il materiale in loro possesso. Ma quello che avevano erano informazioni superficiali e dati che risalivano a moltissimi anni prima. Non sapevano nulla di quello che probabilmente era sotto quel palazzo ed è stata mia cura tenerli informati sull'andamento delle ricerche. Che cosa si dovrebbe proporre? Il vero problema è quello di

promuovere un'indagine sistematica del sottosuolo, intelligente e continua, zona per zona, quartiere per quartiere. Le faccio altri esempi. Sono stato chiamato perché il Vittoriano presentava una fessurazione centrale. Mi sono reso conto che in profondità sotto una cava già nota e rinforzata dall'arch. Sacconi che costruì il monumento, c'era una fitta rete di cunicoli di tipo etrusco che non si conosceva. Il terreno presentava delle componenti diverse: materiale alluvionale, quindi sabbia e argilla, misto a tufo. Le infiltrazioni di acqua avevano eroso lentamente questi materiali trascinando nei cunicoli sabbia e detriti, distruggendoli ed era questa la vera causa del dissesto. Altri esempi sono sotto gli occhi di tutti: dalla Galleria Borghese a

palazzo Valentini, dove ha sede la Provincia. Sotto questo straordinario monumento della fine del '700 ci sono delle mura antiche che hanno determinato dei trattamenti d'onda e le vibrazioni prodotte hanno lesionato la sala consiliare. Per affrontare tutte queste situazioni è necessario un lavoro preliminare diagnostico, come quando un medico ha di fronte un malato e deve compilare la sua cartella clinica. Si deve avere un quadro clinico completo, con la storia del malato i sintomi e gli effetti della malattia per capire l'origine e avviare la cura. Purtroppo anche in questo ho incontrato faciloneria e inesperienza. Non basta la sola scienza ingegneristica per far fronte al dissesto; questa scienza è capace, attra-



Sopra e accanto crollate le ali di due palazzi, all'Esquilino in via Principe Amedeo e a Monteverde in via C. Pisacane

verso lo studio di certi parametri, come l'elasticità del materiale, la resistenza, la densità, di progettare una struttura e di metterla in piedi. Ma di fronte ad un palazzo lesionato non bastano le formule dei libri: è necessaria una scienza pratica che individui i sintomi e gli effetti. Una volta diagnosticato il male, si può intervenire con cognizione di causa salvando quello che c'è sopra senza distruggere quello che c'è sotto. Come si dovrebbe svolgere questo lavoro diagnostico? Prima di tutto identificando le zone a rischio, poi facendo un lavoro capillare zona per zona, quartiere per quartiere. Bisognerebbe trovare le strade per accedere nelle cavità ed esplorarle, scoprirle in maniera da ottenere una radiografia completa del sottosuolo. Una lavoro che peraltro non può essere affidato, come spesso accade, solo allo speleologo. Di fronte ad una frana lo speleologo si ferma mentre per affrontare le

deformazioni del terreno c'è bisogno di un sapere più complesso, che riguarda più campi. Solo costruendo una mappa topografica esauriente si può cominciare a lavorare con scientificità per salvare la nostra città e cominciare a parlare anche di prevenzione, un concetto che in questo momento non viene preso in considerazione. Prevenzione per la salute dei monumenti, delle case, della gente; per impedire il rischio e tutte quelle cose che altrimenti sembrerebbero inspiegabili. Questo può tornare utile non solo per opporsi al degrado archeologico e urbanistico ma anche per lo sviluppo moderno della città e della sua parte sotterranea come metropolitana, impianti elettrici, fogne, parcheggi. Ci vorrebbero volontà politica, mezzi, organismi snelli che operino in maniera intelligente e senza mezzi termini. Tutto questo, purtroppo non si è ancora verificato.

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso e domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741
Carabinieri	112	47498
Questura centrale	4696	861312
Vigili del fuoco	115	5600340/5810078
Cri ambulanza	5100	5280476
Vigili urbani	67691	6789838
Soccorso stradale	116	5544
Sangue	4958375-7575893	
Centro antiveleni	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalda) 530972	
Aids da lunedì a venerdì 864270		
Aids: adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	
	<b>Ospedali</b>	
	Politiclinico	492341
	S. Camillo	5310066
	S. Giovanni	77051
	Fatebenefratelli	5873299
	Gemelli	33054036
	S. Filippo Neri	3306207
	S. Pietro	36590168
	S. Eugenio	5904
	Nuovo Reg. Margherita	5844
	S. Giacomo	6793538
	S. Spirito	650901
	<b>Centri veterinari</b>	
	Gregorio VII	6221686
	Trastevere	5896850
	Appia	7992718
	<b>Coop autor</b>	
	Pubblici	7594568
	Tassistica	865264
	S. Giovanni	7853449
	La Vittoria	7594842
	Era Nuova	7591535
	Sanno	7530856
	Roma	6541846

# ANTEPRIMA

dal 16 al 22 febbraio

<b>ISERVIZI</b>	Acotal	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Acea: Acqua	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea: Recl. luce	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	City cross	851652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	Avis (autonoleggio)	182	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	Herze (autonoleggio)	47011	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma	Bicimoleggio	547991	
Provincia di Roma	Collalti (bici)	6543394	
Regione Lazio	Servizio emergenza radio	6541084	
Arco (baby sitter)	337809 Canale 9 CB		
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	Psicologia: consulenza telefonica	389434	
Aied			
Orbis (prevendita biglietti concerti)			

## TEATRO

STEFANIA CHINZARI

**Bontempelli, Perc e Jelloun: è di scena la letteratura**



Valeriano Galli e Nadia Ferrero ne «La camera dei sogni»

**Quaranta ma non li dimostra.** Scritta da Titta De Filippo insieme al fratello Peppino, va in scena ad opera di Gigi Reder e della sua compagnia per un omaggio alla grande attrice. Da questa sera al Teatro delle Muse.

**L'eden della tartaruga.** Quarto appuntamento con «Umanistica»: due racconti di Bontempelli pieni di ironia sottile e piccante. Piero Carotto e Simone Colombari i protagonisti, due uomini pieni del silenzio metafisico degli anni Venti. Da questa sera al Teatro Vittoria.

**Tristana.** Seducente come Carmen, Tristana è una delle eroine del male della letteratura mondiale. Lo spettacolo di Giuseppe Liotta vede in scena due attrici narratrici e protagoniste che si interrogano sul personaggio e sull'arte di recitare. Da martedì al Teatro Politecnico.

**La camera dei sogni.** Una ventina degli oltre cento sogni narrati da Georges Perec, trasformati da Valeriano Galli e Guido Davico Bonino in uno spazio scenico labirintico e astratto. Un assemblaggio disparato, affidato all'evocazione e all'onirismo. Da martedì al Teatro dei Documenti.

**Una delle ultime sere di carnevale.** Torna la commedia di Carlo Goldoni diretta da Maurizio Scaparro, con lo scenografo di Folon. L'addio alle scene italiane dell'autore veneziano interpretato da Toni Barpi, Wanda Benedetti, Didi Perego, Renata Zamengo. Da martedì al Teatro Argentina.

**Disturbi di crescita.** Lele cerca di liberarsi della sua cronica immaturità e di affrontare sanamente l'età che avanza, accompagnato nel viaggio dall'ex moglie, la figlia, il terapeuta. Una commedia brillante scritta e diretta da Filippo Ottoni. Da martedì al Teatro delle Arti.

**Questa pazzia... pazzia idea.** Tacchi a spillo, bustini e travestimento, tornano le Sorelle Bandiera con una carrellata dei loro successi, dagli inizi degli anni Settanta al grande pubblico televisivo. Da martedì al Teatro Spazio Zero.

**Vita natural durante.** Un fratello e una sorella che abitano da sempre nella stessa casa, una coabitazione apparentemente serena che nasconde malessere e stravaganze. Un ritratto accuratamente realistico scritto da Manlio Santanelli e interpretato da Sergio Fantoni e Marina Confalone. Al Teatro Vittoria da martedì.

**L'Alba, il Giorno, la Notte.** Uno dei testi più noti di Dario Niccodemi, autore di successo negli anni Venti, qui ripreso con la regia di Paolo Panelli, che recitò nella commedia 21 anni fa come attore. In scena Lucia Ragni e Gennaro Cannavacciuolo. Da mercoledì al Teatro Trastevere.

**Destanellanotte.** Liberamente ispirato a due romanzi di Tahar Ben Jelloun. Cinque donne raccolte in un Islam della memoria che tessono, narrano e rivivono le loro esperienze di follia e di dolore. Da mercoledì al Teatro Furio Camillo.

**La trota.** Un uomo anziano che di mestiere ripara piatti vive così distaccato dal mondo da non riuscire a distinguere il sogno dalla realtà. Dario D'Ambrosi torna in scena con uno dei suoi personaggi-limita. Da giovedì al Centro al Parco.

**Sentiamoci per Natale.** In attesa di dar vita al progetto Marlee Mattin-Gusy Cataldo, Maurizio Costanzo firma questa commedia diretta da Mino Bellei. Al Paroli da giovedì

## ROCKPOP

ALBA SOLARO

**All'Olimpico Fiorella Mannoia canta emozioni di terra e vento**

**Fiorella Mannoia.** Lunedì e martedì, ore 21, al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Una gran matassa di ricci rossi ed una voce calda, calda, emozionante. Fiorella Mannoia si presenta così, senza troppi aggettivi superflui, una signora della canzone che non ama mettersi troppo in piazza ma che sa diventare molto generosa quando si tratta di dar voce ai sentimenti. Ha sfruttato Sanremo come trampolino di lancio, un po' come fece anche Alice, ed oggi entrambe sono diventate della chanteses di grande sensibilità e rigore. In *Di terra e di vento*, l'ultimo album della Mannoia, alcuni tra i più grandi autori italiani hanno tracciato appositamente per lei un gruppo di bellissime canzoni, come Ivano Fossati con «Baia senza vento», Francesco De Gregori con «Cuore di cane», e poi Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, tutti conquistati dalla sua dolce intensità.

**Luca Barbarossa.** Giovedì, ore 21, al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. *Al di là del muro*, l'ultimo album di Barbarossa, risuona come un titolo profetico oggi che di muri abbattuti e ancora da abbattere, reali e no, si fa un gran parlare. Lui profeta di sicuro non si sente, con l'eterna aria da bravo ragazzo, la voce sicura, un pugno di accattivanti melodie e la chitarra acustica a tracolla, preferisce cantare l'attualità, immagini e parole del presente. Una canzone per Mandela, una per gli yuppie, una sulla violenza sessuale (salvo poi parlare d'amore in un'esperienza dove l'amore proprio non c'entra). Nel fondo c'è ancora la sua passione per la west coast, Neil Young, il folk rock degli anni 60, come quando cantava a piazza Navona. Poi anche per lui arrivò Sanremo...

**L'esperimento.** Via Rasella 5. Rock dal vivo tutte le sere. Oggi, come ogni venerdì, la band di casa sono i Los Bandidos. Domani danno loro il cambio gli Swan Lake, mentre giovedì torna il torrido rock blues dei Mad Dogs.

**Mostra Mercato del Disco da collezione.** Domenica, dalle 9.30 alle 20, orario esteso, al Classico, via Libetta 7. Organizzata dalla Sound & Vision, questa è la quinta edizione della Mostra Mercato del Disco, dedicata ai collezionisti, ai fanatici del vinile, ma anche ai semplici curiosi, che potranno immergersi negli oltre 25.000 dischi esposti, album, singoli, picture disc, rarità, dagli anni Cinquanta fino ad oggi, con prezzi che vanno dalle mille lire fino al milione. Come dire, per tutte le tasche.

**Euritmia club.** Parco del Turismo, Eur. Gli Evolution Time portano questa sera dal vivo il loro repertorio di reggae funk, makoxxa ed afrobeat. Domenica un'anteprima del «Carnaval Tropical» con Coimbra, ritmi salsa, samba scatenata, balli ed esibizioni di lambada. Mercoledì rhythm'n'blues con la Foot's Night Band, e giovedì serata di saporiti e suoni latinoamericani.



Fiorella Mannoia

## MUSICA

MERASMO VALENTE

**Bacco e Arianna, amori felici alla corte di Cecco Peppe**

**Arianna a Nasso.** Visto al Teatro dell'Opera soltanto due volte (1935 e 1962), il capolavoro di Richard Strauss, «Arianna e Nasso», avva stasera (20.30) la terza volta. Sul podio Gustav Kuhn. La regia di Francesca Zambello (scene di Luigi Marchione, costumi di Brun Schwengl) ambienterà la vicenda ai tempi stessi in cui l'opera su scritta (1912) e cioè quelli dell'imperatore Francesco Giuseppe. Si vedrà. È un'opera «anche» da ascoltare, e al clima di un duetto d'amore tra i più straordinari che siano stati mai scritti, non può che rimanere ambientato il canto di Arianna e Bacco, supremamente innamorati.

**Novità al Foro Italo.** In «crescendo», la stagione sinfonica pubblica della Rai punta, oggi alle 18.30 e domani alle 21, sulla prima esecuzione assoluta della composizione di Solbiati, «Il fuoco e la rosa». Dirige Antoni Wit che accompagna Rocco Filippini nel Concerto per violoncello e orchestra di Boccherini e dà una mano a Stravinski nei «Giochi di carte».

**Patologicamente insieme.** È il bizzarro titolo d'una rassegna di musica politica sul tema dell'amore. Il Coro Giovanni De' Antiquis, diretto da Franco Potenza, stasera, domani e domenica alle 20.30, presso il Centro Teatrale al Parco, in via Ramazzini, 31, canterà l'amore in molteplici espressioni «colte» e popolari.

**Maria Tipo e Bach.** Stasera alle 21 (Auditorio della Conciliazione), la pianista Maria Tipo ripropone il «Goldberg-Variation» di Bach, composizione ancor ricca di misteri (da ascoltare avendo la musica sotto gli occhi), che costituì il puntiglio del «folle» pianista Glenn Gould. Nella stessa Auditorio, domani, domenica, lunedì e martedì, rispettivamente alle 19, 17.30, 21 e 19.30, con John Nelson sul podio, musica di buona «routine» (Berlioz, Stravinski, Dvorak).

**Istituto Universitaria.** Prezioso concerto domani al S. Leone Magno (17.30) con la polifonia russa dal XIV al XVIII secolo. Cantano i Madrigalisti di Mosca, diretti da Oleg Jancenki. Martedì all'Aula Magna (20.30), ancor più preziose, musiche di Wolfgang Rihm, illustre compositore tedesco che, alle 17.30 - ma si poteva fare prima o dopo il concerto - sarà presentato al pubblico in via Savoia 15, presso il Goethe Institut, da Enzo Restagno.

**Christa Ludwig.** L'illustre cantante, interprete stupenda di Mozart e Richard Strauss, torna mercoledì, alle 21, al Teatro Olimpico, ospite della Filarmonica, in un ricco programma liederistico (Schubert, Brahms, Liszt, Mahler e Strauss), accompagnata al pianoforte da Charles Spencer.

**Gloriose stelle al Ghione.** Una manifestazione in onore di due nostri cantanti - Antonietta Stella e Anita Cerquetti - è fissata al Teatro Ghione, domenica, alle 21.

**Suono e segno 1958-'78.** Stasera, nel palazzo del Rettorato alla Sapienza (ore 21), i Solisti di Roma eseguono musiche di Evangelisti, Guacero, Clementi, Bortolotti, Maderna, Busotti e Daniele Lombardi, rientranti nel clima di «Suggerimenti grafiche nell'avanguardia musicale italiana».

**Castel Sant'Angelo.** La stagione concertistica, dedicata ai vincitori della «Rassegna Nazionale», svoltasi l'anno scorso, prosegue domani (17.30) con il recital della pianista Angela Pardo che esegue musiche di Mendelssohn, Brahms, Debussy, Ravel e Schoenberg.

## CINEMA

DARIO FORMISANO

**Le mani sulla Sicilia secondo Francesco Rosi**



Lolita Davidovich in «Scandalo blaze»

**Dimenticare Palermo.** Regia di Francesco Rosi, con James Belushi, Mimi Rogers, Joss Ackland. Italia. Da oggi al Barberini. Liberamente tratto dal romanzo *Oublier Palermo* di Edmond Charles-Roux, è il ritorno di Rosi in quel Sud d'Italia che ha ospitato il meglio del suo cinema. Un politico americano fa un viaggio, con la moglie, in Sicilia alla ricerca delle sue radici. Qui si convince che legalizzare la droga è qualcosa di più che una semplice trovata elettorale.

**Légami.** Regia di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril, Francisco Rabal. Spagna. Da oggi al King e all'Alcazar. «Ho 23 anni, 50.000 pesetas e sono solo al mondo. Mi piacerebbe essere un buon marito per te e un buon padre per i tuoi figli». Così si presenta il simpatico mattacchione appena dimesso da un ospedale psichiatrico all'ex attrice porno di cui è innamorato. Lei non ci sta e a lui non resta che «legarla». Li aspetta un finale «felice e contento».

**Fiori d'acclio.** Regia di Herbert Ross, con Sally Field, Dolly Parton, Shirley MacLaine. Usa. Da oggi all'Holyday. Ha inaugurato il festival di Berlino, questa commedia agrodolce con sei donne protagoniste (le tre non citate sono Olympia Dukakis, Julia Roberts, Daryl Hannah) e le loro storie intrecciate, tra una nascita, un matrimonio, una morte. Tratto da una fortunata omonima pièce teatrale, di Robert Harling, che ancora si rappresenta a New York.

**Scandalo Blaze.** Regia di Ron Shelton, con Paul Newman, Lolita Davidovich, Jerry Hardin. Usa. Da oggi all'Adriano. Lo scandalo del titolo è quello che travolge Earl K. Long, governatore perdutamente innamorato della spogliarellista Blaze Starr, che lui nell'imità chiama «Miss Blaze». Il loro flirt, improbabile miscela di tenerezza e spavalderia, gettò lo sconcerto nella Louisiana.

**Christian.** Regia di Gabriel Axel, con Nicolai Christensen, Nathalie Brusse. Danimarca. Da oggi al Mignon. In giro per l'Europa, il giovane Christian incontra solo persone buonissime. E, infine, in Marocco, una ragazza di cui s'innamora e che, forse, lo vedrà tornare. Presentato, con un eccesso di perplessità, all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

**Il segreto.** Regia di Francesco Maselli, con Nastassia Kinski, Stefano Dionisi, Mario Adorf. Italia. Da oggi all'Eden. Direttamente da Berlino, un ritratto di donna inquietata e innamorata. Un'infermiera che scopre l'amore quando non lo riteneva più possibile.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

**Coppia «reale» per il Big Mama, da Rosa King a Enrico Rava**

**Big Mama** (V.lo S. Francesco a Ripa, 18). Questa sera secondo appuntamento con il chitarrista statunitense Tal Farlow, accompagnato da Dave Green al contrabbasso e Tony Mann alla batteria. Domani e domenica la stagione del grande jazz del Big Mama prosegue con il quartetto di Enrico Rava. È un organico tutto nuovo, quello del trombettista triestino, che sarà accompagnato da Riccardo Bianchi alla chitarra, Marco Micheli al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Rava è come sempre attivissimo, sia in Italia che in campo internazionale, e ha recentemente inciso lo splendido disco «Quattro» in compagnia di Daniel Humair, Franco D'Andrea e Miroslav Vitous. Lunedì, martedì e mercoledì serate blues rock con i Mad Dogs. Da giovedì a domenica settimana all'insegna di Rhythm & Blues e del funky, con la straordinaria Rosa King, cantante e sassofonista della Georgia. Rosa ha al suo attivo una decina di Lp quasi tutti registrati dal vivo, negli ultimi anni la sua musica si è diretta verso un genere più funky, grazie alla sua voce morbida ma solidissima. Nell'ultimo decennio ha partecipato al film «Come Back», ha preso parte al «Joe Franklyn Show» di New York ed ha effettuato una tournée in Europa con Lionel Hampton. Ad accompagnarla ci sarà il bassista inglese Mick Brill, il chitarrista Alex Britti e il batterista Tony Cerqua.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio, 96). Stasera e domani è di scena la vocalist Ada Montellanico accompagnata da Massimo Montoni al basso, Stefano Lestini al piano e Giampaolo Ascolese alla batteria. Domenica, lunedì e martedì concerto del «Samambala», gruppo capeggiato dal chitarrista brasiliano Ino De Paula. Mercoledì appuntamento con il «Rodolfo Maltese Group». Martedì e mercoledì il chitarrista partenopeo Mauro Di Domenico propone brani sudamericani e napoletani. Giovedì e venerdì concerto del «Trio Magico Quintet».

**Classico** (Via Libetta, 7). Stasera e domani concerto dei «French Kissing», guidati da Nicola Di Stasio. Domenica e lunedì serate jazz con il «Rodolfo Maltese Group». Martedì e mercoledì il chitarrista partenopeo Mauro Di Domenico propone brani sudamericani e napoletani. Giovedì e venerdì concerto del «Trio Magico Quintet».

**Grigio Notte** (Via dei Fienaroli, 30b). Stasera è di scena un ottimo trio, quello di Antonello Salis, Riccardo Lay e Fabrizio Sierra. Domani musica brasiliana con i «Caribe». Domenica «Solodonna». Mercoledì serata con i «Quin Brim Drim». Giovedì «Electric Africa».

**Folkstudio** (Via Gaetano Sacchi, 3). Stasera appuntamento da non mancare, torna al Folkstudio uno dei «grandi» della canzone politica italiana, Paolo Pietrangeli, per presentare dal vivo i suoi famosi pezzi ed i brani del suo nuovo album.



Rosa King

## ARTE

DARIO MICACCHI

**Andrea Volo a convito col fantasma di Freud**

**Cosa sono divenute le nostre opere d'arte?** Centro culturale francese, piazza Campitelli 3, oggi ore 16-19. Sotto la presidenza di G.C. Argan, una giornata di studio dedicata alla tutela dei Beni culturali nell'ambito della libera circolazione delle opere d'arte all'orizzonte allarmante del 1992. Interventi di Andrea Emiliani, Orietta Rossi-Pinelli, Christian Patyn e Edouard Pommier.

**Andrea Volo.** Galleria Guidaarte, via Crescenzo 46-A; da mercoledì al 21 marzo; ore 10-13 e 17-20. Opere recenti di un pittore che ha fatto crescere una rigogliosa pianta dell'immagine creando incontri tra le grandi figure della psicoanalisi di Freud e il pensiero incandescente dilettanti e artisti con rivisitazioni e attualità di miti.

**Henry Michaux.** Studio Durante, via del Babuino 179; da oggi al 5 marzo; ore 16-20. Ben 40 opere dal 1947 al 1984 di un pittore-scrittore che ha sondato, col segno della parola e della figura, territori inesplorati dell'essere e del comportamento.

**Franco Mulas.** Galleria dell'auditorium Due Pini, via Zandonai 2; fino al 10 marzo; da martedì a sabato ore 17-20, domenica 11-14. Un bellissimo gruppo di dipinti su tavola nei quali Mulas fantasmeggia sulle metamorfosi con una luce che penetra la matena e fruga antico e moderno talora sviluppando le metamorfosi praticate da Max Ernst.

**Renato Bossi.** Galleria La Vetraia, via Tagliamento 4; da martedì al 3 marzo; ore 10-13 e 16.30-19.30. Pittore viaggiatore che da suggestioni di luoghi e tempi diversi trae visioni di vortici e di fiammanti luci che attraversano diamanti; il vortice è l'avventura, il diamante la costanza delle radici e del luogo.

**Alan David.** Libreria Remo Croce, Corso Vittorio Emanuele 158; da lunedì al 3 marzo; ore della libreria. Un giovane che gioca con i toni del colore già da maestro costruendo figure e oggetti con un colore assai espressivo e dolce.

**Bernard Jolsten.** Galleria Lidia Carriera, piazza di Pietra 40; fino al 20 marzo; ore 16.30-20, giovedì e sabato anche 11-13. Un pittore francese appassionato e buon giocoliere della metafora con continue interrogazioni sul linguaggio delle immagini e su temi attuali.

**Caldarelli, Nunzio, Twombly.** Galleria Alessandra Bonomi, piazza S. Apollonia 3; da mercoledì al 10 marzo. Alcune fresche novità offerte da Biagio Caldarelli, Nunzio e Alessandro Twombly con vivo senso della materia e del primordiale.

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

**Il severo calcolo numerico dei babilonesi secondo Sieni**

**Virgilio Sieni.** Interessante e astruso coreografo, Sieni presenta stasera (ore 21) al Vascello la sua ultima fatica, *Il severo calcolo numerico dei babilonesi*, ispirato alla Passione secondo San Matteo, su musica appositamente composta all'Amsterdam Strng Trio e Michael Moore. Il lavoro prende spunto dall'idea di riportare attraverso il movimento, il gesto astratto e simbolico, i passi della Sacra Scrittura. Accanto a Sieni, ne saranno interpreti Janneke Aans, Chiara Reggiani ed Elisabetta Valori. Lo spettacolo, che replica sabato e domenica, inaugura la programmazione di «Luce più danza», rassegna diretta da Lucia Latour ed Enzo Cosimi ed inserita nel cartellone del teatro Vascello con piena dignità accanto alla prosa.

**Doris Rudko.** Da mercoledì parte lo stage di composizione coreografica della Rudko, assistente di Louis Horst e membro dello staff della Juillard School di New York. Lo stage, che si avvale della musica elettronica di Marco Meila, è stato organizzato dal Cid, via S. Francesco di Sales 14, dove ci si può rivolgere per informazioni e iscrizioni al 6861138 o al 6861167 (ore 14-20).

## PASSAPAROLA

**Dario Fo.** Il popolare attore sarà presente oggi alle 15.30 all'incontro con gli studenti, organizzato presso il teatro Ateneo (Viale delle Scienze 3) in occasione dell'uscita del libro pubblicato da Laterza, *Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione* di Luigi Alliegri.

**Romania.** Ferve l'attività nelle università occupate; presso la facoltà di lingue e pedagogia in via Castro Pretorio 20 si svolgono oggi tre incontri dibattuto. Il primo, dal titolo *Romania*, si terrà alle ore 10 nell'aula 1 alla presenza di Lucio Villari e Cipriani, mentre alle 16 si terrà il seminario sull'immagine con Tano D'Amico sul tema *I poteri e i senza potere*. Infine alle 21.30 si svolgerà nell'atrio un collage teatrale: *Dal Futurismo alla Napoli di De Filippo*.

**Il Ki delle Nove Stelle.** Un seminario intensivo sull'astrologia cinese secondo l'Ching e sull'alimentazione si svolgerà domenica

presso il centro «Il Melograno» in via Luni 3 (San Giovanni). Organizzato da «L'Albero del Pane», centro-vendita di alimentazione naturale, il seminario è tenuto da Roberto Marrochiesi, allievo di Michio Kushi. Il Ki delle Nove Stelle riinterpreta i più antichi sistemi astrologici adeguandoli al mondo contemporaneo e consentendo di avere anche indicazioni pratiche per il nostro futuro. Informazioni a «L'Albero del Pane» tel. 6865016.

**Signori: la Banda!** Domenica alle 20.30 si svolgerà una grande festa presso il Teatrocinema Spaziozero con la Banda Musicale della Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Il motivo è dato dalla nascita della Banda come Associazione autonoma. Per partecipare è necessario ritirare gli inviti presso la Scuola a via Monte Testaccio 91 e confermare telefonicamente (tel. 5759308-5759846).

**Stravinsky ovvero il nemico del tempo.** Domenica alle 11.30

all'Auditorio di via della Conciliazione, Paolo Isotta terrà questa conferenza su Stravinsky in collaborazione con gli Amici di Santa Cecilia. Il pubblico è invitato a intervenire.

**Rai.** Tutte, di più. Domani alle 9.30, presso la Casa della Cultura a largo Arenula 26 si terrà un incontro per proporre idee per valorizzare il lavoro delle donne. Le lavoratrici della Rai ne discuteranno con Marina Piazza, Anna Maria Seganti, Fausto Bertinotti, Cristina Pennini, Francesca Santoro, Gloria Buffo.

**Gita ai Monti Sabatini.** Il gruppo escursionistico degli Amici della Terra organizza questa domenica una gita nella zona settentrionale dei Monti Sabatini, nei pressi del Lago di Vico. Si tratta di una camminata fra le rovine etrusche e le forte tufacee del fiume Biondo. Per partecipare bisogna rivolgersi presso la sede del gruppo, in piazza Sforza Cesarini 28, dove ci si riunisce il mercoledì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 19. Telefono: 6541844.

Il pubblico è invitato a intervenire.

TELEROMA 56

Ore 9 - Due onesti fuorilegge... Ore 11 Tg speciale... Ore 12 - Agente ligre stida infernale...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12 - Anigo... Ore 14 - King Kong... Ore 15 - Gioie in vetrina...

TVA

Ore 14 - King Kong... Ore 15 - Gioie in vetrina... Ore 16 - Gioie in vetrina...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, D.D.: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino... Ore 13 - Mash... Ore 13.30 - Il tesoro dell'isola...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Il tesoro dell'isola... Ore 11.30 - L'uomo di Toldo... Ore 13.30 - Il salotto dei grassottelli...

T.R.E.

Ore 9 Un'avventura di Salvatore Rosa... Ore 11.30 - L'uomo di Toldo... Ore 13.30 - Il salotto dei grassottelli...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR', 'ALCIONE', etc.

Table listing cinema programs with titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', etc.

PROSA

Table listing theater programs with titles like 'ABACO', 'AGORA '80', 'AL BORGIO', 'ALCANTARA', etc.

Table listing theater programs with titles like 'AGORA '80', 'AL BORGIO', 'ALCANTARA', 'ALCANTARA', etc.

Rinascita Libreria Discoteca advertisement for the book 'Il Nome e la Cosa, Viaggio nel PCI che Cambia' by Chiara Valentini.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'NUOVO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles like 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEIPICCOLI', 'GRAUO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

PER I RAGAZZI

Table listing cinema programs with titles like 'ALLA RINGHIERA', 'ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB', etc.

19° CONGRESSO PCI SEZIONE GARBATELLA

Advertisement for the 19th Congress of the PCI Section of Garbatella, including dates and location.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Frascati, Ostia, Tivoli, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Frascati, Ostia, Tivoli, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Frascati, Ostia, Tivoli, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Frascati, Ostia, Tivoli, etc.

P.G.I. - FEDERAZIONE DI CIVITAVECCHIA

Advertisement for P.G.I. - Federazione di Civitavecchia, including dates and location.

4° CONGRESSO DI FEDERAZIONE

Advertisement for the 4th Congress of the Federation, including dates and location.

Pci - Sezz. Nomentano

Advertisement for the Pci Section of Nomentano, including dates and location.

XIX CONGRESSO STRAORDINARIO

Advertisement for the XIX Extraordinary Congress, including dates and location.

19° CONGRESSO NAZIONALE

Advertisement for the 19th National Congress, including dates and location.

4° CONGRESSO FEDERAZIONE CASTELLI

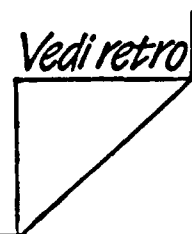
Advertisement for the 4th Congress of the Castelli Federation, including dates and location.

GENZANO DI ROMA

Advertisement for Genzano di Roma, including dates and location.

**I quiz**  
di «Politistrojka», nuovo gioco politico di Raidue coinvolgeranno deputati e senatori  
Risate e finti comizi guidati da Patrizio Roversi

**A Berlino**  
è la volta di «Il segreto» di Francesco Maselli  
unico film italiano al Festival  
Dalla Rdt un'opera polemica bloccata per 20 anni



**Madonna, Stallone e Derek in gara per l'anti-Oscar**

**CULTURA e SPETTACOLI**

# I costi del capitalismo

**Idee dagli Usa per la sinistra / 5**  
Intervista al filosofo Cornel West  
La «società delle corporation» penalizza pesantemente i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

PRINCETON (New Jersey). La sua riflessione teorica e filosofica è mossa anche dallo stato di «demoralizzazione» - lei ha scritto - culturale e politica della sinistra negli Stati Uniti. Ora gli eventi dell'Est europeo sono destinati, tra le altre cose, a modificare questa situazione? Fanno aumentare o diminuire le speranze di un cambiamento?

La risposta a questa domanda ha due facce. Da una parte dobbiamo riconoscere che, agli occhi di molti, il socialismo è stato screditato e infamato. E questo è l'aspetto negativo. Dall'altra c'è anche un versante positivo, perché abbiamo nuove possibilità, perché non abbiamo più una «vedetta stalinista dalla quale dover prendere le distanze. È una eredità che ora viene ripudata fino in fondo dalla sinistra. I sistemi dell'Est europeo hanno represso e irregimentato la popolazione con metodi anticomunisti. Ora quello che, pure, noi intellettuali socialisti abbiamo a lungo sostenuto, e cioè che non esiste socialismo senza democrazia, è stato confermato da una verifica storica nel modo più duro. E perciò possiamo cominciare a parlare di progetti democratici e socialisti, senza più la macchia dello stalinismo.

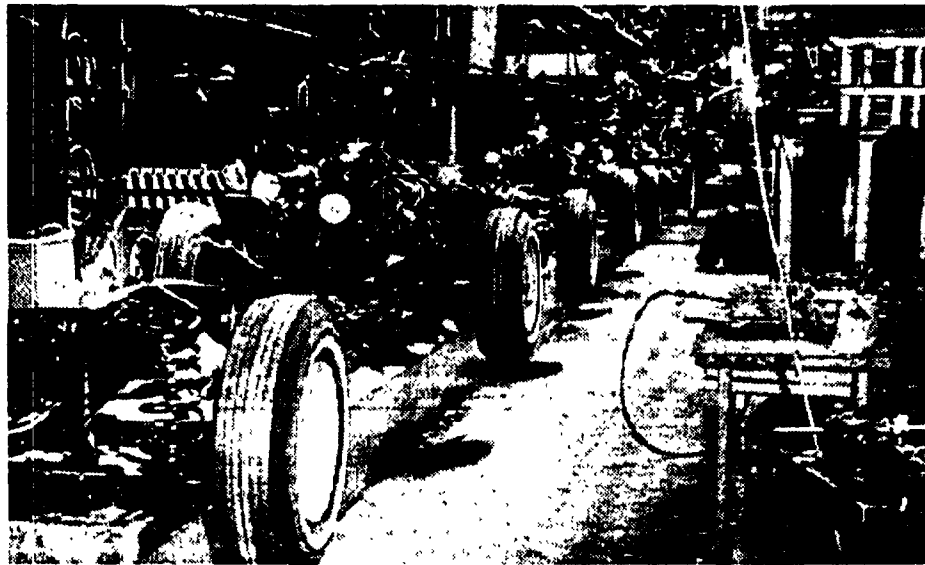
Ha meno di 40 anni, nero, Cornel West è uno degli intellettuali più in evidenza della cultura filosofica americana. È politicamente impegnato e la parte della presidenza, insieme ad Irving Howe, dei Dsa, cioè dei Democratic Socialist of America. Si tratta di un piccolo partito, influente e rispettato per l'apporto di idee che dà al gruppo di Jesse Jackson ma Cornel West è conosciuto per un libro, «L'evasione americana della filosofia», dedicato alla tradizione del pragmatismo americano, in cui emerge lo sperimentalismo sociale di John Dewey, riproposto come figura chiave di una cultura socialista e democratica. L'analisi si conclude individuando una «terza ondata del romanticismo di sinistra». Dopo la prima, quella delle Rivoluzioni americana e francese, di Thomas Jefferson e Jean Jacques Rousseau, e la seconda, che il filosofo collega alle figure di Ralph Waldo Emerson e Karl Marx, anche la terza ondata nasce da un moto di delusione per i risultati del ciclo storico precedente, l'irregimentazione operata dagli Stati del marxismo-leninismo e la capacità del modello americano. Le due figure più significative del pensiero che alimentano questa fase sono, secondo West, sempre una di qua e una di là dell'Atlantico, John Dewey e Antonio Gramsci. In questa ripresa di interesse per la capacità del soggetto umano di trascendere ogni volta i limiti di un contesto che si presenta in apparenza come insuperabile, di riformarsi e di reinventare se stesso e le proprie istituzioni, abbattendo ogni determinismo, Cornel West colloca i tentativi attuali della cultura di sinistra di aprire nuove strade. Tra questi spicca, nella visione di West, la teoria sociale di Roberto Mangabera Unger e la critica postmodernista.

Da un punto di vista filosofico, ma anche più in generale, siamo in una fase di «interregno» - lei ha scritto utilizzando un concetto gramsciano - tra il vecchio che sta morendo e il nuovo che sta a nascere. Che cosa significa questo per la politica? Che strade sono possibili per la sinistra?

Penso che in Europa si prospetti una scelta tra due strade possibili, una è quella delle grandi «corporations», l'altra è quella socialdemocratica nel senso più largo. Negli Stati Uniti, dove abbiamo già sperimentato una simile forte presenza delle «corporations», il tremendo straordinario potere del «corporate capitalism», siamo cercando di fondere, di alleare socialdemocratici e liberali. Perché naturalmente il nostro debole Stato sociale è nei guai: le nostre provvidenze per i lavoratori sono molto minori che in Eu-

ropa; e i nostri problemi di cultura e violenza razziale, di violenza sessuale, di violenza contro gli omosessuali, sono molto più intensi che in Europa. Noi abbiamo l'ostilità razziale che si somma all'ostilità sessuale in misura molto più pressante che in Europa, sebbene anche l'Europa abbia una sua versione minore del fenomeno.

E questo tipo di politica, che unisce aspetti diversi della problematica sociale, non ha bisogno di una cultura e di una visione del mondo unitaria e compatta come le



Catena di montaggio della Cadillac alla General Motors

qualcosa che possiamo chiamare «pluralismo». È esattamente così, ma per «pluralismo» io non intendo promiscuità o confusione.

Nel suo lavoro di filosofo lei insiste sulla crisi della filosofia analitica, cioè della tradizione filosofica che possiamo «sommariamente definire come centrata sull'autorità della scienza. C'è un rapporto tra questa crisi e quella della cultura politica?

Questo rapporto c'è perché la filosofia analitica stessa non ha fatto i conti con la questione del pluralismo, che si pone anche nel campo delle teorie della scienza. La filosofia analitica è rimasta legata all'autorità della scienza; e l'autorità della scienza ha avanzato pretese sulla verità e la realtà che solo lei si considera in grado di avanzare e verificare. Mentre, quella che possiamo vedere dopo i lavori di Thomas Kuhn e Paul Feyerabend, è una richiesta di pluralismo, di avanzare dentro il dominio della conoscenza, che ha qualche affinità elettiva con il pluralismo nel dominio della politica.

In molte ricerche recenti emerge il fatto che il comportamento sociale umano si sottrae a una razionalità lineare e semplificata, che

secondo lei necessariamente solo dall'ideologia?

Il liberalismo, come la socialdemocrazia, sono troppo freddi in termini di capacità di sostenere la gente nelle comunità, negli organismi collettivi, e nel motivarli all'azione politica. Non c'è dubbio. E nel mondo moderno sappiamo che è stato prima di tutto il nazionalismo a servire da cemento per tenere insieme la gente. Ora, io tendo ad essere molto sospettoso verso il nazionalismo. E perciò non sostengo che deve essere usato come mezzo per unire e mobilitare; anche perché una politica socialista e democratica deve avere una visione internazionale dei problemi. L'elemento passionale che unisce e motiva non può essere l'ideologia e deve essere universalistico, con una prospettiva internazionale, sebbene dovrà saper mettere a fuoco i contesti nazionali. Ed è qui che io penso certe idee di Antonio Gramsci siano ancora utili. Una volta criticato il legame di Gramsci con il marxismo-leninismo e la sua difesa del Partito-Principe, possiamo ritrovare elementi fecondi nella sua concezione di una passione morale che alimenta la scelta politica. Dobbiamo sostituire la vecchia nozione di passione motivata ideologicamente con un'altra, che abbia radici nell'etica.

Assolutamente no. E questa è la ragione per cui considero tanto importante l'opera di John Dewey: perché egli sostiene la sperimentazione sociale, lo sperimentalismo sociale. Ci deve essere un intervento umano cosciente sulla storia, proprio come noi sappiamo occorre un intervento dello Stato sull'economia. Ma dobbiamo procedere sperimentalmente. Non possiamo supporre che ci sia una formula ideologica che preordina quelle che saranno le conseguenze. Invece, dobbiamo procedere sperimentalmente nel nome del progetto democratico radicale della sinistra. Quello che abbiamo imparato dalla vicenda del marxismo è che la democrazia è ancora la più alta virtù nelle questioni della società umana.

Per affrontare i problemi sociali occorrono oltre che buone politiche anche risorse umane, energie, impegno, quello che i teorici «comunitaristi» chiamano «passionate attachments» e che da noi si chiama «spirito militante». Questo viene

Sono stati assegnati a Roma, nella Sala Sacrestia della Camera dei deputati i premi della sesta edizione del «Cypraea». La giuria, composta esclusivamente da studenti di varie scuole italiane, ha nominato quest'anno quattro vincitori: il giornalista Sergio Lepri, direttore dell'Ansa, il giornalista televisivo Federico Fazzuoli, l'esperto di comunicazioni di massa Alessandro Comelli, cui è andato il premio per la letteratura per il libro *Le vie di Pacifico*, e lo scienziato Giorgio Celli, eletto per il suo costante interesse verso il mondo animale.

**È morto a Parigi il regista Michel Drach**

Il regista francese Michel Drach è morto a Parigi all'età di 59 anni. Sposato con l'attrice Mane-José Nat, aveva affrontato nei molti anni di attività tutti i generi, dal dramma alla commedia, al cinema di impegno politico. Drach aveva vinto nel 1959 il premio Delfuc con *On n'entend pas le dimanche*, suo primo film. Ma nonostante l'esordio fortunato, la sua carriera incontrò non poche difficoltà con i distributori. Il suo secondo film, selezionato per il festival di Berlino, rimase cinque anni senza distribuzione e per proiettare *Elise ou la vraie vie*, nel 1970, vera e propria arringa contro il razzismo, Drach stesso affittò dei cinema. I suoi ultimi lavori, *Sauve toi Lola* e *Il est papa*, hanno invece ottenuto in Francia un discreto successo.

**Gli studenti hanno eletto i vincitori del «Cypraea»**

Sono stati assegnati a Roma, nella Sala Sacrestia della Camera dei deputati i premi della sesta edizione del «Cypraea». La giuria, composta esclusivamente da studenti di varie scuole italiane, ha nominato quest'anno quattro vincitori: il giornalista Sergio Lepri, direttore dell'Ansa, il giornalista televisivo Federico Fazzuoli, l'esperto di comunicazioni di massa Alessandro Comelli, cui è andato il premio per la letteratura per il libro *Le vie di Pacifico*, e lo scienziato Giorgio Celli, eletto per il suo costante interesse verso il mondo animale.

**Barbareschi recita Ayckbourn per la difesa del cane**

Domenica sera la compagnia di Luca Barbareschi divolgerà l'intero ricavato de *Il presente prossimo venturo*, la commedia di Alan Ayckbourn che stanno mettendo in scena al Teatro Manzoni di Milano, alla Lega nazionale per la difesa del cane. L'organizzatore Lucio Ardenzi e i compagni di scena di Barbareschi, Nancy Brill e Orsetta De Rossi, hanno scelto la Lega perché accudisce nei propri rifugi oltre diecimila cani e gatti ogni anno e si è fatta promotrice in passato di massicce campagne zoofile.

**A Biagio Agnes il premio giornalistico Fondazione Rorer**

Il terzo premio giornalistico della Fondazione Rorer è stato assegnato ieri a Biagio Agnes per il complesso delle sue attività svolte nella divulgazione della radiotelevisiva. L'ex direttore generale della Rai è stato infatti l'ideatore, nel 1977, di *Check-up*, il programma televisivo che, per rigore ed efficacia comunicativa, può considerarsi esemplare come strumento di educazione sanitaria e di avvicinamento tra medico, ricercatore e ammalato. Gli altri premi sono andati alla prof. Elena Masarani, direttore scientifico di *Esi Stampa medica*, e Mario Racco, direttore dell'Isis.

CARMEN ALESSI

## Attribuito all'artista un quadro considerato una mediocre copia Secondo suonatore di Caravaggio

È stato sempre giudicato una mediocre copia del «Suonatore di liuto» di Caravaggio, ma ora viene attribuito al grande artista italiano. Il quadro si trova al Metropolitan Museum di New York e venne acquistato da un antiquario americano nel 1948 a Roma. Faceva parte della collezione Barberini e venne pagato poche centinaia di dollari. Nei giorni scorsi il colpo di scena: è di Caravaggio.



Il «Suonatore di Liuto», Caravaggio, Ermitage

ATTILIO MORO

NEW YORK. Intorno al 1597 Caravaggio, poco più che ventenne, dipingeva a Roma per il marchese Vincenzo Giustiniani uno dei suoi capolavori giovanili: il «Suonatore di liuto». Finita poi a Parigi, l'opera venne qui acquistata per conto dello zar Alessandro I verso l'inizio del secolo scorso, ed appartiene oggi all'Ermitage di Leningrado. Nel 1948 al ricco antiquario americano George Vildenstain capitò di acquistare a Roma dalla Collezione Barberini per poche centinaia di dollari un dipinto di analogo soggetto, attribuito dai più ad un imitatore di Caravaggio, tale Carlo Saraceni. Tenacemente favorito dalla fortuna, al Vildenstain è capitato di conservare l'opera, che nel frattempo nessuno aveva voluto evidentemente acquistare, per tutti questi anni fino a quando, nel 1987 so-

fisticati esami ai raggi X ed altre inconfutabili prove hanno rivelato che anche il «Suonatore di liuto» posseduto e finora giudicato una mediocre copia del celebre dipinto, è senza ombra di dubbio opera di Caravaggio.

Più che di una copia si tratta in effetti di una variazione sullo stesso tema: i due suonatori, che ritraggono lo stesso modello, l'ebreo spagnolo Pedro Montoya, hanno le stesse femmine sembianze, ma i fiori e i magnifici frutti del primo, quello dell'Ermitage, sono scomparsi nel secondo, per lasciare posto ad un uccello in gabbia, un flauto ed una spinetta, forse per appagare il gusto del nuovo committente, il cardinale Francesco Maria Del Monte, grande mecenate, affascinato dalla musica e dagli strumenti musicali.

Certo, il suonatore di Vildenstain non possiede né la inquietante sensualità né la morbidezza di quello dell'Ermitage, ma ora, per la prima volta, viene esposto al pubblico, e i due dipinti felicemente compaiono l'uno accanto all'altro al Metropolitan Museum di New York. Inalmeantamente dal riconoscimento della medesima,

monte a Napoli e passata poi al Metropolitan Museum.

Il baro infatti, l'incredibile, canagliesco dipinto che si riteneva ormai perduto, è riapparso soltanto qualche anno dopo la mostra, nel 1987, quando venne misteriosamente acquistato, sempre a Parigi, da emissari del Kimbell Art Museum di Fort Worth, mentre *L'indovina* veniva riconosciuta come opera autentica del Caravaggio soltanto nel 1985. Una mostra quindi, questa del Metropolitan, che getta nuova luce su anni cruciali della formazione di Caravaggio, gli anni romani che vanno dal 1594 al 1597, quelli dell'ingrato apprendistato presso la bottega romana del Cavalier D'Arpino, dove, pur essendo costretto a dipingere fiori per il Cavaliere, Caravaggio già maturava le straordinarie visioni delle sue opere successive.

Accanto a questi straordinari dipinti, gli allestitori della mostra del Metropolitan hanno voluto esporre altri dipinti di analogo soggetto - tra questi il «Suonatore di liuto» di Orazio Gentileschi - nonché alcuni strumenti musicali del XVI secolo, rimarcando così un aspetto importante del gusto dell'epoca. La mostra rimarrà aperta fino al 20 aprile.

## La mostra «Giardini e ghetti» dagli Usa arriva a Ferrara

Dal Jewish Museum a Ferrara  
Il diciotto marzo inizierà l'esposizione di arte e vita ebraica in Italia  
Resterà aperta sino a giugno

MARCO FERRARI

MILANO. C'era un'isola, l'isola della rugiada divina, si chiamava «tal ya». Ironia della sorte o delle traduzioni, potrebbe cominciare così la favola dell'immigrazione ebraica in Italia. È una saga antica, persa nella storia, prima di Roma imperiale, che attraverso i secoli tra lacrime e gioia, tra olocausto e tolleranza, tra intelligenza e lavoro, tra religione e arte. A questa complessa presenza viene dedicata la mostra «tal ya», 2000 anni di arte e vita ebraica in Italia - che si terrà nel palazzo dei Diamanti di Ferrara dal 18 marzo al 17 giugno. L'esposizione è attualmente in corso al Jewish Museum di New York sotto il titolo invitante di «Giardini e ghetti», testimonianza appunto di una contrastata esistenza, quella affrescata con dovizia di sentimenti e di «giardini» dei Finzi Con-

tini» da Giorgio Bassani, figlio dell'attiva comunità ebraica ferrarese.

La ridotta presenza di ebrei in Italia (circa 30mila) non sminuisce affatto la portata dell'avvenimento. Come ha sostenuto Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane, presentando la mostra al museo Poldi Pezzoli di Milano, i ghetti italiani, a differenza degli «shetl» dell'Europa orientale, sono sempre stati aperti all'ambiente circostante, sono stati contaminati dall'amore per l'arte e l'artigianalità. Gli edifici religiosi ebraici, gli oggetti rituali, le forme artistiche sono diventati così parte integrante di quelle comunità che in Italia hanno svolto un ruolo di mediazione tra la civiltà europea e la cultura araba e meridionale.

La scelta di Ferrara - indicata durante la presentazione dal sindaco Solfritti e dall'assessore Manera - intende valorizzare i tratti ebraici della città emiliana, quelle tracce evidenti che pervadono il tessuto urbano, la letteratura, la pittura e la musica di uno dei centri storici meglio conservati in Italia. Ferrara, come Livorno, Bologna, Firenze, Roma, Venezia ha trasformato le testimonianze ebraiche in patrimonio di tutta la collettività. Così la mostra newyorkese e prossimamente ferrarese - come ha testimoniato la curatrice, Vivian B. Mann - riunisce una cultura ereditaria che è diventata parte della storia italiana di due millenni. Il percorso dell'esposizione muove dall'Italia antica in un contesto in cui l'abilità creativa degli ebrei deve fare i conti con le convenzioni e gli stili di una cultura dominante, irrinunciabile nei bassorilievi, nei vetri dorati, nei pezzi archeologici e nel fronte di sarcofago con menohari. Si passa quindi al periodo dei Comuni e delle Signorie (1200-1550) con manoscritti miniati, argenti, tessuti, oggetti cerimoniali e di vita quotidiana.

Significativa è la sezione intitolata «L'era del ghetto» perché configura meglio - grazie ad arredi, bronzi, argenti e tessuti - l'influsso della cultura italiana sulla civiltà circostante a partire dalla istituzione del ghetto, durante il Cinquecento, sino alla metà dell'Ottocento. Inquinzioni e bandi non permetteranno alla cultura ebraica di uscire dalle proprie mura ma permetteranno la nascita di vere scuole artistiche, come quella musicale e quella della danza. Infine ecco il periodo moderno, il più controverso, il più doloroso ma anche quello più appassionante. Disegni, dipinti, sculture e fotografie mostrano un Novecento attraversato nelle sue linee essenziali dalla cultura ebraica: Amedeo Modigliani, Antonietta Mafai, Corrado Cagli, Italo Svevo, Umberto Saba, Carlo Levi, Giorgio Bassani e un inedito Nello Roselli pittore, oltre che martire dell'antifascismo, confermano l'integrazione degli ebrei alla vita politica, sociale e culturale dell'Italia che neppure le persecuzioni nazifasciste riuscirono a debellare.

Quattrocento pezzi esposti prossimamente a Ferrara, provenienti da collezioni pubbliche e private italiane, americane, francesi, inglesi e israeliane rendono pienamente la dimensione di una presenza radicata nella civiltà europea.

Parte domani «Politistroyka»  
La politica è tutto un quiz

Il teleguiz si tinge di politica. Anzi di *Politistroyka*. Così si chiama, infatti, il nuovo gioco tv in onda da domani sera su Raidue. Tre deputati (o senatori) gareggeranno ogni settimana, rispondendo a domande, ed esibendosi in finti comizi e improvvisate performance. Giudica il tutto un pubblico composto, rappresentativo della forza elettorale dei partiti italiani. Conduce Patrizio Roversi.

DARIO FORMISANO

ROMA. Imperversano i teleguiz travestiti da talk show (o viceversa). Sarà perché costano relativamente poco, perché piacciono al pubblico e favoriscono le immedesimazioni, con tutti che parlano e straripano anche quando non hanno niente da dire. E se invece della gente comune, così spesso prevedibilmente banale, si provasse a far giocare (e parlare) i politici? Fuori naturalmente dalle cornici imballate delle varie «tribune» più o meno riformate.

A Raidue ci pensavano da tempo. L'idea, un po' rischiosa e molto americana, era nata da Aldo Bruno e Giovanni Minoli, gli stessi di *Mixer*. Un quiz, o qualcosa che gli assomigliasse, nel corso del quale gareggiassero deputati e senatori e a giudicare fosse il pubblico, schierato, anche politicamente, come potrebbe esserlo l'aula di un Parlamento. Due anni di purgatorio, «per problemi di palinsesto», dice Minoli sotto lo sguardo vigile del direttore di rete Sodano, poi, finalmente, il via. Adesso è tutto pronto. Lo *Studio 7*, alle spalle di via Teulada, è stato trasformato in una piccola Camera dei deputati, capace di ospitare un centinaio di spettatori-elettori. Sul piccolo palcoscenico tre politici ogni volta, in cabina come concorrenti di un qualsiasi quiz: un presentatore sveglio e informale (Patrizio Roversi); un notaio-presidente (la giornalista Carmen Lasorella); qualche intervento di alleggerimento (dei Gemelli Ruggeri, Vito, Susy Blady, Disegni & Cavaglia). La prima delle sette puntate programmate è stata già registrata: ancora qualche-

taglio e sabato andrà in onda (per una volta sola senza i gemelli Ruggeri e Vito) alle 22.30 su Raidue. La sigla (un travestimento di quella di *Mixer*) dice chiaro il titolo del programma: *Politistroyka*. A significare, forse, la voglia di innovare, tra molti scherzi e qualche spunto più serio, il rapporto, ostico più che mai, tra cittadini e i loro rappresentanti al potere.

«L'idea - dice Minoli - è quella di intrattenere e divertire il pubblico, riflettendo sulla politica. E far scoprire, anche che nel Parlamento esistono persone intelligenti e simpatiche che non corrispondono al cliché dell'uomo politico serio». E perché ci sia spettacolo occorrono politici che siano «personaggi», che non sfuggano lo scherzo, con una certa sfrontata voglia di esibirsi. Domani, ad esempio, toccherà ad Alfredo Biondi, liberale, e abituato di altri salotti televisivi, come ad esempio quello di Maurizio Costanzo, l'ex radicale ora verde-arco-bale Francesco Rutelli e la comunista Angela Fracese. Qualcuno racconta barzellette, un altro addirittura canta. La distinzione non manca, la battuta è quasi sempre pronta. E qualche volta si è anche seri, se l'argomento, la provocazione lo richiedono. Il pubblico (recluso su segnalazione dei partiti politici, in modo da rappresentare gli attuali schieramenti parlamentari) segue divertito e, quando occorre, vota. Scrutinio palese o segreto a seconda dell'argomento, risultati, come si dice, «trasversali». Il Parlamento insomma si diverte e fa divertire. Ben venga, purché non diventi un vizio. Ma come in questi giorni ha altro da fare.

Il programma cancellato, smantellato lo studio  
A Raidue ora accusano:  
«Ha deciso tutto Sodano»

«Doc», chi l'ha più visto?  
La musica sconfitta dall'Auditel

In Spagna, Inghilterra, Canada e Australia c'erano già delle televisioni disposte ad acquistare la «musica dal vivo» di *Doc*: l'unico linguaggio senza frontiere, come dice Arbore. Ma non se ne è fatto niente perché la trasmissione è stata cancellata dal direttore di Raidue, Sodano. Ed anche i sofisticati impianti di registrazione, fiore all'occhiello della Rai, sono stati smantellati...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Causa cessata locazione e scadenza contratto, International Doc Club avverte la gentile clientela...» l'elegante biglietto firmato da Renzo Arbore e da «quelli di Doc» era solo l'ennesimo gioco, un comunicato stampa originale per annunciare la pausa estiva del programma. Ma Giampaolo Sodano, da poco direttore di Raidue, quando nel giugno scorso si è visto recapitare l'avviso, lo ha preso molto sul serio e *Doc* non è più tornato in onda. Una trasmissione apprezzata in mezzo mondo, dalla Spagna al Canada, condannata dai «numeri» dell'Auditel: ancora una volta, insomma, nella tv pubblica ha prevalso la logica commerciale a scapito della qualità.

Gli amanti della musica «ad origine controllata», che al pomeriggio si ritrovavano davanti alla tv per ascoltare dal vivo Miles Davis, Elvis Costello, Enzo Jannacci o Rosanna Casale, non superavano mai di molto i 700 mila (un'élite, in gran parte giovanile, ma comunque - per rendere un senso alle cifre - numerosa quanto gli abitanti di Pisa, Livorno, Reggio Emilia, Novara, Sassari e Varese messi insieme). Briciole, in confronto all'ascolto di *Quando si ama*, soap-opera gravi-

da di passioni. L'avventura è finita così: 255 puntate a cui aggiungere *Doc offerta speciale*, il meglio di *Doc* e una lunga serie di «special», concerti registrati dal vivo andati in onda solo in parte: due anni di vita per una trasmissione nata, invece, come appuntamento fisso con la buona musica in una televisione sempre più povera di questi incontri.

Insieme *Doc* (e questa è la sorpresa degli ultimi giorni) è stata smantellata anche la sofisticata sala di registrazioni che - nata per *Doc* e per *Raidue* - doveva servire all'intera azienda, fiore all'occhiello della Rai, unica emittente televisiva in Europa (ma pare che anche gli americani la invidiassero) a possedere un impianto capace di competere con quelli delle migliori case discografiche. Per allestirla era stato chiamato uno dei migliori tecnici del suono, Gaetano Ria, e si erano messi al lavoro i migliori professionisti dell'azienda, solitamente impegnati con la radiofonica. I costi dell'operazione, al termine, erano stati piuttosto elevati: 700 milioni parevano troppi, anche se erano stati montati tre banchi di registrazione, 24 piste, strumenti di mixage, echi, effetti speciali. Un costo che, per quel che ri-



Monica Nannini, Renzo Arbore e Gegè Telesforo: il trio che inventò e pilotò «Doc»

guarda la trasmissione, era stato ammortizzato puntata dopo puntata; un patrimonio che, invece, doveva restare intatto alla Rai, allo Studio 1 di via Teulada.

«Passata la festa, gabbato lo santo», filosofeggia amaro Arbore. Lo studio smantellato non è neppure finito in qualche magazzino in attesa di essere rimontato, ma è stato scorporato, disperso per l'Italia. La consolle, a quanto pare, è addirittura in viaggio per Sanremo... «Perché l'hanno fatto? Per incuria, credo», continua Arbore. Mario Colangeli, il capostruttura di *Raidue* da cui dipendeva *Doc* e che ora, per divergenze con il direttore di rete, ha lasciato il suo incarico ed è diventato assistente di Enrico Manca, considera ancora quella da *Doc* «una musica da

conservare, che servirà sempre all'azienda». «*Doc* - continua Colangeli - ha prodotto un archivio inestimabile. No, non ero d'accordo che l'esperienza potesse considerarsi conclusa. Forse si poteva rivedere la formula, ma cancellato *Doc* dalla programmazione non ci sono più trasmissioni musicali dal vivo: l'unica musica è quella dei videoclip».

C'è un altro interrogativo legato alla prematura fine di *Doc*. Spagna, Canada, Australia e l'inglese Channel Four, si erano già dichiarate disposte all'acquisto della trasmissione. Arbore e Porcelli la scorsa estate erano volati a Stoccolma per stringere questi accordi: un mercato che si era aperto senza costringere la Rai alle solite faticose trat-

tative. Perché dunque Sodano ha preferito rinunciare persino a questi dollari preventivati, pur di chiudere bottega? «Ormai è finita - conclude Arbore - Pensavamo ad un programma su misura per l'esportazione, perché - anche se in Italia fanno crescere e raddoppiare l'ascolto - non potevamo certo proporre le nostre chiacchiere, i tg di Salvatore Mannò o le canzoni di Armando e Rizza. Invece non ne abbiamo fatto più niente».

Anche se la rete non avrà gli stessi incassi, «quelli di *Doc*» avranno comunque lo stesso soddisfacimento di varcare le frontiere, sia pure in replica: la trasmissione è infatti nella rosa prescelta degli «astronauti della tv», i primi programmi a viaggiare via satellite.

Vertenza per il contratto  
Scioperano gli autonomi della Rai, ma i sindacati dicono: «È un errore»

ROMA. Scioperi e polemiche furiose in Rai alla vigilia del confronto per il nuovo contratto di lavoro dei circa 14 mila dipendenti. Cgil, Cisl e Uil stanno completando le assemblee dedicate all'esame della piattaforma contrattuale: l'hanno già approvata, tra gli altri, i lavoratori della Direzione generale. Il sindacato autonomo Snafer, la cui consistenza è sostanzialmente circoscritta alla Rai, coglie invece il contratto come occasione per riaffermare una sorta di esclusività nella tutela dei lavoratori Rai e gioca d'anticipo: subito scioperi e accuse virulente a Cgil, Cisl e Uil. I primi scioperi indetti dallo Snafer - 4 ore a fine turno - si svolgeranno oggi, altre 8 ore sono state affidate alle organizzazioni locali e nel mirino, secondo lo Snafer, dovrebbero finire le direzioni, a cominciare dai grandi avvenimenti sportivi e dal Festival di Sanremo. Questi scioperi si intrecciano con astensioni dal lavoro proclamate dai montatori: ieri, ad esempio, alcune edizioni dei tg sono andate in onda senza servizi filmati. Ieri, però, Cgil, Cisl e Uil hanno perso la pazienza e hanno deciso di replicare «agli schiamazzi e alle bugie piccole e grandi dei sindacati autonomi, alle ultime loro scomposte farneticazioni». In un documento si chiedono perché queste accuse vengono diffuse proprio mentre il sindacato è impegnato a difendere la centralità della tv pubblica, come si possa giudicare incompatibile la difesa dei lavoratori Rai con quella, altrettanto doverosa, dei lavoratori delle tv private; respingono con sdegno l'accusa secondo la quale in progetto c'è uno sciopero durante i Mondiali di calcio, per «regalarli» a Berlusconi.

RAIDUE ore 13.15

TMC ore 19.15

Che belli gli «anni d'argento»

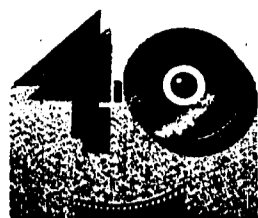
L'ultimo «Specchio della vita»

Ispica, un paesino di 15.000 abitanti, in provincia di Ragusa. Qui c'è un centro geriatrico tra i migliori d'Italia. Ottimi servizi a domicilio, un laboratorio artigianale dove gli anziani ricamano, dipingono, scolpiscono, lavorano pietra e legno. E dove i giovani apprendono (dagli anziani) vecchi mestieri ancora attuali. Continua il viaggio nei centri sociali di *Diogene - Anni d'argento*, l'appuntamento con i problemi della terza età, in onda ogni venerdì su Raidue dalle 13.15 alle 13.30. Se è vero che il lavoro fa bene e mantiene giovani, Ispica ne è un esempio. La cultura artigianale, il culto della tradizione, il contatto coi giovani hanno creato un clima di serenità che ha cambiato tutto il paese e non soltanto gli anziani del Centro.

Novant'anni e una vita dedicata alla musica, una musica particolare: sonate e poemi eroici. La compositrice Barbara Giuranna farà - su Telemontecarlo (alle 19.15) - da ultima ospite a *Specchio della vita*, il programma condotto da Nino Castelnuovo, che oggi saluta i suoi spettatori. Alle spalle si lascia due anni di trasmissioni (è andato in onda tutti i giorni dal lunedì ai venerdì) e quattrocento casi di «vita vissuta» tra cronaca e curiosità. Nel salotto di Castelnuovo si sono raccontati - tanto per ricordare qualche storia - l'uomo imitato nullo dall'Australia dopo che in Italia era fallita la sua azienda o la donna che ha perso il marito nel gallo di Ustica. Ancora, non sono mancati racconti di fantasmi, di alieni, di entità soprannaturali.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. O Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato a Trucchi del mestiere. 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badolati, Simona Marchini e Tolo Cutugno. 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale. 15.00 DSE: L'AQUILONE 15.00 BSI: Giochi, cartoni e novità 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E Felcetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIAT? Quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 SOLDATO DI VENTURA. Film con Bud Spencer, Franco Agostini. Regia di Pasquale Festa Campanile 22.20 TELEGIORNALE 22.30 SAN VALENTINO: UN ANNO D'AMORE. Dal teatro Politista di Terni spettacolo condotto da Luciano Rispoli, Maria Teresa Ruta e Ivano Baldurini 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 DSE. La nascita dell'alfabeto	7.00 PATAYRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (22ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIogene. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Milolo 15.50 CUORE E BATTICUORE. Telefilm 16.40 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri 17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 PIÙ SANI, PIÙ BELLI. Di Rosanna Lambertucci 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ...E SARANNO FAMOSI. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scarpì. Regia di Sergio Japino 22.40 TG2 STASERA 22.50 TG2 DIogene. Di Mario Meloni 23.40 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OSCOPO 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 RANCHO NOTORIOUS. Film con Marlene Dietrich, Arthur Kennedy. Regia di Fritz Lang	12.55 SCL Campionato italiano 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 DSE. La lampada di Aladino 15.30 VIDEOSPORT 16.30 SPAZIO LIBERO. COMIN 17.00 I MOSTRI 20 ANNI DOPO. Telefilm 17.30 QEO. Di Gigi Grillo 18.10 QEO. Con Gianclaudio Lopez 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALI 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.00 TG3 SERA 22.05 HAREM. Conduce Catherine Spaak 23.05 PUBLIMANIA 23.40 20 ANNI PRIMA. 0.10 TG3 NOTTE	13.45 NON-QOL-FIERA 15.00 BOXE DI NOTTE 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.30 SPORTIME 20.00 GOLDEN Juke Box 21.40 SOTTOCANESTRO 22.20 IL GRANDE TENNIS 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.30 SUPER ROGERS. Telefilm 17.30 BUCK 7. Varietà 20.30 THE BOUNTY KILLER. Film di E. Martin 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.15 S.T.A.B. - SPECIAL TACTICAL AIRBORNE BRIGADE. Film 17.30 M.A.S.H. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela 20.30 CACCIA AL MASCHIO. Film 22.30 TELEDOMANI	10.15 IL GIUDICE. Telefilm 11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 DONNE ALLO SPECCHIO. Film di Joanne Lee 20.00 TMC NEWS 20.30 MALLOCK. Telefilm 21.30 MONDOPALCO. Sport 22.50 STASERA-NEWS 24.00 MARCIA NUZIALE. Film 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.20 ANZACS. IL SENTIERO DELLA GLORIA. Film di Andrew Clarke (3ª puntata) 22.30 FORZA ITALIA 24.00 BOXE '90 20.30 ESTER E IL RE. Regia di Raoul Walsh, con Joan Collins, Richard Egan. Usa (1960), 109 minuti. Nemmeno il talento del grande regista Raoul Walsh può fare più di quel tanto, per salvare questo improbabile polpettone biblico ispirato al libro di Esther. Vi basti sapere che nei panni della fanciulla salvatrice del popolo ebreo c'è Joan Collins, già pronta per «Dy-nasty» 20.35 IDUE CARABINIERI. Regia di Carlo Verdone, con Enrico Montesano, Carlo Verdone. Italia (1984), 113 minuti. Compagni d'arma e rivali in amore, i due carabinieri Giucio e Marino sono una frana in entrambi i campi. Combinano guai con ladri e fidanzate, ma difendono nonostante tutto il buon nome della «benemerita». Un buon successo della coppia Montesano-Verdone (e c'è anche Massimo Boldi) 24.00 MARCIA NUZIALE. Regia di Marco Ferreri, con Ugo Tognazzi, Gala Gernami. Italia (1966). Quattro episodi su croci e delizie (soprattutto croci) del matrimonio. Dall'amore fra due cagnolini, deciso per procura dai rispettivi padroni, all'amore nel futuro, quando il partner ideale è un robot. Uno dei film meno fortunati (e, alla distanza, meno riusciti) della coppia Ferreri-Tognazzi. 0.10 RANCHO NOTORIOUS. Regia di Fritz Lang, con Marlene Dietrich, Arthur Kennedy. Usa (1952), 85 minuti. Pochi lo ricordano, ma nel suo periodo americano il grande tedesco Fritz Lang diresse anche alcuni western, come il vendicatore di Jess il bandito... «Fred il ribelle» e questo «Rancho Notorious», che è originale anche per la presenza nell'Ovest di Marlene Dietrich. La storia è quella di una vendetta: un uomo sconvolto dall'uccisione della sua donna cerca gli assassini, e si imbatte in una banda capeggiata da una strana coppia... RAIDUE
8.30 HOTEL. Telefilm con J. Brolin 9.30 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Gioco a quiz con Gino Riveccio e Lino Toffolo 12.00 BSI. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 6 PER VOI 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 I DUE CARABINIERI. Film con Enrico Montesano, Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone 22.50 RIVEDIAMOLI. Varietà 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.10 STRISCIA LA NOTIZIA	8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MARK & MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEEJAY TELEVISION 15.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 A-TEAM. Telefilm 19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 ALIEN. Film con Sigourney Weaver, Tom Skerritt. Regia di Ridley Scott 22.40 CALCIO MANIA. Sport 23.40 TROPPO FORTE. Telefilm 0.10 PLAY BOY SHOW. Varietà	8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ QIRA IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.20 LA VALLE DEI PINI 15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE 16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 STAR 90. Varietà 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAIDIRE SI. Telefilm 20.30 ESTER E IL RE. Film con Joan Collins, Richard Egan. Regia di Raoul Walsh 22.35 CIAK. Settimanale di cinema 23.25 IL GRANDE GOLF 0.25 INFAMIA SUL MARE. Film	14.00 CARTONI ANIMATI 16.30 UN AMORE IN SILENZIO 18.30 IL PECCATO DI OYUKI 20.25 IL RICORDO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez 21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 PASSIONI. Sceneggiato (5ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 RALLY. Sceneggiato con Giuliano Gemma. (4ª puntata) 21.30 TG SETTE	13.00 SUPER HIT 14.30 HOT LINE 15.30 ON THE AIR 19.30 SUPER HIT 22.30 JOHNNY CLEGG 23.00 ON THE AIR 0.30 NOTTE ROCK 17.30 M.A.S.H. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela 20.30 CACCIA AL MASCHIO. Film 22.30 TELEDOMANI 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 PASSIONI. Sceneggiato (5ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 RALLY. Sceneggiato con Giuliano Gemma. (4ª puntata) 21.30 TG SETTE





A Berlino '90 il nuovo film del regista italiano: una storia proletaria interpretata da una superba Nastassja Kinski

E dalla Rdt «Tracce di pietra» bloccato dalla censura per 20 anni perché considerato troppo polemico nei confronti del regime

# L'amore non ha segreti per Maselli

È arrivato sugli schermi di Berlino l'unico film italiano in concorso: è *Il segreto* di Francesco Maselli, drammatica storia dell'amore fra Lucia, una cameriera, e il giovane che si è innamorato di lei durante un ricovero in ospedale. Protagonista una superba Nastassja Kinski, per un film la cui profondità psicologica fa pensare addirittura a Bergman e al Bertolucci di *Ultimo tango a Parigi*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO Francesco Maselli è «nel cinema» da sempre. Alla vigilia della prima proiezione di ogni suo nuovo film, però, si dimostra peggio di un esordiente. Non riesce a fingere qualche sereno distacco. È nervoso, apprensivo, chiede a tutti con quale disposizione il pubblico aspetta la novità. Sembra proprio abbia le doglie del parto. Né vale rassicurarlo, drammatizzare le cose. Qui, a Berlino '90, a poche ore dalla prima del suo atteso film *Il segreto*, l'unico in concorso per l'Italia, si è ripetuto puntualmente la pantomima prevista. Poi, le cose sono andate per il verso per il quale debbono andare. E si discute, si parla specificamente, esclusivamente di cinema.

## Un stile inconfondibile

Proseguendo e scavando più a fondo in quel magma di sentimenti radicali, di emozioni e inespresse che già con *Storia d'amore e Codice privato* aveva cominciato a far affiorare alla superficie di una inquietata coscienza esistenziale, il cineasta romano si inoltra con *Il segreto* nella esplorazione a cuore aperto di percezioni sottili, di indubitabili tumulti e dal profondo muovono la vita, gli altri destini degli uomini. Ovvero quella preziosa, sommersa realtà che Maselli, con premeditato rigore morale, si propo-

nuta della perfetta fotografia di Pierluigi Santi, la scarnificata essenzialità degli interni che segnano subito la inconfondibile cifra stilistica del cinema di Maselli, insinuando al contempo acuti interrogativi sulla consistenza più vera dei personaggi, delle situazioni evocate sempre in un clima sospeso di drammatica indefinità.

Lucia, cameriera in un ristorante, vive momenti angosciosi dopo un tracollo nervoso che l'ha costretta ad una dolorosa degenza in ospedale. Quando viene dimessa, trova ad aspettarla il giovane Carlo, un ragazzo che si è innamorato di lei andando in corsia per assistere alla propria madre malata. Immediato sembra l'approdo di tale incontro. Carlo e Lucia tentano goffamente di fare l'amore, ma il ragazzo, emozionato, fallisce. La tenerezza tra i due sopperisce, tuttavia, al temporaneo impaccio. Anzi, cercando di guarire dalla loro solitudine malata, Lucia e Carlo andranno a vivere insieme in un palazzotto fatiscente sperduto tra i campi, ai margini della città. Ed è qui, tra vicini solidali e l'ambigua presenza di un vecchio amico della giovane Lucia e di suo padre, l'enigmatico Franco, singolare figura di scultore e di commerciante di rottami, che si innesca, tortuoso e segreto, un inestricabile gioco fatto di parossismi passionali, di dolorosi soprassalti e di subitanei quanto traumatizzanti colpi di scena.

Ci sembra perlomeno superfluo ripercorrere qui i dettagliati scori, la variabile tensione drammatica che sottendono l'intero, frastagliatissimo incalzarsi di cupe suggestioni e di rasserrenanti squarci. *Il segreto* si muove soprattutto con modulazioni e scelte narrative-

formali che, ben altrimenti dal far dellograre apertamente passioni e sentimenti estremi, tendono a dimensionare il dramma, pure divampante, in una sorta di attonita, dolorosa «implosione». Il tutto contrappuntato costantemente da un senso avvertibile di mistero, di un malessere non detto, non percepibile esplicitamente, ma devastante, ossessivo come la morte stessa, l'autodissoluzione senza possibile scampo.

## Tra Bergman e Bertolucci

Nastassja Kinski, nel ruolo della schizofrenica Lucia, fa prodigi per esprimere con dolore straziante, quasi palpabile, la tragedia muta di una donna sbalestrata da una precoce, disgraziata iniziazione alla vita in un vortice rovinoso di totali disastri. Al suo fianco Stefano Dionisi (Carlo) e Franco Citti (Franco) reggono splendidamente il confronto in una prova impervia che esige, nei suoi sviluppi risolutivi, una concentrazione e una intensità altissima. Ciò che ne esce, benché arduo per fulgore psicologico e purezza figurativa, si dispone sullo schermo come una profana, pietosa rappresentazione che ricorda per sintomatica analogia il Bergman meno spettacolare dei suoi ghiacciati apologeti morali (*Luci d'inverno*) o il Bertolucci più felice di (*Ultimo tango a Parigi*). Sappiamo bene che *Il segreto* eccituisse per Maselli un momento discriminante nella sua carriera, e sappiamo altresì che tra i suoi estimatori lo stesso film innescherà pre-



Nastassja Kinski in un'inquadratura del film di Cito Maselli «Il segreto», in concorso a Berlino '90

sumibilmente consensi e dissenzi acerbissimi. È proprio qui, d'altronde, il pregio peculiare di quest'opera: dividere, suscitare accessi, sconvolgere confronti.

Frattanto, sono comparsi in competizione nella rassegna ufficiale berlinese due altri film, certo destinati a non arricchire granché le considerazioni già acquisite sulle opere precedenti qui in lizza. Parliamo del film della Repubblica democratica tedesca *Tracce di pietre* di Frank Beyler e di quel-

lo canadese *Le nozze di carta* di Michel Brault. Nel caso della prima opera l'interesse maggiore è dato dal fatto che essa fu oltre vent'anni fa bloccata e poi mai più distribuita per presunti aspetti troppo polemici verso il regime allora vigente nel paese. La cosa, anche a distanza di tanti anni, è sicuramente vera, in quella prolissa «istruttoria» per chiarire un caso di trasgressione sessuale sociale abbastanza irrilevante, ma non riveste peraltro nessun residuo interesse spettacolare

né tanto meno «politico». Non molto più accattivante, pur se meglio realizzato, il film canadese *Le nozze di carta*, dove Michel Brault sceglie un tema e uno sviluppo narrativi dai toni agrodrammatici (ovvero le vicissitudini di un esule cileno costretto a prendersi una moglie di comodo per non essere espulso dal paese). Ma l'incendere dell'apologo ha un timbro fin troppo didascalico. Geneviève Bujold, in compenso, si dimostra qui più che mai brava e sensibile.



Gabriel Byrne e Amanda Donohoe nel film «L'ora del tè»

## Primecinema. «L'ora del tè» C'è del marcio in Inghilterra

MICHELE ANSELMI

**L'ora del tè**  
Regia: Nicholas Broomfield. Interpreti: Gabriel Byrne, Amanda Donohoe, Michael Hordern. Gran Bretagna, 1989. Milano: Excelsior

Che ci fa quella Jaguar di lusso, con lo sportello destro aperto, sul ciglio delle bianche scogliere di Dover? Viene da pensare a un suicidio, ma qualcosa ci dice che dietro c'è qualcosa di marcio. Di terribilmente marcio. Il titolo originale *Diamond Skulls* (teschi di diamanti), rende meglio del più convenzionale *L'ora del tè* il clima tra il morboso e l'ipocrita di questo «noir» che piace molto alla platea del MystFest '89, collocandosi con una certa originalità nel filone «Inghilterra senza vergogna».

Il giovane regista Nicholas Broomfield elegge a eroe negativo del film un rampollo bello, ricco e fortunato dell'aristocrazia londinese: tal Hugo Buckton. Quando facciamo la sua conoscenza (ha lo sguardo febbricitante di Gabriel Byrne, ex Colombo televisivo) si capisce che non sta tanto bene. È geloso fradicio della moglie Ginny (la stuzzicante Amanda Donohoe), che forse se la fa con un amico d'affari, e beve molto, troppo. Una sera, dopo aver fatto bisbetica con alcuni militari di carriera

dall'inossidabile senso di casta, investe casualmente una ragazza e la lascia morire sul selciato, senza prestarle aiuto. Perché lo fa? Per paura dello scandalo, ovviamente, ma forse anche perché aveva visto in quella poveretta, per un attimo, l'immagine della moglie. La quale, pur continuando a riempire le fantasie erotiche dell'uomo, comincia a sentirsi strana, inquieta, come minacciata. Avrete capito che, col passare dei giorni e dei sospetti, Hugo sbarella, in un delirio di sangue e gelosia che attira l'attenzione della polizia sull'illustre famiglia. Non resta che correre ai ripari, incolpando dell'incidente il più debole del gruppo (l'unico che quella sera aveva avuto un sussulto di coscienza) e inescandando una macabra commedia dagli esiti imprevedibili.

Attraversato da una notevole carica erotica (era dai tempi di *Bruido caldo* che non si vedevano al cinema scene di sesso così bollenti) e diretto da Broomfield con grintoso senso della metafora, *L'ora del tè* smentisce il vecchio adagio «mentre sesso, siamo inglesi» e ci ricorda ancora una volta la grandezza, tragicamente ipocrita e placidamente accettata, della nobiltà britannica. Con gente così, Lady Thatcher può sentirsi al sicuro.



Raina Kabaivanska in una scena dell'opera «Madama Butterfly»

Nell'88 gli enti lirici hanno quasi azzerato il pesante deficit Intanto si aspettano gli effetti del tetto ai compensi

# Se il «do di petto» costa meno

Li definivano carrozzoni. Ma da un paio d'anni gli Enti lirici, regolarmente nel fuoco delle polemiche sugli sprechi, stanno cercando di razionalizzare le spese e di trasformarsi in macchine produttive. L'ultima relazione dell'Anels (l'associazione che riunisce i 13 enti ai quali è affidato il belcanto nel nostro paese) presenta i conti dell'88 per dimostrare che le mani non sono poi tanto bucate.

MATILDE PASSA

ROMA. «Due soli enti nel 1988 hanno chiuso in disavanzo. Con l'1,9% delle uscite è il dato più basso registrato negli ultimi vent'anni». È compito di Carlo Fontana, presidente dell'Anels, sovrintendente del Comunale di Bologna, indicato come il più probabile successore di Carlo Maria Badini alla Scala, snocciolare le cifre relative al 1988. Dall'anno scorso, infatti, l'associazione ha deciso di rendere pubblici i bilanci «al fine di sfatare con una puntuale informazione i molti luoghi comuni che ancora provocano giudizi non corretti sull'attività dei teatri». E sempre dall'anno scorso, soprattutto dopo le regolari lavate di capo della Corte dei conti, l'Anels ha deciso di mettere uno stop

ai cachet dei cantanti. Un po' per porre fine alla gara che portava i teatri a sottrarsi i grandi nomi a colpi di milioni, un po' per salvare i bilanci assillati da finanziamenti con il contagocce. «La situazione è migliorata nell'85 con la legge del Fus (Fondo unico dello spettacolo) - prosegue Fontana - che ha consentito una programmazione triennale; sono così scomparsi i residui passivi che rappresentavano il 20% delle uscite. Ma ora i tagli minacciati con la prossima finanziaria rischiano di farci arrivare alla scadenza del 1992 senza alcuna certezza economica. Aspettiamo inoltre la legge di riforma che era stata presentata dal ministro Carraro». Legge molto contestata in

quanto per eliminare la poco funzionale diarchia che oggi comanda gli enti lirici (sovrintendente più direttore artistico) e consegna tutti i poteri al sovrintendente e mette in secondo piano la figura del direttore artistico, decisiva per la qualità dei programmi. I tagli annunciati diminuirebbero il contributo statale di 44 miliardi. Si passerebbe cioè dai 408 miliardi del 1990 ai 364 del 1991, una cifra inferiore a quanto lo Stato ha sborsato nel 1987 (372 miliardi).

**Spettatori.** Sono stati circa tre milioni e hanno assistito a 4.087 manifestazioni, 2.364 definite «primarie» ossia liriche e balletto. Le altre sono prevalentemente di jazz, rock, spettacoli per gli studenti e particolarmente alto alla Scala di Milano che ha dedicato loro 50 spettacoli, e a Palermo (addirittura 90), nullo in tutti gli altri teatri.

**Spettacoli.** Con 101 serate il teatro di Genova fa la parte del pelandrone, ma le vicissitudini di quel teatro sono oggetto di indagine giudiziaria. Elèvescento il Massimo di Palermo che fa 1.478 manifestazioni, 292 delle quali di jazz e

rock. Storia singolare, quella del Massimo che, privo di sede, è dotato di cospicui finanziamenti regionali ha dovuto, come racconta il sovrintendente Mirabelli, rinunciare a essere il teatro delle prime per trasformarsi in centro regionale di diffusione. Ma questo non ci fa piacere. Al secondo posto è Firenze a quota 333, poi Milano con 304 serate, Roma è undicesima, con 156 spettacoli.

**Spese.** Nell'88 sono stati spesi 618 miliardi, il 3,3% in più dell'87 in termini reali, deprecati cioè del tasso di inflazione. Il 61,8% è impegnato per il personale, mentre in Germania il personale incide per il 180%. Ma si tratta di personale, specifica l'Anels, molto specializzato che partecipa alla produzione. La seconda voce di bilancio è quella delle voci. Gli effetti del calmierismo si dovrebbero vedere l'anno prossimo. La politica di scambi e coproduzioni (Bologna è in testa con 11 coproduzioni su 17) ha consentito di ridurre al 4,5% l'incidenza sulle spese complessive.

**Entrate.** Un maggiore attivismo degli sponsor, entrate diverse, hanno portato 125 miliardi nelle casse dei teatri, fa-

cendo diminuire l'incidenza del finanziamento statale che, nel 1988 era il 66,8% del totale, contro il 75% degli altri paesi europei, fatta eccezione per l'Inghilterra che ha un sistema molto privatistico. Per ogni spettatore l'erario sborsa 124.000 lire contro una media tedesca di 186.000 e di oltre 200.000 per la Francia.

**Rapporti con la Rai.** Pessimamente. La tv pubblica dedica pochissimo spazio alla musica classica e in ore impossibili. Solo la Scala, come ricordava Badini, ora presidente dell'Agis, ha fatto un contratto quinquennale per la ripresa di 15-20 opere. Ma è pochissimo mentre le reti Fininvest dedicano le prime ore della domenica proprio alla trasmissione di opere liriche.

**Musica contemporanea.** È la nota mancante. Nell'88 sono state solo due le rappresentazioni di nuove opere. «L'importante è inserire nel programma in modo organico, credendoci e non ritenendole una dolorosa necessità - commenta Badini - L'anno scorso alla Scala «Dr. Faustus» di Manzoni ha avuto sette repliche a teatro esaurito e con spettatori paganti».

## Primeteatro Lella Costa la «malinconica»



Lella Costa a Milano con un nuovo spettacolo teatrale

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Quanti sono i volti di donna che Lella Costa ci rimanda dal palcoscenico in *Malsottile mezzo gaudio* nella scena un po' rivisitata (di Luca Gandini) tutta metallo e luci? Certamente molti più di quanto non avessimo nei suoi precedenti spettacoli, tutti centrati attorno a un'età generazionale a una gran voglia di parlarsi addosso per conoscersi meglio chissà - ma sempre alla luce di un'ironia non tranquillizzante.

Ora il nuovo spettacolo di Lella Costa che si presenta di fronte a un gran pubblico tutte le sere al Ciak di Milano tempo indiscusso per gli uomini (le one women) show, scritto dall'attrice con Massimo Cini, Sergio Ferrentino, Piergiorgio Paterlini, Bruno Agostini, fa un po' giustizia del cliché dell'attrice affascinata dal tormentone, ossessionata dalle parole a cui dare un senso, resa libera, ma allo stesso tempo imbrigliata, dal suo essere sola in scena. *Malsottile mezzo gaudio*, infatti, spazza via tutti i luoghi comuni legati all'attrice monologante: la cui espressività per specifica scelta di solitudine rischia di farsi sempre più ripetitiva.

Lella Costa sta in scena, dunque, rompendo certi schemi, mettendo in luce caratteristiche di interprete alle quali, finora il pubblico non aveva dato forse sufficiente attenzione, preso dall'apparenza ironica del tutto: una vena di

malinconia che c'è sempre stata, una assoluta mancanza di autocommiserazione e di autocompiacimento, quel modo di stare in scena non privo di insicurezza e, dunque, non scontato. Insomma, Lella Costa appare maturata e per nostra, ma anche sua fortuna, non rovinata dalla notorietà televisiva e soprattutto con una gran voglia di rinnovarsi.

Chissà, forse sarà anche per via del tema così intrigante che fa da filo conduttore a *Malsottile* - la memoria intesa come fatica di ricordare, come modo di ricordare - che Lella Costa ci pare più brava del solito. Così in questa allena fra ricordo e oblio, in questa rincorsa alle memore per non essere dimezzati e impotenti di fronte a un presente aggressivamente presente e a un futuro che ci tallona, la sentiamo più vicina. E con una gran voglia di vederla alle prese con un «testo-testo».

Lella Costa i suoi autori non ci fanno la predica, anzi ci fanno ridere e sorridere, e fra sospensioni di senso e qualche gioco verbale, ci rimanda addosso con ironia e sarcasmo i luoghi comuni di una cultura in perenne rincorsa del nuovo, rovesciando come un guanto comportamenti, parole d'ordine, sentimenti, tenerezze e senza volerlo, magari, si è un po' costretti a fare dei conti, dolci-amari, con se stessi.

# Sarzi Amadè, il mare in palcoscenico

STEFANO CASI

BOLOGNA. Quante leggende e quante storie di mare sono legate a personaggi femminili, sempre in attesa, sempre innamorati, sempre disposti ad assumere su di sé le forme e i colori cangianti delle onde... Tradizioni e luoghi comuni di struggenti sirenette o di Arianna abbandonate in riva al mare, naffiorano come stralci sbiaditi di memoria nell'ultimo spettacolo realizzato dalla Compagnia Sarzi Amadè, che fin dal titolo vagamente ibseniano mostra l'ispirazione quasi enciclopedica del lavoro: *Le donne del mare*.

Mantenendo fede ad una necessità creativa che fa dello sbandamento tra i generi il proprio stile, il regista Massimo Sarzi Amadè ha montato una storia d'amore «marinara» all'interno di un complesso ritmo spettacolare. Il personaggio della donna che ama il marinaio infedele e che lo uccide (o forse è il mare a inghiottirlo, complice della donna), alterna le battute del bel testo di Nadia Lusuardi ad un'agitazione continua, che la porta a percorrere e misurare lo spazio chiuso del teatro come un'onda marina che non riesce a placarsi. Due figure femminili amplificano racconti e movimenti, rendendo ancora più e austrofolica la sca-

tole scenica. Si parla di mare dall'inizio alla fine, si sente il suono delle onde nella suggestiva colonna sonora di Tiziano Popoli, ma nulla rimanda concretamente a distese oceaniche o unori liquidi. Sarzi Amadè neutralizza ogni facile trovata «mimetica», rendendo visibile - piuttosto - il «ricordo» o il «bisogno» del mare, inteso come universo del possibile. Ci sono, allora, pannelli dipinti d'azzurro e di rosso, ci sono fotocopie di velieri in effigie che affollano il leggio di improbabili concerti, e, come onda, solo una lunga gonna contorta trascinata su un asettico pavimento plastificato.

*Le donne del mare*, nell'acerbità di alcuni risultati, rappresenta una incoraggiante tappa nel percorso intrapreso da Sarzi Amadè (ricordiamo il suo ultimo *Ninsky*) per l'elaborazione di uno stile e di una presenza teatrale che potrà dare buoni frutti, anche in tempi immediati. Lo spettacolo, infatti, è la prima parte di una trilogia che verrà completata entro l'estate. All'episodio femminile-marino seguiranno *Gli uomini del cielo* e *I cam della terra*, entrambi basati su testi scritti appositamente da giovani autori. E anche in questa esigenza di confronto con nuovi artisti di aree diverse (citiamo anche l'opera pittorica di

Adolfo Lugli) uno dei segni più interessanti del percorso di Sarzi Amadè verso un'originale interpretazione del «teatro totale». Una esigenza che può creare alcuni inconvenienti: a questo proposito va registrata la non compiuta resa attoriale delle interpreti provenienti da altri linguaggi, come la danza (Claudia Balboni e Francesca Siso), che affiancano la teatralmente più matura Renza Sarzi Amadè.

*Le donne del mare*, presentata alla Camera Teatro della Morara di Bologna, arriverà giovedì 22 e venerdì 23 a Santarengo, il centro che in luglio produrrà la terza parte della trilogia.

**Uomini e bici**

**Il ciclista ha cambiato squadra, ma ha lo stesso obiettivo: vincere la corsa a tappe italiana**

**Nella scorsa stagione secondo dietro Fignon «Al Tour per imparare...» e un debole per un colore**

## In nome della rosa Giupponi, quello del Giro

Flavio Giupponi, secondo nella scia di Fignon lo scorso anno al Giro d'Italia, dove è il migliore da tre tornate, parla della nuova stagione, che lo vedrà all'assalto della maglia rosa, con la nuova casacca della Carrera. Nei suoi programmi c'è anche il Tour de France e i Mondiali in Giappone, per diventare finalmente grande e non soltanto «quello del Giro».

PIER AUGUSTO STAGI

■ PONTERRANICA (Bergamo). È considerato da tutti «quello del Giro» ma a Flavio Giupponi questa etichetta comincia a stare stretta. Lo scorso anno arrivò a soli 75 secondi da Laurent Fignon e si fece conoscere dal grande pubblico per il suo coraggio e la sua simpatia. La corsa rosa a dire il vero già lo aveva eletto migliore degli italiani in due precedenti occasioni: nell'87 quando giunse quinto e l'anno seguente quando terminò al quarto posto. Nel '90 con la nuova maglia della Carrera cercherà di fare il colpo grosso andando per la prima volta in Francia con in borsa quella benedetta maglia rosa che lo scorso anno gli sfiorò le spalle. Siamo andati a trovarlo alla

vigilia di una stagione da poco cominciata che si preannuncia per lui importantissima. Ponterranica è un paese che sorge nella Val Brembana alle porte di Bergamo ed è qui che Giupponi vive con la famiglia. La villa di Giupponi è situata in uno degli angoli più suggestivi del parco dei Colli. L'area verde che abbraccia i dolci rilievi a nord di Bergamo. Il primo ad accoglierlo è Axel, un bellissimo pastore tedesco che scorrazza libero nel prato di fronte a casa. Quando arriviamo mamma Irene è impegnata in cucina mentre papà Stefano sbriga i suoi lavoretti in lavanderia. Flavio che è assieme a Rossella, la sua ragazza, ci invita ad entrare. Il salotto di casa ha le

pareti dipinte di rosa. «Il colore è stato scelto da Flavio», dice timidamente la mamma. «Sarà anche più rilassante ma a Giupponi il color rosa va proprio a genio, e quest'anno cercherà di cogliere la «rosa» più prelibata. Di lui si dice che è un bravo ragazzo, misurato, gentile, sempre disponibile, un vero gentiluomo insomma, sia nella vita sia in bicicletta».

«Certe volte è un po' troppo pignolo», sentenzia scherzando Rossella. Lui sorride, scroglia le spalle e si siede sul divano. Accanto a Rossella sembra un vero gattone dolce e inoffensivo ma quando vuole in bicicletta diventa una pantera anche se deve ancora imparare bene le unghie. Con Giupponi incominciamo a parlare della nuova stagione, del Giro del Tour di quella agognata maglia azzurra che ogni anno lo fa pensare e anche del Gavia che ancora oggi non gli dà pace.

«Non aver disputato la tappa del Gavia lo scorso anno non mi ha certo lavorato», afferma - Fignon nell'ultima settimana mostrava chiari segni di stanchezza, mentre io ero al meglio della condizione

e potevo sferrare su quegli «apri tornanti il mio attacco decisivo». Ma questa è ormai storia passata. Ora bisogna pensare al nuovo Giro, e il nuovo Giupponi ha tutti i mezzi quest'anno per poter dire la sua. «Per me il Giro d'Italia rimane l'appuntamento su cui puntare tutto. Quest'anno sono in una squadra nuova, forte, compatta, composta da tanti campioni che possono darmi una mano, non posso fallire».

Poi dopo il Giro ci sarà il Tour. «Al Tour de France andrò per imparare», spiega - è la mia prima esperienza e so che non sarà una cosa semplice, ma è giunto il momento di provare. Un inverno trascorso in famiglia, in attesa di riprendere la bicicletta. Molta ginnastica, qualche nuotata in piscina, il tutto intervallato da alcune uscite in mountain-bike. Una settimana a Corvara con Rossella per tirare il fiato, e poi via in sella. Giro di Sicilia, Pangi Nizza, naturale viatico alla Milano-Sanremo, la classica di apertura.

«È una gara affascinante, ma preferisco di gran lunga il Giro di Lombardia. È una corsa vera, dura, selettiva, che difficilmente premia il comodo-

re più fortunato ma soltanto i più bravi». Nei piani di Giupponi c'è anche la prova iridata in Giappone, su un tracciato molto selettivo più di quello dello scorso anno a Chambery.

«Con la maglia azzurra non sono mai stato fortunato», continua - Da juniores sono stato escluso alla vigilia della prova iridata. Al Montello da dilettante, sono caduto assieme a Bugno dopo pochi chilometri. Lo scorso anno infine sono stato relegato a raser via quando sarei risultato molto utile su un tracciato come quello di Chambery».

Tra Bugno e Fondnest chi farebbe vincere? «Penso Bugno. È un corridore leale». Cosa manca oggi al ciclismo? «Mancano molte cose. La Lega è ferma a Coppi, la televisione fa vedere tutto meno le corse e probabilmente anche noi corridori non siamo spesso all'altezza della situazione». Un'ultima domanda: lei ama sognare? «No, perché i sogni non me li ricordo mai. Preferisco desiderare e adesso come adesso il mio è un desiderio rosa». Rossella sorride, gli fa una carezza, sa che anche il loro futuro passa per «la vie en rose».



Flavio Giupponi in posa con la nuova maglia della Carrera

## Rotta sud per la carovana Da domani si pedala nel caldo della Sicilia

■ Tutto è pronto per il grande inizio. Da domani a giovedì 22 andrà in scena la tradizionale Settimana ciclistica siciliana. Una passerella a Trapani di soli 28 chilometri poi nel pomeriggio la Castellammare del Golfo Palermo di 98 chilometri aprirà ufficialmente le ostilità. Al via ci saranno quasi tutti i migliori corridori di casa. Saranno della «partita» infatti, il tricolore Moreno Argentin che si presenterà con la sua nuova e fiammante maglia della Anostea. Gianni Bugno, l'ex indotto Maurizio Fondnest così come Flavio Giupponi in maglia Carrera, e il velocista Adriano Balbi. Non mancheranno le novità provenienti dall'Est: Ludwig, Kummer e Schur, oltre agli esperti Rooks e Theunisse.

Scaduto l'ultimatum di Balestre

## Senna atteso sull'ultima curva di Parigi

È stata un'attesa vana quella di Jean Marie Balestre. Ieri a Parigi non sono arrivate notizie di Ayrton Senna, né tantomeno le scuse richieste per partecipare al mondiale piloti nel 1990. Ma il destino del pilota brasiliano non è ancora segnato. Stamatina un impiegato della Federazione automobilistica internazionale aprirà la cassetta della posta, dentro potrebbe esserci la sospirata missiva.

■ PARIGI. Abituato a lottare contro il tempo sui circuiti di mondo, Ayrton Senna impegnato in tutt'altra vicenda ha voluto confermare il suo particolare rapporto con le lancette dell'orologio. Per tutta la giornata di ieri il presidente della Fisa Jean Marie Balestre ha atteso invano la lettera di scuse richiesta al pilota brasiliano. L'unico mezzo a disposizione di Senna per ottenere la superlicenza necessaria per partecipare alla stagione '90 della Formula 1. Non è però escluso un colpo di scena: la sospirata lettera potrebbe comparire domani mattina dopo essere rimasta tutta la notte nella casella della posta della federazione internazionale.

Balestre aveva indicato il 15 febbraio come la data ultima entro la quale Senna doveva ritirare o perlomeno ridimensionare le roventi accuse rilasciate al termine del Gran premio del Giappone. L'ex campione del mondo in quell'occasione parlò di un «campionato mondiale piloti manipolato a favore di Alain Prost». Successivamente il brasiliano, dopo l'ultimatum di Balestre

aveva rifiutato ogni scomposizione del divario faccidivo forte dell'appoggio della sua scuderia la McLaren. Senna chiese anche il saldo legame fra Senna ed il boss della casa automobilistica inglese Ron Dennis. Ha mostrato qualche crepa proprio a causa dell'ostinazione del pilota carovano. A quel punto gli osservatori pensavano ad una rapida soluzione della questione con Senna ormai lasciato solo, costretto a recarsi a Canossa da «sua maestà» Balestre. Una previsione che è sembrata confermata dal recente pagamento da parte di Senna della multa di 100.000 dollari comminatagli dalla Fisa.

Nella mattinata di ieri Balestre è comparso alla presentazione del raid maratona Pangi Mosca. Pecano ma non ha comunicato l'attesa notizia. «Tutt'ora - ha precisato il grande dittatore della Formula 1 - non abbiamo notizie di Senna. Confermo che se non riceveremo la sua domanda entro i termini previsti il pilota brasiliano non potrà partecipare al mondiale. È il regolamento e non sarà accordata nessuna deroga».

## Basket. Coppa Italia alla Knorr Messaggero, niente scoop per Gardini spettatore

La Coppa Italia messa in palio a Forlì è rimasta nella bacheca della Knorr Bologna. La società bianconera, che aveva conquistato il trofeo anche nella scorsa stagione, ha superato il Messaggero Roma per 94-83. Brunamonti (29 punti) ha fatto la differenza. Sotto gli occhi di Raul Gardini, presente in tribuna, il Messaggero ha così fallito il suo primo obiettivo della stagione.

LEONARDO IANNACCI

■ FORLÌ. Sul tavolo verde di Forlì il piatto più ricco del poker di Coppa Italia tutto della Knorr e del suo capitano Brunamonti. In terra di Romagna a pochi chilometri da Ravenna - regno del Gruppo Ferruzzi - il Messaggero ha perso la mano decisiva delle «in» (il four) e l'ambizioso passaporto europeo per la Coppa delle Coppe Bologna si è confermata più forte squadra sicuramente completa e pronta per i climi caldi dei play off.

Partita tesa vibrante ricca di sfumature e duelli indiretti. Come quello delle panchine tra Bianchini e Messina (vinto largamente dal secondo) o come il faccia a faccia tra gli americani di Roma - che rappresentano il futuro dell'Nba - Richardson e Johnson due della vecchia guardia della lega professionistica americana. Bolognesi contrattò all'avvio. Parte subito fortissimo, Sugar Richardson forse stimolato da uno striscione dei fans virtuosissimi che ironizza «Gardini ha sbagliato Zuccherò». Lo affianca un Binelli molto produttivo in attacco e da soli bastano a tenere a freno tutto il Messaggero che distribuisce meglio i tir in attacco. Equilibrio al 12 (28-28). Poi Brunamonti fino a quel momento saggio amministratore delle sue energie, inventa dieci minuti da capitano coraggioso. Il suo è uno spettacolo nello spettacolo colpisce da tre in fila tre liberi: il «Show» e della i ritmi giusti per i suoi. Con cinque centri consecutivi costruisce il break della Knorr che si rivelerà poi decisivo nella ripresa. La difesa del Messaggero sembra un'autostrada e per i bianconeri è facile entrarvi. Shaw balbetta in attacco mentre Ferry ben controllato da Gallinari Bianchini privo di punti di riferimento in campo si volta verso Gilardi in panchina ma la guardia fa cenno di no con la testa. Troppo dolore a quella

coscia sinistra toccata duramente nella semifinale con la Scavolini. Un'assenza la sua, che peserà moltissimo sull'esito del match. Si va al riposo sul 52-43.

Si illude Roma a metà del secondo tempo (74-71). Shaw diventa più produttivo in attacco segna canestri anche Ferry ma la rimonta non riesce agli uomini di Bianchini. Sotto canestro i bolognesi si caricano di falli. Esce Binelli ma Messina non si scoraggia e ruota i suoi uomini con una calma da veterano della panchina. Diventano decisive le «bombe» e Richardson e Bon prima e il solito implacabile Brunamonti scrivono la parola «fine» al match. Il Messaggero ammaina così mestamente le sue bandiere e le dichiarazioni di resa di Bianchini negli spogliatoi suonano come un epitaffio per i suoi.

■ MESSAGGERO 83  
■ KNORR 94  
Messaggero: Barbiero Lorenzoni 15 Bargna Premier 19 Gilardi ne Ricci 6 Ferry 21, Shaw 22 Palmieri ne Meleone.

■ KNORR: Brunamonti 29, Coldebella 2 Binelli 17 Johnson 17, Gallinari Righi Bon 5 Richardson 24 Romboli ne Tassone.  
Arbitri: Baldini e Duranti.  
Note: Tre liberi Knorr 14 su 18 Messaggero 22 su 32. Tre da tre Knorr 10 su 19 Messaggero 5 su 16. Spettatori 5.500.

## Nuoto a Desenzano «Squalo» Lamberti vuole addentare un altro record

■ DESENZANO (Brescia). Ventitré nazioni partecipano alcuni dei nuotatori più noti del panorama internazionale e soprattutto Giorgio Lamberti. È il cast di prim'ordine del meeting di Desenzano in vasca da 25 metri la «ultima tappa del nuovo circuito «World Cup» in programma da oggi a domenica. La presenza di Lamberti riduce dall'ennesima migliore prestazione mondiale sui 200 stile libero nella piscina «amica» di Bonn monopolizzerà naturalmente l'attenzione. Il bresciano è atteso ad un altro primato: quello dei 400 sl, strappatogli recentemente dallo svedese Holmetz, il suo record di sempre. Gli altri atleti agonistici sono attesi dal sovietico Volkov neoprimitista mondiale indoor dei 100 rana e dai suoi connazionali Tkachenko e Kotiruga oro e argento nei 50 stile libero agli Europei '89. Di seguire anche il mezzofondista australiano Housman ormai vicinissimo allo storico record dei 1500 sl dello «zar» Salnikov. La squadra azzurra sarà presente al gran completo con Battistelli e le «ondate» Melchiorri e Dalla Valle in prima fila accanto a Lamberti.

## Sci nordico In Val di Fiemme gli azzurri contro il Grande Nord

■ CAVALESSE (Trento). Da oggi a domenica 25 la Val di Fiemme ospita un'autentica «stop di sci nordico». In calendario due prove di salto dal trampolino (oggi e 90 metri) quattro di sci di fondo e una di combinata nordica. Tutte valide per le rispettive Coppe del mondo. Purtroppo un brusco rialzo della temperatura sta dando non poche preoccupazioni agli organizzatori: specie per assicurare la disputa delle gare di fondo. I dieci giorni della Val di Fiemme fungeranno da prova generale per i Campionati mondiali dell'anno prossimo. In tutte le specialità i protagonisti saranno in gran parte scandinavi e sovietici con folte intrusioni austriache e tedesche nei salti dal trampolino. Per il fondismo azzurro l'ardua impresa sarà proprio contrastare il «Grande Nord». Si punta molto su Giorgio Vanzetta che ha lavorato tutta la stagione in funzione della lunga settimana trentina. Molte speranze sono riposte anche sulle nostre sciatrici di fondo Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. Nel salto dal trampolino disciplina avara di soddisfazioni per i colori italiani potrebbe ben figurare il giovane Virgilio Lunardi.

# Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perché può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



parmalat

condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori

**Giornata pesante dopo la seconda sconfitta in pochi giorni causata dal Milan**  
Bigon cerca di parare i colpi e si consola  
«Dobbiamo puntare tutto sul campionato»

**Subito riparati i danni allo stadio causati dalla violenta contestazione dei tifosi contro l'arbitro Lanese**  
E Ferlaino protesta in Federcalcio

# Da Napoli lettera a Matarrese

In un momento difficile Bigon prova ad essere ottimista. «Abbiamo il grande vantaggio di puntare solo al campionato» mentre la squadra spera nel genio di Maradona. Ieri Ferlaino avrebbe spedito un telegramma a Matarrese per protestare sull'arbitraggio di Lanese, mercoledì violentemente contestato dal pubblico. San Paolo comunque agibile, contro la Roma ci saranno Alemão e Carnevale.

FRANCESCA DE LUCIA

**NAPOLI.** Il primato diventato una corona di spine, la rabbia dei tifosi, la forza incontenibile del Milan: il Napoli sta attraversando il momento più critico della gestione Bigon. Eliminato da una finale di Coppa Italia che sembrava già ipotizzata, agganciato in campionato, in entrambe i casi da un Milan in splendida surplace primaverile, i partenopei si aggrappano all'insubordinato genio di Maradona nonché alla speranza di improbabili cali degli avversari.

Mercoledì al San Paolo si sono riviste scene inedite ai tifosi più giovani. L'ultima vandalica devastazione era datata 1982, dopo un Napoli-Roma. Ed è proprio contro i giallorossi che la capollista sull'orlo del ko suonata cercherà di rialzare la testa. Una partita a rischio, avevano già decretato i soliti allarmisti, per la quale sarebbe stata in dubbio addirittura l'agibilità del San Paolo. Questo pericolo sembra però definitivamente allontanato. Le cento poltroncine scagliate in campo dalle curve sono state già messe a posto, i responsabili del cantiere-mondiale sono sicuri che la commissione di vigilanza dopo la rituale ispe-

zione del sabato pomeriggio darà di nuovo l'ok. Ma sarà ok anche il Napoli? Bigon si fa il massimo del coraggio: «Abbiamo colmato ogni differenza col Milan - ha ripetuto ribadendo il concetto che per lui, nonostante la sconfitta, il Napoli ha giocato in Coppa molto meglio che a San Siro - ora abbiamo il grosso vantaggio di poterci concentrare su un solo obiettivo: dobbiamo fare di questa situazione il nostro punto di forza. Ma con quale Napoli Bigon cercherà di contrastare il passo del Milan? Alcuni casi pesano ancora sulla stagione degli azzurri. Come quello di Renica, tre strarimenti in cinque mesi, cure fisioterapiche in giro per l'Italia, attualmente ancora lontano dal rientro. E quello di De Napoli e il suo menisico della discordia. Pare infatti che non siano state gradite in società alcune consultazioni mediche in forma privata. Fugata per il momento l'operazione, il centrocampista dopo le ultime polemiche con Bigon sembra dover tornare stabilmente in squadra. Ma a quali condizioni? Anche l'attacco ha avuto ed ha le sue grane. Prima Carnevale (che dovrebbe essere disponibile con la Roma), poi



Lanese invita alla calma Maradona. Ma a fine partita si scatenarono i tifosi napoletani: stadio danneggiato e intervento della polizia. Non succedeva da otto anni

Careca. E così in molte partite Maradona è stato costretto a fare il centravanti rimediando falli e botte sulle ultime giornate per non riprovare in anticipo lo stesso scorcamento. Mercoledì scorso la follia se l'è presa con l'infelice arbitraggio di Lanese. E ieri secondo una notizia dell'agenzia Ansa, è stata la volta della società. Protesta ufficiale, a mezzo telegramma, rivolta al presidente della Federcalcio, Matarrese, al presidente della Lega, Nizzola, e al designatore arbitrale, Gussoni.

pre più scettica. Troppo freschi i fantasmi di due anni fa (ed allora il Milan agganciò gli azzurri nelle ultime giornate) per non riprovare in anticipo lo stesso scorcamento. Mercoledì scorso la follia se l'è presa con l'infelice arbitraggio di Lanese. E ieri secondo una notizia dell'agenzia Ansa, è stata la volta della società. Protesta ufficiale, a mezzo telegramma, rivolta al presidente della Federcalcio, Matarrese, al presidente della Lega, Nizzola, e al designatore arbitrale, Gussoni.

## Segnale d'allarme dopo otto anni

■ Ripensando alla partita di Napoli restano fotogrammi eloquenti di una crisi che fino a mercoledì s'era manifestata abbastanza strisciante, subdola, e che adesso sembra invece proprio evidente: le rincorse molli di De Napoli e Careca, i fallaci di Crippa e Baroni, la faccia di Bigon che dice: «Con il Milan abbiamo giocato alla pari». E hanno perso 3 a 1. Maradona che annaspando in tanta mediocrità, riesce a fare la differenza un po' meno bene di prima.

La crisi dal campo è salita sugli spalti per poi ricadere, sul prato, con i fischi, con i tifosi che accusavano l'arbitro Lanese di essersi venduto a Berlusconi. Ma era solo rabbia, la rabbia di vedere il Napoli intontito dal Milan per la seconda volta in tre giorni, e il Milan stava pure giocando calmo, senza forzare.

Poi la gente ha fatto un po' di saccheggio, ha divelto i seggiolini e li ha lanciati in campo. Era dall'82 che non c'era una contestazione così violenta.

Trovare rimedi, incollare, per Ferlaino e Moggi adesso non sarà uno scherzo. Mercoledì, per la prima volta, dopo molti anni, non c'è stato trapasso nell'uscire dal San Paolo e incontrare gli altri fotogrammi della città. Dentro e fuori, la stessa sensazione di sfascio. □ Fa.Ro.



## Inter Allenamento vincente con l'Urss

■ FOGGIA. È stata una gara amichevole sotto tutti gli aspetti. Ha vinto l'Inter: gol di Cucchi su rigore al 61'. I neozelandesi non hanno forzato, anche perché già concentrati sulla gara di campionato che domenica la vedrà impegnata a Bari. Trapattini peraltro ha mandato in campo gli squallidissimi Cucchi e Mandorini ed ha dovuto rinunciare agli infortunati Matthaus e Matteoli, utilizzando solo nella ripresa Serena e Bianchi. Impegnata in un roddaggio molto faticoso per il quale ha disputato quattro gare in tre giorni, la nazionale sovietica ha, nella prima parte della gara subito il predominio ininterrotto, nella ripresa ha stretto i milanesi nella loro area, sfiorando ripetutamente il pari.

## Fiorentina «Compro il club via fax»

■ FIRENZE. Il fax può comprare una squadra di calcio. Sembra uno scherzo ma pare il sistema usato da una società svizzera, la Gedeco di Neuchâtel, che ieri sera (secondo una notizia di agenzia), avrebbe inviato alla sede della Fiorentina un messaggio via fax, nel quale si dice disposta ad acquistare la maggioranza delle azioni della società «purché Baggio sia libero da impegni con altre squadre». Il messaggio, firmato e corredato da indirizzo e numero di telefono, è arrivato per conoscenza anche alla redazione fiorentina dell'Ansa, ma è stato impossibile verificare l'autenticità: gli uffici della Gedeco erano già chiusi ed al telefono non ha risposto nessuno.

## Scandalo in nazionale. Punita e sospesa per sei mesi Eva Russo portiere della squadra femminile: fumava hashish durante il ritiro

# «Spinello» in maglia azzurra

L'ennesimo caso di doping, destinato stavolta a mettere in subbuglio l'ambiente del calcio femminile. Eva Russo, portiere del Prato Wonder, ex-Lazio e Nazionale, è stata squalificata per sei mesi perché risultata positiva ad un controllo a «sorpresa» effettuato nel ritiro azzurro alla vigilia della partita Italia-Svizzera, disputata il 2 dicembre dello scorso anno a Reggio Emilia, incontro valido per gli Europei.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Il prelievo, eseguito il 29 novembre, ha accertato che la Russo aveva fatto uso «in un lasso di tempo di poco anteriore» di «cannabinoidi». In parole povere, avrebbe fumato uno spinello. Le analisi, effettuate lo stesso

giorno, non lasciano spazio al dubbio. La Russo, che ieri pomeriggio si è regolarmente allenata con la sua squadra a Prato, raggiunta in serata, non ha voluto commentare la notizia. Lo stesso riserbo è stato mantenuto dal tecnico del

Prato che ha laconicamente commentato: «Non mi sono mai accorto di nulla». La società toscana, comunque, è al riparo da qualsiasi sanzione, perché esente da qualsiasi responsabilità oggettiva. Venitré anni da poco compiuti, cinquantasei presenze in maglia azzurra, Eva Russo è stata per diverse stagioni titolare indiscutibile della maglia numero uno. Eppure, negli ultimi tempi il vento contrario l'ha scossa non poco. Personaggio ribelle, contorto, chiacchierato, la Russo da poco era stata estromessa dal giro azzurro. Nei giorni scorsi il nuovo città della nazionale femminile, Sergio Guenza, aveva annunciato che con la

nazionale il portiere del Prato aveva chiuso. Troppo indispettita: mai puntuale, refrattaria a certe piccole regole come quella di indossare la tuta azzurra. Guenza, dopo averla alienata diversi anni alla Lazio, aveva detto basta. Quel 2 dicembre la Russo era rimasta in tribuna. La maglia numero uno alla Breznan, la numero dodici alla Napoli. Lei, Eva, in tribuna. E qui, però, comincia il mistero. Siano quel controllo a sorpresa, strana la decisione del tecnico di non mandarla neppure in panchina. Come se fosse già stata decretata la sua sentenza e si volesse tenere fuori il resto della truppa. Come se quel controllo fosse stato deciso perché,

## Franco Baresi a riposo forzato e nazionale



Franco Baresi (nella foto) non sarà in campo questa domenica contro la Cremonese e neppure con la Nazionale italiana che giocherà mercoledì prossimo a Rotterdam in amichevole con l'Olanda. Il capitano rossonerò dovrà restare qualche giorno a riposo per una fastidiosa forma di emorroidi che lo disturba da alcune settimane. Oggi sarà sottoposto ad una visita di controllo: in base ai risultati delle analisi, deciderà la ripresa degli allenamenti. Al suo posto nel Milan giocherà Costacurta, con Filippo Galli titolare dall'inizio.

## Calendario folle Juve-Milan «Data sbagliata la finale di Coppa»

come la data del 14 marzo sia piuttosto infelice per vari motivi: cade in mezzo ad impegni di Coppe europee ed inoltre è proprio tre giorni dopo il match di campionato fra le due squadre. La gara di andata resta invece fissata al 28 febbraio.

## Domenica a Bergamo scende in campo il piccolo Scirea

scomparso in un incidente stradale nel settembre scorso. Il piccolo Scirea, acquistato due settimane fa dalle giovanili juventine, giocherà con la maglia della «Serenisima» di Cinisello contro la formazione «esordiente» dell'Atalanta. Sarà una gara simbolica: Gaetano Scirea iniziò infatti la carriera nella «Serenisima» e successivamente nell'Atalanta prima di trasferirsi alla Juventus.

## C'è un pallone per il più bravo del mondiale

Gilberto Evangelisti. Il riconoscimento sarà assegnato al miglior giocatore del Mondiale da una giuria di giornalisti sportivi di 96 nazioni: tra i nomi indicati, Franco Baresi, Van Basten, Maradona, Baggio, Careca, Bebeto e Sosa. L'anno scorso vinse Gianluca Vialli. Il «Pallone di platino» è un trofeo del valore di 100mila dollari realizzato dalla Zecca di Stato.

## Philips, arriva l'americano Graham Cureton passa a mezzo servizio

Graham, che ha giocato nel Cba, la seconda Lega americana, farà il suo esordio in campionato domenica prossima contro la Knorr e prenderà il posto di Cureton, che fino qui ha deluso. Comunque Cureton resterà in forza alla società milanese, che lo userà nelle gare di Coppa dei Campioni.

## Astaphan medico di Johnson chiede un posto al Cio come esperto-doping

occuperà dei test antidoping alle Olimpiadi di Barcellona '92, in qualità di «grande esperto di sostanze proibite e anabolizzanti». In tanta farsa c'è poi da rilevare come Astaphan abbia chiesto a Ben Johnson trentamila dollari canadesi (circa 30 milioni di lire) per le «cure» di cui lo sprinter ha beneficiato senza sborsare una lira. «Sono pronto a trascinare Johnson in tribunale», ha detto l'agguerrito medico che pretende anche un rimborso dal governo dell'Ontario per i viaggi fatti a Toronto durante il processo cui Astaphan partecipava in qualità di testimone.

ENRICO CONTI

## BREVISSIME

**Viareggio.** Questi i risultati della 2ª giornata del torneo internazionale giovanile. Crystal Palace-Brescia 2-1; Fiorentina-Dinamo Bucarest 3-2; Bologna-Goteborg 1-0; Juventus-Old Boys 1-0; Slavia Praga-Napoli 1-0; Milan-Viareggio 3-0 e Roma-Tokio 4-1.

**Pallavolo femminile.** Da oggi la Braglia Reggio Emilia è impegnata nella finale della Coppacoppe a Lille (Francia).

**Basket.** La commissione giudicante della Fip ha ridotto ad una sola giornata la squalifica di Minelli (Aino Fabiano).

**Sci assoluti.** Roberta Serra ha vinto ieri lo slalom gigante dei campionati italiani femminili. Seconda Renate Oberholer.

**Associazione calciatori.** Ha deciso di intervenire nei confronti del presidente della Figg e Matarrese in favore della società del Brindisi.

**Calcio.** In una gara amichevole la Reggina ha battuto 3-2 la nazionale militare italiana.

**Emirati Arabi.** La nazionale di calcio ha scelto Imola e arriverà nella città il 26 maggio per il suo ritiro mondiale. Il gruppo sarà composto da 60 tra accompagnatori e giocatori.

**Pallanuoto.** Oltre cinquemila persone hanno preso parte ieri ai funerali di Massimo Galante, giocatore del Posillipo morto dopo un incidente in moto.

**Scala confermato.** Fulvio Ceresini, figlio dello scomparso Ernesto, è il nuovo presidente del Parma, che ha confermato Nevio Scala allenatore per altre due stagioni.

**Rally Costa Brava.** Subito dominio Lancia nella 16ª edizione del rally automobilistico Catalogna-Costa Brava partito oggi. Quattro vetture Delta si trovano ai primi quattro posti dopo le primissime fasi della corsa. Guida la graduatoria Dario Cerrato.

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.

**Raitre.** 9.25-10.30 Sci: Campionato italiano da Foppolo, Slalom Gigante maschile, 1ª manche; 11.55 Sci: Coppa del mondo, Cross Country 1ª manche; 12.55 Sci: Campionato italiano da Foppolo Slalom Gigante maschile, 2ª manche; 13.30 Sci: Coppa del mondo, Cross Country 2ª manche; 15.30-16.30 Videospot: ciclismo; 18.45 Tg3 Derby.

**Telemontecarlo.** 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 20.30 90x90 (replica); 21.30 Mondocalcio; Stasera sport.

**Telecapodistria.** 13.45 Mongolfiera (replica); 14.30 Calcio: Campionato spagnolo, Real Madrid-Barcellona (replica); 17.15 Speedy; 17.45 Juve Box (replica); 18.45 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sporttime; 20 Tennis: Torneo di Bruxelles, Canè-Becker (doppia); 22.10 Sottocane, 23 Football: Campionato Nfl; 0.30 Eurogol.

**Italia 1.** Basket Nba: Phoenix-Los Angeles Lakers. Retequattro. 23.25 Il grande golf.

## Verona in vendita. Zanini rilancia l'offerta. Ieri sera nuovo incontro, la trattativa prosegue

# «Offro mille lire per comprare solo debiti»

Mille lire per tre quarti di una squadra di calcio di serie A. Questa è l'ultima offerta fatta all'attuale presidente del Verona, Chiampan dal finanziere vicentino Domenico Zanini, il cui gruppo in si dice «disposto ad acquistare il 76% delle azioni dell'Hellas Verona Spa al prezzo di lire 1000, con accollo dei relativi debiti». Chiampan e Zanini si sono incontrati ieri sera

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VERONA. La cessione del Verona è un tormentone che dura da mesi. Il punto più difficile da stabilire pare sia proprio l'ammontare delle passività, che sarebbero 23 miliardi. Il valore del parco giocatori da pendere la bilancia da una parte o dall'altra, indifferentemente, a seconda di come viene valutato. Di sicuro si inserisce qui il primo giallo: non si capisce bene quali giocatori siano effettivamente in forza al Verona. Il dubbio riguarda soprattutto le due «perle» argentine: Troglio e Caniggia, fortunate quest'anno rispettivamente a Lazio e Atalanta. La coppia, l'anno scorso, era stata acquistata col metodo del

leasing - neanche fossero Mercedes per rappresentanti - da una società svizzera, nella quale pare abbiano interessi economici lo stesso Chiampan ed il vice Polato. Il passaggio di squadra dei due argentini ha prodotto dei soldi. Ma neanche una lira, a quanto pare, è finita nelle casse della società. Insomma, il Verona ha o no in forza Caniggia e Troglio? Mistero. Sul quale i potenziali acquirenti vorrebbero vedere chiaro. A questo proposito Chiampan e Zanini si sono incontrati ieri sera. Parlando con i giornalisti ha detto: «L'incontro non è per definire una volta per tutte, insomma, l'abbozzamento è

interlocutorio. Chiampan ha messo sul mercato la società a causa di difficoltà personali (gli è sfumato il monopolio nella distribuzione europea dei prodotti Canon), e per i debiti accumulati dal Verona con i suoi tortellini e pochi altri, rappresentati da Virgilio Asileppi, il quale è il segretario provinciale della Dc. Oltre che accentratore di un'impressionante quantità di cariche, sfumata la possibilità di concludere con la «cordata Asileppi» - anche se formalmente qualche contatto c'è ancora - si è fatto avanti il gruppo di Domenico Zanini, un vicentino specializzato nel comprare aziende in crisi, risanarle e rivenderle. Primo accordo, a fine dicembre, subordinato a verifiche contabili: Zanini compra il 51% del Ve-

rona, dà sette miliardi a Chiampan, raddoppia il capitale sociale. Poi, però, le voci sui debiti reali del Verona si fanno preoccupanti: 11 miliardi, 15, 20, infine 28. E da questo punto Zanini «denuncia» l'accordo, accusa «la non veridicità dei dati contabili del bilancio» del Verona presentatogli, e si offre di pagare le famose 1000 lire, accollandosi in cambio tutti i debiti. Il Verona replica con una nota: la situazione patrimoniale (in sostanza il parco giocatori) «appare con l'eccedenza attiva di sei miliardi 915 milioni 404mila lire». Infine ieri a tarda sera l'incontro che servirà a chiarire - si spera - la situazione. La squadra intanto, in questo bel clima continua a perdere. Ultima in classifica con 14 punti; su 24 partite ne ha perse la metà e vinte soltanto due. Fino alla settimana scorsa ha vissuto anche con l'incubo di ritrovarsi a disputare, l'anno prossimo, il derby con l'altra squadra cittadina, il Chievo, che dalla C1 pareva proiettato in serie B. Poi anche il Chievo ha perso le ultime due partite ed è sceso al quinto posto.

## Mentre la squadra affonda in B la città è con Bagnoli

■ VERONA. Nel Verona ormai con la serie B addosso, l'unico privilegiato è Bagnoli: allenatore di una squadra ultima in classifica e predestinata alla retrocessione, eppure, venerato ed applaudito. Tutto gli viene dal vantaggio di uno scudetto vinto incantando nella lontana stagione '84/'85, evento quasi fantacalcistico per una formazione di provincia. Si spiega soltanto così il mito Bagnoli, oltre a quel suo essere sempre antipersonaggio per eccellenza, «musone» per antonomasia, contro tutti e tutti, giornalisti compresi, di fronte ai quali non ha mai praticato compiacimenti ammiccanti. Puntualmente «pane al pane, vino al vino», anche adesso che le cose vanno malissimo e che forse la situazione è davvero irrimediabile. Per questo la «piazza», i tifosi, amano Bagnoli e viceversa. È

un feeling che continua nel tempo - ammette - Verona è diventata la mia città. Sono io il primo a rendermi conto che un altro allenatore al mio posto a quest'ora sarebbe già stato cacciato via a pomodori e insulti. I tifosi gli perdonano persino una retrocessione già scritta, che tanto la colpa non è di certo sua, ma dei dirigenti che nell'estate scorsa per questioni di un buco miliardario in bilancio hanno stravolto la squadra per 16 sedicesimi (!). E magari poi capita che a S. Siro nel recupero contro il Milan mondiale il Verona pareggia inguainando stratofencici avversari. E un'altra volta viene fuori: il merito è tutto di Bagnoli. Lui si schermisce: Ho 55 anni. Mica sono un piovellino. Se siamo ultimi avremo anche delle colpe ma di una cosa sono sicuro: che dispongo di ragazzi tutti preparati e

carichi di orgoglio. L'ultima arma che mi rimane. Da Bagnoli non arriva nessuna accusa ai dirigenti sempre meno dingenti, presi come sono dal mettere all'asta la società al miglior offerente. Intanto, il finanziere Zanini dalle grandi offerte iniziali, adesso scappa e la «cordata» di tutti imprenditori locali nichia: «Se siamo in queste condizioni - dice Bagnoli - loro non c'entrano. Senza altro abbiamo dei limiti. Ma l'importante ripeto è concludere con orgoglio e dignità». Comunque vada, il matrimonio tra Verona e Bagnoli sembra proprio agli sgoccioli. Da indiscrezioni, Bologna chiama sempre più insistente, Stulò di fare il privilegiato, e ancora allenatore vero questa volta, va a finire che Bagnoli, stavolta accetterà. □ L.R.

Ora è certo. Salvo un cataclisma politico, si voterà per il rinnovo dei Consigli Regionali, provinciali e comunali il 6 e 7 maggio prossimi. Con questa assemblea intendiamo avviare le proposte del nostro programma politico per un nuovo governo delle città e delle Regioni. Tra qualche giorno presenteremo alla stampa 10 schede tematico-programmatiche alle quali abbiamo lavorato e che costituiranno, per ogni campo della vita amministrativa, la nostra proposta di rinnovamento e di riforma. A fine marzo dopo lo scioglimento dei consigli pensiamo di tenere una grande assemblea nazionale per il lancio della campagna elettorale.

È possibile, come sapete, che in primavera si tengano anche tre consultazioni referendarie: sulla caccia, sull'uso dei pesticidi, sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. È del tutto evidente che se ciò accadesse si stabilirebbe una relazione politica molto stretta tra la scadenza referendaria e quella elettorale. È indubbio lo straordinario rilievo politico generale di queste elezioni. Esse giungono a conclusione di un quinquennio segnato da grandi avvenimenti nella vita politica economica e sociale dell'Italia. Ma è tutto lo scenario mondiale che è radicalmente cambiato.

E anche di questo che sta discutendo il nostro Congresso. Mentre tutto si muove nel mondo, tutto in Italia resta fermo o torna indietro.

E dunque il Congresso stesso deve costituire occasione e stimolo per i comunisti, ma anche per le forze che guardano con fiducia al nostro Partito, per aprire in Italia una fase di lotta politica nuova che si caratterizzi da un più stretto rapporto con la società, con la gente, con i suoi interessi, con i suoi bisogni. Già il 18° Congresso aveva lavorato positivamente per definire per noi stessi e per la sinistra un nuovo programma politico. Ora vogliamo andare oltre. Ci aveva preannunciato un nostro crollo alle elezioni europee è stato smentito. Noi restiamo una forza profondamente radicata nella società italiana capace di offrire al paese, là dove ne ha il consenso, l'esempio di un modo di dirigere lo Stato nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni - segnato da un altissimo impegno morale, politico, progettuale che non trova riscontri nel nostro paese. Ma la sfida al rinnovamento di noi stessi ha un senso politico di straordinaria rilevanza se essa è al tempo stesso sfida rivolta agli altri, innanzitutto alle forze della sinistra e di progresso, per la cui unità vogliamo lavorare indicando ad esse le prospettive di un'alternativa programmatica e di governo. E quindi dalla constatazione dei grandi e sconvolgenti mutamenti che hanno percorso la vita del nostro paese, delle nostre regioni, delle nostre città, che trova una ragione effettiva quella impostazione nuova e originale rispetto al passato che vogliamo dare alla nostra campagna elettorale.

Vogliamo progettare oggi le città di domani. Cioè la società del futuro. E lo facciamo indicando nei diritti, nell'ambiente, nei termini di lavoro e di vita i terreni essenziali rispetto ai quali ricollocare e definire i poteri, il potere politico e il potere sociale. Per questa via la riforma della politica, non è per noi soltanto un severo impegno morale, ma diventa la definizione di un obiettivo politico e culturale rispetto al quale ricollocare le forze in campo. Questa è la nostra volontà politica. Ma essa, anche in questi anni, si è scontrata da un lato con una sorta di resistenza del governo a dare alle Regioni, alle Province, ai Comuni politiche urbanistiche, ambientali, sociali entro le quali consentire alle autonomie di affrontare le contraddizioni nuove che andavano emergendo: dall'altro lato, e per queste medesime ragioni, si è andata consumando una crisi grave sotto il profilo istituzionale delle Regioni e degli enti locali come strumenti di governo.

La nostra battaglia politica di questi anni non è stata vana. Essa ha riproposto il tema della riforma delle autonomie regionali e locali, come una questione democratica per la società italiana e come un tratto fondamentale della riforma dello Stato. Ma c'è di più. Noi rivendichiamo a nostro merito l'aver individuato nel governo delle città e del territorio, il terreno di un grande scontro politico ideale sul quale abbiamo raccolto le capacità riformatrici delle forze democratiche e di sinistra. La restrizione dell'intervento pubblico come effetto delle politiche neoliberaliste messe in atto in questi anni ha colpito le Regioni e i Comuni italiani e insieme i diritti essenziali dei cittadini. Si sono prodotte nuove ingiustizie. Si sono creati ostacoli a volte insormontabili ad una nostra volontà politica riformatrice. Al tempo stesso però abbiamo sentito come un dovere democratico l'impegno per separare nettamente i compiti della gestione amministrativa da quelli della politica. Anche da questa impropria commistione ha spesso trovato origine la questione morale.

L'aver individuato (come è stato fatto, per nostra iniziativa al Comune di Bologna - e per altri versi e altra situazione al Comune di Catania - sulla base di una riflessione e di una elaborazione che il partito chi tempo andava conducendo), una riforma reale il cui contenuto è stato ed è così sintetizzato, «governare di più, e gestire di meno», ha costituito di per sé la prova di un coraggio innovatore che nessuna forza politica almeno in Italia ha dimostrato. Ma proprio su questo dato politico invitiamo tutte le forze della sinistra laiche, cattoliche, ambientaliste a riflettere. Perché ogni volta che possono innestarsi processi riformatori reali, sociali e politici, si rischiano ostacoli, resistenze, accanite?

Le forze democratiche e autonomistiche avevano di fronte a sé un'opportunità straordinaria. La Camera era chiamata a discutere il nuovo ordinamento degli Enti locali. Si poteva costruire una istituzione autonomistica davvero moderna. Non è stato così. Si è sprecata una grande occasione. Quella approvata non è una legge di riforma. E gli amministratori non vedranno rische il difficile tempo andava conducendo), una riforma reale il cui contenuto è stato ed è così sintetizzato, «governare di più, e gestire di meno», ha costituito di per sé la prova di un coraggio innovatore che nessuna forza politica almeno in Italia ha dimostrato. Ma proprio su questo dato politico invitiamo tutte le forze della sinistra laiche, cattoliche, ambientaliste a riflettere. Perché ogni volta che possono innestarsi processi riformatori reali, sociali e politici, si rischiano ostacoli, resistenze, accanite?

Le forze democratiche e autonomistiche avevano di fronte a sé un'opportunità straordinaria. La Camera era chiamata a discutere il nuovo ordinamento degli Enti locali. Si poteva costruire una istituzione autonomistica davvero moderna. Non è stato così. Si è sprecata una grande occasione. Quella approvata non è una legge di riforma. E gli amministratori non vedranno rische il difficile tempo andava conducendo), una riforma reale il cui contenuto è stato ed è così sintetizzato, «governare di più, e gestire di meno», ha costituito di per sé la prova di un coraggio innovatore che nessuna forza politica almeno in Italia ha dimostrato. Ma proprio su questo dato politico invitiamo tutte le forze della sinistra laiche, cattoliche, ambientaliste a riflettere. Perché ogni volta che possono innestarsi processi riformatori reali, sociali e politici, si rischiano ostacoli, resistenze, accanite?

alleanza con i più forti gruppi economici finanziari del Paese. D'altra parte non è da oggi, ma si è sviluppato in questi anni, un duro attacco della Dc alle giunte di sinistra.

Noi poniamo dunque al Psi il quesito se esso, nell'alleanza politica che sostiene il governo Andreotti, si è disposto ad avallare questa scelta ormai del tutto evidente che la Dc ha compiuto. Al Psi diciamo che siamo di fronte al rischio reale che, qualora accettasse o subisse la nuova iniziativa democristiana, la sinistra, tutta la sinistra, compreso il Psi, potrebbe trovarsi a fare i conti con un ritorno della Dc quale non si assisteva dagli anni 50-60. In altri termini chiediamo al Psi se è disposto ad avallare questa ambizione egemonica della Dc. Anche per queste ragioni e non solo per difendere un patrimonio di esperienze politiche amministrative enormi che la sinistra ha costruito in anni di governo nelle regioni rosse, noi ricollochiamo la definizione delle nostre alleanze politiche a partire dalla costruzione di progetti nuovi, di programmi innovativi e credibili per il governo delle città e delle regioni. Non siamo stati fermi in questi anni. Anche dove avevamo conseguito consensi amplissimi. Anzi proprio in Emilia, in Toscana, in Umbria siamo stati capaci delle più forti innovazioni della nostra stessa cultura politica.

Anche oggi la nostra proposta e quella di andare oltre le esperienze del passato, affrontando sul piano politico e programmatico quelle contraddizioni nuove che sono andate emergendo e cogliendo pienamente il senso di quelle opportunità che una trasformazione economica e sociale da noi stessi sollecitata, ormai ci pone davanti anche nelle regioni e nelle città governate dalle sinistre. È in questo modo che vogliamo lavorare per costruire un nuovo schieramento di forze sociali, economiche e politiche che a partire dal basso, si ponga l'obiettivo di liberare il sistema politico, liberando tutte le energie vitali della nostra democrazia.

Si chiude un quinquennio fallimentare per le forze di pentapartito nelle città, nelle province, nelle regioni italiane. Giunte instabili, rissose, permanentemente in crisi, hanno provocato un degrado avvertito della vita politica e amministrativa in Comuni italiani. La politica economica e finanziaria del governo che ha progressivamente tolto risorse e poteri ai Comuni e alle Regioni ha trovato silenziose compiacenze nelle giunte di pentapartito.

Il governo di grandi città come Roma, Torino, Rimini, Napoli, Catania, Palermo è stato oggetto di baratro tra la Dc e il Psi. Nel caso di Palermo, l'esistenza della Giunta Orlando-Rizzo, è stata la causa di uno scontro politico asprissimo all'interno stesso della Dc. Non c'è solo Palermo e la sporcizia della caduta della Giunta Orlando-Rizzo. Quello è un segnale, un segnale importante e brutto. Ma c'è questa vicenda delle riforme istituzionali ed elettorali che ha assunto contorni paradossali. Essa viene usata dalla Dc di Forlani e dal Psi di Craxi non per rinnovare il sistema politico, ma al contrario per bloccarlo per fermarlo, e se possibile per farlo arretrare. Il Parlamento è stato impedito a discutere la nuova legge elettorale per i Comuni per l'ostruzionismo del governo. Del resto, a pensarci un po', perché la Dc e il Psi dovrebbero essere interessati a cambiare le regole della politica? Non è con queste norme, noi e con questo loro metodo - perché di metodo si tratta - che separano la gente dalla politica e puntano a omologare cioè a rendere subalterni, tutti, ai loro fini di potere? Occorre una lotta politica aperta. È difficile ripensare ad una funzione politica riformatrice della sinistra - di tutta la sinistra senza battere la politica attuale del Psi. Facile a dirsi. Ma non impossibile a realizzarsi se si apre un più stretto confronto tra le diverse componenti laiche, cattoliche e di ispirazione socialista della sinistra. La verità è che la Dc di Forlani e il Psi si stanno spartendo il governo delle città. E l'attacco è rivolto principalmente alle giunte di sinistra. Di che cosa sarebbero colpevoli? Sono nelle Giunte di sinistra in Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria, e in tante province e in tanti comuni italiani le prove sicure di buon governo. Non è proprio per puro orgoglio di partito che possiamo affermare che nessun confronto è possibile tra il modo in cui le sinistre e il Pci hanno saputo governare e il modo in cui ha sgovernato il pentapartito. Lo dobbiamo tornare a dire con forza. Perché è la verità.

Ma sono le inedite contraddizioni che stanno di fronte a noi, e non soltanto questo aspro scontro politico, a dirci che esse vanno affrontate ricollocando le forze della sinistra. In questo senso non vogliamo lo sguardo rivolto ad un passato ricco di risultati positivi ma vogliamo guardare avanti e andare oltre le esperienze politiche e di governo delle giunte di sinistra. Per questo ne proponiamo un rafforzamento politico e programmatico e una compartecipazione di forze e di competenze più ampia. E ci battiamo per una loro estensione nel paese. Se il nuovo campo in cui si misura una qualità alla del governo urbano è quello del superamento delle contraddizioni sviluppo-ambiente, uomo-donna, diritti-potere, e della garanzia della trasparenza, della efficienza, della onestà, è per noi chiaro che l'aggregazione delle forze di sinistra laiche, cattoliche, ambientaliste sta alla base, costituisce il perno, delle nuove alleanze politiche e di governo nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni.

Questo indirizzo politico non nasce, dunque, dal nulla. Non rischiamo positivamente in esperienze politiche importanti come quelle di Milano e di Venezia, e in una rete di rapporti nuovi che il partito ha costruito in questi anni con movimenti, gruppi, aggregazioni cattoliche che proprio in tante città, come Catania, Reggio Calabria, hanno sperimentato positivamente nuove forme di testimonianza e di presenza politica.

Noi ci proponiamo dunque l'obiettivo di aggregare, sul terreno di una nuova cultura della trasformazione urbana e di un governo improntato a nuove regole di trasparenza, le forze di una nuova sinistra che veda insieme Pci e Psi e altre formazioni su una prospettiva di alternativa programmatica e autonomistica. Per questo abbiamo messo in campo una forte iniziativa politica. Vogliamo rendere chiaro ed esplicito il carattere dello scontro politico nelle città.

Non proponiamo dunque formule di governo, di giunte locali, comunali o regionali valide per ogni realtà. Non indichiamo una schieramento di forze da realizzare ovunque. Lavoriamo per un indirizzo politico preciso, contrari alle posizioni sempre state e siamo, alle omologazioni politiche tra centro e periferia, alla meccanica trasposizione di esperienze da una parte all'altra d'Italia, che non potrebbe avere alcun senso e che sarebbe contrario alla concezione della politica che è propria del nostro partito. Su un punto siamo ben fermi. Nella lotta al trasformismo e al consociativismo che va corrodendo le nostre istituzioni autonomiste. È del tutto chiara dunque la nostra sfida alla Dc e la nostra critica al Psi.

Ma è anche molto evidente la nostra sollecitazione unitaria al Psi a compiere nuove scelte. A non restare ossidato nell'alleanza con la Dc. Del resto come la Psi a non vedere che il quinquennio che si era aperto nel 1985 con il ritorno della Dc al governo di molte regioni, province, comuni con il suo determinante sostegno si conclude in modo così disastroso?

## La relazione di Gavino Angius all'assemblea nazionale per le elezioni «Progettiamo le città del domani»



Nessuna stabilità, nessuna governabilità è stata garantita. Un degrado politico e amministrativo avvertito ha caratterizzato in questi anni la vita di città come Roma, Torino, Napoli, Genova, Pescara, Cagliari e di Regioni come la Campania, la Puglia, la Lombardia, le Marche, il Piemonte, il Lazio. Sappiamo invece che altrove lo stesso Psi ha compiuto scelte coerenti, impegnative. Lo ha fatto a Milano, a Venezia, in Calabria, in altre realtà. Ma noi vorremmo che questo pendolarismo politico del Psi finisse.

E vorremmo aprire col Psi un confronto schietto, alla luce del sole, senza giochi, sul governo delle città e delle Regioni, al fine di dire tutto per quale giunta, per quale programma si chiede il voto alle elettrici e agli elettori. Sappiamo bene che se il Psi si sottraesse a questo impegno la sinistra sarebbe molto indebolita e più difficile si farebbe la battaglia per il rinnovamento delle regioni e degli enti locali. Ma noi non torneremo indietro rispetto a questa scelta politica. C'è dunque una nuova sfida che lanciamo al Psi.

È proprio guardando alle contraddizioni del vivere urbano, ai dissesti idrogeologici, alla devastazione delle coste e dei monti, all'inquinamento delle acque e dell'aria, all'uso mercantile dei centri storici e al degrado delle periferie urbane, che si pone per noi in quanto paese capitalistamente avanzato, ma in molte aree civilmente arretrato, l'obiettivo di una trasformazione che rimette in discussione i modi di produzione, il ruolo delle forze economiche, i limiti e le compatibilità dello sviluppo, dell'accumulazione e della produzione di ricchezza. Ora, in più, la concentrazione di poteri economici e finanziari in mani sempre più ristrette, va producendo una crisi degli istituti di rappresentanza molto grave.

A Milano, ogni tanto, manca l'aria da respirare. Al Sud, quasi sempre, manca l'acqua da bere nei rubinetti delle case. I centri storici di quasi tutte le città sono soffocati dal traffico e dall'inquinamento. In tante periferie urbane c'è solitudine, violenza, paura. La vita urbana produce sempre più spesso forme di alienazione. Si è scinto che ci si trova a trasformazioni di tipo antropologico. La città di oggi è il concentrato massimo delle contraddizioni della nostra società contemporanea. È a partire da qui che ridelimitiamo il nostro progetto, la nostra cultura politica.

Vogliamo costruire un futuro diverso nelle nostre città: città di uomini e di donne. Ma anche di giovani e di anziani. Ma anche città, cioè società, di bianchi e di neri, città interetniche, liberate dallo spettro del razzismo che torna ad aggirarsi tra noi. Il futuro delle città deve essere deciso dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni. Ma servono politiche urbane che il governo non ha. L'estate passata si è aperto un grande dibattito sull'uso della città, dei suoi centri storici, del territorio, del mare e delle ac-

que. Abbiamo affrontato con coraggio innovativo le vicende legate al progetto Fiat-Fondriaria a Firenze, quelle seguite al concerto dei Pink Floyd a Venezia, quelle delle mucillagini nell'Adriatico e degli incendi in Sardegna.

Sono questioni diverse, anche lontanissime tra loro. Eppure c'è un filo che le lega tutte. C'è qualcosa di barbarico in questa nostra civiltà moderna che vuole consumare tutto e subito e non tutela nulla, non preserva niente. Deve essere al contrario un limite. Un limite invalicabile ad un modo di produrre, di consumare, di vivere.

Nel Mezzogiorno poi vi è una condizione disastrosa e avvilente di centri storici di straordinaria bellezza e ricchezza architettonica. Vengono abbandonati a se stessi, mentre si costruiscono anonime, informi e orribili periferie urbane senza acqua, senza fogne, senza servizi. Tuttavia il decadimento della vita delle città non è irreversibile. Chi paga questo aberrante sviluppo sono i più poveri, sono gli operai, i lavoratori, i ceti popolari. Occorre mettere in campo una lotta politica forte, di massa, fondata su una partecipazione popolare, che ridiscuta i poteri politici e i poteri sociali. Che ridiscuta i lavori, quello maschile e quello femminile. Che si batta per i diritti, sociali e di cittadinanza. Ne ridelimita i tempi di lavoro e di vita, gli orari e i ritmi della città.

Ma una lotta non basta. Per questo lavoriamo ad un progetto che abbiamo chiamato città-ambiente. Noi vogliamo costruire un Comune nuovo. Una provincia efficiente, una regione riformata. Occorre una lotta di alto profilo ideale e politico, che si ponga l'obiettivo esplicito di una profondissima trasformazione della società, di un profondo rinnovamento dello stato, di un inverteamento dei fini della politica.

Stanno di fronte a noi due crisi profondissime. Quella della città, come luogo di comunicazione, della relazione dello scambio sociale, della vita. Quella dei Comuni, delle Province, delle Regioni come istituzioni democratiche, come strumenti dello stato di diritto, come sedi della rappresentanza.

Sappiamo che è la politica con le sue scelte che decide il buon governo. C'è una bella differenza da come sono amministrati Modena o Livorno da Foggia o Reggio Calabria. E tuttavia queste due crisi, quella dei Comuni e delle istituzioni autonomistiche e quella delle città, mai si erano così intensamente sommate ed intrecciate. Un autonomismo riformatore deve partire da qui se non vuole essere ridotto ad una pensosa e frustrante lamentazione.

L'autonomismo è stato una componente vitale e riformatrice della democrazia italiana. Oggi non è così. Dobbiamo chiederci: perché? Lo dobbiamo fare anche perché l'insorgere delle Leghe Lombarde al Nord, un movimento antisionico e reazionario deve sollecitarsi a dare vita, come partito, ad un autonomismo democratico forte, fondato sulla giustizia fiscale e sull'equa distribuzione delle risorse. La crisi è

molto grave. Non basta a spiegare questo stato di cose l'attacco brutale che in questi anni è venuto ai Comuni e alle Regioni da parte dei vari governi.

È avvenuto che le forze riformatrici, di ispirazione socialista, cattolica e laica, abbiano rinunciato ad una critica moderna sia dei caratteri dello sviluppo urbano e sia della funzione delle istituzioni autonomistiche.

Senza però una lettura critica molto forte della realtà sociale urbana, nessuna forza di rinnovamento sarà capace di delineare alcun progetto di governo capace di coniugare libertà e uguaglianza. Io non penso che in Italia un partito riformista sia tutto da costruire. Non è stato forse nell'esercizio di una azione riformatrice di altissimo profilo ideale, sociale, culturale e politico che nelle città e nelle Regioni dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, della Toscana, dell'Umbria, abbiamo dato prova di una straordinaria capacità di governo quale nessun'altra forza democratica in Italia? Ma non ci accontentiamo di guardare al presente e gestire l'esistente.

La questione politica che poniamo al centro della nostra lotta è questa. Chi governa la città e il territorio? La città di chi? Ecco lo scontro politico sulle città. Nei prossimi dieci anni si investiranno 400.000 miliardi di lire nelle nostre città. Come? A quali fini? Per chi? Si ripropone per questa via una straordinaria questione di civiltà. Abbiamo parlato di nuove regole. Perché? A quali fini?

Oggi c'è una totale assenza delle politiche del governo in questo campo. Ma il non governo, è una forma di governo. Come ci insegna la mancanza della legge sui suoli. Come possono programmare la costruzione di nuove case quei Comuni che sono debitori di 15.000 miliardi che non hanno a proporzioni delle aree appropriate se il governo non interviene con un apposito provvedimento? basta.

Non a caso la grande impresa e la grande finanza privata e pubblica hanno messo gli occhi e in parte le mani sulla città, sul territorio investendo qui, enormi profitti. Pronte a determinarne così l'uso, a selezionarne i bisogni, a condizionarne le scelte. A danno della società più bisognosa. Un potere autonomistico istituzionalmente debole e politicamente permeabile è la condizione perché possa questo ambizioso disegno politico. Ma noi ci battiamo perché non siano Fiat, Italtel, Fondriaria a decidere il futuro delle nostre città.

Si spiegano così le ostili resistenze dei governi a quelle iniziative che giunte regionali e comunali di sinistra, hanno messo in campo, sul piano sociale, urbanistico, ambientale. È stato un atto di eccezionale gravità che il governo abbia bloccato prima la legge regionale sarda per la tutela delle coste dalla speculazione anche mafiosa, e dopo abbia fermato il piano paesistico della Emilia-Romagna, prima regione italiana ad averlo predisposto.

C'è una resistenza controriformatrice che è politica, anche se agisce su piani istituzionali. Si vuole cancellare l'autonomia dei Comuni, delle Regioni. L'autonomia finanziaria, politica, amministrativa. Si vuole omologare tutto. Per governare dal centro. E i ribelli vanno colpiti. Ma noi dobbiamo reagire. Noi abbiamo difeso le giunte di Palermo e di Catania dagli assalti della Dc e del Psi come abbiamo difeso il governo di sinistra della Regione Calabria.

Ma mafia e camorra hanno trovato in una parte della classe dirigente meridionale di governo omertà, complicità e connivenze che hanno minato la funzione democratica di Regioni, Province e Comuni. Non sono pochi i Ciccio Muzzetta che circolano nei Comuni e nelle Regioni del Mezzogiorno. E il voto in molte città del Sud non è libero. Non è democratico. Lo abbiamo dimostrato. Noi impugniamo la bandiera di una riforma politica e morale nel Sud e del Sud. Ecco perché tutta la nostra politica, in ogni campo, deve avere una forte caratterizzazione meridionalista. Ma anche per noi c'è da dire, che dobbiamo nel Sud, riscoprire il valore democratico dell'opposizione. C'è una lotta politica da fare ad un consociativismo che riduce a subalterni la nostra funzione.

Di grande valore etico e politico è stato anche per noi il recente documento dei vescovi sul Mezzogiorno. Ma noi, i comunisti meridionali, abbiamo rappresentato e rappresentiamo un movimento che è stato capace di andare oltre il solidarismo e che ha saputo far acquisire ad una parte grande del popolo del Sud, la cognizione di sé, dei propri diritti, come persone, cittadini e come lavoratori. Ora si apre per noi una nuova frontiera nel Mezzogiorno. Far diventare patrimonio di ogni giovane e di ogni ragazza del Sud, il diritto al lavoro, la sicurezza, alla pulizia, a cominciare dal proprio paese, dalla propria città, dal proprio comune. L'autonomismo è stato una componente storica del meridionalismo democratico. Per queste ragioni il principio democratico della autonomia politica va difeso. Ci vuole un Comune nuovo, con poteri definiti, con risorse certe, con regole moderne che garantisca ai cittadini nel loro diritto a essere informati, ad avere accesso agli atti nella pubblica amministrazione, alla trasparenza negli appalti e nei concorsi pubblici. Ecco che cosa intendiamo per questione morale. Una grande questione democratica.

Il decennio che si chiude è stato segnato dall'attacco più duro mai rivolto ai Comuni e alle Regioni italiane. Guardate quello che succede sulla Sanità. È in atto una controriforma che ci riporta al passato, alle suevecchie povertà, alle organizzazioni e politiche del presente. Sportelli di spesa o agenti delle tasse. Questo dovrebbe diventare i Comuni e le Regioni italiane. Ma non basta. Togliendo ai Comuni (e alle Regioni) ogni capacità di governo reale, si compie un'altra operazione politica. Si offre un piatto d'argento al governo delle città ai più forti. Ecco l'uso politico di una politica finanziaria falsa mente rigorosa.

Il conflitto sociale nell'età moderna è tra coloro che vogliono solo incrementare ricchezza e coloro che invece si battono per l'affermazione dei diritti civili. E la soluzione non sta nella scelta di una delle due vie ma in una loro mediazione che non estingue il conflitto, ma gli fa fare un passo avanti. Ad entrambe. Mediazione difficile, ma non impossibile.

La battaglia per i diritti diventa così qualcosa di politicamente visibile, perché in grado di rispondere ai bisogni, alle nuove povertà, alle nuove emarginazioni. Penso alla casa, ai servizi, alla scuola, alla salute, al traffico, al verde. Visibile anche perché capace di delineare un modo diverso di porsi delle istituzioni rispetto alla crescita economica individuando compatibilità e se necessario anche limiti. Il nuovo campo in cui si misura una qualità nuova del governo urbano è quello del superamento delle contraddizioni sviluppo-ambiente, diritti-potere. E delle garanzie di trasparenza, di efficienza, di onestà.

Ma è tutto l'ordinamento regionalista e autonomista che è in crisi. E non si esce da questo acutissimo travaglio senza spingere a coerente compimento il dettato costituzionale oggi disatteso.

Nell'aprire, come facciamo, una grande bat-

# La sintesi delle comunicazioni all'assemblea nazionale del Pci

## FABIO MUSSI La città e l'ambiente

Città e ambiente io credo che dobbiamo metterci in guardia dal compiere un possibile errore, cioè quello di intendere come un «capitolo del programma», come l'aggiunta di obiettivi ambientali ad un programma dotato di una capitolazione tradizionale. Io credo che l'idea di «città-ambiente» non può essere che la bussola di una nuova idea di città, un pilastro della nostra impostazione generale. Vi è da definire rispetto a che cosa diciamo «nuova» l'idea di città: rispetto naturalmente allo sviluppo moderno. Viviamo in una civiltà urbana. Dire città è come dire società attuale: le forme di vita urbana non sono quelle limitate agli abitanti che abitano le metropoli, ma si sono diffuse ovunque. La civiltà urbana non è il prodotto della società moderna, come è noto. Già per gli antichi la città era il luogo del massimo equilibrio possibile: l'ambiente più equilibrato, più funzionale, economicamente più favorevole. Gli uomini si stabiliscono in città per costruirsi «la buona vita». È un motto di più di duemila anni fa di Aristotele. Ma l'idea che è «l'aria della città che rende liberi», cioè che la costruzione della libertà dei moderni è connessa allo sviluppo delle città è uno dei punti chiave della cultura moderna a cui noi apparteniamo. Effettivamente libertà e democrazia si sono sviluppate insieme alla città. Anzi, dal suo seno si è sviluppato lo Stato moderno.

Ma tra '800 e '900 è successo qualcosa di radicalmente nuovo. Nelle città la vita si è organizzata intorno a esigenze crescenti di mobilità, intorno ad un principio che è stato chiamato di *mobilitazione universale*. Un principio, un'esigenza di mobilitazione di classi, lavori, funzioni, merci, persone. Proprio nell'epoca in cui viviamo, questo principio di mobilitazione universale ha cominciato a rovesciarsi nel suo contrario: a creare squilibrio, blocco della mobilità, spreco energetico, dissipazione di tempo e di energia, ed ha portato alla crisi che siamo chiamati a valutare politicamente, ad una decadenza delle qualità naturali, ana e acqua, ad una decadenza della qualità sociale con la crescita dei fenomeni di emarginazione, alienazione, e di squilibrio nei rapporti istituzionali, politici e sociali, nella crescita di elementi di dominio. E dunque di un regresso, di una possibile negazione di quella democrazia e di quella libertà delle quali pure la città è stata la culla.

Oggi siamo di fronte a fenomeni di sfruttamento parossistico della città. La rendita urbana è tornata a livelli elevatissimi. La separazione e la concentrazione di poteri extralocali ha cambiato il campo stesso della sovranità popolare. Nelle città si è affermata una filosofia che è la filosofia del *consumismo*. Non solo nel senso più usuale che noi intendiamo quando usiamo questa espressione, cioè del consumo di merci di un benessere privato della coscienza del limite. «Consumismo» nel senso più profondo di un consumo di tempo, di democrazia, di diritti, di spazi, luoghi, monumenti (abbiamo avuto anche in questi anni gli eventi di cronaca, il concerto di Venezia, l'Expo 2000) che ci hanno messo di fronte agli effetti di questa filosofia, consumo di natura, di cittadinanza, di valori comuni. Consumo di una base etica e politica della cittadinanza possibile. Tutto questo ha spinto ad una crisi. Questa deriva di crisi, questa vera e propria decadenza, naturalmente è stata favorita politicamente, e favorita politicamente fortissimamente in Italia, dove il politico per la città, di un quarantennio democristiano si chiude in perdita secca.

Naturalmente la crisi ha sviluppato anche gli anticorpi. Anticorpi politico-amministrativi le città non sono tutte uguali, non sono state governate tutte alla stessa maniera. Si può ben rivendicare i successi della sinistra e presentare al prossimo appuntamento persino elementi nuovi di sperimentazione di avanguardia nel governo di molte città amministrative dalla sinistra, come nel caso di Bologna (il nuovo bilancio), il caso di Modena (l'organizzazione nuova del tempo della città), casi di grandissimo valore credo non solo italiano ma europeo. Anticorpi di carattere culturale e civile. L'incontro che abbiamo avuto, presente il segretario del partito con il volontariato, con l'associazionismo, con i movimenti è stato anche l'incontro con una società che ha spontaneamente reagito alla crisi.

I processi in corso ci chiamano oggi ad un vero e proprio salto di qualità nella politica del partito, cioè a lavorare, esattamente al programma della «città ambiente» se vogliamo far fronte a questo compito dobbiamo avere tutti una chiara consapevolezza dei diversi livelli lungo i quali si dispone necessariamente l'iniziativa del partito.

Il primo certo è quello delle amministrazioni locali. Le amministrazioni locali hanno in mano una parte delle decisioni necessarie. Decisioni volte a ricreare condizioni di equilibrio. Io non credo che siano esaudite le *chances* del Welfare, dello Stato sociale ma che esse mantengano la loro vitalità se collegate all'idea di «città-ambiente». Dunque decisioni necessarie, nelle amministrazioni locali, che riguardano l'organizzazione efficiente dei servizi, il governo del territorio, la riorganizzazione dei tempi (e la battaglia che hanno aperto le donne e le donne comuniste in particolare sulla questione dei tempi) penso che abbia uno straordinario valore politico e culturale) la questione del traffico e della sua congestione, la questione dell'organizzazione della vita culturale (oggi incredibile per un paese nel quale si valuta che sia allocato almeno la metà del patrimonio culturale di tutta l'umanità, incredibile il disuso, l'abbandono, la dissipazione di questo enorme patrimonio culturale e collettivo).

Certo le amministrazioni non sono in grado di esercitare con pienezza il potere che lo Stato delle autonomie avrebbe dovuto garantirgli. Si trovano in un cronico deficit finanziario e istituzionale. Il caso più clamoroso è certo quello dell'urbanistica, del regime dei suoli e degli immobili. Le amministrazioni locali si sono trovate in un deficit di risorse e in un vuoto di legge, a dieci anni dalla famosa sentenza della Corte costituzionale, alle prese con una difficile contrattazione con il privato un privato che non è solo il privato tradizionale - Fiat, Italtel, Fondiaria, conosciamo i nomi - che pretende di progettare pianificare in qualche modo ambisce a governare a sostituire un po-

tere che è stato deprivato. Credo che noi abbiamo affrontato questa prova dura non senza debolezze e contraddizioni. Penso che una debolezza e una contraddizione è stato prima della corezione di rotta, il punto di intesa che a Firenze si era raggiunto con Fiat fondiaria. Questo esempio ci parla di tante altre situazioni nelle quali dobbiamo vedere attentamente qual è il punto possibile e accettabile di caduta del rapporto necessario tra pubblico e privato, e soprattutto ci richiama ad un impegno straordinario, su scala nazionale, per riempire quel vuoto di legge e di poteri su cui è aperta ancora la battaglia parlamentare. Dobbiamo condurci con grande vigore, e combattere i tentativi guastatori, come quello di Prandini, che puntano sul modello «Mondial» per creare una specie di sovrapotere - una sirena che dobbiamo fare in modo che non canti a troppe amministrazioni e a troppi cittadini.

È dunque tempo perché si passi ad una considerazione dei diritti dei cittadini che si concretano nell'attribuzione di effettivi strumenti di intervento nella logica di un *individualismo sociale* che può dare risultati ben più ricchi di quelli venuti finora da organismi precocemente burocratizzati o lottizzati. Si tratta di rendere possibili e di incentivare, azioni individuali e collettive capaci tra l'altro di incidere sulle modalità e la qualità dei servizi prestati. Farò poi avanti riferimento ad alcuni possibili strumenti. Qui indico subito una ipotesi estrema. La Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità di un risarcimento agli utenti danneggiati dal cattivo funzionamento di taluni servizi (quelli telefonici e postali) e qui non è il caso di discutere come questa possibilità venga nei fatti vanificata. Si può certo pensare seguendo l'esperienza di altri paesi ad un ampliamento dell'area e delle modalità di questo tipo di risarcimento.

Sembra indispensabile, ad ogni modo, la messa a punto di strumenti capaci di rendere effettivi i diritti riconosciuti a singoli e gruppi, stimolando così l'iniziativa individuale e quella di minoranza «intense». Ma la premessa di queste iniziative rimane in tutti i casi la possibilità di disporre delle informazioni adeguate.

Si incontra così quel *diritto di sapere* che in questi anni ha fornito il terreno alla maggior parte delle discussioni e delle iniziative che, a livello locale, si riferivano ai diritti dei cittadini.

Usando una terminologia in troppo abusata si potrebbe ben dire che il diritto di sapere ha un carattere «trasversale», nel senso che interessa il cittadino in diversi suoi momenti di vita dall'essere utente di un servizio, all'essere malato, contribuente, consumatore, difensore dell'ambiente, e così via. In realtà, una analisi corretta ci porta a concludere che il diritto di sapere si colloca al di là di tutte queste condizioni personali: supera la frammentazione della persona che aveva caratterizzato (e caratterizza ancora) la corsa verso una molteplicità di «carte dei diritti» e annuncia una possibile ricostituzione intorno ad alcuni diritti «forti», della figura del cittadino nella sua interezza (una prospettiva analoga si ritrova nella rinnovata attenzione per i rapporti tra persona, diritti e tempi).

La diffusione, almeno tendenziale, del diritto di sapere è resa più possibile dal ricorso alle tecnologie elettroniche, che superano talune barriere fisiche (orari, distanza) finora opposte ad un effettivo esercizio del diritto di accesso. In questo senso una ragionata e capillare informatizzazione dell'amministrazione locale rappresenta un passaggio essenziale per l'effettività dei diritti dei cittadini. Si intende, comunque che il diritto di sapere non è fine a se stesso. È un diritto finalizzato al *godimento* (di servizi soprattutto) al *controllo* alla *decisione*.

Per quanto riguarda il godimento, è ovvio che l'associazione tra riconoscimento al cittadino del diritto di accesso e tecnologie elettroniche rende una serie di servizi «gestibili» direttamente dall'interessato, cancellando le intermediazioni tradizionali.

È vero, ad ogni modo, che l'area dei servizi è quella in cui si è più impegnato e problematico l'impiego del termine «diritti», in una accezione che non sia soltanto retorica o ideologica. L'attribuzione di un diritto in senso tecnico fa nascere il problema dei casi e dei modi in cui si può pretendere da parte degli interessati il soddisfacimento di un diritto negato. Ciò vuol dire che il riconoscimento di un diritto può diventare da una parte un limite al potere di autorizzazione dell'amministrazione, che non può strutturarsi o agire in maniera contraddittoria all'attuazione dei diritti formalmente riconosciuti e, dall'altra che pone un vincolo alla utilizzazione delle risorse disponibili. La forma del diritto inoltre consente il ricorso all'autorità giudiziaria per la sua effettiva attuazione.

Si passa così alla dimensione del controllo, che i cittadini devono poter esercitare su tutta una serie di attività, sulla base della disponibilità di informazioni adeguate. La linea dei diritti dei cittadini mi pare ormai mentevole di attenzione di quella del difensore civico una esperienza questa, che mostra ovunque, e sempre più nettamente i propri limiti. Nella logica fin qui indicata, i cittadini possono davvero incamminare quell'*ambudsmans* diffuso (che metterei al riparo dalla scelerata burocrazia e dalle collusioni di interessi. Le resistenze ad accettare questa dimensione sono ancora fortissime) basta qui ricordare che durante le sessioni da parte della Camera dei deputati della legge di riforma delle autonomie locali è stato respinto un emendamento tendente a riconoscere a singoli ed associazioni il potere di impugnare davanti ai Tar atti su quali fosse stato inutilmente esposto il procedimento di controllo da parte del Comitato regionale di controllo.

È opportuno tuttavia valutare attentamente l'insieme delle questioni connesse alle tre dimensioni del potere pubblico: privato diffuso, il rafforzamento del potere diffuso in taluni casi può essere insufficiente sia di fronte al potere privato che a quello pubblico. Si possono, quindi determinare anche nella dimensione locale situazioni analoghe a quelle che tracciano proprio le nuove frontiere tra pubblico e privato hanno portato ad affermarsi anche nel continente europeo della figura dell'*autonithy* particolarmente adottata in Francia sotto l'etichetta di «autorità amministrativa indipendente» e che trova qualche significativa manifestazione anche in Italia.

Si arriva così alla terza questione, legata alla decisione. Più in generale, direi che ci sono casi in cui il *diritto di sapere* deve potersi convertire in *diritto di parola* del cittadino. Le vie possono essere quelle più note anche se non ben praticate del diritto di proposta ma sono soprattutto quelle del referendum locale.

Per lungo tempo si è preferito affermare, ignorando magari realtà significative che la dimensione propria del referendum era quella delle grandi decisioni. A proposito delle quali però si è via via messo in evidenza il rischio di dar vita per un verso ad una democrazia plebiscitaria e per un altro ad una «democrazia delle emozioni». Si che proprio la dimensione locale ha finito con l'apparire quella più propizia allo uso di questo strumento della democrazia diretta. Ed anche qui sono molte le resistenze da vincere sempre in occasione della discussione sulla riforma delle autonomie locali la possibilità di ricorso al referendum è stata drasticamente ridotta per l'ostilità al referendum deliberativi ed all'ampliamento della pos-

sibilità di sentire, in occasioni determinate, anche i sedicenti.

Così non rischia tanto d'essere perduta un'occasione «tecnica» rischia d'essere precocemente chiuso un canale decisivo per la comunicazione tra istituzioni e cittadini negando a questi il diritto di parole e di decisione in materie che le assemblee elettive maneggiano con difficoltà sempre crescenti e che, quindi spesso eludono sistematicamente. Ma pure questa è una strada alla fine ineludibile grazie alla quale i cittadini riprendono possesso della città come luogo antico e nuovo della politica.

## LIVIA TURCO L'occasione per le donne

Impegno costante del nuovo Pci: sua caratteristica peculiare sta nel tentare di farsi carico dei problemi immediati e quotidiani dei cittadini. La vita quotidiana infatti deve essere per noi al centro dell'attività e dell'interesse della politica. Noi siamo convinti infatti che non è possibile sviluppo senza che contemporaneamente vada avanti la crescita del progresso civile, delle condizioni della vita civile, senza che si sviluppi una solida organizzazione della società. È proprio questa questione uno dei nodi politici centrali del governo delle nostre città. Guardando alla vita quotidiana nelle città ci si rende conto che è proprio l'idea che possa perseguire uno sviluppo fondato su un produttivo accelerato esclusivo, indifferente alle conseguenze per chi vive nella città, che viene messa in discussione.

Abbiamo oggi un'inedita occasione per poter affrontare questo nodo. Questa occasione ci è offerta dal emergere prepotente della nuova soggettività femminile.

Le donne infatti hanno in sé una forte e moderna potenzialità in grado di opporsi all'attuale forma di governabilità neoliberalista, che ha condotto le città attraverso una politica tenacemente perseguita in questo decennio in quella morsa apparentemente inestricabile tra ingovernabilità e invivibilità.

Noi siamo convinti che la *visibilità della città è donna* se le donne sono al centro dell'azione della politica se possono «ingombrare» la politica e cambiare i contenuti, possono rendere la città più a misura di tutti i suoi abitanti, donne e uomini, giovani e anziani, lavoratori e no.

Le donne sempre più numerose entrano e aspirano ad entrare nel mercato del lavoro nella formazione, nelle professioni, nel complesso della vita civile e politica. Ma non vogliono e comunque non possono pagare il ingresso nel lavoro produttivo, nel mondo fino ad oggi abitato solo dagli uomini, con la rinuncia alle proprie peculiarità, alle diverse sfere della propria esistenza, ed in primo luogo a quella della riproduzione, della cura, della relazione con gli altri, al diritto di vivere per sé e per gli altri. Un numero crescente di donne ha cominciato a rompere, nella propria vita, ed esperienza individuale, la tradizionale e rassicurante divisione sessuale del lavoro.

Le donne esprimono una modernità che contiene un effettivo processo di crescita umana.

Infatti la rottura della fissità del ruolo femminile familiare, la ricerca tesa a costruire un'esperienza di vita basata sull'autodeterminazione, sulla scelta, sulla costruzione di una nuova reciprocità tra i sessi un'esperienza di vita che voglia conferire significato e pienezza a tutte le sue dimensioni, ebbene, tutto questo quando diventa processo sociale di massa e comincia ad essere elaborato da molte, mette in discussione l'organizzazione della vita quotidiana, del lavoro, l'assetto dei poteri fin qui realizzato.

In particolare, rende insopportabile quella divisione sessuale del lavoro, che non è un dato puramente organizzativo, ma è un principio ordinatore dello sviluppo economico, del welfare, della democrazia.

Per questo voglio rammentare e ribadire due punti della nostra elaborazione svolta al Forum delle donne comuniste il superamento della divisione sessuale del lavoro è un obiettivo storicamente maturo, il superamento della divisione sessuale del lavoro è un traguardo difficile ed ambizioso.

Qual è allora la cifra peculiare del progetto di superamento della divisione sessuale del lavoro?

Proporre al centro della scena pubblica e politica dell'economia e del lavoro, dello Stato sociale, dell'organizzazione delle città un'individualità umana complessa aperta all'altro, aperta alla socialità che critica e vuole sostituire quell'individuo semplice, scisso, l'individuo uomo-maschio produttore, che rifugge dalla socialità, con gli altri compiti.

Complessità è un termine generico ed abusato. La «complessità» è una categoria che è stata usata per negare il conflitto sociale ed esaltare la frammentazione sociale e confermare l'impossibilità di un progetto di trasformazione della società. Nel caso delle donne, la complessità che propongono e che materialmente significano con il loro corpo e la loro vita di tutti i giorni, se elaborata in un progetto, esprime un forte e preciso antagonismo nei confronti della forma merce e del valore di scambio nei confronti del profitto espone e propone le ragioni della liberazione umana di un massimo sviluppo del fattore umano. La soggettività umana che si espande e riduce la forma merce e le ragioni del profitto.

Cosa significa infatti superare la divisione sessuale del lavoro?

Non si tratta solo di alleviare la fatica delle donne attraverso una strategia conciliativa che non risolverebbe l'auspicio femminile di autonomia, possibilità di scelta, si tratta di porre come principio democratico ed economico, dell'organizzazione della vita quotidiana la valorizzazione di tutte le sfere di vita (il lavoro la cura il tempo per sé il tempo per gli altri il tempo per lo studio), di tutte le fasi della vita: infanzia, adolescenza, vecchiaia.

Riconoscerle e valorizzarle significa destinazione di risorse organizzazione degli spazi delle città organizzazione dei tempi, soggetti che partecipano a modalità di formazione del processo politico decisionale.

Insomma il superamento della divisione sessuale del lavoro e l'esperienza della com-

piessità propongono un nuovo patto tra la crescita economica e la crescita umana.

Propongono un nuovo sistema di compatibilità. Sono antagonisti rispetto ai processi in corso ma non lunari o genericamente utopici.

La proposta di legge di iniziativa popolare ad esempio contiene questo nucleo teorico-politico-programmatico e ne costituisce una prima caduta concreta.

L'annuncio di una crescita umana inedita contenuto nel divenire e manifestarsi delle soggettività delle donne si scontra con potenti forze ed interessi.

È appena il caso di nominare queste forze e processi nemici di quel progetto di crescita umana il profitto ed il mercato che agiscono fuori da finalità sociali: uno Stato ed un potere politico esautorati nelle loro sovranità dai grandi centri e potentati economici: uno Stato privo di regole che non è più possibiltà a riconoscere e soddisfare ai cittadini i loro fondamentali diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Nella città insomma, che ha nell'uso dello spazio e del tempo i fondamentali regolatori della convivenza esplose in modo più macroscopico ed evidente il conflitto tra la donna divenuto ormai il soggetto sociale complesso e l'organizzazione della città, basata al contrario su di un soggetto semplice l'uomo che deve soddisfare una funzione prevalente e praticamente esclusiva quella del lavoro produttivo.

La città cioè ha bisogno della suppelzema femminile l'organizzazione rigida del tempo di lavoro il sistema dei servizi pubblici la dislocazione urbanistica l'uso dello spazio la concezione e gli strumenti della mobilità, prepongono il lavoro gratuito delle donne il loro doppio lavoro il tempo che ad esso viene dedicato, la paziente e nascosta opera di ricucitura tra vita concreta degli individui e organizzazione sociale.

Ma le donne, nonostante si sia voluto accentuare, attraverso politiche familiate la divisione sessuale del lavoro, nonostante si sia accentuata la loro fatica, nonostante si tenti continuamente un'azione di colpevolizzazione del loro processo di crescita e di autonomia continuano sostanzialmente a rifiutare almeno nei loro comportamenti di massa di essere ricondotte alla funzione domestica e familiare. Quindi le donne con la loro forza, mantengono aperta una possibilità oggettiva e nello stesso tempo si candidano oggettivamente come una grande energia per cambiare la città e riconoscere i diritti.

La vita delle donne propone che si costruisca un quadro coerente di compatibilità (e la compatibilità comporta anche la rinuncia, il sacrificio, la riconversione delle abitudini e degli stili di vita) attorno ad un preciso criterio di sviluppo delle città.

Crede occorra avere il coraggio di ridefinire lo spazio-tempo-potere nelle città secondo il principio della *coscienza del limite* credo occorra avere il coraggio di fare di questa categoria non solo un principio etico ma un concreto principio organizzatore delle scelte e delle compatibilità.

La coscienza del limite propone due assi del progetto per la visibilità delle città. 1) una organizzazione della vita quotidiana ecologicamente sostenibile rispettosa cioè della difesa dell'ambiente, naturale e paesistico, ma anche dello sviluppo equilibrato della persona, in rapporto agli altri ed alle cose. 2) un principio democratico inteso come responsabilità dell'individuo verso se stesso e verso gli altri e quindi l'assunzione delle città come comunità.

La coscienza del limite propone allora le città come uno spazio umano integrato ed interdipendente che parte dagli individui nella loro connotazione di sesso e di generazione uno spazio in cui l'integrazione riguarda le funzioni economiche, sociali, culturali, le attività produttive, i suoi tempi e l'ambiente i tempi del lavoro con gli altri tempi di vita. Le città come spazi in cui sono ricalcolate le penfene, dotandole di funzioni che non siano solo la residenza di servizi, di luoghi che sollecitano la socialità, l'incontro, la produzione di cultura.

La città come spazio in cui una collettività, attraverso i suoi gruppi ed i singoli individui non solo produce e consuma ma elabora e sedimenta stili di vita e valori.

Spazio in cui sia sollecitato e lavorato il tempo dell'incontro con gli altri, della socialità e della responsabilità verso gli altri recuperando gli antichi spazi (cortili, piazze, ballatoi) ed inventandone nuovi.

Le donne oggi sono contemporaneamente il soggetto che sollecita forti trasformazioni qualitative negli stili di vita il soggetto che esercita un effettivo potere sociale e che è autore di importanti movimenti sociali: il soggetto che vive maggiormente la fatica dell'organizzazione dei tempi delle città subisce maggiormente il peso dei diritti che essa nega.

C'è dunque una particolare fatica del vivere per quanto riguarda le donne.

La fatica del vivere è l'espressione di un conflitto qualitativo mediato e gestito dalle donne ma che coinvolge tutti.

La chiave su cui lavorare è dunque proprio quella del riconoscimento pieno da parte delle istituzioni della politica e del complesso della vita associata della rottura che le donne hanno prodotto.

Dobbiamo cioè far emergere rendere esplicito il conflitto tra una donna profondamente mutata e la città rimasta ferma, immobilitata.

Cosa significa porsi questo obiettivo nelle città? Significa che al centro della battaglia delle comuniste e dei comunisti per cambiare la città e quindi al centro della loro azione di governo e di opposizione sono alcune opzioni programmatiche prioritarie.

1) Innanzi tutto dobbiamo assumere l'obiettivo di *fare emergere il lavoro nascosto e gratuito delle donne*. Questo significa una battaglia per far prendere coscienza che esiste un lavoro e un tempo che non vengono mai considerati che non è «naturale» che qualcuno svolga il lavoro domestico che addirittura anche conquiste di civiltà, elevamento del livello dei consumi si traducono in aumento di lavoro familiare (pensiamo alla affermazione della necessità dell'attività sportiva dei bambini) oppure della integrazione dei portatori di handicap o della deospedalizzazione di anziani e malati, ecc.)

2) Il secondo punto di riferimento strettamente connesso al primo è quello del riconoscimento dei diritti di cittadinanza sociale degli individui, sottratti alla suppelzema e alla mediazione familiare. Le scelte politiche e amministrative devono porsi cioè l'obiettivo non di sostenere la famiglia o la «donna che lavora», ma di soddisfare i diritti di cui ogni bambino, anziano ogni cittadino è titolare.

## CESARE SALVI La libertà di voto nel Sud

L'anno scorso denunciavamo dopo il voto amministrativo di maggio, il pesante condizionamento che grava sugli elettori meridionali al momento del voto.

Documentiamo allora i fattori che determinano la compressione della libertà di voto anzitutto l'azione della mafia che molto spesso si esprime con dirette intimidazioni e minacce. Ma anche il fenomeno clientelare, che ha assunto dimensioni nuove e impressionanti. Ogni diritto - a cominciare dal posto di lavoro - può diventare oggetto del ricatto che impone lo scambio con il voto a danno soprattutto dei soggetti sociali più deboli giovani, disoccupati poveri, anziani.

Nella grande maggioranza chi dà il voto di scambio in queste condizioni non è un mafioso o un corrotto, ma cittadini che sono vittime della mafia dei politici prepotenti, delle istituzioni passive. Si dà il voto come si è costretti a subire un'estorsione. La questione che poniamo l'anno scorso si ripropone ora di fronte alle prossime consultazioni amministrative, se mai aggravata, sia dall'ampiezza del corpo elettorale chiamato alle urne, sia dal fatto che ben poco è cambiato se non in peggio, sulle condizioni complessive che allora denunciavamo.

La battaglia per la libertà di voto vogliamo riempirla di contenuti concreti, di impegni precisi che assumiamo noi e che chiediamo di assumere alle altre forze politiche.

Un primo tema di iniziativa è dato dalle stesse regole con le quali si chiama a votare. I vertici dei partiti di maggioranza hanno impedito al Parlamento di deliberare perché non volevano modificare un sistema elettorale che agevolava il clientelismo la corruzione la stessa capacità di influenza del potere criminale, e quindi, avvantaggiava la conservazione dell'attuale sistema di potere nel Mezzogiorno.

Ma anche in attesa delle riforme istituzionali molto è possibile fare come autonoma della politica. Dare concretezza e continuità all'iniziativa di rinnovamento nel Mezzogiorno significa, anzitutto, fissare regole della politica, veri e propri «codici di comportamento», che non richiedano leggi nazionali, ma esclusivamente atti di volontà politica e fatti conseguenti.

La formazione delle liste le modalità di svolgimento della campagna elettorale amministrativa sono, com'è ovvio, momenti decisivi sui quali incidere per il disinquinamento della vita politica nel Mezzogiorno.

Se lo in Gava ha lanciato l'allarme sulle possibili infiltrazioni mafiose nelle prossime competizioni elettorali, è segno che il livello di guardia è superato.

Chi è stato condannato per reati rilevanti, ma anche chi comunque abbia in corso procedimenti penali o di prevenzione per reati connessi alla mafia, non deve essere candidato alle elezioni.

Altrettanto rigore è necessario nella condotta della campagna elettorale. Non solo, come è ovvio, perché sia denunciata e repressa ogni forma di intimidazione e violenza mafiosa, ma anche sul piano delle spese per le campagne di preferenza, del ricorso ai metodi clientelari, dalle forme più minute a quelle clamorose.

Chiediamo inoltre a tutti i partiti un impegno perché i loro candidati rendano note le spese sostenute nella campagna elettorale, e ci impegniamo fin d'ora al controllo più attento per impedire brogli elettorali nella fase dello scrutinio.

Il secondo gruppo di regole e di impegni riguarda il governo degli enti locali. Gli anni '90 devono essere, per comuni, province, regioni, gli anni di avvio di una profonda riforma del sistema politico, basata sul principio della separazione tra compiti della politica e compiti dell'amministrazione.

Nuove regole per appalti, commesse, incarichi professionali e di consulenza sono necessarie per incidere sul intreccio tra politica e affari per colpire la penetrazione mafiosa nell'economia, per venire incontro alla richiesta che viene pressante dalla parte sana dell'imprenditoria e della professionalità meridionali.

Proporre il nuovo è necessario anche nel campo della sanità. Gli assessorati regionali e le Usl sono diventati centri di potere e di erogazione di risorse troppo spesso al servizio di interessi clientelari e di parte.

Ci impegniamo per regole nuove anche e soprattutto nei rapporti tra enti locali e cittadini. Il clientelismo spicciolo e selvaggio, che funge da canale collettore per i voti e le preferenze, si annida in modo diffuso e quantitativamente rilevante nel malgoverno dei servizi pubblici, nella necessità di ricorrere all'«amico», al faccendiere, anche per vedere realizzati diritti minimi: un'informazione, un certificato, un documento.

Anche in questo campo, dunque, regole nuove, per rendere effettivi i diritti del cittadino. In primo luogo la trasparenza. Sono ancora relativamente pochi i comuni che hanno regolamentato come la legge prevede, il diritto di informazione e di accesso.

Propriamo inoltre strumenti che consentano una tutela più efficace dei diritti, come il *difensore civico*, e l'attribuzione diretta ai cittadini del potere di decidere su questioni rilevanti della vita della comunità, attraverso i referendum locali.

Ma noi ci impegnamo anche a regole che seguono come opposizione, dove ci troveremo in tale collocazione. Un'opposizione ferma e vigile nel controllo, nella denuncia, nella mobilitazione sul rispetto dei diritti, sulla repressione delle illegalità e degli arbitri. Un'opposizione che si candida a fungere anche da difensore civico dei cittadini con adeguati strumenti e metodi organizzativi.

Occorre liberare un voto che libero non è, non solo dove è sottoposto al ricatto dei poteri criminali, ma anche dove le forze politiche usano l'apparato e le risorse pubbliche come strumento non per perseguire fini generali e per soddisfare i diritti dei cittadini, ma per strappare un consenso che permetta loro di perpetuare il proprio potere e assicurarsi l'immobilità.

## STEFANO RODOTÀ I diritti dei cittadini

La città è un luogo che sollecita il riconoscimento di specifici diritti a chi la abita o solo la frequenta, ed è un luogo dove diritti tradizionali cambiano fisionomia. Le sue dimensioni condizionano la possibilità di avere diritti più la città cresce, più i diritti si rarefanno. Le città consumano anche diritti.

Sembra qui prendere corpo concreto una critica alla categoria dei diritti che la vede povera prigioniera di un universalismo astratto che ne svuoterebbe la capacità di comprendere le situazioni reali. Alla città si deve dunque guardare solo come al luogo dove la promessa dei diritti è continuamente tradita? O non è dovuto verso che finora si sono pigramente trascinati schemi tradizionali in una dimensione tutta diversa che fatalmente li sbriciolava mentre serve proprio un pensare diritti vecchi e nuovi nel quadro specifico e unico della città?

Un primo esempio. Il diritto alla riservatezza è oggi riconosciuto da tutti come diritto fondamentale della persona. E proprio nella dimensione cittadina esso assume connotati particolari. La città quella grande soprattutto libera il singolo dal fitto controllo sociale che si esercita nel borgo o nel paese rafforzando così il suo diritto «ad essere lasciato solo». Ma l'intimità è violata quando le strutture fisiche della città rendono l'individuo più nudo che altrove.

Comincia così a delinearsi un quadro nel quale si staglia con forza il *diritto al possesso della città*. La città è un gran luogo di scambio una promessa di opportunità: servizi, lavoro, cultura che non si ritrovano in altre dimensioni. Ma l'accesso fisico alla città è oggi compromesso dalla chiusura del mercato delle abitazioni che blocca la mobilità fisica e sociale, insidiando alla radice il diritto costituzionale di «circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale» (art. 16). Per ricostruire le basi materiali necessarie per l'effettività di questo diritto servono con urgenza quelle leggi sui suoli e sul regime degli immobili urbanistici indispensabili per restituire al comune una adeguata possibilità di governo del territorio e per riavviare una politica pubblica della casa spezzando la monocultura proprietaria che ci avvolge.

Ma al di là del recinto domestico la città è sempre meno del cittadino. È una città di «altri» spietatamente privatizzata: speculatori inquilinatori, burocrati automobilisti, criminali se ne sono impadroniti. Possono i cittadini riconquistarla di nuovo diventando «pubblici» di tutti?

L'attuazione di questo diverso aspetto del diritto al possesso della città non richiede necessariamente interventi legislativi provvedimenti amministrativi. Non si ricorderà mai abbastanza che la Roma negli anni 70 uscì dalla cupezza in cui l'avevano buttata terrorismo e criminalità non con un piano tradizionale di «ordini pubblici» con il presidio in forze della polizia nelle sue strade e nelle sue piazze ma con l'invasione gioiosa della lotta che si riprese la città al seguito delle fruibili iniziative dell'estate romana legate al nome di Renato Nicolini.

Il diritto al possesso della città dunque, è qualcosa che ci porta diritti alla vita di chi la abita. Non un possesso qualsiasi, dunque ma anche la pretesa a non vivere in una città segregata ad essere parte intiera dell'identità cittadina. Questo vuol dire che il diritto alla città non è pieno per chi vive in un ghetto urbano e che i cittadini hanno diritto di opporsi alla cancellazione dell'identità della città in cui vivono.

Ragionando così di diritti ci si accorge agevolmente che una vera politica che li riguarda conduce ad una distribuzione di poteri. Finora questa redistribuzione è stata tentata piuttosto nella direzione di soggetti collettivi circoscrizioni consulte consigli associazioni. Una linea istituzionale questa bisogna ormai di una riflessione critica insidiata com'è dal bu-

Nei cinema italiani il nuovo film di Francesco Rosi. Un giallo politico sulla mafia, un'altra parabola sulla tragica realtà siciliana

# Le cento Palermo che dobbiamo ricordare

È uscito ieri in tutta Italia *Dimenticare Palermo* di Francesco Rosi: un film in cui la vera protagonista è la città siciliana, di questi tempi (grazie anche al *Sole buio* di Damiani e a *Ragazzi fuori* di Marco Risi) tornata agli onori delle cronache cinematografiche. Ripercorriamo il film che, da *Salvatore Giuliano* (sempre di Rosi) in poi, hanno raccontato la Sicilia, i suoi drammi e le sue speranze.

VINCENZO VASILE

ROMA. Aprite gli occhi: da ieri in tutte le migliori sale Palermo è tornata sul grande schermo. «Rentrée» che si sentiva nell'aria: l'altro anno con *Mery per sempre* di Marco Risi, qualche settimana fa con *Il sole buio* di Damiano Damiani. Però la «capitale» siciliana è, stando alle descrizioni dei critici, non solo lo scenario, ma la protagonista collettiva del film di Francesco Rosi. Che ritorna in Sicilia dagli anni (molti, troppi) di quel *Salvatore Giuliano* che tuttavia dedicava, in verità, alla città pochissime inquadrature: il primo, decisivo connubio di mafia e Stato che quella vicenda è quello film segnava ebbene, infatti, lo sfondo geografico di montagne aspre e ripidissime, e del latifondo dominato da una mafia che solo negli anni successivi ai fatti narrati avrebbe trasferito letteralmente «armi e bagagli» in città.

Nella memoria dei cinefili quelle montagne e campagne fino allora avevano fatto da fondali già in un'occasione al nostro immaginario, in quel western all'italiana «ante litteram» che era stato *In nome della legge* di Pietro Germi. Questa definizione la ruba a memoria da una relazione ad un vecchio convegno dell'Arci su «Cinema e mafia» svolta da un giovanissimo Puccio Tomatone. Il quale quegli scenari urbani avrebbe più tardi, invece, filmato con taglio da giallo «hard boiled» americano, girando le «scene d'azione» come aiuto-regista di Beppe Ferrara in *Cento giorni a Palermo*, il film sul sacrificio di Dalla Chiesa con Lino Ventura e Giuliana De Sio. L'attore francese faceva continuamente la spola tra il set nella sala da pranzo di Villa Igea, grand hotel gioiello della «belle époque» palermitana - dove il generale antimafia veniva atteso da una folla di notabili ostili per un plumbeo ricevimento, alla vigilia dell'esecuzione - ed il bar. Qui Ventura, vero e proprio mito d'una generazione di spettatori ex-sessantottini, illustrò un giorno agli astanti, sorseggiando numerosi «patis», le sue idee sui rapporti contadini-padroni, da ristabilire - diceva - a colpi di scudiscio. Sulle spalle dei braccianti, precisava. E sfarzava l'aria col copione.

Da sempre questo hotel gioiello della «belle époque» palermitana è stato l'approdo di cinematografi in trasferta. Su questa terrazza, Alberto Sordi situa un aneddoto che puzza di invenzione dei «press agent», all'epoca delle riprese del *Malioso* di Lattuada. Il set era in provincia, a Mezzojuso. E l'attore in un giorno di pausa si sarebbe lamentato, ad un tavolo di Villa Igea, della freddezza con cui la popolazione accoglieva la gente di un film che portava un titolo siffatto. Uno sconosciuto signore azimato e sornione si sarebbe avvicinato e garantito all'«Albertone nazionale» che per l'averne ci avrebbe pensato lui. E da quel momento...

Qui a Villa Igea tanti anni prima era «ceso» Errol Flynn. Un giovane medico chiamato dal direttore per curare il profondo malore che provocava continui rinvii

delle riprese di un «kolossal» in cappa e spada, diagnosticò nel '44 quella che adesso suol chiamarsi «overdose». Pochi lo ricordano, ma il placido specchio dell'Acquasanta antistante quell'albergo-monumento dell'«art nouveau» è stato il set di alcune battaglie navali tra corsari hollywoodiani sbarcati alla fine della guerra sulle coste della ribellente Sicilia delle Am-ire. La città, appena «liberata» ed occupata, con i prezzi stracciati che offriva, frutto del nostro disastro bellico, rappresentò allora, per l'economicità dei costi di produzione, la manna per molte «majors» statunitensi.

E su quell'onda Palermo si prestò ad ospitare anche negli anni successivi decine di troupe. Sempre ripercorrendo, però, questo singolare destino: funzionare soprattutto da punto di transito, da supporto logistico per le riprese, e venire esclusa, invece, come scenario, ritenuto forse poco oleografico. Provate a ricordare: quanti «film di consumo» di ambiente napoletano, fiorentino, veneziano, romano hanno impresso nella memoria degli spettatori strade, monumenti, usi e costumi di quelle città? In quanti film avete ritrovato, invece, Palermo? Anche quando si parlava di mafia, l'ambientazione rurale è apparsa quasi sempre a sceneggiatori e registi la più appropriata. E chilometri di pellicola verranno, così, girati in provincia. Pochi metri in città, in ossequio ad un'immagine stereotipata che portò negli anni del dopoguerra un bravissimo fotoreporter, Natale Gaggioli, a munirsi di una pianta di fico d'India, e portarsela appresso nel bagagliaio della sua vecchia «Topolino», per piazzarla dietro i corpi insanguinati e riversi al suolo delle vittime delle guerre di mafia, e scattare così, dopo la foto destinata ai giornali locali, quella da vendere alle grandi agenzie internazionali.

Si vende male per anni ed anni Palermo, cinematograficamente parlando. E ciò può essere materia di riflessione per i cultori della storia dell'immagine, così come per i linguisti: per effetto di una singolare e parallela «sfortuna» i doppiatori, dovendo scegliere una «comica» parlata siciliana, optarono sistematicamente per quella - più carica - di matrice catanese. E ci vorranno, all'inizio degli anni Sessanta, quei due geniali figli di un poverissimo e palermitanissimo teatro di strada, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, per tornare ad imporre agli odiati «cugini» della città del vulcano una qualche egemonia nel mondo dello spettacolo e, di conseguenza, in sala doppiaggio. A poco a poco negli anni Settanta i siciliani torneranno a parlare sul grande schermo un più «composto» dialetto palermitano.

La riscoperta del capoluogo siciliano come possibile scenario dei nostri sogni di celluloido avviene con due film proprio di quell'epoca: il film di «inchiesta» sulla mafia, il *Sasso in bocca* di Ferrara e lo splendido *Gattopardo* di Visconti. Chi beccò il primo in uno dei frequenti

«passaggi» sulle reti private minori potrà rivedere non solo strade e piazze com'erano sul declinare degli anni Sessanta, ma anche i volti del milieu della sinistra palermitana «ingaggiata» per partecipare al primo film-inchiesta programmaticamente non oleografico sulla mafia, come accadrà in parte vent'anni dopo per *Cento giorni*. L'arrivo di Luchino, i suoi minuziosi studi preparatori sul campo per individuare nelle dimore, ville, casene e bagli patrizi delle borgate palermitane gli ambienti più appropriati per ricostruire e sostituire i luoghi di Tomasi di Lampedusa, già allora in rovina o semplicemente «inventati» nel romanzo con un montaggio di più ricordi, occupano ancor oggi i devoti resoconti di aristocratici, uomini di cultura ed antiquari palermitani.

La famosa sequenza del ballo, girata dentro lo splendido salone di palazzo Ganci, rimane nella storia del cinema come il cuore narrativo del film. Ma nella pettegola cronaca delle grandi famiglie palermitane quel ballo resta per il ghiotto argomento del canone d'affitto, a quanto pare esoso, che la

principessa proprietaria del palazzo impose alla produzione, giovandosi di rinvio in rinvio del meticoloso perfezionismo di Luchino. La sequenza dura poco più di mezz'ora, le riprese si protrassero per mesi «sforando» tempi e costi programmati. Il tassometro della principessa di Ganci fu - si favoleggia - spietato, e forse mise in pericolo l'ultimazione del capolavoro. Chissà se fu anche per questo brutto ricordo che da allora le troupe dei cineasti «dimenticarono» Palermo, lasciando fuori dagli schermi il suo ciclo accendersi di speranza e disperazione. Molti copioni rimasero nel cassetto. La ragione me la spiegò, così, un grande e poco prolifico regista, nel rinunciare a dar seguito ad un progetto di film sulla Palermo degli indimenticabili anni Ottanta: «Non voglio fare un film tutto nero, angosciato, dove non ci sia, o sia troppo flebile, la speranza». Poi cambiarono molte cose, tra la gente, e persino nei palazzi della politica. Si parlò senza esagerazioni di «Primavera». E così, trent'anni dopo il ghiotto argomento del raffinato e scettico *Gattopardo* di Luchino e di Tomasi, Francesco Rosi...



Accanto, un'immagine della Kalsa (il vecchio quartiere arabo di Palermo) in una foto di Tano D'Amico. Sopra, James Belushi in una scena del film di Rosi

## Carmine Bonavia dentro una trappola chiamata droga

SAURO BORELLI

**Dimenticare Palermo**

Regia: Francesco Rosi. Sceneggiatura: Francesco Rosi, Gore Vidal, Tonino Guerra (liberamente ispirata al romanzo di Edmonde Charles Roux *Dimenticare Palermo*, editore Bompiani). Fotografia: Pasquale De Santis. Musica: Ennio Morricone. Interpreti: James Belushi, Mimi Rogers, Joss Ackland, Philippe Noiret, Vittorio Gassman, Carolina Rossini, Italia, 1990. Roma: Barberini. Milano: Corbo

Intervistando recentemente Francesco Rosi, Corrado Stajano ha colto due componenti peculiari tanto dell'indole del cineasta napoletano, quanto delle sue particolari attitudini nel fare cinema. Stajano parlava infatti di «incoerenza», di «passione» proprio per definire, oltre che l'identità esteriore e contingente di Rosi, le specifiche nevrosi drammatiche e drammaturgiche riscontrabili, appunto, in questo nuovo cimento, *Dimenticare Palermo*, dislocato come tant'altre prove precedenti dell'autore nel mondo contraddittorio e tragico della realtà meridionale. E in specie in quell'incubo a occhi sbarrati che è da troppo tempo Palermo, emblematico luogo di morte, di imprese efferate, di sentimenti assoluti, tragicissimi.

Lo spunto è stato fornito formalmente dal libro tutto «impressionistico», sofisticato di Edmonde Charles Roux che ambienta un'intrecciata, rituale vicenda d'amore e di morte, di brucianti passioni e d'amarissimi disincanti nella Sicilia ancora eccentrica, relativamente esotica - soprattutto agli occhi di stranieri anche culturalmente provveduti - dei discriminanti anni Sessanta. Poi, però, Rosi e i colti, scalfati sceneggiatori Gore Vidal e Tonino Guerra hanno spostato opportunamente la materia narrativa nella più disperata, siravolta atmosfera sociale-esistenziale che abita, si direbbe irreversibilmente, la Palermo violenta, degradata dei declinanti anni Ottanta e degli appena cominciati Novanta.

Il grumo centrale del dramma affiora nei misteriosi, enigmatici giochi nei quali risulta man mano risucchiato, coinvolto inesorabilmente l'ambizioso, spregiudicato leader politico italo-americano Carmine Bonavia (James Belushi), improvvisamente sbalestrato in viaggio di nozze con la bella, curiosa moglie Carrie (Mimi Rogers) e con la sirana smania di scoprire, rivivere la realtà desolata già patita, tanti anni prima, dal padre, già in odore di qualche collusione mafiosa e ora acquietato proprietario d'un ristorante di lusso a Manhattan, dalla sintomatica insegna: *La trappola*. Francesco Rosi si prodiga subito nell'individuare, descrivere, prima, e nel lanciarsi in

una dispiegata progressione narrativa, poi, scolpendo in molteplici blocchi drammaturgici una torva, tetra materia in cui si mischiano, trionfanti o dolenti, cinici detentori del potere e predestinate vittime d'ogni oltraggio, figure cariche di saggezza e di sconforto e biechi mafiosi, spietati faccendieri. Fulcro e insieme motore di tale e tanto disperante circolo vizioso risultano le mene criminose del traffico della droga tra il Vecchio e il Nuovo Continente e soprattutto la strapotente rete mafiosa che gestisce, tra Palermo e New York, il ben lubrificato, mortale ingranaggio delle collusioni, delle collusioni tra potere politico e finanziario.

È certo superfluo ripercorrere ora, in dettaglio, avventure e disavventure di Carmine Bonavia, della moglie Carrie e di tutta la piccola folla di figure via via trascinate nel gorgo di una desolante, ma significativamente storia tutta attuale. Determinante è, semmai, mettere in risalto il fatto che lo stesso Bonavia, prima strumentalmente a favore della legalizzazione della droga per assicurarsi demagogicamente l'elezione a sindaco di New York, e perciò stesso preso di mira, intimamente trasversalmente dalla mafia in modo ancora incruento, si convince, grado a grado, che tale scelta è l'unica davvero produttiva, efficace, scatenando subitanea la reazione inesorabile dei capi del racket della droga.

Di «cose forti», come si dice, appare sicuramente folto *Dimenticare Palermo*. Ed anche nelle notazioni «a margine» - quell'arcaico principe siciliano incarnato con sofferza, interiore verità da un Gassman ispirato o l'untuoso, equivoco direttore d'albergo disegnato con la congenita bravura che gli è propria da Philippe Noiret - il film si colora, si sostanzia di una quasi panica intuizione del «disastro annunciato». Detto ciò, peraltro, bisogna per forza riscontrare nel corpo dell'intero film un'entasi, un'approssimazione del racconto che presto si sfreggia, si disunisce in troppi e troppo fuorvianti effetti di truculenta esteriorità.

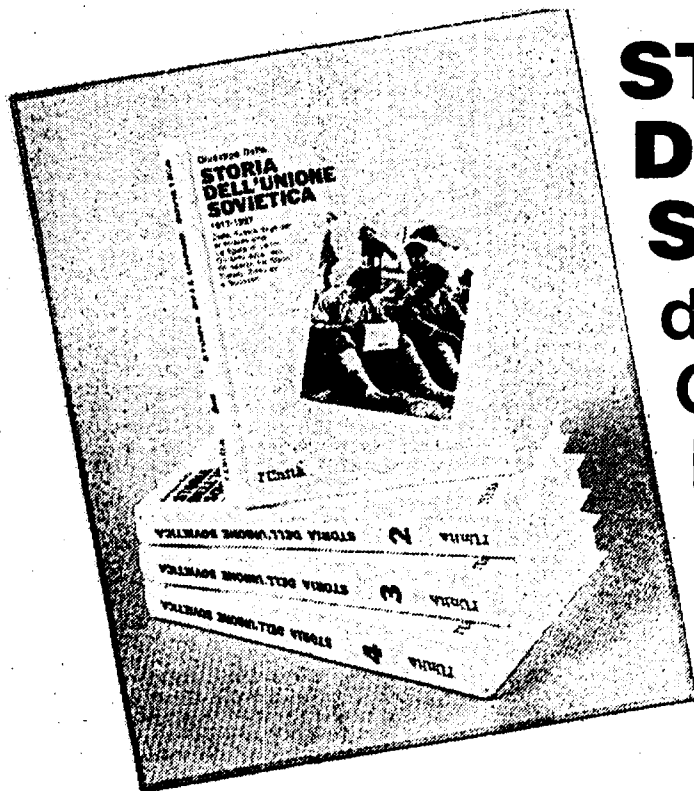
Così quella che in principio costituiva la presumibile dinamica di causa ed effetto tra i contrapposti luoghi e personaggi drammatici approda, al più, dopo uno svolgimento sempre sovrecitato e forzatamente manieristico, ad un esito per larga parte artificioso o, perlomeno, genericamente motivato sia come diretto intervento nella divampante questione della droga, sia quale richiamo morale, civile d'ineludibile urgenza. Forse un po' meno innocenza e una più lucida passione, da parte di Rosi e dei suoi, avrebbero propiziato un risultato ben altrimenti caratterizzato per questo pur generoso *Dimenticare Palermo*.

CON

# L'Unità

MERCOLEDÌ  
21 FEBBRAIO

TERZO VOLUME



STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA di Giuseppe Boffa

Prossima uscita:

4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA